

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2015 - Anno LXXXXXII - N. 7-12

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

“Misericordiosi come il Padre”

Lettera Pastorale al popolo di Dio che è in Faenza-Modigliana . p. 5

Atti e decreti

Istituzione della Commissione
per la celebrazione dell'Anno Santo ” 86

Trasferimento della Pia Fondazione non autonoma
“Giacomo Guidi” al Seminario diocesano Pio XII ” 88

Regolamento del Centro
per le Comunicazioni sociali e la cultura ” 90

Regolamento del Centro per le Comunicazioni sociali
e la Cultura della Diocesi di Faenza-Modigliana ” 92

Istituzione del Direttore
della Casa del Clero “Cardinale Amleto G. Cicognani” ” 96

Notificazioni ” 98

Omellerie e interventi

Omelia per le esequie di Mons. Giuseppe Piancastelli
Brisighella, Chiesa Collegiata, 28 agosto 2015 ” 101

Omelia della S. Messa per la Giornata della salvaguardia del creato
Felisio, Chiesa di S. Maria, 1° settembre 2015 ” 104

Omelia della S. Messa per l'ordinazione presbiterale
del diacono Marco Mazzotti, scj
Bagnacavallo, 19 settembre 2015 ” 110

Omelia della S. Messa per la festa dei Santi Arcangeli <i>Bagnacavallo, Chiesa Collegiata di San Michele, 29 settembre 2015</i>	p. 114
Conferenza sull'enciclica di Papa Francesco sull'ambiente <i>Ferrara, Basilica cattedrale, 1° ottobre 2015</i>	" 117
Omelia della S. Messa per il 50° della morte del Ven. Mons. V. Cimatti <i>Chofu (Giappone), 6 ottobre 2015</i>	" 151
Omelia per le esequie di don Oreste Molignoni <i>Fossolo, Chiesa di S. Pietro in Vinculis, 14 ottobre 2015</i>	" 153
Omelia della S. Messa di ordinazione diaconale dell'accollito C. Platani <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 24 ottobre 2015</i>	" 157
Omelia per la solennità di tutti i Santi <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 1° novembre 2015</i>	" 160
Omelia della S. Messa per la presa di possesso del nuovo Parroco di Brisighella Mons. Elvio Chiari <i>Brisighella, Chiesa Collegiata, 6 dicembre 2015</i>	" 163
Omelia per la Solennità dell'Immacolata Concezione <i>Faenza, Chiesa di San Francesco, 8 dicembre 2015</i>	" 165
Omelia per l'apertura della Porta Santa della Basilica cattedrale <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 13 dicembre 2015</i>	" 170
Omelia per la presa di possesso del nuovo Parroco di Marzeno, Sarna e Rivalta don Stefano Vecchi <i>Sarna, Chiesa di S. Maria degli Angeli, 13 dicembre 2015</i>	" 173
Gli auguri natalizi del vescovo agli amministratori della cosa pubblica <i>Faenza, Sala San Carlo, 19 dicembre 2015</i>	" 176
Omelia della S. Messa per la presa di possesso delle parrocchie di Fognano, Poggiale e Casale Pistrino di don Mirko Santandrea <i>Fognano, Chiesa di S. Pietro, 19 dicembre 2015</i>	" 182
Saluto e riflessioni al Percorso di formazione dei volontari presso la Caritas-Centro di Ascolto <i>Faenza, Centro di Ascolto, 22 dicembre 2015</i>	" 185
Omelia della S. Messa di mezzanotte <i>Basilica cattedrale di Faenza, 24 dicembre 2015</i>	" 190
Omelia per la S. Messa a conclusione dell'anno e Te Deum in ringraziamento dell'anno <i>Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2015</i>	" 193
<i>Interventi sulla stampa</i> 196	
Saluto per le vacanze "Il Piccolo", 31 luglio 2015	" 196

Intervista di «Bologna Sette» su “Giovani e Lavoro” a S.E. Mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana <i>13 settembre 2015</i>	p. 197
Giornata del quotidiano Avvenire e de «Il Piccolo» <i>8 novembre 2015</i>	” 200
Accogliamo in noi Gesù “ <i>Il Piccolo</i> ”, <i>27 novembre 2015</i>	” 201

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

<i>Santa Sede e Diocesi</i>	” 203
---------------------------------------	-------

Curia diocesana

Uffici diocesani	” 203
----------------------------	-------

Consigli e Collegi Diocesani

Collegio dei Consultori	” 204
Consiglio presbiterale Diocesano	” 204
Consiglio pastorale diocesano	” 204
Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano	” 206
Commissioni e Consulte diocesane	” 206
Seminario diocesano	” 208
Casa del Clero	” 208
Ordinazioni	” 208
Ministeri	” 209
Unità pastorali	” 209
Parrocchie	” 210
Associazioni	” 213
Persone giuridiche	” 213

NECROLOGI	” 215
---------------------	-------

CONSIGLI PRESBITERALI

Verbale della riunione del 14 ottobre 2015	” 217
Verbale della riunione del 25 novembre 2015	” 226

VITA PASTORALE DIOCESANA

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso	” 233
---	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

“Misericordiosi come il Padre”

Lettera Pastorale al popolo di Dio che è in Faenza-Modigliana

Premessa

Il tema di quest'anno pastorale si impone da sé, poiché con il prossimo 8 dicembre inizierà l'anno giubilare dedicato da papa Francesco alla celebrazione della *Misericordia di Dio*.¹ Peraltro, si intersecano con l'anno della misericordia anche gli impegni della Chiesa italiana per quanto concerne la revisione della ricezione nella pastorale della lettera apostolica *Evangelii Gaudium*² e il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze incentrato sul tema *In Cristo un nuovo umanesimo*.³ Ma non dev'essere anche dimenticato il *Sinodo* dedicato alla *famiglia* e che si svolgerà il prossimo ottobre in Vaticano. Proprio per queste ragioni si è pensato di scegliere come *orizzonte* della presente *Lettera pastorale* l'essere impegnati nell'*annuncio* e nella *testimonianza* della misericordia, inserendo in esso l'attuazione degli orientamenti offerti da papa Francesco con la sua lettera programmatica di inizio pontificato, nonché gli obiettivi della concretizzazione di un *nuovo umanesimo*, e la cura della casa comune,⁴ muovendo da una rinnovata professione di fede in Gesù Cristo, Redentore e Salvatore.

¹ Cf FRANCESCO, *Misericordiae vultus* (=MV), *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015. Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha predisposto un sito web del Giubileo www.im.va e, inoltre, ha editato un opuscolo di *Informazioni* intitolato *Giubileo della Misericordia*, nel quale si offrono indicazioni circa la Porta della Misericordia, l'Inno ufficiale, i Missionari della Misericordia, i Volontari per il Giubileo, Sussidi, il Pellegrinaggio a Roma, il Calendario dei grandi eventi.

² Cf Francesco, *Evangelii gaudium* (=EG), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

³ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA-COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, Ancora, Milano 2014, p. 7.

⁴ Cf FRANCESCO, *Laudato si'* (=LS), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015.

Questa *Lettera* è suddivisa in due parti: la *prima* è dedicata agli obiettivi, alla celebrazione del Giubileo, alle condizioni necessarie, alle implicanze pastorali, all'indicazione di alcune aree della nuova evangelizzazione e dell'umanizzazione che le è connessa; la *seconda* si concentra su quell'umanesimo positivo e sociale che si è chiamati a concretizzare nelle suddette aree, secondo il metodo del vedere, giudicare ed agire o, meglio, *metodo del discernimento*, avente un'intrinseca connotazione teologica ed esistenziale.

Nella *Conclusione* si indicano i *luoghi* giubilari. Sono annesse alcune *schede* che possono tornare utili a vivere più intimamente il mistero della misericordia.

LE FONDAMENTA DELLA MISERICORDIA

- 1 -

Intenti della Lettera pastorale

Accogliere, vivere, testimoniare e celebrare la misericordia di Dio consente di impegnarsi maggiormente in una *nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*: nella pastorale ordinaria, nei confronti dei battezzati che non praticano la loro fede e di coloro che non conoscono Gesù Cristo o l'hanno sempre rifiutato. Inoltre, a fronte dell'odierna *confusione antropologica*, permette di elaborare un *nuovo umanesimo*, all'altezza della dignità delle persone, immagini somigliantissime di Dio Amore.

L'esperienza della misericordia, che immerge nel mistero della comunità trinitaria,⁵ sollecita a modellare l'esistenza delle persone e delle comunità come una relazionalità strutturata a tu, nella reciprocità, nell'incessante dono di sé. La misericordia di Dio è come un torrente di vita nuova che inonda la famiglia umana, prigioniera dell'indifferenza e dell'egoismo, rigenerandola mediante l'amore divino e il perdono, rendendo più forte e luminosa la testimonianza dei credenti.

Passare attraverso la *Porta Santa*, nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, vorrà dire, in ultima analisi, e concretamente, essere più autenticamente *popolo in cammino*, impegnato in una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre, capace di far fiorire un'umanità in pienezza, in ogni area dell'esistenza ecclesiale e civile.

La misericordia di Dio, donata, accolta, testimoniata e celebrata, sorregge e motiva, dunque, una *nuova evangelizzazione*, che raggiunge *ogni uomo, tutto l'uomo*. Parimenti genera un *umanesimo integra-*

⁵ Cf MV n. 2.

le, che concerne le molteplici dimensioni esistenziali delle persone.

In questa *Lettera* non si desidera offrire una riflessione sistematica, bensì alcuni orientamenti di carattere pastorale, essenziali per suscitare un impegno personale e comunitario, che dev'essere più vasto di quanto non si possa dire qui. Si presentano, così, *alcuni* degli ambiti della nuova evangelizzazione e di rigenerazione dell'umano, che il prossimo *Anno Santo* vivificherà e lieviterà, quale momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale.

Coscienti che l'evangelizzazione e la testimonianza di un *nuovo umanesimo* - è bene ribadirlo - investono altre aree di vita e di convivenza, tramite la presente *Lettera* si presentano alla Diocesi di Faenza Modigliana quelle della *famiglia*, del *lavoro*, dell'*economia*, della *cittadinanza attiva* e della *politica*, dei *mezzi di comunicazione*, della *salute*.

Evidentemente, l'impegno apostolico e di civilizzazione, scaturente dall'esperienza della misericordia di Dio, dovrà essere vissuto, come già accennato, anche in altri contesti di vita, come la *scuola*, la *cooperazione*, le varie *associazioni* ed *organizzazioni*, lo *sport*, la *cultura*, le *istituzioni* nazionali ed internazionali, l'*ambiente*.

*Attraversare la Porta Santa:
per rendere la storia un «luogo» di salvezza,
di liberazione, di divinizzazione e, quindi, di umanizzazione*

L'anno giubilare, che si aprirà l'8 dicembre 2015 e si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016, anche per la nostra Diocesi di Faenza - Modigliana dovrà essere momento di *salvezza* e di *rinascita*, andando incontro a tutti, credenti e lontani, con la bontà e la tenerezza di Dio.⁶ Tutti, dal più piccolo al più grande, come individui e come gruppi, dovranno sperimentare, testimoniare, celebrare la *Misericordia di Dio*. Tutto dell'azione pastorale della Chiesa, nelle sue varie articolazioni e nei suoi vari momenti - parrocchie, comunità religiose, associazioni, aggregazioni, movimenti, *Centri* ed *Uffici diocesani*, catechesi, azione caritativa, volontariato, itinerari formativi -, dovrà essere avvolto dalla *tenerezza di Dio*; nulla del suo *annuncio* e della sua *testimonianza* verso il mondo potrà essere privo di misericordia.

La nostra Chiesa locale vivrà, con la Chiesa universale, un *desiderio inesauribile di offrire misericordia*. L'antica storia evangelica del buon Samaritano sarà il *paradigma* dell'apostolato e del necessario rinnovamento spirituale.⁷

La misericordia di Dio in Gesù Cristo non è un'idea astratta. È una *presenza* costante e pervasiva nel mondo e nella Chiesa. Tutti ne beneficiano, specie partecipando all'Eucaristia, vivendo Cristo. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione. Egli dona la misericordia del Padre. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Mediante le *parabole dedicate alla misericordia* ci insegna che Dio è colmo di gioia soprattutto quando perdona; che il credente, che sperimenta la

⁶ Cf MV n. 5.

⁷ Cf MV n. 10 e n. 4.

misericordia di Dio, a sua volta, è chiamato ad essere misericordioso, a *perdonare settanta volte sette* (cf Mt 18,22).

Il perdono ci rende simili a Dio. Fatti a sua immagine, siamo felici quando lasciamo cadere il rancore, la rabbia, la violenza, la vendetta. Diventiamo segni tangibili e visibili di Dio ed evangelizziamo quando siamo misericordiosi gli uni verso gli altri. Essere e farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono di Dio: ecco come divenire segno di speranza nell'attuale contesto culturale che tende ad emarginare l'idea stessa della misericordia.

*Condizioni imprescindibili
per essere «Misericordiosi come il Padre»*

Si segnalano qui alcuni atteggiamenti e azioni, imprescindibili per vivere l'*Anno Santo* con frutto per ciascuno e per la comunità diocesana.

Per essere sempre più capaci di misericordia e di rinnovamento trasfigurante occorre:

- a) Porsi in *ascolto della Parola di Dio*, recuperando il valore del *silen- zio*, per poter meglio contemplare ed accogliere la misericordia di Dio e assumerla come *stile* di vita. Pagine consigliate da meditare - con incontri e celebrazioni *ad hoc* - sono quelle del profeta Isaia (58, 6-11), delle parabole dedicate alla misericordia di *Lc* 61, 1-2, di *Mt* 18, 21-35: è la misericordia di Dio che fonda la possibilità stessa del perdono fraterno. Si può perdonare agli altri solo nella coscienza gioiosa di aver ricevuto da Dio un perdono immensa- mente più grande. La misericordia è la «norma» della nostra vita. Perché? Perché la realtà della nostra vita è la misericordia. Non si tratta, allora, di imporsi tramite un imperativo categorico una legge che prescriva: devi essere misericordioso. Bisogna, invece, riconoscere che la realtà dell'amore e della misericordia è l'ordine delle cose nel quale vivo. Posso fare esperienza della misericordia se mi lascio coinvolgere coscientemente in essa. L'essere è amore e misericordia perché Dio è Amore e misericordia;
- b) Porsi in stato di *pellegrinaggio*, avente come meta la *conversione*, attraverso varie tappe, come: partecipazione al *sacramento del- la Penitenza o Riconciliazione*, specie in occasione dell'iniziativa "24 ore per il Signore" nel venerdì e nel sabato che precedono la IV domenica di Quaresima;⁸ perdonando, donando, portando il lieto annuncio ai poveri nelle più disparate periferie esistenziali,

⁸ Cf *MV* n. 17.

rimettendo in libertà i prigionieri di oggi, vivendo le *opere di misericordia corporale e spirituale*;⁹

- c) Organizzare «missioni al popolo»;¹⁰
- d) Superare i comportamenti richiesti da una giustizia meramente legale e strettamente intesa, andando nella direzione della misericordia che non la nega ma la supera: la misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere;¹¹
- e) *Invitare alla conversione* specie i gruppi di persone che non rinunciano alla criminalità, le persone fautrici e complici di corruzione;¹²
- f) Vivere il senso dell'*indulgenza* non come momento di tesaurizzazione di *bonus* per sé e per gli altri, bensì come momento di liberazione da ogni residuo delle conseguenze del peccato, abilitandosi così a vivere e ad agire più autenticamente con la carità di Dio;¹³
- g) Vivere la misericordia nell'incontro e nella collaborazione con altre religioni e tradizioni religiose.

Il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, come già accennato, nello scorso mese di luglio, ha aggiornato il calendario degli incontri di papa Francesco in occasione del giubileo con varie categorie di persone.¹⁴ In maniera analoga, la nostra Diocesi potrebbe organizzare giornate speciali, eventi ed incontri con famiglie in difficoltà, con i giovani della comunità di recupero di Sasso-Montegianni, con disabili, con gli ammalati, con i carcerati, con coloro che sono, sia pure temporaneamente, ospiti dei nostri centri caritativi, ma anche con i religiosi, le scuole, i diaconi.

Vanno senz'altro promosse esperienze di misericordia all'interno del

⁹ Cf MV n. 15.

¹⁰ Cf MV n. 18.

¹¹ Cf MV n. 21.

¹² Cf MV n. 19.

¹³ Cf MV n. 22.

¹⁴ Cf www.im.va

presbiterio. Nessuno può ritenersi esente dal compito di esercitare e ricevere la misericordia.

Alcune vie di misericordia per il clero diocesano potranno essere:

- *partire dagli ultimi*, nel programmare attività e iniziative come clero diocesano;
- *attenzione premurosa e fraterna* verso i sacerdoti in difficoltà e in situazione di fragilità (malati, anziani, ecc...);
- *momenti di riflessione* sul concetto di «peccato» alla luce della riflessione morale del nostro tempo, per renderlo più comprensibile alla gente;
- vivere, nei tempi forti, *celebrazioni penitenziali comunitarie*, sia per fare, assieme al vescovo, esperienza comunitaria di misericordia, sia per testimoniare alla propria gente come i preti vivono la misericordia del Signore verso di loro;
- apertura della nuova Casa del Clero e insediamento della *Caritas* nella sua nuova sede.

*Misericordia, evangelizzazione, catechesi:
il protagonismo del popolo cristiano*

La comunità, che vive e celebra la misericordia, è chiamata a riflettere, come peraltro ha sollecitato papa Francesco, a pensare, a organizzare, ad attuare la pastorale nella maniera più adeguata rispetto ai soggetti protagonisti e ai destinatari.

Pochi anni dopo la chiusura del Concilio, il beato Paolo VI scriveva che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Egli prova in effetti una istintiva avversione per tutto ciò che può apparire come inganno, facciata, compromesso. In questo contesto si comprende l'importanza di una vita che risuona veramente del Vangelo!». ¹⁵

In altri termini, papa Paolo VI domandava un rovesciamento dei paradigmi pastorali. L'annuncio cristiano è più credibile se sgorga dalla testimonianza di vita. Smarrita la pratica dei valori evangelici e della morale sociale da essi scaturita, la gente fatica a comprendere il linguaggio del Magistero. Non si orienta più in base alle sue verità metafisiche ed etiche; resta, invece, più che mai sensibile al linguaggio dei gesti e delle opere, che possono essere così la via privilegiata di una nuova evangelizzazione.

La testimonianza della misericordia dev'essere considerata come via dell'evangelizzazione, quasi un ritorno alle origini. La testimonianza è l'annuncio primario, la catechesi la segue, con gradualità e nel rispetto dei percorsi di vita individuali.

Per questa via torna ad essere «riaffidata», all'intero popolo di Dio, la responsabilità dell'evangelizzazione. Papa Francesco, nell'*EG* ha ben descritto questo cambiamento di prospettiva, conducendoci dall'«avanguardia organizzata» dell'evangelizzazione (clero e consacrati) all'intero popolo di Dio. Il che significa che occorre passare da

¹⁵ PAOLO VI, *Discorso al Pontificio Consiglio per i laici* (2 ottobre 1974).

una gestione istituzionalizzata (dall'alto verso il basso) ad una fermentazione che si rigenera all'interno della società (dimensione orizzontale). Ciò non esclude il ruolo e l'indispensabilità della gerarchia ecclesiastica, dentro e fuori la Chiesa: basti pensare al valore mondiale della testimonianza di papa Francesco. L'autorevolezza della sua testimonianza per «il mondo» dipende sì dal ruolo che ricopre, ma soprattutto dallo stile e dalle scelte che compie.

Anche la Chiesa faentina è inviata a testimoniare ai fratelli la misericordia divina. La via di tale testimonianza passa inevitabilmente prima di tutto attraverso la *prossimità*, l'esperienza di un *amore pieno di verità* vissuto a trecentosessanta gradi, sicuramente mediante la *Caritas* diocesana, ma in modo particolare mediante un'*agápe* che permea e trasfigura tutti i settori della vita. Frutto di un simile stile di esistenza cristiana è la seminazione e l'impiantazione di un *nuovo umanesimo*, che è tale perché scaturisce dall'esperienza di una comunione intima ed intensa con Gesù Cristo, il Nuovo Adamo.

Misericordia e nuova tappa dell'evangelizzazione

Nell'attuale contesto socio-culturale, annunciare e testimoniare la misericordia implica una *nuova tappa* nell'evangelizzazione, la *conversione* nella stessa prassi pastorale, il rilancio dell'*educazione alla vita nuova secondo il Vangelo*.¹⁶ Papa Francesco ci ha parlato di una nuova evangelizzazione attraverso la sua *Lettera apostolica EG*. L'anno del giubileo non ci estrania da un tale impegno. La nostra Diocesi intende proprio, in sintonia con la Conferenza episcopale italiana, verificare la *ricezione* della *EG* nelle comunità parrocchiali, nei movimenti, nelle associazioni, nelle aggregazioni, nelle unità pastorali e nei Vicariati. In particolare, la Diocesi di Faenza-Modigliana reputa necessario accogliere la sollecitazione:

- a) del rilancio della *missionarietà*;
- b) della *revisione* delle strutture, dell'amministrazione, della loro riorganizzazione, in modo da renderle più agili ed efficaci, più funzionali rispetto alla priorità pastorale;
- c) della *collaborazione* con tutti gli uomini di buona volontà, per meglio affrontare i problemi sociali sul tappeto, senza dimenticare la *necessaria e previa* collaborazione tra i vari soggetti ecclesiali, tra i movimenti, le associazioni e le aggregazioni che traggono ispirazione e vitalità dalla comunione con Gesù Cristo.

Nel IV capitolo della *EG* papa Francesco evidenzia la dimensione *sociale* dell'evangelizzazione.¹⁷ L'impegno per la giustizia e i più poveri è *parte essenziale* dell'annuncio del Vangelo. I poveri vanno aiutati non solo con piani assistenziali ma soprattutto mediante

¹⁶ Su questo si veda CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Paoline, Milano 2010.

¹⁷ Sul tema della nuova evangelizzazione ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

lo sradicamento delle cause strutturali della povertà e una democrazia inclusiva.¹⁸

Secondo papa Francesco, in un tempo in cui prevale un individualismo libertario ed anarchico, che frantuma i legami sociali, è pregiudiziale ritrovare una *comune unione morale* tra le persone e i popoli, suscitare nuovi movimenti. Si è chiamati a ripensare e a riappropriarsi della politica e della democrazia, a partire dalla considerazione del bene comune, ossia del bene di tutti. La nuova evangelizzazione del sociale, a cui sprona l'*EG*, conduce naturalmente a considerare il nesso inscindibile tra misericordia e vivere sociale, tra misericordia e nuovo umanesimo sociale.

¹⁸ Per un minimo di approfondimento ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.

I LUOGHI ESISTENZIALI DELLA MISERICORDIA

- 1 -

Misericordia e nuovo umanesimo sociale

L'anno giubilare all'insegna della misericordia è quanto mai utile per sviscerarne le implicanze sul piano della concretizzazione di quel *nuovo umanesimo* - un umanesimo positivo -, che la Chiesa italiana ci sta sollecitando ad esplicitare e a configurare storicamente, a partire dalla nostra vita in Cristo.¹⁹ Dimorando in Lui, è possibile il ripristino di un'immagine di uomo ad impronta trinitaria, nonché il recupero di corrette gerarchie di beni-valori imprescindibili per promuovere uno sviluppo integrale, sociale, solidale, sostenibile, aperto alla Trascendenza. La misericordia di Dio abbraccia tutta l'esistenza e tutte le nostre relazioni, comprese quelle con il creato. Poiché qui non è possibile considerarne gli effetti trasfiguratori in tutti i campi, al fine di non disperdersi in troppe direzioni, come già accennato, ci si limita a considerare sei aree di attenzione pastorale: famiglia, lavoro ed economia, politica, comunicazione, salute. I sei temi individuati con la collaborazione dei vari Uffici e Centri diocesani, vengono proposti con il metodo classico del *vedere, giudicare, agire*. Un simile approccio di *discernimento* consentirà di giungere all'indicazione di alcuni orientamenti pratici, in vista della concretizzazione di un *umanesimo positivo* per ogni area. E, così, relativamente al terzo momento dell'agire, si prospetteranno, per la nostra diocesi, alcuni *obiettivi pastorali e pedagogici*, anche come concretizzazione delle opere di misericordia corporale e spirituale di cui parla la bolla di papa Francesco.

Il *vedere* descriverà, sinteticamente, ciò che sta accadendo, con l'ausilio delle scienze sociali e fenomenologiche. Il *giudicare* proseguirà

¹⁹ Cf CHIESA CATTOLICA ITALIANA, *In Cristo il nuovo umanesimo*, Ancora, Milano 2014; ma si veda anche il sito www.Firenze2015.it

l'analisi della situazione, proponendo, alla luce dei *principi di riflessione* e dei *criteri di giudizio* offerti dalla Dottrina sociale della Chiesa, una sua *valutazione* dal punto di vista teologico ed antropologico. *L'agire*, come già detto, indicherà direttive di azione, volte a cambiare l'esistente, in vista di renderlo più conforme alla dignità trascendente delle persone.

Non è inutile sottolineare qui che i tre momenti summenzionati sono attuati a partire dall'esperienza di fede in Gesù Cristo. Vanno perciò, considerati connessi e pervasi, sin dall'inizio, da uno sguardo teologico e cristologico, che li mostra esercizio di un processo di divinizzazione e di umanizzazione della storia. Proprio per questo impediscono di scadere in meri sociologismi ed economicismi.

Misericordia e famiglia

Il Vangelo della misericordia consentirà, in particolare, di elaborare un *nuovo umanesimo della famiglia*. Di esso c'è un estremo bisogno in un contesto culturale che tende a smantellarne le fondamenta, con conseguenze devastanti per la personalizzazione e la socializzazione delle persone, nonché per la democrazia e il «capitale sociale», indispensabile allo sviluppo economico integrale, sostenibile, aperto alla Trascendenza.

Vedere

È facile constatare come nell'attuale contesto la famiglia sia sottoposta a spinte contraddittorie che la portano alla destrutturazione. Da un lato, vi sono correnti culturali, approcci di osservazione e di interpretazione riduttivistici ed unilaterali, che tendono a vedere la famiglia come realtà di relazioni e di comunicazioni esclusivamente private. La famiglia è svuotata della sua essenza, perché il fondamento è individuato unicamente nella convenzione, in una libertà incondizionata. In questo modo essa è esposta all'arbitrio dei singoli, al portato culturale, alla discrezione dei sistemi legislativi. Non è riconosciuto il fatto che la sua esistenza dipende anche da dati *oggettivi*, non manipolabili, e che la sua scaturigine è più che semplicemente umana. L'enfaticizzazione delle dimensioni psicologiche, intersoggettive, finisce per pregiudicarne l'identità totale, la cittadinanza, la soggettività sociale, la rilevanza pubblica. L'appiattimento delle sue relazioni strutturali su quelle soggettive, la sottovalutazione dei risvolti istituzionali e normativi, che la riducono a coppia di mera convivenza - in cui le relazioni interpersonali sono prive di una funzionalità intrinseca ed oggettiva, svincolata da obblighi e sanzioni di carattere pubblico e sociale - ne atrofizzano e ne impoveriscono la vita interna, rendendola insignificante per il bene delle altre società.

Dall'altro lato, per più di un aspetto, le stesse coppie di pura convivenza, le unioni civili, ricercano riconoscimenti e tutele di rilevanza

pubblica. Gli Stati, poi, che con le loro politiche assistenzialistiche non raramente hanno contribuito a deresponsabilizzare la famiglia, la chiamano in causa per la cura e la tutela dei figli minori, specie di quelli disadattati o a rischio, per gli anziani non autosufficienti, per i membri deboli (portatori di *handicap*).

E così, la famiglia si presenta a noi sottoposta a spinte ideologiche contrapposte, attaccata da più fronti, non ultimo quello dell'*ideologia del gender*, che sembra aver invaso il nostro immaginario collettivo, al punto che chi difende la famiglia naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna appare un retrogrado, fuori dal tempo. Le famiglie divise sono oramai tante quante quelle che rimangono unite. Non sono rari i bambini che vivono tra diverse case, costretti a fare i conti con complesse geografie relazionali.

Ma la famiglia in questo tempo sta subendo altre prove difficili, come la solitudine, la precarietà lavorativa. È sottoposta alla cultura dello «scarto» e dell'«usa e getta». Parimenti, non si può non tener conto della sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede.

Giudicare

La Dottrina sociale della Chiesa (=DSC), in vista del *discernimento* sulla realtà concreta e complessiva della famiglia, e di un nuovo umanesimo, offre punti di riferimento imprescindibili dal punto di vista della prospettiva della creazione e della rivelazione. Ne segnaliamo alcuni dal punto di vista della *creazione*:

a) La comunità coniugale sorge da un patto d'amore, il *matrimonio*. Con esso un uomo e una donna, perché creati *capaci* di vivere in comunione e nell'amore, come esseri a ciò destinati,²⁰ sulla base di una

²⁰ Cf CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 12; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (=FC), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, n. 11; ID, *Lettera alle famiglie* (=LF), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, n. 8.

scelta libera e consapevole decidono di donarsi e di riceverli mutualmente, da persona a persona, con un amore totale ed esclusivo, che comporta un impegno definitivo per l'altro e con l'altro, espresso mediante consenso reciproco e pubblico.

Quando si perda di vista l'essere umano, la sua specificità corporeo-sessuale e si giunga ad affermare che i generi maschile e femminile sono prodotto esclusivo di fattori sociali, vengono meno i parametri antropologici di riferimento del concetto stesso di matrimonio (patto d'amore fra due persone di sesso diverso). Questo, infatti, si radica su presupposti ben definiti, che lo distinguono da altri tipi di unione e che lo ancorano nell'*essere* personale dell'uomo e della donna.²¹ Suoi presupposti antropologici fondamentali sono:

- l'uguaglianza della donna e dell'uomo, in quanto ambedue sono persone, benché in maniera diversa, ad immagine di Dio;
- la relazionalità su basi di reciprocità paritaria che origina un'*unità duale*;
- il carattere complementare di entrambi i sessi da cui nasce la naturale inclinazione che li porta al dono reciproco di tutto il proprio essere, a generare figli;
- la possibilità-capacità dell'amore per l'altro, proprio perché complementare e sessualmente diverso; la possibilità, che ha la libertà, di porre una relazione stabile e definitiva, dovuta in giustizia;
- la possibilità di un amore specifico tra uomo e donna, ossia di un amore che inclina, per sua natura, a una certa intimità ed esclusività, a formulare un progetto comune di vita, all'indissolubilità del legame: l'*amor coniugalis* non è solo né soprattutto sentimento, è invece essenzialmente impegno verso l'altra persona, impegno che si assume con un preciso atto di volontà.²²

b) La natura dell'amore umano - amore fra due *tu*, un uomo e una donna mediante intima unione e condivisione di tutto il proprio

²¹ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia, matrimonio e «unioni di fatto»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 19.

²² Cf *ib.*, nn. 9-20.

essere; amore come *io per te, con te, per sempre*, ossia amore fedele ed esclusivo - esige la *totalità* del dono reciproco e l'*unicità* del rapporto, comanda l'*indissolubilità* del patto d'amore che li unisce, la *stabilità* della comunione di vita,²³ l'*apertura alla fecondità*.²⁴ Tutto ciò trova il suo naturale inveramento nella visione cristiana dell'amore coniugale e del sacramento del matrimonio, chiamato a significare l'indicibile amore di Cristo per la Chiesa e l'umanità.

c) La famiglia sorge come *società* allorquando si attua il patto del matrimonio, che apre i coniugi ad una perenne comunione di amore e di vita e si completa pienamente, in modo specifico, con la generazione dei figli.²⁵

Società familiare significa, dunque, un *noi* non comunque posto e relazionato, bensì organizzato e vissuto *stabilmente*, sulla base di una comunione di amore e di vita, di un insieme di relazioni ordinate a conseguire una duplice finalità. Innanzitutto, la finalità propria della comunità coniugale, ossia il *bene comune* dei coniugi: l'amore, la fedeltà, l'onore, la durata della loro unione fino alla morte. In secondo luogo, la finalità propria della comunità familiare in quanto *noi coniugale allargato*, società parentale, ossia la procreazione responsabile e l'educazione dei figli, la comunione delle generazioni, l'insieme di quelle condizioni (psicologiche, affettive, economiche, morali, religiose, ecc.) che assicurano il bene e la crescita di ciascuna persona.²⁶

La famiglia è, quindi, comunione di persone che supera la semplice relazione intersoggettiva e si invera nella condivisone di beni e di intenti, di rapporti duraturi all'interno e all'esterno della comunità, di vita condotta insieme il più possibile, non senza, ovviamente, un centro unitivo e coordinativo rappresentato dall'*autorità parentale*, in vista di un *bene comune* inclusivo del bene comune dei coniugi.

²³ Cf GS n. 48 e n. 50; FC nn. 17-20.

²⁴ Cf FC n. 13; PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae* (25.07.1968) n. 9, in AAS 60 (1968), 488-489; LF n. 7.

²⁵ Cf LF n. 7.

²⁶ Cf LF n. 10.

d) La famiglia è anche *anteriore* ed *autonoma* rispetto alle altre società. La sua anteriorità e autonomia ontologica e finalistica sono comandate ultimamente dal fatto che essa riceve esistenza e fini direttamente dalle persone che la fondano e la compongono. L'essere e i fini della famiglia non derivano dall'essere e dai fini delle altre società, dal loro dispiegamento. Essa è *soggetto di diritti e doveri* perché società la cui consistenza ontologica ed etica non si riduce all'esistenza e alla vita morale dei singoli individui che la compongono. La famiglia è ontologicamente ed eticamente qualcosa di nuovo rispetto alle persone prese a sé o coesistenti in qualsiasi maniera, pur dipendendo per la sua esistenza da esse. È, come si è già detto, insieme di persone, relazionate tra loro da vincoli di coniugalità e di parentela, perseguenti fini propri in e mediante una comunione-comunità di esistenza. In quanto società ed istituzione sociale primaria, originaria, possiede diritti e doveri propri. Come primi responsabili dell'educazione dei figli, i genitori hanno il diritto di scegliere luoghi e strumenti formativi rispondenti alle proprie convinzioni morali e religiose. In vista di ciò, hanno anche il diritto, avendone le forze e i mezzi, di fondare e sostenere istituzioni educative. Per parte loro, le autorità pubbliche hanno il dovere di garantire tali diritti e di assicurare le condizioni concrete che ne consentono l'esercizio.²⁷ Ciò importa che i pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercizio del diritto di scelta della scuola, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Essi non possono essere costretti a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari che impediscono o limitano ingiustamente l'esercizio della loro libertà.²⁸ Le scuole paritarie hanno il diritto di essere aiutate economicamente. È da considerarsi un'ingiustizia il rifiuto di sostegno economico pubblico, poiché rendono un servizio alla società in conformità agli irrinunciabili principi e valori morali e alle legittime istanze dello Stato di diritto.

²⁷ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gravissimum educationis* 6; CCC 2229.

²⁸ Cf ID., Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* (7.12.1965) n. 5, in AAS 58 (1966) 929-941; SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, Paoline, Roma 1984, art. 5.

Dal punto di vista dell'ordine della *redenzione*:

- a) la famiglia è tutto ciò che essa è nell'ordine della creazione, ma potenziato ed elevato, vissuto cioè secondo un modo ontologico ed esistenziale diverso, qualitativamente superiore, sovranaturale, in Cristo, nella Trinità.
- b) l'intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore, viene elevata ed assunta nella carità sponsale del Cristo. Il vincolo di indissolubilità naturale che lega gli sposi l'uno all'altro diviene più profondo e saldo. Esso diviene memoria, attualizzazione, profezia del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa, della sua Alleanza sponsale con la comunità dei credenti.
- c) la famiglia edifica la comunità ecclesiale, perché mediante la fede e i sacramenti è resa partecipe della missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa.²⁹ In tal modo, è costituita chiesa in miniatura, *chiesa domestica*. Così, insieme, secondo una *modalità comunitaria*, «i coniugi *in quanto coppia*, i genitori e i figli *in quanto famiglia*, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo».³⁰
- d) In vista della realizzazione dei compiti fondamentali della famiglia cristiana esiste una *pastorale familiare*, il cui soggetto primo sono la Chiesa locale, ogni comunità cristiana. La pastorale familiare possiede due versanti connessi tra di loro: quello che è volto ad edificare la famiglia come «chiesa domestica», e quello che deve impegnarsi a rendere la famiglia soggetto civile e politico responsabile, capace di associarsi e di formulare e promuovere politiche adeguate per la stessa famiglia, uno sviluppo inclusivo e sostenibile, una società più giusta e fraterna, secondo l'ispirazione cristiana.

Agire

Considerando insieme la situazione attuale della famiglia e i punti di riferimento offerti dalla DSC diventa possibile individuare alcuni

²⁹ Cf *ib.*, 49-50.

³⁰ *Ib.*, 50.

orientamenti pratici per la nostra pastorale nell'*Anno Santo* dedicato alla misericordia, in vista della concretizzazione di un *nuovo umanesimo della famiglia*. In particolare, appare urgente aiutare:

- a vivere le relazioni familiari (paternità, maternità, fraternità, «nonnità») con un amore stabile, misericordioso, nella reciproca comprensione e nel dialogo come via di superamento dei contrasti, nel rispetto dei diversi ruoli. Con riferimento a ciò può essere utile sollecitare i coniugi a impostare le loro relazioni secondo le tre parole proposte da papa Francesco in vari incontri: «permesso», «grazie», «scusa»;³¹
- Organizzare *momenti formativi* sistematici circa: l'essere della famiglia cristiana in campo ecclesiale e civile; il *dovere e diritto* di vigilare sull'insegnamento impartito ai figli da parte della scuola, anche relativamente alla formazione dell'affettività, a manuali o sussidi *gender* a scuola; il diritto di erigere scuole cattoliche senza che siano gravate da ingiusti pesi fiscali. Spesso la scuola cattolica in Italia viene esposta ad una doppia discriminazione ed inequità: quella di non ricevere sovvenzioni statali come le altre scuole e quella, allorché sia costretta a far pagare le rette agli studenti, di pagare tasse per svolgimento di attività commerciali;
- a riconoscere che attori di primo piano e *soggetti protagonisti* della pastorale familiare, sono in modo peculiare i *coniugi* e le stesse *famiglie*, singole o associate. Essi lo sono in forza del battesimo e del sacramento del matrimonio e devono operare, ovviamente, in comunione e collaborazione con gli altri servizi e ministeri del popolo di Dio, in particolare con i vescovi, i presbiteri e i diaconi, i religiosi e le religiose, i catechisti e gli educatori;
- a promuovere a livello diocesano e parrocchiale la *pastorale familiare* secondo i suoi due versanti, quello ecclesiale e quello civile, affinché così si possa meglio concretizzare un *nuovo umanesimo della famiglia*. Rispetto a ciò diventa imprescindibile che i vari gruppi sorti per promuovere la famiglia sappiano interagire

³¹ Cf FRANCESCO, *Discorso alle famiglie* (26 ottobre 2013).

e stringere un'alleanza tra di loro, superando settorialismi, aiutando le famiglie a formare *associazioni ecclesiali di famiglie per le famiglie* o ad entrare in quelle già formate sul piano nazionale ed internazionale, per formulare quelle politiche che, non solo con sgravi fiscali, sostengano in particolare genitori e giovani coppie, ed incentivino la natalità.

L'esperienza della misericordia, che libera dal male e suscita nuovi umanesimi, va vissuta e celebrata anche nei confronti del mondo del lavoro, per emanciparlo rispetto a visioni ideologiche riduttive, per offrire una cultura del lavoro commisurata alla dignità dei soggetti implicati.

Vedere

Oggi, il mondo del lavoro si trova ad affrontare un periodo di grandi trasformazioni e di crisi profonda, soprattutto dal punto di vista antropologico ed etico. Non solo il lavoro manuale e produttivo subisce svalutazione, ma aumenta il numero di persone, specie giovani e donne, per le quali non è facilmente accessibile.³²

Inoltre, proprio quando c'è crisi, cresce il lavoro disumano e sottopagato, il lavoro-schiavo, il lavoro senza giusta sicurezza, oppure senza rispetto del creato, o senza rispetto del riposo, della festa e della famiglia; il lavoro di domenica quando non è necessario. Si sente più forte il bisogno di lavoro dignitoso.

Le ideologie neoliberiste, di impostazione neoindividualista e neoutilitarista, impongono il *primato* del denaro e della finanza speculativa sulla politica e sul rispettivo bene comune, contribuendo, fra l'altro, alla destrutturazione del mondo del lavoro - specie quello subordinato - e dell'economia produttiva. Per esse, il lavoro non è un *bene* fondamentale per le persone e le società, per le famiglie e il

³² La disoccupazione in Italia, dopo il calo di gennaio 2015, è tornata a crescere, portandosi al 12,7%. Ciò significa che gli effetti auspicabilmente positivi di alcuni recenti provvedimenti governativi non si avranno a breve e che la strada è ancora in salita. Tra i nodi da affrontare con urgenza, anche in ottica occupazionale, c'è quello degli investimenti, da favorire con un'appropriata fiscalità, così come quello dell'efficientamento delle infrastrutture, della rapidità della pubblica amministrazione e della giustizia civile. E ciò nel quadro di un grande patto sociale tra governo e corpi intermedi in vista di politiche attive del lavoro per tutti.

bene comune, - e, quindi, un diritto vero e proprio -, bensì un «bene minore», una variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari. Il bene comune appare così il prodotto naturale delle forze finanziarie, lasciate a se stesse, governate dalla tecnocrazia.

In tal modo, in nome di una presunta modernità economico-finanziaria, alla quale si attribuisce un potere taumaturgico rispetto alla fame e alla povertà, si promuove, di fatto, una progressiva regressione della dignità della persona del lavoratore e delle condizioni del lavoro stesso. Il primato di un'economia finanziarizzata e non regolata porta all'impoverimento e al rattrappimento delle classi medie, allo svuotamento della civiltà del lavoro e dell'economia sociale, pilastri dello Stato sociale e democratico del secolo scorso, nonché al sotto-dimensionamento delle rappresentanze professionali e sindacali, alla pratica di una finanza senza responsabilità sociale ed ambientale.

In tutto ciò si consuma un grande conflitto, parzialmente inedito, tra il *mondo del capitale*, che comprende beni e servizi finanziari, beni del sapere, delle conoscenze, della tecnica, e il *mondo del lavoro*: ossia tra gruppi ristretti, ma molto influenti, di operatori dei mezzi economico-finanziari o di detentori di conoscenze e tecniche decisive per lo sviluppo, e la vasta moltitudine che partecipa all'economia reale e ai processi produttivi mediante il semplice lavoro o il piccolo azionariato o mezzi di produzione, la cui sorte è fortemente condizionata da decisioni prese altrove. Il capitale entra in collisione con il mondo del lavoro: pur non giungendo a sfruttarlo, ne impedisce semplicemente l'esercizio, destrutturandolo. Non solo gli investimenti possono mirare a diminuire l'impiego di forza lavoro tramite l'acquisizione di macchinari che rendono superflue tante mansioni, ma vi sono anche imprenditori, proprietari dei mezzi di produzione e *manager* che, in vista di profitti più cospicui e celeri, non si preoccupano eccessivamente per il destino dei dipendenti e dei piccoli azionisti, per il territorio e per l'ambiente. Il lavoro è considerato una variabile dipendente dell'andamento dei mercati finanziari e monetari. Le politiche attive del lavoro per tutti sono ritenute una velleità e un lusso, dal momento che la ricchezza delle Nazioni è prodotta soprattutto dalla speculazione.

È anche per questo motivo, oltre che per una mentalità tecnocratica, che viene a mancare il lavoro, specie per donne e giovani. Sono oltre 20 milioni i disoccupati nella UE, con gravi situazioni di disagio per le famiglie quanto agli affitti, alla casa e alla sicurezza sanitaria. In Italia il 44% dei giovani è senza lavoro. Alle nuove generazioni è di fatto preclusa la partecipazione all'economia e, per conseguenza, alla formazione di una famiglia, alla vita politica e democratica.

Giudicare

Con riferimento all'attuale destrutturazione del mondo del lavoro appaiono particolarmente istruttive la diagnosi e la terapia proposte da papa Francesco, alla luce della DSC. Secondo il pontefice, la causa prima di una simile destrutturazione del lavoro non è ancora quella di una finanza stravolta dall'avidità e assurda a bene assoluto, quanto piuttosto - assieme ad altre di tipo tecnico, sociologico, economico e politico -,³³ una causa primariamente di tipo religioso, antropologico ed etico. Dietro la visione di un'«economia dell'esclusione» e consumistica, che vieta a molti il lavoro e, per conseguenza, l'appartenenza al mercato e alla società, considerandoli al massimo «esseri o beni di consumo», stanno la negazione del *primato dell'essere umano* sul capitale,³⁴ il *rifiuto dell'etica* e, più radicalmente, il *rifiuto di Dio*.³⁵

Il rifiuto di Dio crea nuovi idoli, il governo del denaro sulla politica, la mancanza di un orientamento antropologico e di una gerarchia nei fini dell'uomo. Anzi, i mezzi diventano fini.

³³ Nelle trasformazioni del mondo del lavoro hanno influito senz'altro gli effetti della terza fase della globalizzazione nei processi di produzione e scambio che hanno influenzato il mercato del lavoro. Vecchie tipologie di lavoro hanno visto rarefarsi la domanda e nuovi lavori richiesti non hanno incontrato l'offerta. In questa transizione, i lavoratori impreparati sono stati o vengono dirottati verso gli ammortizzatori sociali ed in rari casi verso processi di riqualificazione professionale. La frammentazione del mercato del lavoro è pure dovuta all'aumento della flessibilità, ed anche alla fluidità che caratterizza il lavoro, tra partecipazione e non, tra occupazione e disoccupazione, e per il moltiplicarsi delle figure miste, nonché per la differenziazione crescente delle attività lavorative.

³⁴ Cf EG n. 55.

³⁵ Cf EG n. 57.

Quali sono, allora, i rimedi rispetto al degrado umano, sociale, economico e democratico del lavoro?

Papa Francesco è fermamente convinto che per ridare significato al lavoro e restituirgli dignità occorre rimettere al centro dell'economia e della finanza, secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, la persona che lavora, specie mediante una nuova evangelizzazione che postula un capovolgimento culturale, fedele alla *verità* della dignità del lavoratore, *soggetto* e non oggetto dell'economia e della finanza. Una nuova evangelizzazione consente di riconoscere a Dio e all'uomo del lavoro i rispettivi primati, nei confronti della «dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano».³⁶ Dio chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù, compresa quella del denaro, sollecitando ad amarLo sopra ogni cosa, come Bene sommo e suo Tutto. La persona non è riducibile all'*homo oeconomicus*. È primariamente *sapiens*, perché *spiritalis*, essere aperto alla Trascendenza. Ha il primato sul lavoro. Questo, a sua volta, ha il primato sul capitale.

Grazie ad una nuova evangelizzazione, che rinnova l'amore per Gesù Cristo e l'adesione a Lui, la condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è fonte di *nuovi* stili di vita, di una *nuova* visione dello sviluppo integrale e sostenibile, di un *nuovo* progetto sociale e politico che non esclude nessuno. La condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è considerato come *bene* e *fine ultimo*; e l'unione del cuore e della mente con Dio è il *criterio* del vero ordine dei fini.

Riconoscendo e amando Dio come Bene e Vero sommi, si è posti nella condizione di smascherare e di abbattere i falsi dèi moderni, di compiere un'inversione nella gerarchia dei beni-valori che privilegiano il successo, il potere, il profitto a breve termine, la dimensione economica e tecnica. Soltanto grazie al primato riconosciuto a Dio è possibile una nuova condotta morale, una nuova scala di valori, nonché il superamento delle dicotomie eclatanti dell'etica post-moderna che pregiudicano la visione di uno sviluppo umano integrale.

³⁶ EG n. 55.

Secondo una corretta visione dello sviluppo, l'economia e la finanza, pur essendo fondamentali in ordine ad un compimento umano non velleitario, non ne sono ancora i fattori più importanti e tantomeno gli unici.

In particolare, una nuova evangelizzazione, come per tempo evidenziato dalla DSC, con riferimento ad un *nuovo umanesimo del lavoro*, consentirà di:

- irrobustire la concezione del lavoro come *bene fondamentale* per la persona, la famiglia, la società, lo sviluppo dei popoli, la pace. Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un *dovere-diritto* imprescindibile, a differenza di quanto si è sentito affermare anche da parte di persone responsabili del bene comune, che negano l'esistenza di tale diritto;
- porre le basi di una *cultura del lavoro personalista, comunitaria ed aperta alla Trascendenza*, quale è stata illustrata da Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*³⁷ e sostanziata dai seguenti *nuclei* antropologici ed etici: il lavoro è un *bene dell'uomo, per l'uomo e per la società*; *l'uomo ha il primato sul lavoro*, perché *il lavoro è per l'uomo* e non *l'uomo per il lavoro*, per l'economia, per la finanza, per la società. *L'uomo del lavoro è per Dio*, perché non di solo lavoro vive l'uomo.

Un nuovo umanesimo del lavoro contribuirà a vincere gli attuali disorientamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale, nonché a superare le incertezze nell'elaborazione di nuove coraggiose *politiche di lavoro per tutti*, con particolare attenzione per le donne e per i giovani.

Agire

- Occorre impegnarsi per la difesa e la promozione di un'autentica *cultura del lavoro* come *bene fondamentale dell'uomo*, per la famiglia, la società, la cittadinanza e per l'economia. Peraltro, la Costituzione italiana, all'art. 1, ricorda che la nostra Repubblica democratica è fondata sul lavoro;

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* (14.09.1981), in *AAS* 73 (1981) 577-647.

- Il *lavoro per tutti* va promosso da *tutti i soggetti sociali* del territorio diocesano come antidoto alla povertà, all'ingiustizia e come titolo di partecipazione alla realizzazione del bene comune e della democrazia inclusiva. Nel suo recente incontro con il mondo del lavoro a Torino, lo scorso 21 giugno, papa Francesco ha parlato di san Giovanni Bosco come di un gigante del metodo preventivo non solo nell'ambito pedagogico, ma anche in quello sociopolitico.³⁸ Il santo torinese, che costruì un'opera salesiana anche qui a Faenza, insegnava che è possibile prevenire l'inequità e la violenza della società, nonché l'ingiustizia, offrendo ai giovani, oltre a una casa e una famiglia e Dio, l'istruzione necessaria per poter esercitare un mestiere o una professione;
- Sempre papa Francesco, rivolgendosi nella basilica di Maria Ausiliatrice ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai cooperatori e agli ex-allievi - ma l'invito è valido per tutti coloro che hanno a cuore il futuro dei giovani e della società - ha suggerito che nell'attuale situazione di un gran numero di giovani senza studio e senza lavoro, bisogna andare incontro a loro, offrendo la possibilità di ricevere un'educazione e una *formazione professionale* sia pure *di emergenza*. In un momento di crisi come il nostro, può essere indispensabile indirizzare i giovani anche a *mestieri d'urgenza*,³⁹ che non richiedono anni di studio, ma si apprendono alla scuola di artigiani provetti o mediante corsi professionalizzanti di breve durata, organizzati *ad hoc*;
- Occorre, poi, ancora tutti insieme, soggetti sociali e politici, ma anche ecclesiali, rilanciare il valore del lavoro nel contesto di una questione sociale caratterizzata dal problema di *un'ecologia integrale*, che obbliga a ripensarlo nel rispetto ad uno sviluppo sostenibile;⁴⁰

³⁸ FRANCESCO, *Discorso al mondo del lavoro* (Torino, Piazzetta Reale, domenica, 21 giugno 2015).

³⁹ FRANCESCO, *Discorso a braccio ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Basilica di Maria Ausiliatrice: domenica, 21 giugno 2015), a cura di *Asia News*. Si veda anche FRANCESCO, *Discorso a san Francisco de Quito* (7 luglio 2015) in «L'Osservatore romano» (giovedì 9 luglio 2015), p. 8.

⁴⁰ Cf *LS* nn. 124-129.

- Va creata un'economia nuova, «onesta», inclusiva, supportata da una politica «buona» e da istituzioni pubbliche riformate. Non bastano gli assegni di disoccupazione e le *Caritas* diocesane, poiché non si tratta soltanto di dare da mangiare, ma di mettere la gente in condizione di portare il pane a casa, di guadagnarlo e di vivere con dignità. «Non è sufficiente sperare - ci ha ricordato papa Francesco - che i poveri raccolgano le briciole che cadono dalla tavola dei ricchi. Sono necessarie azioni dirette a favore dei più svantaggiati, l'attenzione per i quali, come quella per i più piccoli all'interno di una famiglia, dovrebbe essere prioritaria per i governanti». ⁴¹ Ci vuole proprio l'apporto specifico ed insostituibile della *politica* che, nel suo retto esercizio, è una delle espressioni più alte dell'Amore e del servizio;⁴²
- Poiché *non si può aspettare l'avvento della ripresa economica*, per mobilitarsi e creare le condizioni di accesso al lavoro per tutti, specie per le donne e i giovani, occorre *unire* le forze e l'impegno dei soggetti locali come scuole, Cooperative del credito cooperativo, CNR, Fondazione di Giovanni Dalle Fabbriche, famiglie, imprenditori, sindacati, Pubblica Amministrazione, parrocchie, Progetto Policoro, Informagiovani, Movimenti dei lavoratori, Associazioni di categoria, Pastorale sociale e del Lavoro, per monitorare il territorio, per creare una relazione meno distante tra studio e mondo del lavoro, per incontrare i giovani, per ascoltarli ed orientarli, per offrire microcredito e borse di studio, possibilità di formazione e di lavoro nuovo anche nella produzione agricola;
- Estendere al territorio diocesano momenti di informazione, sensibilizzazione per stimolare le forze locali rispetto all'emergenza lavoro.

⁴¹ *Messaggio del Santo Padre Francesco al Presidente del Panamá in occasione del VII Vertice delle Americhe (10 aprile 2015).*

⁴² Cf FRANCESCO, *Discorso pronunciato davanti alla popolazione di Scampia in piazza Giovanni Paolo II (21 marzo 2015).*

Misericordia ed economia

I credenti, mentre vivono il giubileo straordinario della Misericordia, sono chiamati ad essere protagonisti di una storia di salvezza concernente anche la vita economica e la finanza. Il mistero dell'Amore, in cui tutto è inserito e va vissuto, sollecita l'economia odierna ad essere, come peraltro è previsto nel disegno di Dio, al servizio dell'uomo e della società, della famiglia umana; a non essere, cioè, attività che uccide, come ha coraggiosamente denunciato papa Francesco nella *EG* (cf n. 53).⁴³ Al contrario, l'economia dev'essere attività che contribuisce a far vivere tutti dignitosamente e sostenibilmente, nella comunione e condivisione dei beni. Vivendo l'attività economica in Cristo, con Lui e per Lui, si può divenire forgiatori di un nuovo umanesimo dell'economia.

Vedere

La crisi finanziario-economica, incominciata nel 2008, e in cui l'Europa appare ancora immersa, secondo diversi analisti del fenomeno, non sarebbe una crisi di tipo congiunturale, riconducibile alla fisiologia di un'instabilità ciclica, ma di natura *entropica*.⁴⁴ Manifestereb-

⁴³ Cf n. 53.

⁴⁴ Su questo si veda S. ZAMAGNI, *Economia civile. La crisi in atto come crisi di senso*, in «Symposium» (2009) anno III, numero 4, p. 5. Secondo il professor Zamagni una crisi è dialettica quando nasce da un conflitto fondamentale che prende corpo entro una determinata società e che contiene, al proprio interno, i germi o le forze del proprio superamento. Per converso, entropica, è la crisi che tende a far collassare il sistema, per implosione, senza modificarlo. Questo tipo di crisi si sviluppa ogniqualvolta la società perde il senso - cioè, letteralmente, la direzione - del proprio incedere. Non si esce da una crisi entropica con aggiustamenti di natura tecnica o con provvedimenti solo legislativi o regolamentari - pure necessari - ma affrontando di petto, risolvendola, la questione del senso. A tale scopo sono indispensabili minoranze profetiche che sappiano indicare alla società la nuova direzione verso cui muovere mediante un supplemento di pensiero e soprattutto con la testimonianza delle opere.

be cioè, nelle sue dinamiche strutturali, l'esaurimento (non tecnico, bensì antropico ed etico) di un modello di finanza, di economia, ed anche di società, che ha dominato la scena dell'ultimo quarto del secolo scorso, protraendosi sino all'oggi. La crisi concentra la ricchezza in poche mani. Mentre distrugge l'essenza etica della finanza e inaridisce la sua funzione sociale, ne enfatizza l'efficienza con l'unico fine di accrescerla per se stessa, considerandola un assoluto, ovvero una realtà che non è fondamentalmente a servizio dell'economia reale, agendo in forme sempre più indipendenti nei suoi confronti e nei confronti degli Stati.⁴⁵

Nello stesso momento storico in cui il sistema economico-finanziario - retto dai postulati dell'assoluta capacità di autoregolarsi con i propri meccanismi nonché dalla persuasione della derivazione automatica del benessere collettivo dal perseguimento degli interessi privati -, è parso raggiungere l'apice e sovrastare una politica sempre più impari, lenta e debole, soprattutto perché sprovvista di istituzioni internazionali adeguate per il governo della globalizzazione, si è assistito al suo crollo clamoroso, che ne ha rivelato tutta la sua irrazionalità, con una forza autodistruttiva senza eguali, dannosa anche per l'economia reale.

La finanza neoliberista - un'industria vera e propria, fatta di soggetti e di prodotti -, gestita secondo un'ideologia di tipo materialistico e tecnocratico, sembra essersi addentrata in un vicolo cieco e appare irrimediabilmente malata. Anziché essere ministeriale ad uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo di tutti i popoli, in più di un caso essa instaura una specie di dittatura e di «terrorismo

⁴⁵ È noto, infatti, che oggi gran parte delle operazioni finanziarie possono diventare, rispetto all'economia reale, autonome e in pratica fini a se stesse. In questi ultimi anni si è sviluppata una forma nuova di capitale attraverso successioni di numeri e segni astratti, indipendenti dalla realtà materiale sottostante e dallo scambio di "cose" equivalenti, e perciò capaci di moltiplicarsi potenzialmente all'infinito, e proprio per questo capaci di dominare tutto il resto: i mezzi di produzione, la forza lavoro, gli Stati, la vita degli uomini. Ma ultimamente si è realizzata anche un'altra forma di indipendenza, quella rispetto agli Stati, perché la nuova massa finanziaria è fatta da un tipo di «moneta» che non è più battuta dagli Stati, non ne reca più la firma «sovrana», ma è battuta in proprio dalla finanza stessa, per suo uso e consumo. Gli Stati, in certo modo, hanno così perso, in questo campo, la loro sovranità di cui si è appropriata la finanza.

economico», tenendo sotto scacco contribuenti e governi, chiedendo a quest'ultimi politiche di spesa sempre più restrittive, che portano i Paesi alla recessione e allo sfinimento. Dominata da una oligarchia internazionale,⁴⁶ spietata ed indifferente alle proprie responsabilità sociali, non adempie al suo compito naturale di sostenere ovunque le imprese, il lavoro, le famiglie, le amministrazioni locali. Dopo la conclusione di una crisi, non muta gli orientamenti di fondo, ma insiste nel replicare le scelte errate, predisponendo così la crisi successiva.⁴⁷ Quale nuovo ed implacabile «Leviatano», si aggira per il mondo, con l'ausilio dei moderni mezzi telematici, in cerca di divorare, assieme alle imprese, il *welfare* e le democrazie dei popoli deboli e incapaci a resistere alla sua azione. Papa Francesco ha stigmatizzato con parole aspre il capitalismo finanziario contemporaneo che giunge a produrre «un'economia dell'esclusione e dell'inequità», un'economia che «uccide».⁴⁸ Egli lo ha fatto al fine di sollevare una *questione morale* e non certo per porre mano direttamente ad una riforma dell'attuale sistema finanziario dal punto di vista strutturale e tecnico. In particolare, il pontefice ha sottolineato che «quando al centro del sistema non c'è più l'uomo ma il denaro, uomini e donne

⁴⁶ L'evoluzione dell'industria finanziaria ha riguardato gli strumenti utilizzati, ma anche i soggetti che operano nei mercati finanziari, ossia gli investitori istituzionali, che gestiscono per conto terzi gli investimenti. Ai tradizionali operatori - Fondi pensione, Fondi di investimento, banche e assicurazioni - si sono aggiunti i Fondi di *private equity*, gli Hedge Fund e i Fondi sovrani. L'evoluzione si è anche contraddistinta per un elevato processo di concentrazione. Nel settore bancario dal 1980 al 2005 si sono verificate circa 11.550 fusioni. Al primo semestre 2011, cinque Sim (Società di intermediazione mobiliare) e divisioni bancarie hanno raggiunto il controllo di oltre il 90% del totale dei derivati (su questo cf A. BERRINI, *Una tempesta senza fine*, Edizioni Lavoro 2010, p. 96).

⁴⁷ A questo proposito si è espresso lo stesso Benedetto XVI incontrando i partecipanti al Congresso internazionale nel 50° anniversario dell'enciclica *Mater et magistra*. Egli, il 16 maggio 2011, affermava che, oltre ai gravi squilibri globali che caratterizzano la nostra epoca, «non sono meno preoccupanti i fenomeni legati ad una finanza che, dopo la fase più acuta della crisi, è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito che spesso consentono una speculazione senza limiti» (BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale nel 50° anniversario dell'enciclica «Mater et magistra»*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Mater et magistra*, riedizione in occasione del 50° anniversario, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, p. 11).

⁴⁸ EG n. 53.

non sono più persone, ma strumenti di una logica “dello scarto” che genera profondi squilibri». ⁴⁹

Vi è, allora, l'urgenza di ripristinare il senso antropologico ed etico dell'economia. Il che comporta, di conseguenza, la *problematizzazione* dell'attuale primato della finanza - un primato che si è venuto ad affermare anche con il concorso della stessa politica, che ha liberalizzato i mercati e ha consentito l'unificazione delle banche commerciali con quelle speculative - e della tendenza all'assolutizzazione della sua autonomia rispetto a tutto il resto. A fronte della sua riduzione a meri processi tecnici, ci si dovrà domandare se non vi sia una questione di *responsabilità etica e sociale* nella «finalizzazione» di tali processi o in quei meccanismi automatici, che pure sono avviati da decisioni umane e che, quindi, non si possono ultimamente sottrarre al controllo da parte dei singoli e della società, oltre che degli Stati. Come ha ricordato la *Caritas in veritate* (= *CIV*), non si può ignorare che ogni decisione economica ha sempre un risvolto di carattere morale e, ⁵⁰ quindi, va considerata e valutata nelle sue conseguenze umane e sociali, oltre che nella sua performatività prettamente tecnica e pratica.

Dopo anni veramente difficili per le popolazioni europee, per le famiglie e per le nuove generazioni, si deve purtroppo constatare che attualmente non sono state ancora rimosse le vere cause della crisi in cui è precipitato soprattutto il mondo Occidentale. Papa Francesco nella sua enciclica sociale *LS*, con la sua solita lucidità, scrive: «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare

⁴⁹ A. TORNIELLI - G. GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide. Con un'intervista esclusiva su capitalismo e giustizia sociale*, Piemme, Milano 2015, p. 206.

⁵⁰ Cf *CIV* n. 37.

l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007 - 2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo».⁵¹

Giudicare

Dato che oggi assistiamo ad una chiara *decostruzione del significato originario* dell'economia e della finanza, con conseguenze devastanti per lo sviluppo integrale, per il bene comune e per le democrazie stesse, attende un compito di ripensamento e di riappropriazione dal punto di vista *antropologico* ed *etico*. In questo è d'aiuto la DSC con il suo sapere sapienziale. L'economia e la finanza, in quanto attività *umane*, devono sottostare alla guida della *legge morale*, poiché tale legge concerne ogni attività posta in essere da persone libere e responsabili. In breve, l'economia e la finanza debbono essere considerate e praticate come attività *dall'uomo, dell'uomo, per l'uomo*.

L'origine e la qualificazione antropologiche di tali attività implicano la loro retta «finalizzazione». Secondo la DSC, specie la costituzione pastorale GS del Concilio Vaticano II, l'economia e la finanza sono *al servizio* del bene comune della famiglia umana e di ogni singolo uomo. La loro intrinseca strutturazione antropologica ed etica postula che siano *ministeriali* nei confronti della crescita plenaria e senza esclusioni delle persone e dei popoli. Il *personalismo economico* della GS è nella stessa così sintetizzato: l'uomo è «l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale».⁵²

In base a ciò, l'economia e la finanza sono a servizio di tutti. Hanno e devono avere come soggetto *tutti* gli uomini e *tutti* i popoli. Devono essere *comunitarie* e *solidali*. *Tutti* hanno il diritto di

⁵¹ LS n. 189.

⁵² GS n. 63.

partecipare alla vita economica e finanziaria e di contribuire, secondo le proprie capacità, al progresso economico non solo del Paese di appartenenza, ma dell'intera comunità umana. *Tutti* hanno il diritto di accedere al mercato del lavoro. I poveri e i popoli economicamente meno sviluppati, in particolare, chiedono - come si legge nella *Centesimus annus* (= *CA*) - che sia rispettato «il loro diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro».⁵³

Essendo *espressione* dell'essere umano, *fraterno* e *solidale*, l'economia non può che essere strutturata ed istituzionalizzata eticamente, e, inoltre, contrassegnata dal *principio della gratuità* e dalla *logica del dono*, che integrano la logica contrattuale e politica. La gratuità diffonde ed alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e per il bene comune nei suoi vari soggetti e attori, in tutte le fasi dell'attività economica,⁵⁴ che in definitiva necessita di un sistema a tre soggetti: il mercato, lo Stato e la società civile. Secondo Benedetto XVI, l'ideale storico-concreto di un'economia di mercato, funzionale al bene comune nazionale e mondiale, è sostanziato da un'*imprenditorialità plurivalente* (imprese *profit*, finalizzate al profitto, imprese *non profit*, non finalizzate al profitto) e da un'*area intermedia* tra *profit* e *non profit*. Quest'ultima è «costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un "terzo settore", ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali. Il fatto che queste imprese distribuiscano o meno gli utili oppure che assumano l'una o l'altra delle configurazioni previste dalle norme giuridiche diventa secondario rispetto alla loro disponibilità

⁵³ *CA* n. 28.

⁵⁴ Cf *CIV* nn. 36-37.

a concepire il profitto come uno strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società». ⁵⁵

Anche papa Francesco, che è molto severo nei confronti del capitalismo finanziario, non condanna l'economia di mercato e il mercato in sé, ma vi si oppone quando si trasforma in una religione immanentista, un nuovo vitello d'oro che detta i fini della politica. È contro il capitalismo finanziario che piega il libero mercato al servizio del profitto a breve termine, generando diseguaglianze, riducendo le libertà sostanziali di molti. Detto altrimenti, per il pontefice il capitalismo finanziario, che *assolutizza una speculazione senza limiti* e che è soggetto a crisi ricorrenti, ha influssi devastanti sull'attuale democrazia, soggiogandola e ridimensionandola.

Nell'esortazione *EG* e nell'enciclica *LS*, papa Francesco offre alcuni orientamenti in vista di un nuovo umanesimo dell'economia, di uno sviluppo integrale, sociale, sostenibile, inclusivo. Tra di essi segnaliamo:

- a) il *recupero del primato della buona politica* sull'economia e sulla finanza. È la ricerca del bene comune, e non già la sottomissione prona alla speculazione senza regole, allo schema assolutizzato della rendita, che può restituire alla politica la sua altissima dignità e «sovranità». Lo schema della rendita non lascia spazio per pensare al lavoro come bene fondamentale per tutti e nemmeno per «pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano»; ⁵⁶
- b) *una riforma finanziaria di stampo etico*. In vista della realizzazione di una politica al servizio del bene comune e di un nuovo umanesimo economico e finanziario, tra gli orientamenti pratici offerti da papa Francesco vi è quello di una *riforma* tale da incarnare un'etica economica e finanziaria favorevoli all'essere umano ⁵⁷ e alla cura della casa comune. Con questo orientamento, il pontefice

⁵⁵ *CIV* n. 46.

⁵⁶ *LS* n. 190.

⁵⁷ Cf *EG* n. 58.

si pone chiaramente in continuità con il magistero di Benedetto XVI, il quale, proprio agli inizi della grande crisi che a partire dal 2008 ha colpito numerosi Stati, aveva ripetutamente sollecitato la *rimessa dell'architettura economica e finanziaria internazionale*, congiuntamente a quella dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, affinché si desse reale concretezza al concetto di *famiglia di Nazioni*. Papa Ratzinger, a fronte di problemi globali, sollecitava istituzioni *globali*, ovvero l'adeguamento delle istituzioni internazionali e, più precisamente, la presenza di una *vera Autorità politica mondiale*, quale era stata già tratteggiata dal suo predecessore Giovanni XXIII, ora santo.⁵⁸ Ebbene, anche papa Francesco nella *Laudato si'* ribadisce che, oltre alla necessità di convenzioni, di accordi internazionali, di una nuova coscienza sociale e ambientale, di un movimento ecologico planetario, urge la riforma e lo sviluppo di adeguate *istituzioni internazionali*, nonché una proporzionata Autorità politica mondiale, indispensabili per poter varare reali ed efficaci riforme del sistema finanziario e monetario internazionale;⁵⁹

- c) *una sana economia mondiale*. Un terzo orientamento pratico, indicato da papa Francesco, prevede la realizzazione di «una sana economia mondiale».⁶⁰ Oggi, a fronte di perduranti povertà e diseguaglianze, si avverte l'urgenza di concepire l'economia come

⁵⁸ «Una simile Autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, *impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità*. Tale Autorità, inoltre, dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari Fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite» (CIV n. 67).

⁵⁹ Cf LS n. 175.

⁶⁰ Cf EG n. 206.

arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Data l'interdipendenza delle economie nazionali nel presente contesto di globalizzazione, non è pensabile che i Governi dei singoli Paesi possano affrontare e risolvere non solo i problemi sovranazionali, ma anche gli stessi problemi locali. La politica locale, pur imprescindibile,⁶¹ non può ignorare che vi sono connessioni globali che rendono più complicate le soluzioni che essa deve ricercare nei suoi territori. Proprio per questo, rimarca papa Francesco, nessun Governo può pensare di agire al di fuori di una comune responsabilità. In questa fase storica, egli precisa, c'è bisogno «di un modo efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle Nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi».⁶² In altre parole, mentre si ricercheranno nuove istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali, non si potranno sminuire le funzioni improrogabili di ogni Stato: quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio.⁶³ Così, non si potrà ignorare che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza;⁶⁴

d) *Un'economia ecologica, senza escludere una certa decrescita*,⁶⁵ intesa non tanto come una disistima nei confronti dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione tecnologica,⁶⁶ quanto piuttosto come *freno* allo sviluppo avido ed irresponsabile, ossia consumistico ed inquinante; e come *ridistribuzione* delle opportunità di promozione, specie per coloro che non riescono a vivere in conformità alla loro dignità. «Dobbiamo convincerci - sostiene il pontefice -

⁶¹ Cf LS n. 176.

⁶² EG n. 206.

⁶³ Cf LS n. 177.

⁶⁴ Cf LS n. 179.

⁶⁵ Cf LS n. 193.

⁶⁶ Cf LS n. 187.

che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine». ⁶⁷ Poco dopo aggiunge: «[...] occorre pensare a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a tornare indietro prima che sia troppo tardi». ⁶⁸ Ai fini di un'economia ecologica, occorre saper prevedere l'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti; si richiedono processi politici trasparenti, sottoposti al dialogo e non inquinati dalla corruzione. «Uno studio di impatto ambientale - scrive papa Francesco nella *LS* - non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti». «È sempre necessario - aggiunge subito dopo, richiamando l'imprescindibilità della corresponsabilità e della *partecipazione* ai processi - acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato». ⁶⁹

e) *lo sradicamento delle povertà e democrazia*. Come già accennato, secondo il pontefice la politica del bene comune è strettamente

⁶⁷ *LS* n. 191.

⁶⁸ *LS* n. 193.

⁶⁹ *LS* n. 183.

congiunta con l'ideale di una «democrazia ad alta intensità», che si contrappone a quella «a bassa intensità». ⁷⁰ Egli ritiene che, se si intende davvero rimuovere le cause strutturali della povertà ⁷¹ e risolvere radicalmente il problema, superando le risposte provvisorie dei piani meramente assistenziali; ⁷² se si vuole perseguire l'obiettivo di un lavoro dignitoso, dell'istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini; ⁷³ se si pensa, cioè, di creare le condizioni necessarie affinché i poveri possano vivere decorosamente e nessuno sia escluso dalla partecipazione alla vita politica, ⁷⁴ occorre allora impegnarsi decisamente per la realizzazione di una democrazia sostanziale che sia, a un tempo, e politica ed economica e sociale, fondata su uno *Stato di diritto sociale*, inclusiva, rappresentativa e partecipativa, vale a dire di una politica di sviluppo integrale e sostenibile per tutti.

Agire

I dati di questi ultimi anni hanno informato sul permanere - con lievi miglioramenti negli ultimi tempi - di un *credit crunch* delle banche nei confronti dell'impresa, delle famiglie, dei giovani intenzionati ad iniziare un'attività imprenditiva, delle amministrazioni locali. E ciò anche per la persistente unificazione tra attività commerciale e speculativa degli istituti finanziari, per la carenza di un'adeguata politica fiscale a favore delle banche commerciali. Ma si sono mostrate carenti anche le politiche della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo industriale. Quali, dunque, possono essere le *vie di uscita*, in vista di un *nuovo umanesimo dell'economia*, mirante a riformare gli attuali sistemi finanziari e monetari?

⁷⁰ Quest'ultima espressione si incontra in J.M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, Jaca Book-Libreria Editrice Vaticana, Milano - Città del Vaticano 2013, p. 31. Sul tema della democrazia si veda, in particolare, M. Toso, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

⁷¹ Cf EG n. 202.

⁷² Cf EG n. 202.

⁷³ Cf EG n. 205.

⁷⁴ Cf EG n. 207.

Rispetto ad una crisi complessa e pluridimensionale, nonché più lunga del previsto, non è facile indicare qui delle soluzioni che si possano ritenere singolarmente efficaci.⁷⁵

Comunque sia, appare urgente procedere almeno:

- a. ad alcune *riforme del sistema finanziario e monetario* in se stesso, che dovrebbero comprendere la riforma delle Istituzioni internazionali (a problemi globali devono corrispondere Istituzioni globali); e la creazione di *nuove* Istituzioni, atte ad emanare regole appropriate ed efficaci (*global legal standard*), la separazione tra attività commerciali e attività di speculazione, la tassazione delle transazioni rapidissime dedite alla speculazione. Si è in effetti passati da un mercato che nei fatti esautorava gli Stati, a Stati che sono obbligati a salvare il mercato, ma non lo riformano. La finanza deve tornare al servizio dell'economia reale;
- b. a nuove *politiche monetarie e finanziarie* da parte dell'autorità politica; a nuove *politiche fiscali*, per non colpire sempre i soliti contribuenti; per tassare in particolare i grandi patrimoni e gli ingenti capitali che in tempo reale si muovono da un mercato all'altro con operazioni di compra/vendita per ridurre significativamente l'evasione fiscale; per incoraggiare le banche commerciali e porre un freno a quelle dedite alla speculazione. E, inoltre, a nuove *politiche salariali*, anche con riferimento ai compensi o alle liquidazioni o buonuscite altissime (*bonus*) dei *top-manager*, a volte concesse addirittura in assenza di risultati soddisfacenti. Si tratta di cifre che, paragonate a quelle percepite dai semplici dipendenti, stridono per la loro palese ingiustizia sociale. Per dire quanto un simile malcostume sia diffuso, basti pensare che oggi si verifica un avvicinamento degli stipendi dei *manager* delle grandi cooperative - che dovrebbero essere Istituzioni emblematiche della responsabilità sociale e solidale - agli stipendi dei *manager* delle imprese capitalistiche;
- c. al *potenziamento delle Istituzioni bancarie strutturate eticamente*,

⁷⁵ Su questo si legga A. BERRINI, *Come si esce dalla crisi*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

ossia delle banche che incarnano il principio della gratuità e la logica del dono e all'abolizione dei paradisi fiscali. È da notare che la riforma delle banche popolari trasformate in SpA - intervenendo in modo brutale in uno dei punti più delicati del rapporto economia e democrazia -, come anche la riforma delle banche di credito cooperativo che abolirebbe il voto capitaro e di fatto il loro collegamento con il territorio, porterebbero non alla biodiversità finanziaria (settore banche spa accanto e insieme a un settore mutualistico-cooperativo, che fa proprie le istanze di partecipazione dei cittadini), al rafforzamento di un sistema finanziario popolare, trasparente, democratico, bensì alla sua strumentalizzazione all'attuale sistema di capitalismo finanziario. È auspicabile che le Banche di credito cooperativo rimangano autonome senza concentrazioni che ne annullano l'identità e la funzione di servizio al territorio, com'è previsto nel loro Statuto all'art. 2;

- d. alla «democratizzazione» della finanza. Non si tratta solo di *regolarla*. L'obiettivo più lungimirante è quello di *democratizzarla*, per riformare tutto l'attuale capitalismo finanziario, fondamentalmente speculativo, che, attraverso le grandi famiglie bancarie e le grandi corporazioni industriali (in gran parte proprietà delle prime) domina e controlla il mondo. Questo lo renderà più partecipato, più equo, ambientalmente più sostenibile, meno instabile. Una via da promuovere è senz'altro quella che fa crescere il *governo* del risparmio da parte dei lavoratori - e qui sono da considerare anche i Fondi pensione -, in termini di obiettivi di profitto (quantitativi e temporali) e di compatibilità sociali e ambientali, determinando in tal modo un nuovo modello di sviluppo e di relazioni sociali. La «democratizzazione» della finanza è una preconditione della democrazia politica. Non si uscirà dalla crisi senza un rinnovato protagonismo della società civile;
- e. alla *formazione dei manager delle imprese e delle banche*, non bastando l'osservanza dei codici etici;⁷⁶ alla *formazione degli stessi*

⁷⁶ A questo proposito ci permettiamo di segnalare la pubblicazione PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *La vocazione del leader d'impresa. Una riflessione*, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - UCID - Centro di Ateneo per la Dottrina

risparmiatori, anch'essi soggetti alla tentazione dell'avidità, oltre che del consumismo. Quest'ultimi devono comprendere bene cosa sia una banca. Da essa non si può pretendere solo tassi di interesse alti e che sia a servizio anche di progetti non commisurati alle proprie reali possibilità;

- f. a nuovi *curricula universitari*, per approfondire lo spessore antropologico ed etico della finanza. Nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2013*, Benedetto XVI ha sollecitato le Istituzioni culturali ed universitarie a fornire un valido contributo ad una riflessione scientifica, che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento umanistico.⁷⁷ In tutto il mondo gli attuali *curricula* economici sono sempre più depurati da tutte le dimensioni umanistiche e storiche, nell'illusione che, riducendo il pensiero economico a numeri, tabelle, grafici ed algoritmi semplificati, si possano formare competenze capaci di pensiero, di creatività, di innovazione vera. Oggi, le *business school* sono tutte omologate: ad Harvard come a Nairobi, a San Paolo come a Berlino, a Pechino come a Milano si insegnano le stesse cose, si utilizzano gli stessi libri di testo, le stesse *slide* scaricabili in Rete. Nelle aule, talvolta siedono, gli uni accanto agli altri, dirigenti di cooperative sociali e *manager* di fondi di investimento speculativi, perché *business is business*. Insomma, prevale un'unica ideologia mercantilistica;
- g. ad offrire *un'adeguata spiritualità* ai vari protagonisti, per cui diventa sempre più urgente una *nuova evangelizzazione del sociale*, ossia un'evangelizzazione che non sia monca, priva di implicazioni in questo campo, e che non si limiti all'enunciazione dei principi della Dottrina della Chiesa, senza presentarne i criteri di giudizio e gli orientamenti pratici: per cambiare profondamente la realtà, le riforme non sono sufficienti. Una vera rivoluzione sociale ed economica - come hanno spesso ripetuto gli intellettuali

sociale della Chiesa (Università Cattolica del Sacro Cuore), Roma-Milano 2013.

⁷⁷ Cf BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace (1 gennaio 2013)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, p. 15.

cattolici del secolo scorso - o sarà spirituale e morale, o non sarà. L'economia senza etica è diseconomia;⁷⁸

- h.* a *nuove politiche industriali*, favorite dalla ricerca e dall'innovazione e al ripensamento dei meccanismi che presiedono alla distribuzione del reddito non solo fra ceti sociali, ma anche fra generazioni;
- i.* a una *nuova politica economica* di medio-lungo periodo, che parta dal presupposto che la maggioranza dei Paesi sviluppati dell'Europa, ma non solo, hanno bilanci pubblici squilibrati. La situazione può essere affrontata solo agendo contemporaneamente su *crescita e risanamento*. Senza una crescita sostenuta, i Paesi sviluppati saranno destinati a vedere l'aumento della disoccupazione strutturale, in particolare nella fascia giovanile e femminile, oltre che il peggioramento dei problemi di sostenibilità dello Stato sociale. Un serio risanamento del debito pubblico può avvenire con piani di lungo periodo, che non siano incompatibili con la crescita economica, ma che anzi liberino risorse proprio in quella direzione. Si tratta di processi che, per funzionare, devono essere credibili e richiedono un ampio consenso, anche per quanto riguarda la necessità di sacrifici;
- j.* a fronte dei fenomeni di corruzione e di illegalità, e delle inchieste in corso, alla vigilanza sulle *cooperative* perché non tradiscano le loro finalità originarie, perché coltivino la formazione non solo tecnica ma umanistica - secondo l'ispirazione cristiana - della loro dirigenza;
- k.* a potenziare la valutazione dei valori civili delle imprese (tramite, ad esempio, l'indice chiamato BES: Benessere equo e sostenibile, superando la misura del PIL, «termometro» meramente economico), che non possono essere giudicate buone o cattive solo in base agli utili e ai fatturati;
- l.* alla promozione di bandi per finanziare le migliori idee di *start-up* e imprese sociali;

⁷⁸ Cf, ad esempio, A. SPAMPINATO, *L'economia senza etica è diseconomia: l'etica dell'economia nel pensiero di don Luigi Sturzo*, CISS - Il Sole 24 Ore, Milano 1996.

m. all'educazione dei cittadini a «votare col portafoglio», vale a dire a preferire i prodotti di quelle aziende che sono più sensibili alla responsabilità sociale e al bene comune, all'ambiente. Non bisogna, infatti, essere pigri e rassegnati, trincerandosi dietro la non fattibilità di cose che invece sono alla nostra portata.

La Misericordia di Dio, a noi partecipata mediante i sacramenti e la celebrazione dell'*Anno Santo*, vissuta nella ricchezza delle sue sfaccettature di liberazione e di promozione, specie nei confronti dei più deboli, fa rinascere la consapevolezza di una vocazione universale al bene comune, motiva ad eliminare le cause strutturali della povertà, a promuovere l'ideale di una democrazia inclusiva, ad aver cura delle molteplici fragilità dell'umanità. In particolare sospinge la politica ad essere una delle sue più alte forme espressive, a trasformare la società in uno spazio di fraternità, di giustizia e di pace. Un anno giubilare all'insegna della misericordia non può non avere conseguenze anche nell'ambito della politica e della democrazia.

Vedere

Poiché la fede evangelica ha l'urgenza della testimonianza profetica, per la quale il farsi prossimo non permette dilazioni ed eccezioni, non è stato casuale che in questi anni il volontariato, in tutte le sue molteplici declinazioni, sia stata una delle caratteristiche positive della nostra comunità diocesana. Però è proprio dalla pratica di questa forma di testimonianza che nasce spesso un senso, se non di impotenza, certo di inadeguatezza per l'aumentare delle povertà sia vecchie che nuove. Ci si sente come la Croce Rossa che interviene a soccorrere i feriti di una battaglia che si svolge altrove e della quale non vogliamo sapere più di tanto, quasi non fosse un nostro problema. Si rivolge, allora, lo sguardo verso la politica pensando che questa, com'è nella sua missione, possa offrire soluzioni più ampie e durature rispetto a quelle che mette in campo il volontariato con le sue forze e i suoi mezzi piuttosto limitati. Ma si è, purtroppo, costretti a registrare uno dei paradossi più grandi: nel momento in cui si ha più bisogno della politica questa vive una crisi profonda,

è ampiamente screditata agli occhi di molti cittadini, perché non appare all'altezza dei suoi compiti.

La nostra società vive un *deficit* di politica, che ha molte cause, non esclusa quella della separazione dall'etica e quella di una crisi antropologica epocale. Il *deficit* di politica chiama in causa più direttamente le attuali classi dirigenti, i rappresentanti del popolo i quali, pur essendo stati eletti per servire, non sembrano lavorare per la promozione del bene comune, specie per quanto riguarda i più poveri, gli emarginati, i giovani, le donne. La politica appare trasformata in uno strumento di lotta per un potere asservito a interessi individuali e settoriali, in uno strumento di conquista di posti e spazi più che di gestione di processi. In questi ultimi anni è evidente che essa non ha saputo, non ha voluto o non ha potuto mettere limiti, contrappesi, equilibri al capitale per sradicare la povertà e le disegualianze, che sono i flagelli più gravi in questo momento storico.⁷⁹ L'attuale mondo politico è, poi, caratterizzato dalla crisi dei partiti come strumenti di rappresentanza e di partecipazione: crisi di trasformazioni involutive, che li riducono sempre di più a veri e propri comitati d'affari. I partiti si sono personalizzati, identificandosi con i loro *leader*, per una cronica mancanza di contenuti e di progettualità. Ma anche i partiti «personali» stanno dissolvendosi, assieme alle persone che li hanno incarnati e generati. Si è al punto che oggi si parla significativamente di «partiti senza società e, dunque, di *leader* senza partiti». ⁸⁰ Di conseguenza, vi è una crescente separazione tra élite e società civile, tra istituzioni pubbliche e cittadini. La preoccupante divaricazione tra élite e popolo è dovuta a più fattori. Un fattore culturale, nel senso che le classi dirigenti si formano spesso in ambienti con visioni lontane dalle esigenze del popolo, per cui, alla distanza del tenore di vita e di mezzi, si accompagna la distanza di idee e di mentalità. In secondo luogo, un fattore economico, dato che, quando la politica è piegata a interessi particolari, non dà la priorità alla soluzione di problemi devastanti, quali le crescenti di-

⁷⁹ Cf J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, p. 31.

⁸⁰ I. DIAMANTI, *Democrazia ibrida*, Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma-Bari-Roma 2014, p. 17.

suguglianze socio-economiche e le situazioni di profondo disagio.⁸¹

In terzo luogo, la sua spettacolarizzazione o mediatizzazione, che non raramente fa prevalere *leadership* inconsistenti, prodotte da campagne pubblicitarie martellanti e dispendiose. In quarto luogo, il congiunturalismo e la visione a breve termine, che, fissando il presente come unica dimensione del tempo, non consentono uno sguardo prospettico e strategico di lunga gittata e pongono l'occupazione di spazi come fine ultimo dell'attività politica, sociale ed economica.⁸² Peraltro, va rilevato che tutti questi fenomeni degenerativi non si manifesterebbero o, comunque sia, non con l'attuale virulenza, se non fosse presente e operante uno scadimento fondamentale, vale a dire la perdita del primato della politica a favore di quello dell'economia, situazione creatasi con la colpevole complicità dei vari governi. Per usare le efficaci e realistiche parole del giurista Luigi Ferrajoli, «la principale ragione di questa crisi della politica risiede [...] nel ribaltamento intervenuto nel rapporto tra politica ed economia, cioè tra poteri economici e poteri politici di governo: non più i primi subordinati ai secondi e da questi regolati, ma viceversa. Non sono più i governi e i parlamenti democraticamente eletti che regolano la vita economica in funzione degli interessi generali, ma sono i mercati che impongono agli Stati politiche antidemocratiche e antisociali, a vantaggio degli interessi privati alla massimizzazione dei profitti, alle speculazioni finanziarie e alla rapina dei beni comuni e vitali».⁸³ La politica sembra soffrire di una mancanza endemica di una visione complessiva di Paese, di definizione di un progetto strategico di sviluppo integrale, inclusivo e di partecipazione internazionale, a motivo dell'incapacità di sintesi, della prevalenza di una cultura fluida, che pone in cantiere numerosi processi di cambiamento ma non li porta a termine: li smantella, ne avvia di nuovi, e così all'infinito, senza che si riesca a intravedere qualcosa di compiuto e di stabile. Si assiste ad una politica che gioca al «tutto o niente» in qualsiasi campo e per

⁸¹ Cf J.M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, p. 31.

⁸² Cf *Ib.*, pp. 53-54.

⁸³ L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con Mauro Barberis*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 13.

la quale questioni opinabili, discutibili sono trattate come se fossero prioritarie, mentre altre, più importanti, inspiegabilmente attendono o vedono interventi non risolutivi. Così, pure, ogni giorno si assiste all'annuncio di riforme epocali, e nel frattempo, stando ai dati dell'ISTAT, il numero dei poveri in Italia è raddoppiato, e oggi sono circa 10 milioni, i disoccupati si avvicinano ai tre milioni e mezzo, mentre il 44% dei giovani è senza lavoro. Ma questi sono considerati problemi che concernono soltanto alcune minoranze e che non sono ritenuti più importanti e urgenti nemmeno da quei partiti che un tempo si occupavano delle fasce meno abbienti della popolazione.

Oggi non si può non riconoscere che il capitalismo finanziario, che assolutizza il profitto a breve termine ed anche una speculazione senza limiti, e che è soggetto a crisi ricorrenti, sta avendo influssi devastanti sulla democrazia. Al fondo della crisi politica odierna occorre, allora, considerare adeguatamente anche il problema del rapporto tra capitalismo e democrazia, che assume configurazioni diverse nel corso del tempo. Se nella prima parte della seconda metà del Novecento, si è attuato un compromesso tra capitalismo e democrazia, da allora a oggi - la finanza, infatti, con la complicità della stessa politica, ha preso il sopravvento sull'economia reale, il capitalismo si è finanziarizzato -, quel compromesso è stato spazzato via, e con il capitalismo si è modificata pure la democrazia.⁸⁴

Se, coi suoi aspetti positivi, il capitalismo ha arrecato indubbi vantaggi a quei popoli poveri che hanno saputo cogliere le opportunità offerte dal mercato internazionale, coi suoi aspetti negativi ha provocato molti danni per la vita sociale e per la stessa economia produttiva, sta inducendo i sistemi democratici a mostrare la corda, stressandoli con un progressivo ridimensionamento dei diritti sociali ed economici dei cittadini.

In seguito a ciò, le nostre società stanno diventando sempre più diseguali, insicure e conflittuali. L'unica via d'uscita è di studiare

⁸⁴ Con l'espressione capitalismo finanziario si intende un sistema in cui la «finanza, una volta ancella dell'industria, ha preso il sopravvento come forza motrice del capitalismo» (R.J. SHILLER, *Finanza e società giusta*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 15).

e realizzare, attraverso un processo culturale, valoriale e strutturale, istituzioni nuove capaci di contenere l'avanzata di un capitalismo finanziario senza responsabilità sociale, per favorire invece un capitalismo popolare e «democratico», inclusivo dei poveri, fondato, come si dirà più avanti, su una imprenditorialità plurivalente, entro un quadro di giustizia. Nella medesima chiave, occorrono politiche globali non soltanto per affrontare i rischi globali, ma anche per ridare forza e futuro alla democrazia. Infatti, senza politiche sociali contro la disuguaglianza, la povertà e la disoccupazione, coordinate a livello internazionale, difficilmente si potrà mettere mano con efficacia alla crisi della democrazia, anch'essa non risolvibile a livello del solo Stato nazionale.

Esiste, inoltre, in varie Nazioni, dell'Europa, del Sudamerica e di altre Regioni, il problema delle rappresentanze politiche dei cattolici, rispetto alle quali si è verificata una progressiva desertificazione. La crisi della democrazia, sottoposta a forme di populismo e di leaderismo oligarchico, ha contribuito al loro indebolimento, infiacchendo sia le molteplici forme di rappresentanza sociale sia quelle politiche. Oggi, non soltanto manca spesso l'autorevolezza e l'efficacia dei detentori del potere politico, ma anche delle élites economiche e sociali. Diventa, pertanto, sempre più chiaro, che se il mondo cattolico non vuole perdere uno stile di vita di tipo democratico e partecipativo, occorre procedere alla nascita di nuovi movimenti sociali, alla riforma dei partiti e delle molteplici istituzioni sociali, non esclusi i sindacati, che popolano il tessuto civile. Senza di essi è impossibile sperare nel rilancio di adeguate rappresentanze politiche. E, poi, nell'attuale contesto, di predominio di un neoliberalismo individualista e utilitarista, la progressiva debilitazione della famiglia, delle attività del volontariato, dell'associazionismo, dell'impresa sociale, della cooperazione, del credito etico, non porterebbe se non verso la dittatura di un pensiero unico e la mercantilizzazione di tutto. Sarebbe la fine di tutto quel mondo che non segue la logica del mercato e che, per fortuna, sia pure con gravissime difficoltà, continua ad esistere e ad insegnare che non tutto nella vita si misura con il criterio del PIL o con la logica della Borsa, aspetti imprescindibili ma non unici e prioritari.

A fronte di una democrazia sempre più populista ed oligarchica occorre riappropriarsi della democrazia.

Non si tratta di «riappropriarsi» della democrazia, così come oggi si presenta, ossia in preda a una crisi caratterizzata, un po' ovunque, da populismi, oligarchismi e paternalismi. Si tratta, invece, di recuperare il suo progetto originario, maturato nel tempo, attraverso riforme profonde dell'istituzione statale e delle sue regole procedurali,⁸⁵ che hanno posto al centro il *popolo*, considerato soprattutto come *unione morale* di cittadini liberi e responsabili, partecipi della gestione della *res publica*, attraverso rappresentanti e protagonismo civile. Per chi è ispirato cristianamente, si tratta in particolare di recuperare l'ideale storico concreto della democrazia, intesa in senso *personalista* e *comunitario*, e di procedere a riformare decisamente la sua forma attuale, che alcuni studiosi, tra cui Colin Crouch e Ralf Dahrendorf non esitano a definire post-democratica.⁸⁶ Per la Dottrina sociale della Chiesa, a partire da Pio XII la democrazia è da considerarsi la forma di governo più commisurata alla dignità della persona. A simile prospettiva si può approdare muovendo sia da un'analisi antropologica sia da un'analisi storica, dalle quali consegue che la democrazia è esigenza dell'essere umano, considerato nella sua dignità, nel suo essere essenzialmente spirituale, cioè essere razionale, libero e perciò portato dalla sua stessa natura ad assumere la responsabilità del proprio operato.⁸⁷

Giudicare

In vista del discernimento, importanti criteri di giudizio della realtà politica, secondo l'ispirazione cristiana, sono: *fedeltà al Vangelo*, *all'insegnamento sociale della Chiesa*, *fedeltà alle persone concrete*, *prese nella loro integralità*, *fedeltà alla situazione storica* e *alla politica*.

⁸⁵ Le regole procedurali sono rappresentate dalla costituzionalità, dalla rappresentatività, dalla divisione dei poteri, dal diritto, dal principio della maggioranza.

⁸⁶ Cf C. CROUCH, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003; R. DAHRENDORF, *Dopo la democrazia. Intervista a cura di Antonio Polito*, Laterza, Roma - Bari 2001.

⁸⁷ Su questi aspetti si rinvia a M. TOSO, *Welfare society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Roma 2003², pp.129-133.

Quest'ultima è l'uso del potere legittimo per il raggiungimento del bene comune della società. Il bene comune copre tutte quelle condizioni della vita sociale con cui gli uomini, le famiglie e le associazioni, possono raggiungere più pienamente e facilmente la propria perfezione. La politica è un'attività nobile e difficile. Esige testimonianza e martirio. È l'arte del possibile, del rendere praticabili, senza tradirli, i *principi* della dignità umana, della destinazione universale dei beni, della solidarietà, della sussidiarietà, del bene comune, principi che non sono astratti, separati dalla realtà. Essi innervano l'esistenza personale e sociale. Come tali debbono essere declinati nelle nuove situazioni, a fronte delle nuove esigenze delle persone e delle comunità.

Fedeltà al Vangelo. Il Vangelo riguarda tutto l'uomo, abbraccia anche la dimensione politica della sua esistenza. Come ha ricordato papa Francesco nella sua *EG* la redenzione di Cristo ha una rilevanza e un significato sociale, perché Dio, In Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (*Mt* 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (*Lc* 6,36-38).

Una fede autentica - che non è mai comoda e individualista - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito

principale della politica, la Chiesa non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia.⁸⁸

Il Vangelo, sebbene non offra un progetto societario, indica una serie di beni-valori e di esigenze che si pongono come ispirazione costante, come giudizio e profezia di ogni azione politica. Per non correre invano occorre essere fedeli al Vangelo, il quale ci insegna che saremo salvi se avremo riconosciuto e amato Cristo nel povero, nel carcerato, nell'affamato, in colui che è scartato e considerato inutile da una società consumistica e tecnocratica.

Fedeltà alle persone concrete. Il cristiano impegnato in politica è incoraggiato dall'insegnamento sociale della Chiesa a tenere presente la criteriologia dell'integralità della persona, della *preferenzialità dei poveri*, in quanto imitatore di Cristo. L'opzione per i poveri è implicata nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone».⁸⁹ Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e la giustizia sociale. Il criterio-chiave di autenticità è quello di non dimenticarsi dei poveri. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Quest'ultimi, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che

⁸⁸ Cf EG n. 183.

⁸⁹ EG n.199.

concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune».⁹⁰

In vista di un'attività politica dei cattolici, peraltro legittimamente autonoma, ma non slegata dalla gerarchia – come è prospettato dal Concilio Vaticano II, specie dalla GS –, è fondamentale il dialogo dei politici cattolici con i pastori e le comunità ecclesiali, proprio a garanzia dell'ispirazione cristiana della loro azione. L'attività politica dei cattolici non deve mai essere recisa dalla vita della comunità cristiana e dal disegno divino di «ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra» (*Ef* 1,10). Proprio perché esiste una complementarità - di responsabilità e di ministero - tra vescovi e *christifideles laici* rispetto all'animazione cristiana delle realtà temporali, in genere, e della politica, in specie, i laici, che hanno come loro compito precipuo una tale animazione, non accuseranno i loro pastori di invasione di campo quando parleranno di economia, di finanza, di politica e di ambiente, a partire, ovviamente, dalla loro competenza religiosa ed etica.

Fedeltà all'insegnamento sociale della Chiesa. Ogni comunità e ogni cristiano sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società. Rispetto a ciò, afferma papa Francesco, il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* è un mezzo molto adeguato.⁹¹ La DSC è elemento essenziale della nuova evangelizzazione, e come tale essa dev'essere parte imprescindibile della catechesi. Purtroppo, secondo alcuni studi, l'ottanta per cento dei catechisti non conosce la DSC. Orbene, non va dimenticato che, se non viene debitamente conosciuta ed esplicitata la dimensione sociale della fede, si corre il grave rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice. Parimenti, se il politico ignora la DSC e, per conseguenza, non la sa sperimentare ed aggiornare, non può pensare di essere fedele al Vangelo. La DSC offre ad ogni credente impegnato nel sociale la prospettiva ideale e storica di

⁹⁰ EG n. 182.

⁹¹ Cf EG n. 184.

un'*economia sociale*,⁹² e di una cultura politica permeata dalla carità.

Fedeltà alla politica. La politica gode di una sua autonomia. Il che vuol dire che è un ordine del vivere sociale creato da Dio come buono e valido in se stesso e per se stesso. Tale autonomia non è, però, un'autonomia assoluta, nel senso che dipende dalla legge del Creatore e dell'ordine morale. L'ordine della politica è distinto dall'ordine religioso. Da questo non prende il fine, le leggi e il metodo. Così non è al suo servizio diretto. Ciononostante l'ordine politico, espressione dell'uomo creato e redento da Cristo, deve essere aperto ad armonizzarsi con l'ordine religioso, deve ordinarsi ad esso come a ciò che l'anima e lo porta a compimento.

Per papa Francesco, e ovviamente per la DSC, la fede cristiana è di particolare aiuto nel recupero della politica come attività al servizio del bene comune. La corrobora e la innerva con motivazioni ancor più profonde rispetto a quelle semplicemente umane. Infatti, i credenti sono chiamati a vivere la politica come una «delle forme più preziose della carità».⁹³ La carità trasfigura la ricerca del bene comune. Offre alla politica una *dimensione di trascendenza*, facendola vivere come attività che persegue il bene di ogni cittadino non solo in se stesso ma *in Dio*, perché impregnata dell'amore di Gesù Cristo. Infatti, nel contesto della fede cristiana, la politica, ancor prima di essere azione o programma di promozione e di assistenza, è innanzitutto un'*attenzione d'amore* rivolta all'altro, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso».⁹⁴ Questa attenzione d'amore - scrive papa Francesco, mostrando così la fonte ultima della politica e dell'impegno per i diseredati - è l'inizio di una vera preoccupazione per la persona del povero e, a partire da essa, desidera agire effettivamente per il suo bene.

⁹² Su questo si veda M. Toso, *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

⁹³ EG n. 205.

⁹⁴ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 27, art. 2.

Agire

In vista di una nuova politica, «onesta», a servizio della dignità delle persone è fondamentale, come per la famiglia, il lavoro e l'economia, una *nuova evangelizzazione*, accompagnata da una corrispettiva *conversione pastorale* capace di sviluppare una *catechesi sociale*. Rispetto ad una politica che ha perso il suo fine ed è finita succube del capitalismo finanziario, secondo papa Francesco, è necessario recuperare un discorso sui *fini* dell'uomo e sulla loro *scala gerarchica*, pena non solo la dittatura del denaro sull'uomo, ma anche la dittatura del presente rispetto al trascendente e al futuro ed il congiunturalismo. Proprio una nuova evangelizzazione che consente un nuovo incontro con Gesù Cristo determinerà conversione morale, pastorale, prassi-ca, un nuovo pensiero e una nuova progettualità sociale e politica. Se non avviene un nuovo incontro con il Signore, il pericolo che la democrazia diventi una democrazia di facciata si aggraverà sempre più. Le classi dirigenti, infatti, a causa del dominio della finanza, del dio denaro, non pensano più alla popolazione e al bene comune, preoccupate, come sono, della conquista delle poltrone e degli spazi, senza porre limiti al capitale per sradicare la disuguaglianza e la povertà. Solo il nuovo umanesimo della politica, scaturente da una vita intimamente unita a quella di Cristo, consentirà il passaggio da una democrazia a «bassa intensità» - ossia caratterizzata da alti livelli di disuguaglianza e di povertà - ad una democrazia ad «alta intensità», inclusiva.

In vista del superamento del *deficit* di politica che caratterizza il nostro tempo appare necessario superare diversi ostacoli. Oltre al congiunturalismo, ad una visione a breve termine, alla mediatizzazione, alla separazione fra fede e vita, occorre anche vincere: a) quel *neoindividualismo libertario*, edonistico, consumistico, privo di un orizzonte etico e, quindi, asociale e amorale, che infetta spesso il comportamento dei cittadini e dei gruppi di persone, che non si riconoscono nell'orizzonte più vasto della fraternità e del bene comune: per un tale orientamento culturale l'individuo ha il primato sulla persona, essere costitutivamente *relazionale, fraterno e solidale*; b) quel *neoutilitarismo* che, abbinato ad una tecnocrazia considerata capace di risolvere tutti i problemi, assolutizza i mezzi rendendoli

fini ultimi, esponendo ad idolatrie e alla strumentalizzazione delle persone. Il neoindividualismo contemporaneo reputa che il bene comune si riduca al bene dei singoli. Una tale corrente culturale, che assolutizza le libertà individuali, ed è propensa alla conservazione dello *status quo*, non appare funzionale al progetto di un'*economia inclusiva* e, per conseguenza, di una *democrazia* altrettanto *inclusiva*. Anche il *neoutilitarismo* non appare ministeriale alla realizzazione di un'economia e una democrazia inclusive, perché punta alla massimizzazione dell'*utilità media* attesa per una popolazione, e *non* al bene di tutti.

Un altro ostacolo sul cammino del ripristino della democrazia è rappresentato dal *primato dell'economia sulla politica*. Urge, pertanto il recupero del primato del bene comune che restituisce alla politica dignità e legittima «sovranità». Per poter disporre di una politica veramente al servizio del bene comune papa Francesco nella sua *EG* offre altri orientamenti: il superamento delle dottrine economiche neoliberistiche; la riforma finanziaria; una sana economia mondiale; la cura della casa comune; lo sradicamento della povertà (secondo le sue forme vecchie e nuove: senzatetto, senza terra, senza lavoro, tossicodipendenti, rifugiati, popoli indigeni, anziani sempre più soli, migranti, ecc.) e il rafforzamento della democrazia; la costruzione di popoli in grado di vivere nella pace, nella giustizia e nella fraternità; e i tratti che devono caratterizzare i nuovi evangelizzatori ed umanizzatori dell'ambito politico.

Per progredire nella costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, papa Francesco indica *quattro principi* essenziali: a) il tempo è superiore allo spazio; b) l'unità prevale sul conflitto; c) la realtà è più importante dell'idea; d) il tutto è superiore alla parte. Essi derivano dai grandi postulati della Dottrina sociale della Chiesa.

Segnaliamo qui altri *orientamenti pratici* necessari alla concretizzazione di un nuovo umanesimo della politica. La democrazia cresce, se è preceduta ed accompagnata da:

- un'economia inclusiva e da un *welfare* societario inclusivo e partecipativo; da un impegno sul piano internazionale e della multilateralità;
- dalla realizzazione di un'economia di mercato funzionale al bene comune;

- dalla riforma dei partiti e delle istituzioni pubbliche;
- da politiche della ricerca, dell'innovazione, di lavoro per tutti.

In ordine a tutto ciò diventa indispensabile la preparazione di *nuove generazioni di cattolici* in politica, supportate da *nuove generazioni di sacerdoti* e di *formatori* che non emarginano dal loro impegno pedagogico l'educazione alla dimensione *sociale* della fede. Il che presuppone un'azione di raccordo tra i vescovi, gli incaricati di pastorale sociale, le associazioni e i movimenti cattolici o di ispirazione cristiana.

Sono, peraltro, imprescindibili percorsi di avviamento ad una «buona», come:

- *incontri formativi* sul senso della vocazione al bene comune;
- *Seminari di studio*;
- una *Scuola di formazione sociale*, a partire dalla grammatica della DSC.

Misericordia e mezzi di comunicazione sociale

I *media*, col tempo, hanno sempre più invaso la nostra vita quotidiana. A quelli usuali, compresa la televisione, si sono aggiunti i mezzi dell'informatica telematizzata, delle televisioni via cavo o in collegamento satellitare, mediante i quali ci si può inserire in una rete di telecomunicazioni che avvolgono e pervadono capillarmente il pianeta.

All'origine, i *media* apparivano più come un insieme di fonti informative e formative, strumenti e veicoli di conoscenze. Pur conservando queste funzioni, con la loro massiccia diffusione e pervasività, oggi costituiscono un'atmosfera, un ambiente in cui si è immersi e inconsapevolmente condizionati.

I mezzi di comunicazione sociale giungono, a causa della loro intelligenza artificiale, attraverso la stilizzazione della realtà tipica del loro linguaggio, a modificare le nostre coscienze, i ritmi dell'esistenza, le opinioni e gli stili di vita. A causa di fini ideologici, utilitaristici ad essi imposti dalla dominante cultura consumistica e tecnocratica, che li pone al servizio del profitto e del dominio, non raramente rendono i loro messaggi funzionali alla bramosia del possesso, alla volontà di potenza, per catturare i ricettori, per sfruttarli. In questo caso la comunicazione viene intesa solo come un mezzo per plasmare l'altro, quasi fosse materia informe, senza soggettività propria.

Vi è, dunque, l'urgenza che i *media*, tramite l'esperienza dell'amore misericordioso di Dio e il dispiegamento di una nuova evangelizzazione, nell'attuale mondo babelico, vivano la loro vocazione più autentica, ossia quella di essere a servizio di una comunicazione vera che fa crescere persone e gruppi più liberi e responsabili, più aperti alla trascendenza e al dono.

Vedere

I *media* sono oggi, grazie alle innovazioni tecnologiche, un linguaggio e un discorso umani ingigantiti, potenziati. Assieme al villaggio

globale esiste anche la *comunicazione globale*.⁹⁵ I discorsi interpersonali e quotidiani dei singoli, seppure stilizzati secondo i canoni interpretativi ed espressivi dei *media*, «si diffondono e si incrociano nello spazio stabilendo un pubblico, universale colloquio».⁹⁶

Gli strumenti della comunicazione sociale diventano cioè un *areopago*, una pubblica piazza, in cui gli uomini possono incontrarsi, interpellarsi, risponderci. Qui espongono le loro idee, le confrontano. Qui si azzuffano o ricercano un dialogo tra posizioni differenti attorno ai grandi e piccoli problemi della vita, del proprio Paese. Tramite i *media* è anche possibile formare un'opinione libera e democratica circa la *res publica*, a livello nazionale ed internazionale. Tutti, poi, oggi constatano che le comunicazioni sociali - si pensi in modo particolare ad *Internet*, l'ultimo arrivato, e al suo impiego in campagne contro multinazionali sfruttatrici - uniscono le persone allo scopo di *lottare per la giustizia*, contro il neocolonialismo e il capitalismo selvaggio globalizzato, contro la corruzione e l'illegalità.

La crescente perfezione dei mezzi di comunicazione sociale, che ci hanno trasmesso in diretta eventi belli o tragici, abbatte e distrugge le *barriere* che circostanze di tempo e di luogo erigono tra gli uomini e le Nazioni. Pertanto, essi possono contribuire a che le persone, appartenenti a diverse razze, religioni e popoli, siano maggiormente coinvolte negli avvenimenti vitali dell'umanità, cointeressate,⁹⁷ rendendo più evidente e salda la loro *unità* ed interdipendenza, aprendo il loro sguardo sul mondo intero. Così, ogni uomo si percepisce *cittadino del mondo*, responsabile del bene comune universale. In quanto strumenti che superano i limiti temporali, favoriscono

⁹⁵ L'espressione *villaggio globale* è già presente in un testo di McLuhan del 1969 (*War and Peace in the Global Village*). Ma si veda, in particolare, M. McLuhan - B.R. Powers, *The Global Village. Transformations in World Life and Media in the 21st Century*, Oxford University Press, New York 1989. Sulla comunicazione globale cf. E. FIORANI, *La comunicazione a rete globale. Per capire e vivere la mutazione di epoca*, Lupetti-Editori di Comunicazione, Milano 1998.

⁹⁶ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio* (= CP), in *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, F.-J. Eilers e R. Gianatelli ed., Elle Di Ci, Torino 1996, p. 303, n. 19.

⁹⁷ Cf. M. McLuhan, *Gli strumenti della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano 1979.

la *conoscenza* e la *conservazione* delle culture, delle tradizioni etniche e popolari, dei capolavori del genio umano, soprattutto in campo musicale, letterario e teatrale.

Nessuno, poi, ignora come la pubblicità - tramite cui gli acquirenti vengono a conoscenza dei beni necessari e dei servizi disponibili, con la conseguenza di far aumentare la circolazione dei prodotti -, sia un *motore per lo sviluppo del commercio e dell'economia*, purché sia tutelata la libertà di scelta dell'acquirente e nell'opera di persuasione venga data la preferenza ai beni di prima necessità.⁹⁸

Infine, va detto che gli strumenti di comunicazione sono *mezzi providenziali per attuare la missione della Chiesa* di «predicare sui tetti» (Lc 12,3), a tutte le Nazioni (cf Mc 15,15), «sino agli estremi confini della terra» (At 1,8), la Parola della salvezza, sicché non è errato considerarli una versione moderna ed efficace del pulpito.⁹⁹ Essi, in forza anche di una loro certa omogeneità con l'essenza universale della verità evangelica, possono e devono essere validi alleati al servizio della rievangelizzazione e di una «nuova evangelizzazione».¹⁰⁰

Consentono ai cristiani, viventi in regioni lontanissime, di partecipare - lo si è sperimentato durante il Giubileo del 2000 e lo si sperimenterà durante quello del 2015 - 2016 - ai medesimi solenni riti religiosi e di sentirsi membra vive di un'unica e identica Chiesa.¹⁰¹ Permettono anche di offrire al mondo la testimonianza della fede e di mostrare a tutti «la ragione della speranza» (1Pt 3,15) dei credenti.¹⁰²

⁹⁸ Cf CP 59.

⁹⁹ Cf PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* n. 45, in AAS 58 (1976) 5-76 (= EN); GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della 35.a giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali: «Predicatelo dai tetti»: il Vangelo nell'era della comunicazione sociale*, in «L'Osservatore Romano» (25.01.2001) 6.

¹⁰⁰ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Aetatis novae*, in *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, n. 11.

¹⁰¹ Cf CP 126-128.

¹⁰² Giustamente è stato rilevato che, a questo riguardo, occorre accrescere la riflessione sulla pervasività e sull'incidenza che i *media* hanno sulle strategie pastorali complessive della Chiesa (cf G. ANGELINI, *Introduzione*, in *La Chiesa e i media*, Glossa, Milano 1996, p. 7).

E, tuttavia, non si può ignorare come, assieme agli aspetti positivi dei *media* esistano aspetti di ambivalenza, di fragilità e di negatività. È stato rilevato che l'immagine del villaggio globale e della relativa comunicazione sono ingannevoli; sono cioè vere e false allo stesso tempo. I *media*, pur costituendo una rete di informazioni che avvolgono il mondo, non sempre favoriscono, come già accennato, la comunicazione, l'unità, la solidarietà che è propria di una convivenza sovranazionale.

Non tutti, infatti, possono accedere al loro uso e ai loro benefici in eguale modo. Teoricamente dovremmo trovarci in un mondo più pacifico e più giusto, molto attento ai diritti dell'uomo e dei popoli, perché informato; molto aperto alla comunicazione e alla comunione nonché disponibile e servizievole, perché più cosciente della verità, finalmente liberato dall'ignoranza o dalla conoscenza imperfetta. In realtà, si approfondiscono le differenze tra le Nazioni ricche e povere, non cessano le guerre, persistono e crescono fenomeni di razzismo, particolarismi regionali e locali. Grazie ai mezzi di comunicazione dovrebbe aumentare la convergenza verso i valori fondamentali della vita, formarsi uno spirito condiviso universalmente, quale base di una convivenza mondiale, capace di conseguire più efficacemente il bene comune universale, ed invece sembrano trionfare le *prospettive* secondo cui l'incommensurabilità fra le diverse concezioni di bene, le etnie, le razze e le religioni è dogma indiscutibile, scontato.

Tutto questo favorisce il *politeismo di valori* (per cui una cultura vale l'altra) di cui parlava Max Weber e obbliga a registrare l'*ambivalenza* dei *media*. Essi possono essere fattori di progresso sociale e culturale, ma possono essere anche, quando siano animati da una cultura individualistica ed utilitaristica, causa di involuzione, di regresso morale, sociale ed economico.

«Lo *slogan* della TV “finestra aperta sul mondo”, in presa diretta con la realtà, è solo in parte vero. Il mondo che il piccolo schermo ci porta in casa è un'immagine elettronica che solo parzialmente corrisponde alla complessità della realtà inquadrata dalla telecamera. Si è soliti ripetere: “il bello della diretta”, e pensiamo che la diretta televisiva ci porti in casa, in tempo reale, la realtà nel suo disporsi.

Ma le cose non stano esattamente così. Tra la telecamera che riprende un fatto e me seduto davanti al mio televisore, c'è un complicato e artificioso processo di selezione e costruzione delle immagini. La regia decide quali delle molte immagini devono essere trasmesse. Io non ricevo la realtà immediata e diretta, ma solo quelle immagini, quei punti di vista sulla realtà, che la regia ha deciso di selezionare e trasmettere. Io vedo sempre una realtà "montata", ricostruita secondo il punto di vista di chi cura la trasmissione. A maggior ragione quando non si tratta di "diretta", bensì di programmi registrati su nastro e poi ricostruiti con il montaggio». ¹⁰³

Quello che riceviamo mediante i *media* è, dunque, un mondo *artificiale*, ricreato. I *media*, mentre informano, modificano, plasmano, interpretano la realtà secondo ben precisi e interessati criteri.

Essi, però, attraverso la loro mediazione semantico-culturale, modificano anche le nostre *coscienze*, producendo un vero cambiamento *antropologico ed etico*: i *media* elaborano la realtà e con ciò stesso l'uomo e la società a loro immagine e somiglianza, sicché l'*homo videns*, che non accede alla verità oggettiva ed è semplice fruitore di immagini, soppianta l'*homo sapiens*, che è in grado di decodificare segni, elaborare concetti astratti e accedere al cuore ontologico ed etico della realtà.

Di estrema importanza sono le trasformazioni dei modi concreti di percepire la realtà e perfino, in presenza dell'accelerazione vorticosa delle elaborazioni a cui assistiamo, della stessa dimensione del tempo. Le modifiche determinate dai *media* sull'immagine complessiva dell'uomo stesso e, quindi, sulla coscienza che ha di sé, degli altri, della storia, generano variazioni consistenti sotto il profilo etico-culturale che non possono lasciarci indifferenti. E ciò, soprattutto perché offrono un approccio diverso alla realtà, che ne sottolinea di più le dimensioni percepibili e misurabili dai sensi, da una ragione di tipo tecnico e mediatico. Per questo, la visione della verità e la concezione del bene offerte dai *media* tendono a sovrapporsi e a sostituirsi all'esperienza originaria del reale, alla verità e al bene globali

¹⁰³ C.M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, Centro Ambrosiano, Milano 1991, n. 8.

delle persone (colti mediante un intelletto e una ragione altrettanto globali), alla coscienza, alla loro *capacità nativa*, e pertanto, insostituibile e non surrogabile, di conoscere il bene e il male, di essere liberi e responsabili; disturbano o impediscono, paradossalmente e conseguentemente, la comunicazione e la comunione più profonde.

Poiché tutto ciò influisce marcatamente sul senso della vita e sulla direttrice della civiltà, è indispensabile averne una visione disincantata e fermarsi a coglierne gli aspetti rilevanti.

Giudicare

Analizzando i limiti intrinseci dei *media* e il loro uso negativo, si può constatare che essi dipendono dalla natura della *ragione mediatica*, ragione artificiale, prevalentemente fenomenologica e quantitativa, e da una *ragione strumentale*, che piega servilmente la verità e il bene al dominio, al potere, all'avere.

Ciò che è centrale in un discorso di *valutazione* etica dei *media* è, dunque, la considerazione della ragione mediatica e strumentale rispetto ad una *ragione integrale e retta*: ossia, una ragione che è, in radice, intellettuale e speculativa, pratica, ma che possiede altre articolazioni e quindi coglie la realtà anche secondo altri gradi del sapere (sociologico, statistico, giuridico, economico, politico, religioso, ecc.); ragione che unifica i diversi saperi in un tutto conoscitivo che va oltre il frammento e trova un senso compiuto,¹⁰⁴ senza annientare le differenze, sulla base delle conoscenze metafisiche ed etiche della realtà.

La ragione mediatica non solo è conoscenza, peraltro riduttiva della realtà, ma è anche disposizione di essa secondo un nuovo ordine, trovando un senso ulteriore del suo essere. Mediante l'elaborazione mediatica, la realtà viene presentata secondo aspetti e dimensioni inusuali. La bontà o la negatività del processo di elaborazione mediatica sono date dalla loro conformità o no al referto di una ragione

¹⁰⁴ A questo proposito rimane fondamentale l'insegnamento di J. MARITAIN, *Distinguer pour unir ou les degrés du savoir*, Desclée de Brouwer, Paris 1932-1959, tr. it. *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 1974.

integrale e retta, in particolare di una ragione speculativa e pratica.¹⁰⁵

Detto altrimenti, la mediatizzazione della realtà si può considerare *vera e buona*, quando essa non si sostituisce alla complessità del reale, alle dimensioni ontologiche ed etiche della stessa realtà, quando non le contraddice, ma semmai, per quanto possibile ai suoi mezzi, le visibilizza e le potenzia nel nuovo ordine di esistenza; quando cioè la ragione mediatica si pone al servizio del vero, del bene e del bello, rappresentando in tal modo un'integrazione di altre esperienze cognitive e comunicative.

La mediatizzazione è invece fatto negativo quando si pone al servizio della mortificazione del vero, del bene, del bello, dell'Essere - Dio. Aniché esserne un'epifania, diviene padrona dispotica della realtà. Questo pericolo incombe continuamente sulla *ragione mediatica*. Quando essa diventa misura del vero e del bene, il mondo non è più realtà in sé, a cui ci si deve adeguare il più possibile. La sua realtà è espressa unicamente dalla scomposizione e ricomposizione, dalla trasformazione che la ragione mediatica opera costruendolo a sua immagine. Se ne dimenticano così le dimensioni metafisiche ed etiche. La ragione mediatica assume funzione *creatrice*, determinando aprioristicamente la realtà, dettando in modo assoluto le condizioni e le direzioni della sua trasformazione.

Da questo punto di vista, la *mediatizzazione negativa* della realtà consiste soprattutto nella sua quasi completa soggettivizzazione e funzionalizzazione in rapporto ad una volontà di potenza e di dominio. Mentre la mediatizzazione omogenea e in sintonia con le dimensioni ontologiche ed etiche della realtà ne rispecchia e ne conserva l'essere, esaltandone il senso, la mediatizzazione negativa li travisa o addirittura li distrugge.

Ciò che deve guidare primariamente i detentori e gli operatori dei mezzi di comunicazione sociale è l'amore per il creato, per l'uomo e per Dio. Di qui, il *fondamentale principio etico*: la realtà, le persone, la comunità umana, Dio, visti e concepiti nell'interesse del loro

¹⁰⁵Cf C.A. FERREIRA DA SILVA, *Informatica e diritti umani*, Dehoniane, Roma 1991, pp. 47-64.

essere, sono il *fine* e la *misura* dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale.¹⁰⁶

Questa dovrebbe essere, pertanto, gestita da persone libere e responsabili, a beneficio del perfezionamento del creato, della dignità delle persone, della comunione nelle comunità, e del colloquio con Dio, Bene ultimo, che consente di valorizzare e servire meglio la creazione, le persone, gli stessi mezzi di comunicazione sociale.

L'*etica* delle comunicazioni sociali deve considerarsi patrimonio intrinseco di queste, portato in esse dai loro stessi soggetti: le persone, i gruppi e i popoli. Essa non concerne «solo ciò che appare sugli schermi cinematografici o televisivi, nelle trasmissioni radiofoniche, sulla carta stampata e su Internet, ma va riferito anche a molti altri aspetti. La dimensione etica tocca non solo il contenuto della comunicazione (il messaggio) e il processo di comunicazione (come viene fatta la comunicazione), ma anche questioni fondamentali strutturali e sistemiche, che spesso coinvolgono temi relativi alle politiche di distribuzione delle tecnologie e dei prodotti sofisticati (chi sarà ricco e chi povero di informazioni?). Queste questioni ne comportano altre che hanno implicazioni politiche ed economiche relative alla proprietà e al controllo».¹⁰⁷

Esplicitando meglio il *principio etico fondamentale* in tutta la sua estensione e articolazione, bisogna dire che i mezzi di comunicazione sociale hanno il loro *soggetto* creatore ed orientatore nelle persone e nei gruppi. Sono essi i primi responsabili, e non le entità impersonali, quali la rete globale delle comunicazioni, i sistemi comunicativi considerati sociologicamente, che non sono realtà autonome, staccate dalle persone e, pertanto, autosufficienti, capaci di darsi da sole un codice etico comportamentale.

Così, occorre evidenziare che il senso della loro realtà e delle loro finalità va ricercato anzitutto nel *fondamento antropologico*. Ciò vuol dire che essi possono divenire occasione di compimento umano non

¹⁰⁶Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica nelle comunicazioni sociali*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 21.

¹⁰⁷*Ib.*, n. 20.

solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e pilotati alla luce di un' *immagine globale dell'uomo*, del bene umano oggettivo. I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono la libertà e la democrazia semplicemente come moltiplicazione di *chance* di comunicazione o di informazione. Bisogna che essi pongano al centro la persona e siano espressamente posti a servizio della verità e del bene, perché a questi è legata intrinsecamente la libertà dell'uomo. Solo così possono far crescere l'umanità, l'*ethos* delle società.

L'etica delle comunicazioni trova la sua fonte ultima e un modello insuperabile «nell'altissimo mistero dell'eterna comunione trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, uniti in un'unica vita divina».¹⁰⁸ Non si tratta di un modello estrinseco. La vita di comunione trinitaria è impressa come struttura intima, trama dinamica presente in filigrana in ogni essere umano, creato ad immagine somigliantissima di Dio e, in particolare, di Gesù Cristo, il comunicatore perfetto tra Dio e l'uomo.¹⁰⁹

In forza di ciò, la comunicazione tra gli uomini, per essere vera e piena, deve dispiegarsi - è questo *un altro principio etico fondamentale*, di *natura teologica* - sulla base della gratuità, del dono di sé, dell'accoglienza reciproca che si attuano in seno alla Trinità, ed anche nell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo: «Egli, unico mediatore tra il Padre e l'umanità, ristabilisce la pace e la comunione con Dio».¹¹⁰

Il creato intero, ogni atto comunicativo interpersonale, a chi li legga con sguardo teologico, racchiudono in sé il riflesso di una vita di comunione e di comunicazione superiore, che sono partecipate e, quindi, immanenti e trascendenti insieme. Tale riflesso è offuscato dal peccato che è, in ultima analisi, diminuzione di comunione o cesura di vita e di comunicazione con Dio e il prossimo. «Se nel

¹⁰⁸ CP n. 8.

¹⁰⁹ Cf CP n. 11.

¹¹⁰ CP n. 10.

suo comunicarsi Dio si rivela come *agápe*, cioè come amore gratuito che non resta chiuso in sé, ma esige di donarsi senza condizioni e riserve, la bontà ultima di ogni atto comunicativo tra gli uomini risiede nella partecipazione a questa carità divina».¹¹¹

Agire

I mezzi di comunicazione sociale rappresentano realtà prodigiose che, nonostante i limiti intrinseci e l'eventuale cattivo uso, non possono essere demonizzati. Costituiscono un'opportunità che è teoricamente a disposizione di tutti, per accedere a informazioni e a conoscenze oggi indispensabili per lo sviluppo economico, sociale e politico, per formare un'opinione pubblica in grado di affrontare questioni complesse e nuove. Sull'esempio di Cristo che si incarna, bisogna essere *presenti* nei *media*, per portare redenzione e suscitare un *nuovo umanesimo*, quale base di una nuova progettualità.

L'opinione pubblica che è da formare non è da intendersi, come vorrebbero taluni, in senso *debole*, ossia come *doxa*, un opinare soggettivo che non è un *sapere* ma semplicemente un *parere*.¹¹² Essa va pensata, piuttosto, in senso *forte*, come nota distintiva del *demos* o popolo, essenzialmente unità morale, orientata al conseguimento del bene comune, bene *da* tutti, *di* tutti, *per* tutti, specie i più deboli. Può essere descritta sociologicamente come «l'eco naturale, la risonanza comune, più o meno spontanea, degli eventi e della situazione attuale negli spiriti e nei giudizi degli uomini». ¹¹³ Ma essa, dal punto di vista etico, è ben di più. È espressione di un sentire profondo, che implica una visione dell'uomo e della società, delle istituzioni e del diritto, un insieme di valori e di atteggiamenti relativamente alla cosa pubblica e alla sua conduzione.

¹¹¹C.M. MARTINI, *Il lembo del mantello* n. 4.

¹¹²Così sembra pensare anche G. SARTORI (cf *Homo videns*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 41-42). Se si può essere d'accordo col Sartori che l'opinione pubblica relativa alla cosa pubblica non è sapere scientifico, non per questo la si deve ritenere un «opinare soggettivo», ingenerando l'impressione che essa non abbia un radicamento oggettivo nell'etico.

¹¹³Pio XII, *Discorso ai giornalisti cattolici* (17 febbraio 1950), in AAS 42 (1950) 251.

Un tale sentire, perché è proprio di una moltitudine, non esclude, anzi implica un sano pluralismo ideologico circa i fini e i mezzi del vivere democratico. La garanzia dell'unità fondamentale e del convergere delle varie famiglie spirituali è data dal fatto che i diversi punti di vista e le differenti soluzioni sono rispettivamente posseduti e proposti muovendo da una ricerca della verità e del bene che è *comune* e avviene nel rispetto dell'ordine ontologico ed etico.¹¹⁴ In caso contrario, l'opinione pubblica sarebbe così divaricata sui valori essenziali e l'*ethos* così eroso, che verrebbero inevitabilmente meno le ragioni dello stare insieme e della collaborazione.

Ogni cittadino, sostiene la Chiesa, ha il diritto e il dovere di impegnarsi, in forza della sua dignità di persona, nella formazione dell'opinione pubblica, avvalendosi, se necessario, di interpreti autorizzati del suo pensiero.¹¹⁵ Ciò è valido anche per le comunità e presuppone che siano riconosciuti e salvaguardati il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, il diritto di accesso alle fonti e ai canali delle notizie, che è inscindibile dal diritto passivo e attivo di informazione. Ciò esige anche che si renda possibile la destinazione universale dei *media*.¹¹⁶ I credenti, dunque, in quanto cittadini ma prima ancora in quanto persone, hanno il diritto e dovere di partecipare alla formazione dell'opinione pubblica. La propria fede religiosa non li esclude, anzi li conferma e li arricchisce di motivazioni. Concorrere alla formazione di una corretta opinione pubblica è modo eminente di realizzare il proprio amore per l'uomo e per Dio.

La catastrofe antropologica, che provoca la perdita di una visione dell'uomo e della società secondo il disegno di Dio, si ripercuote inevitabilmente e negativamente sul destino dello Stato e della democrazia e, in definitiva, delle persone e dei popoli. Ciò è mostrato

¹¹⁴Cf GS n. 59.

¹¹⁵Cf ad esempio CP n. 28.

¹¹⁶Su quest'ultimo diritto cf PAOLO VI, *Discorso al Seminario della Nazioni Unite sulla libertà dell'informazione* (17 aprile 1964), in AAS 56 (1964) 387 ss.; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulla comunicazione sociale *Inter mirifica* nn. 5 e 12, in AAS 56 (1964) 145-153.

ampiamente da quei provvedimenti che legalizzano l'aborto, l'eutanasia, la clonazione terapeutica e che istituzionalizzano le unioni di fatto e quelle omosessuali, equiparandole al matrimonio.

L'appello alla laicità dello Stato per giustificare l'introduzione di veri e propri mostri giuridici negli ordinamenti dei vari Paesi e dell'Europa - appelli ai quali si assiste piuttosto passivamente - evidenziano quanto sia urgente illuminare e formare l'opinione pubblica, affinché si affermi una corretta concezione della libertà, del diritto, dello Stato e, quindi, della sua laicità. Questa non può assolutamente significare misconoscimento dei diritti o, peggio ancora, negazione di essi o codificazione dell'arbitrio. Lo Stato tornerebbe a configurarsi come Leviatano e Moloch, finirebbe al servizio dei libertari e di eventuali tirannie della maggioranza.

È proprio su queste aree, decisive per il futuro dell'umanità, che i cattolici sono chiamati ad intervenire, fornendo il loro prezioso apporto nel plasmare positivamente l'opinione pubblica, mediante anche i *media*.

La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri. I *media* possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi.

Da un punto di vista strettamente operativo vanno tenuti presenti i seguenti punti:

- a) Non basta passare lungo le «strade» digitali, cioè semplicemente essere connessi. Occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero, dall'operatività mediatica, come hanno insegnato i pontefici che si sono serviti dei *media* per annunciare e comunicare il Vangelo.
- b) La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei «luoghi» in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo.
- c) Sicuramente, la comunicazione della Misericordia passa attraverso l'esempio della vita quotidiana, ma i mezzi di comunicazione pos-

sono favorire da un lato l'annuncio dei contenuti (come ad esempio le sette opere di misericordia spirituale e corporale), ma anche la diffusione di tante testimonianze di misericordia e di prossimità che grazie alla rete si possono più facilmente realizzare.

- d) Un uso consapevole e maturo potrà aiutare a promuovere quelle vie di ascolto e di apertura che oggi sono essenziali per le nostre comunità parrocchiali, in vista dell'annuncio e della testimonianza credibile della fede.
- e) Nell'anno giubilare ognuno dei nostri spazi di comunicazione diocesano è chiamato ad impegnarsi non solo ad informare delle tante iniziative di cui si farà promotrice la nostra comunità, ma dovrà proporre un vero e proprio percorso per formare operatori e comunità ecclesiale all'uso dei media secondo il metodo del *vedere, giudicare, agire e celebrare*;
- f) Il *Centro diocesano per le Comunicazioni sociali e la cultura* collaborerà con gli *Uffici* e *Centri pastorali* per creare percorsi formativi ai *media* anche per genitori e parrocchie. L'obiettivo non sarà solo quello di fornire competenze tecniche, per altro in continua evoluzione, ma soprattutto quello di sensibilizzare su come i *media* possono influire anche sul nostro agire pastorale e sulla nostra cultura.

Misericordia e salute

Nel mondo sanitario c'è il rischio, da parte degli operatori, di rivolgere l'attenzione, quasi esclusivamente, al corpo del malato cercando di diagnosticarne i problemi e indicargli le terapie al fine di ristabilirne la salute. Spesso la persona è ridotta ad un organo malato e se ne perde l'integrità. L'approccio globale significa prestare attenzione a tutte le dimensioni dell'essere umano: corporea, psichica, emotiva, sociale, spirituale.

La pastorale della salute, pur mantenendo la sua espressione privilegiata e forte accanto al malato e a chi se ne prende cura, è chiamata sempre più ad andare oltre determinati luoghi specifici e ad esprimere la sua caratteristica sanante e misericordiosa attraverso un creativo agire multiforme che non solo incida sulla prevenzione delle malattie sulla cura del malato, ma divenga promozione di una salute che, per essere veramente umana, non può che essere integrale.

In quest'anno della misericordia si dovrebbe vivere la pastorale della salute con quella operatività che la rendano più espressiva dell'amore di Dio, mediante un'azione più comunitaria e più sistematica.

Vedere

Il servizio ai malati e ai sofferenti è, per la Chiesa, parte integrante e irrinunciabile della sua missione. È compito di chi lavora nella pastorale della salute rendere visibile questa realtà richiamando a tutta la comunità cristiana un doveroso impegno accanto al malato e nel complesso mondo sanitario. Si può parlare, quindi, di una pastorale della salute come di un agire della comunità cristiana nel mondo della salute, ma anche come di un agire sanante nel mondo di oggi, fragile e in cerca di guarigione. L'impegno nella pastorale della salute (nella quale l'attenzione passa dalla cura dell'anima del malato ad un prendersi cura, in prospettiva salvifica, della salute integrale della persona) può aiutare la Chiesa tutta a riflettere sulla salute della pa-

storale, del suo andare ancora oggi al largo per (ri-)stabilire relazioni con le tante persone che, nei momenti fragili della vita, rischiano di perdersi e cercano qualcuno che accetti le provocazioni del loro domandare.¹¹⁷

Giudicare

In quest'anno siamo particolarmente invitati a *guardare* con lo sguardo di Gesù misericordioso il mondo della malattia, della sofferenza, a fare nostro il suo sguardo che umanizza, che coglie il valore, la dignità in ogni persona, dai primi momenti dell'esistenza, in cui è ancora nascosta nel grembo della madre, fino al termine.

Siamo invitati a guarire, o meglio a curare, come faceva lui: «La cura esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile dell'esser-uomo come lui. Essa significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato o del lebbroso o della cananea che lo rincorrevano per strada, o quando cercava di incrociare lo sguardo dell'emorroissa in mezzo alla calca, o quando soccorreva il paralitico sempre da tutti emarginato presso la fonte di Betzaetà».¹¹⁸ Per questo è indispensabile leggere il Vangelo per scoprire sempre meglio come Gesù cura, ha cura, guarisce i malati, cercare di imitarlo ed essere così un segno della sua misericordia.

Agire

Oggi è particolarmente decisivo:

- l'importante ruolo della famiglia nel vissuto della malattia, e la necessità della sua formazione e del sostegno per affrontare le difficoltà odierne;
- recuperare l'attenzione alla salute integrale della persona, mettendola al centro delle scelte sanitarie, superando la concezione della separazione dello spirito dal corpo, e dell'interesse unico verso

¹¹⁷Cf L. SANDRIN, *Fragile vita*, Edizioni Camilliane, Torino 2005.

¹¹⁸Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 38.

la malattia e non l'uomo malato, invitando tutti a recuperare nella vita questa attenzione come espressione del Vangelo della misericordia.

La celebrazione della *Giornata Mondiale del Malato*, che sarà celebrata il prossimo febbraio (2016), dovrà essere per tutti il momento privilegiato per una riflessione sulle *Opere di Misericordia*: «Visitare i malati» e «Consolare gli Afflitti».

«Visitare i malati» non è compito solo di alcuni, di coloro che scelgono il mondo della malattia come ambito di lavoro, di servizio, di volontariato, ma di tutti, cominciando dai propri familiari, dai vicini di casa, dai colleghi di lavoro, di svago, di chi condivide l'appartenenza ad una associazione, ad una comunità, da chi conosciamo già. Visitare sempre, ma soprattutto se la malattia si prolunga, se il malato è solo, anziano. Nessuno dei malati di una parrocchia dovrebbe rimanere senza visite, perché tutti hanno tra i parenti, i vicini di casa qualcuno, adulto, giovane, anziano, che frequenta la comunità parrocchiale, un battezzato e cresimato: «In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti».¹¹⁹ Questa opera di misericordia va riproposta con forza anche ai ragazzi perché oggi la fatica a rapportarsi con la sofferenza, la disabilità, l'anzianità porta molti ad allontanare da sé i malati, i disabili, gli anziani e questo impoverisce le famiglie, la società e anche le nostre parrocchie: il mondo della sofferenza è un ambito privilegiato per incontrare Dio e la sua misericordia.

È importante anche «Consolare gli afflitti». Tanti accanto a noi sono nel dolore, nella tristezza, nel lutto (non solo per la morte di una persona cara, ma anche per la fine di un matrimonio, di un rapporto di lavoro importante...) e vivono questa situazione senza il conforto dell'ascolto, della condivisione. Siamo abituati a coinvolgerci nel dolore degli altri per brevi periodi, per poi allontanarci. Fatichiamo, preoccupati spesso di non essere capaci, di non sapere cosa dire, cosa fare, quando spesso basta una parola, una stretta di mano, un abbraccio, la capacità di ascoltare in silenzio un dolore che se non det-

¹¹⁹ FRANCESCO, *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Malato* (dicembre 2013).

to aumenta, se non condiviso sembra intollerabile, ascoltare anche il dolore di chi soffre senza avere più la capacità di esprimersi.

Tutte le parrocchie sono invitate a vivere quest'anno la *Giornata del Malato* in questa ottica, affinché la visita ai malati e l'attenzione a chi è nel dolore diventi modalità diffusa e condivisa. Il *Centro diocesano per la pastorale della Salute* è a disposizione per incontrare parrocchie, gruppi, conoscere le belle iniziative che già esistono e comunicarle ad altri. In ogni parrocchia, o unità pastorale, dovrebbe esserci uno o più incaricati per la pastorale della salute per tenere viva l'attenzione su questi temi, mantenersi in rete col *Centro diocesano* e le altre parrocchie. Le numerose sfide che i temi della salute, della malattia, della disabilità, dell'anzianità pongono oggi richiedono una sempre maggior collaborazione tra parrocchie, associazioni di volontariato, *Centro diocesano*, *Caritas* sia per attività formative, sia per affrontare insieme le criticità che pone e porrà sempre di più una sanità pubblica in seria difficoltà.

Conclusione

I *luoghi giubilari* della nostra Diocesi saranno: la Basilica Cattedrale di san Pietro Apostolo in Faenza, la Chiesa Concattedrale di santo Stefano in Modigliana, la Chiesa Arcipretale di san Michele Arcangelo e di san Pietro Apostolo in Bagnacavallo.

Ricordo a tutti i presbiteri la facoltà loro concessa dal Santo Padre per l'Anno Santo di assolvere dalle censure (come l'aborto procurato), normalmente riservate al vescovo e al canonico penitenziere. Esorto, poi, tutti i sacerdoti, in particolare i parroci, a rendersi disponibili anche con orari precisi e comunicati, alla celebrazione della penitenza, luogo teologico privilegiato per l'esperienza della Misericordia.

La Beata Vergine delle Grazie, che siamo soliti venerare anche come Madre della Misericordia, ci accompagni nel nostro ascolto della Parola e nel cammino di conversione a Colui che è fonte della vita. Ci aiuti a lasciarci sorprendere da Dio. Assieme a Maria, san Pier Damiani e santa Umiltà ci introducano nel santuario della misericordia divina, per diventare protagonisti entusiasti, assieme alle religiose e ai religiosi, della nuova evangelizzazione, grembo di quella buona umanità che deve incarnarsi e germogliare nella famiglia, nel lavoro, nell'economia e nella finanza, nella politica nei mezzi di comunicazione sociale, nell'ambito della salute e in tutte quegli ambiti in cui si dispiega l'esistenza delle persone e dei popoli.

8 settembre 2015

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

✠ Mario Toso, *vescovo*

ALLEGATI

SCHEDA 1

Traccia di percorso biblico-teologico di base, sul tema La misericordia di Dio: fondamenti biblici, teologici, ecclesiologici, dell'annuncio e della testimonianza della misericordia.

- *La Legge di Mosè* fonda il suo sistema etico sull'iniziativa di Dio nella storia del popolo di Israele. Dall'esperienza dell'esodo Israele impara sì la necessità di restare fedele all'alleanza per poter sopravvivere («Sono un Dio geloso che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione...»), ma sulla base preponderante dell'amore fedele di Dio che non viene mai meno («...ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni»: cf *Es* 20,5-6; *Dt* 5,9-10). Tutto il pensiero dell'AT esprime questa fede basilare: il popolo è liberamente artefice della propria salvezza (o condanna: *teologia della retribuzione*), ma dentro un progetto di salvezza che si basa sulla fedeltà di Dio e non su quella dell'uomo. Ci troviamo in una concezione che ancora non mette a tema la responsabilità individuale: i contraenti dell'Alleanza sono Dio e popolo.
- *I profeti* concentrano il loro messaggio a partire dal dato di fatto di Israele che abbandona l'alleanza: questo spinge il pensiero biblico a porre enfasi sul versante divino e sulla sua misericordia, unica forza che può ancora agire in chiave salvifica: emblematico è il discorso contro i pastori e l'annuncio del Pastore-Messia che Dio manderà di propria iniziativa, che fa *Ez* 34 (in particolare i vv 15-16: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascерò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia»).
- Un percorso interessante ma a parte merita la riflessione dei Libri Sapienziali.
- L'ultima pagina dell'AT (cf *Mal* 3,13ss) annuncia il *giorno del Si-*

gnore: di fronte alla chiusura completa di Israele verso Dio e la sua Legge, il profeta annuncia il dono gratuito della salvezza per i poveri del Signore, che per adesso devono soffrire nell'attesa del loro Salvatore.

- La misericordia di Dio risplende ancor più se confrontata con la situazione generale del peccato di Israele e dell'umanità: è il pensiero di *Paolo* nella prima parte di *Rm* (cc. 1-3), il cuore di quello che egli chiama "*il mio Vangelo*": «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù» (*Rm* 3,23-26). La giustizia di Dio supera il merito o demerito umano, è un principio sovrano, coincide con la sua misericordia nel momento in cui Dio decide di non restituire all'uomo il suo merito.
- Questo Vangelo attinge al *kerygma* apostolico dei *Vangeli*. Riassume tutta la vita relazionale del Figlio di Dio, Pastore e Messia mandato dal Padre, nel suo accogliere a mensa i peccatori e i presunti giusti (Matteo e i farisei senza differenza). Anche qui l'annuncio del volto di Dio (mediante l'umanità perfetta e visibilmente manifesta - rivelata di Gesù) diventa la Legge del nuovo Israele (nel *discorso del monte* l'etica biblica viene riletta nel concetto della *nuova perfezione come qualità di una vita «straordinaria»*). Si tratta della *logica del Regno di Dio*, fondamento della vita della nuova comunità e stile caratterizzante della sua missione: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48). Una perfezione basata sul magnetismo sovrano della misericordia di Dio che non fa preferenza di persone: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate

di *straordinario*? Non fanno così anche i pagani?» (*Mt* 5,44-47). Come il potere sovrano di Dio si mostra grande nel momento in cui perdona il peccatore, così il popolo della Nuova Alleanza testimonia la misericordia di Dio e il mondo nuovo vivendo il perdono fraterno e mettendo come baricentro della comunità chi è piccolo in tutti i sensi (cf *Mt* 18). In coerenza con il discorso biblico generale, il perdono non può ignorare la verità (vv 15-18), ma - come segno del potere sovrano di Dio - può essere realizzato oltre ogni misura umana, profondamente e senza condizioni, «*di cuore*» (vv 21ss). Si realizza così l'imitazione più completa del Signore, che ha invocato il perdono del Padre sui suoi uccisori (cf *Lc* 23,34).

SCHEMA 2
Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo

*Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù
del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla
samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono
e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto
e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato
da Dio.
Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto
messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.
Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei
secoli. Amen*

Atti e decreti

Istituzione della Commissione per la celebrazione dell'Anno Santo

D 14/2015-221

Papa Francesco ha deciso di indire un Anno Santo straordinario dedicato alla Misericordia di Dio Padre. Il Santo Padre desidera che l'Anno Santo sia celebrato non solo a Roma, ma, come segno dell'unità e della carità, in ogni Chiesa particolare.

La bolla *Misericordiae Vultus* evidenzia che “di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia” (MV 12).

È, quindi, espresso desiderio del Santo Padre che l'Anno Santo si svolga in primo luogo nelle singole Diocesi come un vero momento di rinnovamento della vita pastorale delle nostre comunità.

Anche nella lettera indirizzata a S.E. Rev.ma Mons. Rino Fisichella, il Santo Padre dà alcune linee significative sullo svolgimento dell'Anno Santo.

Quindi, per organizzare al meglio l'Anno Santo in Diocesi, tenuto conto delle deliberazioni del Consiglio Episcopale e dei suggerimenti del Consiglio Presbiterale Diocesano,

in virtù dei nostri poteri ordinari

NOMINIAMO

la Commissione per la celebrazione dell'Anno Santo composta da:
Mons. Roberto Brunato, Coordinatore,
Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Cancelliere,
Don Ugo Facchini per la Liturgia,

Don Francesco Cavina per la pastorale giovanile,
Don Michele Morandi per la pastorale vocazionale
Don Stefano Vecchi per la scuola e l'Agesci,
Don Pierpaolo Nava per l'apostolato biblico,
Don Renzo Tarlazzi per il servizio delle confessioni,
Don Tiziano Zoli per la comunicazione e i pellegrinaggi,
Mons. Antonio Taroni per la catechesi,
Don Otello Galassi per la pastorale sociale,
Nerio Tura per la Caritas diocesana,
i coniugi Obrizzi per la pastorale familiare,
Assunta Nati per l'Unitalsi.

La Commissione è costituita *ad tempus* e cessa automaticamente al termine del proprio mandato.

Faenza, 9 settembre 2015

✠ *Mario Toso*, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, vice cancelliere

**Trasferimento della Pia Fondazione non autonoma
“Giacomo Guidi” al Seminario diocesano Pio XII**

D. 17/2015-273

Richiamato il Decreto Prot. 7/2014-57 in data 31 marzo 2014 con cui è stata costituita la Pia Fondazione non autonoma “Giacomo Guidi”;

preso atto che il Decreto Prot.15/2014 in data 14 ottobre 2014 ha stabilito le modalità di amministrazione e di gestione del fondo costituito in Fondazione non autonoma oltre che di gestione e di assegnazione degli interessi;

tenuto conto che per atto di ultima volontà il Rev.mo Sac. Giacomo Guidi aveva voluto destinare il proprio patrimonio a favore dei seminaristi e dell’infanzia dei paesi di missione;

dato che il Seminario vescovile Pio XII, all’interno del quale è stata istituita anche la Comunità Propedeutica residenziale Interdiocesana di Romagna, è l’ente ecclesiastico che in Diocesi persegue il fine istituzionale di formazione della gioventù;

preso atto del consenso del Seminario vescovile Pio XII in data 15 settembre 2015;

visto il parere favorevole del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella seduta del 16 ottobre 2015;

visto il parere favorevole del Collegio dei Consultori nella seduta del 19 ottobre 2015;

DECRETIAMO

1. la Pia Fondazione non autonoma “Giacomo Guidi” è trasferita al Seminario vescovile Pio XII che assume tutti gli obblighi e gli oneri in forza dei Decreti richiamati in premessa;
2. con gli interessi maturati ogni anno alla scadenza del 31 dicembre, dopo avere provveduto alla celebrazione di 20 messe annuali per i defunti della famiglia Guidi, la cifra residua deve essere ripartita in due parti uguali:
 - a) una metà deve essere devoluta all’Ufficio missionario diocesano per essere trasmessa alla Pontificia opera di S. Pietro apostolo per il clero indigeno;

- b) l'altra metà deve essere destinata a finalità missionarie a favore dell'infanzia tenendo conto delle indicazioni del Vescovo diocesano;
3. allo scadere dei 20 anni di tale gestione, il capitale resta nella piena disponibilità del Seminario vescovile Pio XII;
4. al termine di ogni anno il Seminario vescovile Pio XII presenta all'Economato diocesano il rendiconto delle assegnazione poste in essere in esecuzione delle Pie volontà.

Faenza, 29 ottobre 2015

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli,
cancelliere vescovile

Regolamento del Centro per le Comunicazioni sociali e la cultura

D 18/2015-275

Nel nostro tempo gli strumenti della comunicazione sociale hanno assunto un ruolo crescente sia per la formazione delle coscienze che per la diffusione della cultura. Inoltre, specie negli ultimi anni, lo sviluppo tecnologico ha notevolmente ampliato i mezzi e le modalità per accedere alle informazioni, un tempo patrimonio di pochi. Oggi i media “costituiscono un’atmosfera, un ambiente in cui si è immersi e inconsapevolmente condizionati” e giungono “a modificare le nostre coscienze, i ritmi dell’esistenza, le opinioni e gli stili di vita” (cfr. Lettera al popolo di Dio che è in Faenza-Modigliana, *Misericordiosi come il Padre*, 2015, pag. 79).

Per questo sussiste “l’urgenza che i media, tramite l’esperienza dell’amore misericordioso di Dio e il dispiegamento di una nuova evangelizzazione, nell’attuale mondo babelico, vivano la loro vocazione più autentica, ossia quella di essere al servizio di una comunicazione vera che fa crescere persone e gruppi più liberi e responsabili, più aperti alla trascendenza e al dono” (cfr. Lettera al popolo di Dio che è in Faenza-Modigliana, *Misericordiosi come il Padre*, 2015, pag. 80).

Richiamati il PN 20/2015-217 in data 29 agosto 2015 con cui il Rev.do Don Tiziano Zoli è stato nominato temporaneamente Direttore responsabile del settimanale diocesano “Il Piccolo” e il PN 24/2015-224 in data 11 settembre 2015 con cui il medesimo Don Tiziano Zoli è stato nominato Direttore del Centro per le Comunicazioni sociali e la cultura,

tenuto conto del Decreto Prot. 7/2015-66 in data 16 marzo 2015 con cui sono stati confermati fino al 15 marzo 2016 tutti gli Uffici, gli Incarichi e le Deleghe conferiti prima della vacanza della Sede;

volendo, quindi, intervenire con sollecitudine per dare un assetto stabile al sistema della comunicazione diocesana che comprende diversi strumenti operativi (il settimanale diocesano “Il Piccolo”, il sito internet, l’ufficio stampa, i social network), per poter sviluppare al meglio tutte le sue potenzialità formative al servizio della Chiesa

diocesana, adeguando nel contempo il Regolamento del Centro per le Comunicazioni sociali e la cultura,

in virtù dei nostri poteri ordinari

APPROVIAMO

il Regolamento del Centro per le Comunicazioni sociali e la cultura della Diocesi di Faenza-Modigliana nel testo allegato al presente Decreto.

In forza del medesimo Regolamento

CONFERMIAMO

il Rev.do Don Tiziano Zoli Direttore del Centro per le Comunicazioni sociali e la cultura e Direttore dell'Ufficio Stampa Diocesano.

Nel contempo

NOMINIAMO

il Rev.do Don Tiziano Zoli, Direttore editoriale del settimanale "Il Piccolo"

il Dott. Giulio Donati, Direttore responsabile del settimanale "Il Piccolo"

il Dott. Marco Mazzotti, Direttore amministrativo del settimanale "Il Piccolo".

Fermo restando che tali nomine sono, per loro natura, *ad nutum episcopi*, esse scadono al termine del quinquennio che decorre dal marzo 2016 a norma del Decreto 7/2015-66 in data 16 marzo 2016.

Faenza, 5 novembre 2015

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli,
cancelliere vescovile

Regolamento del Centro per le Comunicazioni sociali e la Cultura della Diocesi di Faenza-Modigliana

Premessa

Il Centro per le Comunicazioni Sociali e la Cultura (CCSC) della Diocesi di Faenza-Modigliana si configura come un servizio per l'evangelizzazione e la pastorale, con l'intento di far prendere coscienza che le comunicazioni sociali e il nuovo ambiente culturale che si sta generando costituiscono una autentica priorità pastorale. "I mass-media sono ovunque attorno a noi e non possiamo più farne a meno. Siamo chiamati a vivere in questo contesto con un nuovo dinamismo consapevoli che ... la missione evangelizzatrice della Chiesa trova nei media un campo privilegiato di espressione" (CEI, *Comunicazione e Missione - Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 1, 2004).

A questo proposito il Direttorio sottolinea come i media siano una fonte di sviluppo e di progresso che plasmano una nuova cultura (cf. CM 8.10-12) segnata dalla presenza incisiva e capillare dei media con i quali siamo chiamati a confrontarci con uno sguardo di fede.

"La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sono uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione e la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo" (*Misericordiosi come il Padre*, pag. 93).

Per questo il Centro ha lo scopo di coordinare gli strumenti della comunicazione sociale che fanno riferimento alla Diocesi e di curare le relazioni della stessa comunità ecclesiale con i mass-media, promuovendo l'evangelizzazione anche con l'aiuto dei nuovi linguaggi (stampa, internet, musica, cinema, teatro, radio e televisione).

1. Struttura del Centro

Il Centro per le Comunicazioni sociali e la Cultura è retto da un Direttore nominato dall'Ordinario diocesano. Il Direttore può essere affiancato da un Segretario che deve essere nominato dall'Ordinario.

1. Il Centro è articolato in tre settori: Cultura, Comunicazioni Sociali, Ufficio Stampa.

2. Il Direttore diocesano del Centro per le Comunicazioni Sociali e la Cultura coordina l'attività dei tre settori e fa parte di diritto del Consiglio Pastorale diocesano.
3. All'interno del Centro ogni settore ha autonomia amministrativa sotto la responsabilità del Direttore a cui fa riferimento ogni Responsabile per la gestione e la redazione dei bilanci preventivo e consuntivo.
4. Il Centro provvede alla formazione degli animatori delle comunicazioni sociali e della cultura nelle singole unità pastorali o nelle comunità parrocchiali (CM 121) e promuove la partecipazione a convegni o corsi proposti dagli Uffici Nazionali di riferimento.
5. Il Vescovo, anche attraverso il CCSC, indica e orienta il servizio di consulenza e partecipazione dei chierici e dei laici che collaborano con le emittenti televisive secondo quanto disposto dal can. 772 CJC e dal Direttorio (CM 151).
6. Il Centro può avere nella Consulta delle Comunicazioni sociali e della cultura l'organismo che collabora nello studio, nell'elaborazione e nell'attuazione di programmi e progetti, fornendo anche un contributo operativo per l'attuazione delle scelte pastorali della Diocesi (CM 198).

2. Settore Cultura

Il Direttorio insiste sulla necessità di una evangelizzazione nell'attuale contesto culturale segnato fortemente dalla presenza dei media (CM 73-92). Il Settore Cultura cura:

1. la promozione di iniziative culturali e la collaborazione con quelle già esistenti sul territorio e nelle unità pastorali, nell'ambito e nella prospettiva del Progetto Culturale della Chiesa italiana per dare spessore culturale a tutta l'azione pastorale della comunità ecclesiale (CM 122);
2. la promozione e il sostegno delle Sale della Comunità (CM 140) e provvede alla diffusione delle valutazioni, critiche e pastorali, di film e spettacoli (cf. *Sinodo Diocesano* 156 B.d, cit.);
3. il collegamento e la collaborazione fra i vari Centri culturali della Diocesi;

4. il sostegno dei presbiteri nella conduzione pastorale, tecnica e amministrativa delle Sale della Comunità e dei circoli di cultura cinematografica espressi dalla comunità ecclesiale. Mantiene i rapporti con l'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A.C.E.C.) regionale e nazionale.

3. Settore Comunicazioni sociali

È compito di questo settore curare l'aspetto pastorale educativo perché si cerchi "di preparare e formare tutti i membri della comunità, affinché non siano destinatari passivi, ma utenti attivi e critici nei confronti di tutti i mezzi di comunicazione che la società oggi presenta" (*Sinodo diocesano*, 156 B.d).

In particolare il Settore Comunicazioni sociali provvede a:

1. coordinare e animare attraverso un'attenta progettazione la formazione degli operatori pastorali tenendo conto degli orientamenti nazionali e regionali (CM 191);
2. offrire un sostegno agli Uffici e Centri della Curia Diocesana per l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale nell'azione pastorale;
3. preparare in Diocesi l'annuale celebrazione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali e la Giornata Diocesana della Stampa Cattolica ("Avvenire" e "Il Piccolo");
4. creare percorsi formativi ai media per genitori e parrocchie con l'obiettivo non di fornire competenze tecniche, peraltro in continua evoluzione, ma soprattutto di sensibilizzare su come i media possono influire anche sul nostro agire pastorale e la nostra cultura "Misericordiosi come il Padre", pag. 94).

4. Settore Ufficio Stampa

È cura di questo settore gestire i rapporti con i giornalisti, l'informazione religiosa sul territorio e affrontare le situazioni problematiche che dovessero presentarsi nel contesto diocesano (CM 193). Per questo l'Ufficio Stampa è chiamato a:

1. fornire un servizio agli Uffici e ai Centri della Curia Diocesana per la redazione di comunicati stampa, la pubblicazione e la segna-

zione delle iniziative comunicate dagli altri uffici stampa presenti sul territorio diocesano;

2. coordinare le pubblicazioni che fanno riferimento alla Diocesi e aggiornare il Calendario Pastorale diocesano;
3. curare la redazione e l'aggiornamento del sito Internet della Diocesi in collaborazione con il Servizio informatico diocesano;
4. mantenere, a livello diocesano e locale, i contatti con la stampa, la radio e la televisione, gli uffici stampa dei comuni e delle associazioni che lo desiderano, sia per la convocazione di conferenze stampa, sia per altre iniziative concernenti rapporti con gli operatori della comunicazione sociale;
5. su mandato del Vescovo diocesano, in determinate circostanze, il Responsabile dell'Ufficio Stampa può emettere comunicati ufficiali che riguardano organismi diocesani.

5. Il Piccolo

Il settimanale diocesano "Il Piccolo" è uno strumento prezioso per le comunicazioni sociali in Diocesi. Da oltre un secolo raggiunge in modo capillare le diverse zone della Diocesi, ponendosi come servizio per la formazione e l'informazione ecclesiale.

Per rispondere ai requisiti previsti dalla legge e per la migliore funzionalità, la struttura del settimanale è così articolata:

1. Direttore editoriale, che può essere chierico o laico, con compiti di coordinamento e collegamento con la Diocesi e con gli altri mass-media diocesani. Preferibilmente deve essere iscritto all'Ordine dei Giornalisti.
2. Direttore responsabile, che può essere chierico o laico e che deve essere iscritto all'Ordine dei Giornalisti in base alla legge sulla stampa.
3. Direttore amministrativo, che può essere chierico o laico e che segue gli aspetti economici e amministrativi del settimanale in collegamento con l'Ufficio economato della diocesi.

La redazione può essere composta da redattori fissi o da collaboratori esterni, soprattutto per i rapporti con le unità pastorali. È coordinata da un segretario di redazione.

**Istituzione del Direttore
della Casa del Clero “Cardinale Amleto G. Cicognani”**

D. 25/2015-318

La nuova Casa per il Clero e per i Laici “Cardinale Amleto G. Cicognani” costituisce un significativo segno della premurosa e fraterna attenzione rivolta dalla nostra Chiesa ai sacerdoti e ai laici che si trovano in difficoltà e in situazioni di fragilità a causa della malattia e dell’anzianità o che hanno bisogno di ospitalità.

Fermo restando che l’art. 4 dello Statuto prescrive che il Presidente dell’Ente Casa del Clero “Cardinale Amleto G. Cicognani” sia munito dei poteri di legale rappresentanza e che compia gli atti di amministrazione ordinaria e straordinaria,

volendo garantire la funzionalità della nuova struttura, che inizierà l’attività entro breve tempo, occorre introdurre nell’organizzazione la figura del Direttore,

in virtù dei nostri poteri ordinari

DECRETIAMO CHE

1. salvi i poteri del Presidente di cui in premessa, la Casa per il Clero e per i Laici “Cardinale Amleto G. Cicognani” deve avere un Direttore al quale sono attribuite le seguenti funzioni:
 - a) è responsabile della struttura;
 - b) cura la predisposizione del bilancio preventivo e di quello consuntivo;
 - c) provvede all’amministrazione ordinaria della struttura ispirandosi a criteri di economicità e di prudenza, eseguendo pagamenti e incassi in modo tracciabile ed evitando, per quanto possibile, il ricorso a denaro contante, fatti salvi casi eccezionali e giustificati;
 - d) aiuta i sacerdoti e i laici residenti nella struttura a gestire il rapporto con gli assistenti familiari, anche mediante un fondo fiduciario costituito a tale scopo;
 - e) entro il mese di ottobre definisce le attività da svolgere l’anno successivo;
 - f) sovrintende al buon funzionamento delle attività che vengono svolte nella struttura;

- g) provvede a selezionare tramite gara le imprese di pulizia, giardinaggio, manutenzione e di servizi necessari per la corretta gestione della struttura;
2. per lo svolgimento delle funzioni di cui al punto 1 il Direttore si avvale dell'opera dell'Animatore Coordinatore il cui ruolo e le cui funzioni devono essere precisate con successivo decreto;
 3. il Direttore è nominato dal Vescovo Ordinario Diocesano e resta in carica per un quinquennio;
 4. il primo Direttore è il Rev.do Don Paolo Bagnoli.

Faenza, 9 dicembre 2015

✠ *Mario Toso*, Vescovo
Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli,
cancelliere vescovile

Notificazioni

D. 23/2015-303

Dio, che rivela la sua misericordia con il perdono, ci chiama, attraverso Papa Francesco, a vivere un Anno Santo della Misericordia in cui siano sperimentate prima di tutto delle opere di misericordia per il corpo e per lo spirito, ponendo il segno del pellegrinaggio come esemplificativo della vita cristiana nel cammino in questa terra per giungere a contemplare il Volto misericordioso del Padre manifestato da Cristo Signore nella Carità dello Spirito Santo.

1. Secondo le indicazioni della Bolla *Misericordiae Vultus* e già in parte anticipate nella mia Lettera Pastorale “Misericordiosi come il Padre”, stabilisco che luoghi del pellegrinaggio nella nostra Diocesi ai fini di lucrare l’Indulgenza e vivere l’esperienza della Misericordia sono:

- a) la Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo in Faenza;
- b) la Concattedrale di S. Stefano Papa in Modigliana;
- c) l’Insigne Collegiata di S. Michele Arcangelo in Bagnacavallo.

Domenica 13 dicembre 2015 alle ore 17 nella Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo in Faenza verrà aperta un’apposita “Porta santa” e celebrata una solenne Eucarestia. Perciò dispongo che in quella terza domenica di Avvento sia sospesa la celebrazione di tutte le S. Messe pomeridiane e serali in tutto il territorio della Diocesi.

Nella domenica successiva 20 dicembre l’Anno giubilare verrà aperto nelle altre due Chiese Giubilari.

Il 13 novembre 2016 si chiuderà in tutto il mondo l’Anno Giubilare.

2. In tali Chiese Giubilari i fedeli, dopo un opportuno percorso almeno spirituale, loderanno il Signore che è grande nel perdono accostandosi con gioia al Sacramento della Riconciliazione o Confessione nelle modalità, che saranno pubblicizzate dai Presbiteri responsabili per territorio, e vivendo momenti liturgici, co-

munitari o anche personali, tenendo presente del Calendario di massima che rendo noto di seguito:

13 dicembre	Apertura della Porta Santa in Cattedrale
20 dicembre	Apertura Porta Santa a Modigliana e a Bagnacavallo
31 gennaio	Giubileo dei bambini (elementari)
2 febbraio	Giubileo dei religiosi
27 febbraio	Giubileo dei giovanissimi (I-II superiore)
19 marzo	Giubileo dei Giovani (dalla III superiore)
24 marzo	Giubileo dei presbiteri, diaconi, ministri e ministranti
4 aprile	Giubileo degli sportivi
17 aprile	Giubileo dei ragazzi (medie)
7 maggio	Giubileo degli anziani e dei malati
8 maggio	Giubileo degli artisti in Cattedrale
29 maggio	Giubileo del Bene Comune (politici, mondo del lavoro, imprese e coop.)
19-31 luglio	GMG a Cracovia
4 settembre	Giubileo Caritas e volontariato
2 ottobre	Giubileo delle famiglie
4 ottobre	Giubileo e mandato dei catechisti
13 ottobre	Giubileo della scuola
13 novembre	Chiusura delle Porte Sante

Inoltre, ricorrendo l'ottavo centenario della conferma dell'Ordine domenicano da parte di papa Onorio III, la possibilità di acquistare l'indulgenza plenaria di cui al punto 1., è concessa a tutti i fedeli che si recheranno in forma di pellegrinaggio nelle chiese o nelle cappelle della Famiglia domenicana.

3. I Presbiteri che hanno la facoltà di confessare nella nostra Diocesi o dal loro Ordinario sono già a conoscenza che possono assolvere da tutti i peccati riservati all'Ordinario del luogo, per risanare tutte le ferite che lacerano le coscienze e la società fra cui il peccato di procurato aborto.

4. Oltre gli eventi previsti nel calendario diocesano per il pellegrinaggio a Roma o in altri luoghi giubilari, è facoltà di chiunque organizzare pellegrinaggi. Tuttavia si abbiano a mente le disposizioni spirituali che devono muovere i fedeli a questo santo viaggio, cogliendo specialmente le occasioni non solo di riflessione, ma di fattiva carità.

Anche nel particolare rapporto con il Successore di Pietro e la sua Sede, i fedeli sono invitati a rendere più viva ed evidente la comunione della Chiesa che ci invita a essere misericordiosi come il Padre congiungendoci nell'amore del Cristo, fasciando le ferite del corpo e dello spirito dei nostri fratelli.

Non si accontentino perciò i pastori di anime di curare il momento celebrativo dell'anno giubilare che sta per iniziare né i fedeli si sentano gioiosi solo dell'incontro con il Signore o della comunione con la Chiesa e il successore di Pietro, bensì dei passi compiuti nel cammino verso una vera conversione che ci avvicina alla Gerusalemme del Cielo, dalle cui dodici porte entrano i segnati per vivere alla Luce dell'Agnello, quando Dio sarà tutto in tutti.

Faenza, 22 novembre 2015

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

✠ Mario Toso, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, vicecancelliere

Omellerie e interventi

Omelia per le esequie di Mons. Giuseppe Piancastelli

Brisighella, Chiesa Collegiata, 28 agosto 2015

1. Morte lacerazione profonda ma non totale

La morte è esperienza tragica di rottura con questo mondo, con la nostra condizione terrena, con le nostre responsabilità, con la nostra comunità e famiglia. I nostri progetti finiscono repentinamente. Mentre ci ritenevamo fino a poco tempo prima indispensabili, con la nostra scomparsa non lo siamo più. La storia prosegue nel suo cammino senza sosta e senza di noi. Lasciamo tutto. Non portiamo nulla con noi. Tutto finisce e non apparteniamo più a questa terra, a noi tanto cara, se non con i nostri resti mortali, e con una nuova presenza invisibile. La nostra morte recide i legami terreni, e tuttavia non ci separa del tutto dai nostri fratelli e da Dio. La vita non è tolta ma trasformata (cf 1 Cor 15, 51-57). Nulla ci separerà dall'amore di Cristo (cf Rm 8,35). A Sant'Agostino, santo di cui oggi la Chiesa celebra la memoria, sono attribuite impropriamente queste belle espressioni: «La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo». Cara comunità di Brisighella ricordiamo Mons. Giuseppe, sempre così attento alle persone, specie ai poveri, come uno che sta nella stanza accanto alla nostra. Pregghiamolo, sorridiamo come prima, pensiamolo.

2. Morte, liberazione dal contingente e apertura all'incorruttibilità, alla pienezza di Dio

La morte, per alcuni aspetti, è una liberazione dalle nostre ansie e dai limiti dovuti alla contingenza, al male. Con la morte, che è il massi-

mo della nostra fragilità, siamo, specie quando avanza l'età e crescono le malattie, sollevati dal limite, dalla sofferenza, dal sentirci sproporzionati rispetto ai nostri compiti. Siamo portati verso la vivente Luce che è Dio, pienezza di vita. Se i pesi delle croci che portiamo con Cristo, per suo amore, uniti a Lui, possono essere fonte di redenzione, nondimeno schiacciano e fanno sentire la loro forza condizionatrice, distruttiva. Monsignor Giuseppe, in un incontro avuto con me, dopo il mio ingresso di qualche mese fa, dopo aver espresso alcune sue preoccupazioni di fronte alla complessità di alcune situazioni della parrocchia, aveva confidato il desiderio di essere trasferito. Viveva quasi in punta di piedi, ha scritto un suo collaboratore. Non amava i clamori. Preferiva agire ed influire nel nascondimento, formando le coscienze, affinandole nel giudizio, non ignorando, anzi apprezzando e sapendo utilizzare al meglio quei mezzi di comunicazione sociale, che sono stati definiti il quarto potere, ma che per lui erano considerati soprattutto un megafono per dire dai tetti la Parola. La sua morte improvvisa ha provocato per noi, per lui e per questa comunità le condizioni di un passaggio radicale. Ora, tocca ad altri predisporre i nuovi piani pastorali, organizzare la carità, annunciare con gioia il Vangelo, piantare e coltivare, spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia. Quando ci avviamo al giorno senza tramonto, come già detto, non ci separiamo del tutto dai nostri fratelli, ma partecipiamo alla vita delle comunità qui in terra collocandoci in un'altra dimensione. Ci teniamo uniti mediante la comunione dei santi, mediante il ponte che è Cristo, Sommo Sacerdote, e che, come Dio-Uomo, tiene unite le due sponde, quella della mortalità e quella dell'immortalità. I sacerdoti, i religiosi, i fedeli laici che passano ad un'altra esistenza, rivestendosi di incorruttibilità, sono presenti in un altro modo, fanno il tifo per coloro che rimangono, sostenendoli spiritualmente e moralmente nel loro pellegrinaggio verso la meta finale, la città santa, la gioia della Gerusalemme celeste.

3. L'incontro a cui aneliamo

Poco tempo fa, celebrando la solennità di santa Chiara nel convento delle Clarisse di Faenza abbiamo avuto modo di ricordare anche il momento del suo trapasso. La santa, nel momento del suo distacco dalla comunità che aveva fondato e dalla Chiesa - che, assieme

a Francesco, aveva contribuito a riparare, specialmente dal punto di vista spirituale - fu consolata dalla visita di papa Innocenzo IV, di cardinali e di prelati. Don Giuseppe è partito dalla sua comunità senza avere nessuno accanto, senza che nessuno, come desiderò per sé il Cardinale Martini, gli tenesse la mano nel momento della partenza. Egli ha condiviso la sorte di tanti poveri e di tante persone sole. Con ogni probabilità, quando giungerà la nostra ora - dobbiamo essere sempre pronti a prendere in mano il bastone da viaggio e a calzare i sandali - non avremo al nostro capezzale chissà quali personaggi - sicuramente sarebbe auspicabile avere una presenza amica e fraterna -, ma sarà soprattutto consolante l'incontro con il Signore, il Pastore dagli occhi grandi che vede oltre il buio della morte e ci conduce a casa, dal Padre. Nelle vicende della nostra vita, affrontiamo la strada ad occhi aperti, lottiamo ed amiamo anche quando l'uomo esteriore si sta disfacendo, desiderando sempre e solo Lui, la pace della sua presenza, fissando lo sguardo sulle cose di lassù.

4. Caro Monsignor Giuseppe, Dio ti accolga nel suo abbraccio

La dipartita di un figlio per il padre, di un sacerdote e di un confratello del presbiterio è una ferita profonda al cuore. Quello che non abbiamo fatto in tempo a darti, caro don Giuseppe, te lo doni il Padre, Colui che vede tutto e che tu hai amato sopra ogni cosa, donandolo a tutti quelli che hai incontrato con il tuo ministero pastorale e culturale. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna», ci ha assicurato Gesù (Gv 6, 51-58). Noi viviamo con questa fede e ti pensiamo nell'abbraccio di Dio.

Peraltro, non si deve interrompere una maternità e una paternità nei confronti della comunità che ti ha avuto quale padre e maestro, zelante e premuroso. Proprio per questo ieri stesso ho provveduto a nominare amministratore parrocchiale il sig. don Vecchi Stefano, Vicario foraneo della porzione di Chiesa che include la comunità di Brisighella. La Madonna del Monticino che veglia sulla città accolga l'arciprete Mons. Giuseppe Piancastelli e accompagni l'intera comunità nel suo cammino di fede e di crescita nell'amore di Dio.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la Giornata della salvaguardia del creato

Felisio, Chiesa di S. Maria, 1° settembre 2015

Nella decima *Giornata per la custodia del creato* siamo invitati a riflettere sull'urgenza di vivere Cristo, di vivere in Lui, per diventare protagonisti di un *nuovo umanesimo* con riferimento alla questione ecologica: per abitare e custodire la terra abbiamo bisogno di un *umano* rinnovato.

Il tema specifico della *Giornata* di quest'anno è stato scelto in vista del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015), che si concentrerà proprio sulla ricerca di un nuovo umanesimo a partire da un rinnovato incontro con Cristo.

Mi preme sottolineare che celebriamo - Arcidiocesi di Ravenna-Cervia e Diocesi di Faenza-Modigliana - la *Giornata* in uno spirito ecumenico, assieme ad altre Chiese, come quelle Ortodosse. Ricordo, a questo proposito, che papa Francesco, il 6 agosto scorso, imitando la Chiesa Ortodossa, ha istituito anche nella Chiesa Cattolica la "Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato", che, a partire proprio da quest'anno corrente, sarà celebrata il 1° settembre.

Cari fedeli, care associazioni, è accettando Gesù Cristo, è innamorandoci di Lui che possiamo essere capaci di risolvere la crisi ecologica odierna, che è anzitutto crisi dell'uomo, del suo comportamento nei confronti di Dio e del creato. Papa Francesco, nella sua enciclica sociale *Laudato si'* (=LS), più volte ha ricordato che si può cambiare un rapporto di dominio e di rapina, di spreco dissennato delle risorse solo se ci saranno persone *nuove* nel pensiero, nel cuore, nell'azione. In sostanza, solo se ci sarà in loro una *conversione spirituale*. Ci dev'essere una profonda conversione *ecologica*, ossia relativa all'ambiente, che prevede prima la conversione a Dio. È possibile parlare di *peccati ecologici* perché, in ultima analisi, si riconosce di peccare contro Dio, contro il suo progetto sull'umanità e sul creato.

Cari fratelli e sorelle, possiamo disporre di persone nuove, che non distruggano la casa comune danneggiando anche i propri fratelli, proprio mediante la conversione a Dio, abbandonando visioni errate o riduttive sull'uomo e sui suoi compiti. Occorre, in particolare,

superare quell'*antropocentrismo deviato* che abbiamo ereditato dalla cultura moderna, e secondo il quale l'uomo è creatore della realtà e, quindi, è *misura* della verità delle cose; è dotato di una libertà senza limiti, e la ragione tecnica è il bene più grande. Se l'uomo si considera Dio, proprietario assoluto del creato, giunge a coltivare, inevitabilmente, un'*ideologia* di dominio e di potere, e compie le sue scelte sulla base di un *relativismo pratico*, per il quale non vi sono verità oggettive né principi stabili, se non quelli posti da lui. Secondo un'antropologia prometeica, solo la tecnica, assieme al mercato, è capace di risolvere i problemi della fame e della miseria del mondo. E così è fatto prevalere su tutto, anche sull'economia, sulla finanza, sulla politica, sulla gestione dell'ambiente e della terra un *paradigma tecnocratico*.

Ma se non esiste una verità oggettiva né vi sono principi stabili non vi sono limiti all'aborto, alla tratta degli esseri umani, alla criminalità organizzata, al narcotraffico, al commercio di diamanti insanguinati (cf LS n. 133), allo sfruttamento indiscriminato delle risorse. Ci si comporta in maniera egoista, pensando solo a se stessi, mostrando indifferenza nei confronti dell'altro, approfittando di lui, trattandolo come una *cosa*.

Per quanto detto sin qui, se non si vuole dilapidare e inquinare il pianeta e, di conseguenza, danneggiare il nostro territorio e i più deboli, occorre reagire con forza ad una *visione distorta* sull'uomo, sulla sua libertà, sulla sua relazione con il creato e i propri fratelli. Occorre, con la conversione a Dio e ai giusti rapporti che egli desidera che abbiamo con il creato, abbandonare quanto prima quell'antropocentrismo individualistico ed utilitaristico di cui sono impregnate la nostra cultura e i nostri stili di vita, e che inducono ad essere predatori, schiavi di una mentalità consumistica e dello spreco. Papa Francesco indica sostanzialmente *tre vie di uscita*.

La *prima via* è rappresentata da un insieme di *convinzioni di fede* che con la loro prospettiva integrano quelle offerte da altri saperi, non esclusa la tecnoscienza, prodotto meraviglioso della creatività umana, che così viene ridimensionata, ricondotta alla sua giusta valenza, rispetto alla sua assolutizzazione. Lo sguardo della fede consente un approccio più completo alla complessità della crisi ecologica

e, quindi, una conoscenza più esaustiva delle sue *cause* e delle terapie necessarie. Le soluzioni non possono derivare da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. Nessuna forma di saggezza può essere trascurata. La fede offre alcuni punti essenziali di riferimento che sono indispensabili per il nostro discernimento e sono raccolti nel capitolo della LS intitolato il «Vangelo della creazione». Eccoli:

- a) La natura ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita: un ambiente che porta scritta in sé una «grammatica» che l'uomo deve saper leggere, non stravolgere, bensì apprendere per un uso corretto delle risorse e per lo sviluppo della creazione;
- b) Il creato, come la terra, appartiene a Dio (Dt 10,14), e sono state donate all'umanità non come una proprietà esclusiva, bensì come realtà *destinate* a tutte le generazioni. Il creato e l'ambiente sono un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva. Detto diversamente, è inscritta nella creazione e nella terra una *destinazione universale*, che è una «regola d'oro» per l'uso dei beni (cf LS n. 93);
- c) Dal fatto di essere creati ad immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra non si può dedurre un dominio dispotico sulle altre creature (cf LS n. 67);
- d) Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno, ma ha anche il dovere di tutelarla e di garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future;
- e) La *libertà* dell'essere umano non è senza limiti o indifferente nei confronti del bene, del vero e di Dio: è *per* la verità, *per* il dono e *per* Dio;
- f) Essendo stati creati dallo stesso Padre noi esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione: la desertificazione del suolo, ad esempio, è come una malattia per ciascuno;
- g) Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Tutte avanzano verso Dio.

Da questi fulcri del «Vangelo della creazione» deriva una nuova visione dell'uomo, delle sue relazioni con il creato e con i propri fratelli. Detto altrimenti, deriva un *nuovo umanesimo*, che si rafforza vivendo in comunione con Gesù Cristo l'Uomo Nuovo per eccellenza. Detto diversamente, deriva un nuovo umanesimo:

- *Aperto alla realtà*, al suo *mistero*: un umanesimo non chiuso in se stesso, totalmente autonomo rispetto a Dio e al creato, bensì segnato dalla dipendenza nei confronti di un principio primo originario e originante e, quindi, un umanesimo caratterizzato da una libertà che riconosce il proprio limite, la bellezza della verità, la grandezza dell'universo che è come un libro scritto da Dio, in cui ogni creatura ha un suo essere e una sua funzione che non sono strumentali all'uomo. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Tutte avanzano verso Dio;
- *Relazionale*, che si realizza attraverso il riconoscimento della trascendenza, il dono di sé, vivendo in armonia e giustizia con i propri fratelli, con il creato, portandoli al loro compimento in Dio;
- *Integrale*, tale cioè da integrare le molteplici dimensioni che lo costituiscono: soggettiva, etica, sociale, economica, politica, ambientale, culturale e religiosa. L'autentico umanesimo, come anche l'ecologia, non è a una sola dimensione.

La *seconda via di uscita* da un antropocentrismo deviato, come quello oggi dominante, secondo papa Francesco, è data dall'ideale storico e concreto dell'*ecologia integrale*.

Al fine di poter meglio conoscere la crisi ecologica nelle sue molteplici sfaccettature, di poter esprimere un giudizio teologico, antropologico ed etico su di essa, e di poter meglio individuare le cose da fare per salvaguardare l'ambiente, papa Francesco segnala ciò che possiamo anche chiamare il *principio* dell'ecologia integrale. La crisi ecologica si risolve affrontando e superando la crisi antropologica ed etica. Non è pensabile di curare i mali dell'ambiente senza curare i mali dell'uomo, della società e della cultura. Poiché la crisi ecologica è inestricabilmente connessa con la crisi dell'uomo, occorre pensare

ad un'ecologia integrale, comprendente le dimensioni ambientali, umane e sociali. C'è bisogno di un *umanesimo ecologico*, capace di integrare storia, cultura, economia, architettura, vita quotidiana nelle città e nelle aree rurali, vita equilibrata degli ecosistemi. Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società, compresa la famiglia, comporta conseguenze per l'ambiente. Ogni degrado della famiglia, della vita cittadina, degli spazi e delle aree pubbliche e private, delle leggi, della cultura, della scuola provoca danni ambientali. Occorre pertanto coltivare un'*ecologia sociale*, senza la quale non si perviene ad un'ecologia integrale.

La *terza via di uscita* da un antropocentrismo deviato come quello consumistico e materialista, neoutilitarista, è rappresentata dall'*educazione* e dalla *spiritualità*, considerate congiuntamente.

Gli esseri umani, capaci di degradarsi sino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi. Non esistono sistemi sociali e culturali che annullino completamente l'apertura innata al vero, al bene, alla bellezza. È possibile risalire la china, impiantare una nuova cultura, mobilitare le coscienze, formare movimenti di consumatori che smettano di acquistare certi prodotti e così diventino, mediante il loro portafoglio, capaci di influire sul comportamento di alcune imprese che puntano solo al profitto e non rispettano l'ambiente.

L'educazione ad un'ecologia integrale diventa possibile previa elaborazione di un nuovo umanesimo integrale, sociale, solidale, aperto alla trascendenza, che sollecita ad uscire da se stessi e ad infrangere l'autoreferenzialità. La suddetta educazione non deve limitarsi a dare informazioni scientifiche, a far prendere coscienza e a far prevenire rischi. Deve includere, per quanto già detto, una severa critica dei «miti» della modernità, basati su una ragione strumentale; deve aiutare a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico, a fare quel salto verso il Mistero che solo consente di dare un fondamento certo all'etica ecologica. L'*obiettivo principale* è quello di formare ad una *cittadinanza ecologica*, a tutta quella serie di piccole azioni quotidiane che diffondono un bene nella società e restituiscono il senso della dignità, come: evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragio-

nevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, piantare alberi, spegnere le luci inutili, riutilizzare qualcosa invece di disfarsene.

Ambiti educativi alla cittadinanza ecologica sono: i *mass media*, la catechesi, la famiglia, i Seminari, i movimenti e le associazioni. All'educazione di una cittadinanza ecologica può offrire un validissimo contributo la *spiritualità cristiana*. Questa aiuta:

- a) A vivere motivazioni ben radicate che, con idee chiare, aiutano a vivere una vera e propria *passione* per la cura del mondo;
- b) A compiere quella *conversione ecologica*, personale e comunitaria, di cui si è già parlato. La conversione ha per oggetto non tanto e non solo un cambio di atteggiamenti nei confronti dell'ambiente, quanto piuttosto un cambiamento nei confronti della creazione di Dio e del suo progetto sul mondo e sull'umanità;
- c) A comprendere l'insufficienza dell'essere «buoni» singolarmente. Per rispondere in maniera pertinente ed efficace ai problemi sociali ed ambientali è necessario costruire reti comunitarie;
- d) A nutrire stili di vita improntati alla sobrietà, alla condivisione, alla semplicità, alla contemplazione, allo stupore;
- e) A pregare, ringraziando Dio per i suoi doni, per la sua redenzione che fa nuovo l'uomo e lo stesso creato;
- f) A celebrarla nei sacramenti, specie nell'Eucaristia, rinnovando la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato.

È senz'altro di grande significato la presenza congiunta del Corpo forestale e delle Associazioni dei coltivatori. In questo modo essi dichiarano il loro impegno nella custodia del creato, in una porzione stupenda del territorio che si trova qui in Romagna. Se noi possiamo godere dei frutti della terra, di un patrimonio ambientale ed agroalimentare così cospicuo e meraviglioso, lo dobbiamo, in particolare, anche a loro. Credo che per noi sia l'occasione di prendere coscienza dell'importanza e dell'indispensabilità di queste forze specializzate nella tutela e nella promozione del creato a vantaggio di tutti. Forse non sempre apprezziamo adeguatamente il loro lavoro sacrificato.

Celebrare la *Giornata della Custodia del creato*, in un modo non formale, è anche occasione per pensare al supporto che la società

intera deve mostrare nei loro confronti. Quando venga meno la presenza degli agricoltori nelle zone collinose e montagnose subito, specie in coincidenza di calamità naturali, ci si accorge della loro indispensabilità per la tutela del territorio. Noi oggi abbiamo bisogno di una maggior stima nei confronti di coloro che con fatica e con redditi e mezzi molto scarsi si dedicano alla custodia e alla coltivazione della terra. Politiche che sostengano i redditi e aiutino la diversificazione produttiva consentono all'intelligenza umana di creare ed innovare, ed anche di proteggere l'ambiente e creare più opportunità di lavoro.

Al termine di queste riflessioni ringrazio i responsabili dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato dell'Archidiocesi Ravenna-Cervia e del Centro per la Pastorale Sociale della Diocesi di Faenza-Modigliana per l'organizzazione di questa celebrazione. Grazie anche a tutti voi qui presenti che vi renderete sicuramente protagonisti nella ricezione, nell'approfondimento, nella sperimentazione dell'enciclica LS di papa Francesco, a partire dalle vostre comunità parrocchiali, dalle vostre Associazioni.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ordinazione presbiterale
del diacono Marco Mazzotti, scj**
Bagnacavallo, 19 settembre 2015

Carissimi,

sono lieto di essere qui, questa sera, in questa bella chiesa parrocchiale che assume, per l'occasione, la solennità di una cattedrale, per conferire il sacramento dell'Ordine al caro Marco Mazzotti, figlio spirituale del venerabile P. Dehon e originario di questa terra romagnola, generosa e ricca di fede.

Vorrei rivolgere un particolare saluto a te, caro Marco. Oggi sei al centro dell'attenzione del Popolo di Dio, rappresentato da tutti coloro che gremiscono questa chiesa, riempiendola di preghiera e di canti, di affetto sincero e profondo, di commozione, di gioia umana e spirituale. In questo Popolo, hanno un posto particolare i tuoi ge-

nitori e familiari, gli amici e i compagni di studio, i giovani che hai incontrato nelle Opere della tua Congregazione e nei nostri oratori, il tuo P. Provinciale, i tuoi superiori ed educatori dehoniani che ti hanno accompagnato durante gli anni di preparazione al sacerdozio.

Si può dire che tutta la Chiesa è qui rappresentata e questa sera rende grazie a Dio e prega per te insieme ai tuoi confratelli, che ripongono tanta fiducia e speranza nel tuo domani. Dalla freschezza del tuo ministero sacerdotale si aspettano frutti abbondanti di santità e di bene.

Ci sentiamo, allora, tutti invitati ad entrare nel “mistero”, nell’evento di grazia che si sta realizzando in te con l’Ordinazione presbiterale. Lasciamoci illuminare dalla Parola di Dio che è stata appena proclamata.

Iniziamo dalla prima lettura, un testo sapienziale che denuncia la congiura perpetrata dal mondo corrotto nei confronti di un uomo giusto, uno che non si rassegna, che non manda il cervello all’ammasso e la coscienza allo sfacelo. Anche oggi, in un mondo spesso corrotto e fortemente edonistico come il nostro, chi si sforza di formare la propria coscienza per renderla lucida e onesta rappresenta un intralcio che va assolutamente rimosso. La fede è considerata nemica, ostacolo ed impedimento alla piena realizzazione della persona. Non dimentichiamo che proprio nel nostro tempo della libertà conclamata, il gruppo umano più perseguitato è quello dei cristiani, la cui morale appare un argine da abbattere.

In una situazione analoga si è trovato Gesù - siamo al brano del vangelo - quando inizia quel viaggio verso Gerusalemme che avrà come momento culminante la croce. Non si tratta di un cammino trionfale. La sua vita è umile, servizievole, discreta. Sfozia inesorabilmente nella passione, perché è votata all’amore, al dono di sé, al sacrificio fino all’effusione del sangue. Durante il viaggio, Gesù annuncia la sua passione ai suoi discepoli, ma essi non capiscono perché il loro modo di pensare è ancora terribilmente umano e assai poco divino. Questa “dura cervice”, come la chiamava l’Antico Testamento, emerge nella discussione incentrata sulla ricerca dei primi posti. Dobbiamo purtroppo riconoscere che pure oggi il carrierismo è uno dei mali più pericolosi nella comunità dei credenti. Mentre

l'uomo fa di tutto per salire e per primeggiare, Gesù si abbassa, discende dal cielo per servire. Lo ha fatto simbolicamente con la lavanda dei piedi, lo fa realmente offrendo tutto il suo sangue sull'altare della croce.

L'Apostolo Giacomo, nella seconda lettura, ci dà modo di pensare seriamente a quanta verità e a quanto bene possono essere seminati in noi, se siamo capaci di accogliere "la sapienza che viene dall'alto" che è un dono di Dio ed è frutto dello Spirito Santo; e quanto, invece, tutto può andare distrutto se si confida in una pseudo-sapienza che è solo frutto della nostra umanità.

Infine il salmo responsoriale fa da cornice alle letture che sono state proclamate. Il salmo esprime bene la preghiera del giusto ingiuriato e condannato; egli confida che il Signore lo salverà e lo renderà vincitore e non lascerà prevalere i suoi nemici. Per questo la liturgia ci ha fatto ripetere: "Il Signore sostiene la mia vita".

Caro Marco, la certezza che il Signore non ci abbandona e che nessun ostacolo potrà impedire la realizzazione del suo universale disegno di salvezza, sia per te motivo di consolazione - anche nelle difficoltà - e di incrollabile speranza. Il Sacramento dell'Ordine che stai per ricevere, ti farà partecipe della stessa missione di Cristo. Sarai chiamato a predicare la Parola di Dio, a celebrare i divini misteri, a dispensare la divina misericordia e a nutrire i fedeli alla mensa del suo Corpo e del suo Sangue. Per essere suo degno ministro dovrai alimentarti costantemente dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Accostandoti ogni giorno all'altare, scoprirai sempre più la ricchezza e la tenerezza dell'amore di Gesù che oggi ti chiama ad una più intima amicizia con Lui.

Non dimenticare che per essere ministri al servizio del Vangelo è necessaria quella "scienza dell'amore" che si apprende solo nel "cuore a cuore" con Cristo. È lui infatti a chiamarci per spezzare il pane del suo amore, per rimettere i peccati e per condurre il gregge in nome suo. Proprio per questo non dobbiamo mai allontanarci dalla sorgente dell'Amore che è il suo Cuore trafitto sulla croce.

Il riferimento al Cuore di Gesù ricorda a tutti noi che tu appartieni alla Congregazione dei "Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù", fondata da P. Dehon con lo scopo di promuovere la devozione al Cuore di Gesù e la diffusione del suo Regno nei cuori e nella società.

Non ti mancheranno, quindi, i mezzi necessari per far sì che Gesù divenga il Cuore dei cuori umani e per cooperare efficacemente al misterioso “disegno del Padre” che consiste nel “fare di Cristo il cuore del mondo”.

Saprai, inoltre, imitare il tuo Fondatore lasciandoti conquistare pienamente da Cristo. Questo è stato lo scopo di tutta la sua vita, questa è stata la mèta di tutto il suo ministero. Vieni ordinato in prossimità del prossimo Giubileo dedicato alla Misericordia di Dio. Pensa, allora, di essere sacerdote della misericordia di Dio: una misericordia che, come pensa qualche avversario della Chiesa, non è troppo debole per cambiare la società. La misericordia implica e presuppone, invece, la giustizia. Essere sacerdote della misericordia di Dio ti abilita ad essere protagonista di una nuova evangelizzazione del sociale, degno figlio del tuo Fondatore, grande protagonista della Dottrina sociale della Chiesa.

“Ne scelse dodici perché stessero con Lui”. La vita del sacerdote è uno “stare con Lui”, con il Signore. Non dobbiamo lasciarci distrarre dal mondo: noi siamo nel mondo ma non del mondo! Dobbiamo credere di più al potere della grazia che si nutre della preghiera, dello stare con il Signore, cuore a cuore, da soli. Il successo pastorale, infatti, non sta nell’aver attorno uno stuolo di gente che applaude, ma nel fare intravedere la bellezza di Cristo e il suo fascino, così che la gente ne viva e sia felice. È questa la gloria di Dio. A volte il mondo non ti capirà, a volte ti rifiuterà: non avere paura, il Signore è con te e sostiene la tua vita.

Caro Marco, tra poco lo Spirito Santo scenderà su di te e, per il ministero del Vescovo, il sigillo dello Spirito sarà impresso nella tua anima e sarai generato alla grazia del Presbiterato per sempre. La Parola di Dio illumini tutta la tua vita. E quando il peso della croce si farà più pesante, sappi che quella è l’ora più preziosa, l’ora di rinnovare con fede e con amore il tuo: “sì, con l’aiuto di Dio lo voglio”.

Ti affido alla Madre di Dio, la Santa Vergine, Madre dei sacerdoti, Aiuto dei cristiani, colei che saprà ogni sera donarti la carezza che cura le ferite, riempie il cuore, dona calore e fiducia. Amen.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa dei Santi Arcangeli

Bagnacavallo, Chiesa Collegiata di San Michele, 29 settembre 2015

Cari fratelli e sorelle,

oggi celebriamo e onoriamo gli Arcangeli che nella Scrittura sono menzionati per nome: Michele anzitutto, che è il patrono di questa comunità, ed anche Gabriele e Raffaele. Alla luce della missione degli arcangeli possiamo comprendere meglio noi stessi e il compito di ciascuno di noi. C'è una corrispondenza tra il nostro ministero nella Chiesa e nel mondo e la missione dell'Angelo.

Ma chi è un Angelo? La Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa, come ci ricordò Benedetto XVI che seguiamo, ci presentano gli angeli attraverso due tratti distintivi. Da una parte, l'Angelo è una creatura che sta davanti a Dio, è orientata con tutto il suo essere verso Dio. Tutti e tre i nomi degli Arcangeli finiscono con la parola "El", che significa «Dio». Dio è scritto nei loro nomi e nel loro essere. La loro vera natura è l'esistenza in vista di Lui e per Lui. Il secondo tratto è collegato al primo: essi sono messaggeri di Dio. Portano Dio agli uomini, aprono il cielo e la terra. Proprio perché sono presso Dio, e lo vedono faccia a faccia, possono anche essere molto vicini all'uomo. Gli Angeli parlano all'uomo in nome di Dio. Parlano agli uomini di ciò che costituisce il loro vero essere, della loro vera identità, di ciò che nella propria vita spesso è dimenticato o sepolto. Invitano a rientrare in se stessi, spronano e incoraggiano. Sollecitano ad accogliere Dio e il suo progetto sulla nostra vita.

Gli angeli, esseri spirituali che vivono per Dio e godono la sua gioia, secondo la Chiesa, ci sono costantemente a fianco per essere, anche noi, totalmente di Dio e partecipi della sua vita. Desiderano per noi - vescovi, consacrati e *christifideles* laici -, che diventiamo «angeli» della nostra comunità, angeli gli uni per gli altri: angeli che annunciano Dio, che distolgono da vie sbagliate e che invitano ad orientarci sempre di nuovo verso Dio; angeli che pregano e intercedono per i propri fratelli presso Dio.

Tutto ciò diventa ancora più chiaro se guardiamo alle singole figure dei tre Arcangeli la cui festa oggi celebriamo. Michele, ricordato da questa comunità come patrono, lo si incontra soprattutto nel

Libro di Daniele, nella Lettera dell'Apostolo san Giuda Taddeo e nell'Apocalisse. Egli svolge due fondamentali compiti. Difende, anzitutto, la causa dell'unicità di Dio contro la persecuzione del drago, il «serpente antico», che tenta l'uomo a mettere se stesso al posto di Dio, perché Dio ostacolerebbe la libertà. In realtà, chi mette in disparte Dio, accantona anche l'uomo. Gli toglie la dignità, quella di Figlio di Dio nel Figlio. L'uomo diventa un prodotto di se stesso, la misura del vero e del bene e con ciò stesso la sua libertà è concepita senza limiti. Compito di Michele è sconfiggere il drago perché ci sia nella vita dell'umanità spazio per Dio. È anche compito dei vescovi e dei credenti, in quanto figli di Dio, e secondo il loro ministero, di far spazio a Dio nel mondo contro le negazioni e di difendere così la grandezza dell'uomo. Chi toglie Dio all'uomo umilia la libertà e la responsabilità delle persone: senza Dio, la libertà perde il suo riferimento ultimo e non riesce a stabilire una scala nei valori. Proprio su questo desidera farci riflettere il prossimo Convegno nazionale della Chiesa italiana che si terrà a Firenze e che ha come tema *In Cristo un nuovo umanesimo*. Anche la nostra diocesi vi parteciperà attraverso alcuni rappresentanti che in questo periodo stanno passando nei vari Vicariati per sollecitare la riflessione e la concretizzazione storica di un nuovo umanesimo. La seconda funzione di Michele, secondo la Scrittura, è quella di protettore del Popolo di Dio (cf Dn 10, 21; 12,1). Cari fratelli e sorelle, siamo, allora, sull'esempio di san Michele, «angeli custodi» delle nostre comunità ecclesiali, della «chiesa domestica» che è la famiglia, delle istituzioni cattoliche sempre più deboli, ma di cui abbiamo un estremo bisogno in questa società, sapendole rinnovare e rendere più efficaci nel servizio al Vangelo.

L'Arcangelo Gabriele, tutti noi lo ricordiamo come messaggero dell'incarnazione di Dio (cf Lc 1, 26-38). Egli bussava alla porta di Maria e, per suo tramite, Dio stesso chiede a Maria il suo «sì» alla proposta di diventare la Madre del Redentore. L'incarnazione di Dio, il suo farsi carne deve continuare, mediante la chiesa, i pastori e i fedeli, sino alla fine dei tempi. Tutte le generazioni devono essere riunite in Cristo, in un solo corpo. Cristo ha bisogno di persone che, per così dire, gli mettono a disposizione la propria carne, perché tutto sia ricapitolato in Lui e tutti diventino un solo corpo.

San Raffaele nel libro di Tobia è l'Angelo a cui è affidata la missione di guarire, secondo due modalità: guarire la comunione disturbata tra uomo e donna, affinché i due tornino a riaccogliersi per sempre; guarire gli occhi ciechi. Sappiamo quanto oggi siamo minacciati dalla cecità. Quanto grande è il pericolo che, di fronte a tutto ciò che sulle cose materiali sappiamo e con esse siamo in grado di fare, diventiamo ciechi per la luce di Dio. Guarire la cecità per Dio mediante il messaggio della fede e la testimonianza dell'amore, è il servizio di Raffaele affidato giorno per giorno ai credenti, ai sacerdoti e al Vescovo. Così, spontaneamente siamo portati a pensare al Sacramento della Penitenza che, nel senso più profondo della parola, è un sacramento di guarigione. La vera ferita e la vera cecità dell'anima è il peccato.

Siamo, sull'esempio degli Arcangeli, impegnati a sconfiggere il male, a far spazio a Dio nella vita dei nostri fratelli, offrendo la nostra collaborazione all'incarnazione di Cristo, guarendo la cecità per Dio, educando alla fede.

In questa Eucaristia ricordiamo il Signor Cesare Tavella cooperante di una ong olandese impegnata in progetti di sviluppo rurale ed alimentazione, barbaramente ucciso nella capitale del Bangladesh, Dacca.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Conferenza sull'enciclica di Papa Francesco sull'ambiente

Ferrara, Basilica cattedrale, 1° ottobre 2015

L'enciclica di papa Francesco sull'ambiente

1. *Un dialogo universale per un movimento ecologico globale sulla base di un fondamentale ottimismo*

La nuova enciclica *Laudato si'* (=LS) di papa Francesco sulla *cura della casa comune*, come indicato dal sottotitolo, concerne la questione ecologica e si inserisce nel magistero sociale della Chiesa, annodandosi alle dichiarazioni dei precedenti pontefici e citando, in particolare, san Giovanni XIII, il beato Paolo VI, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Si può dire che il *midollo* antropologico e teologico della LS dipenda, in gran parte, da quanto papa Benedetto aveva già tratteggiato nella *Caritas in veritate* e nel *Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2010*. È, tuttavia, la prima volta che il tema dell'ecologia, nel senso di un'ecologia integrale, viene affrontato da un papa in maniera così completa e sistematica. Notiamo, peraltro, che un simile approccio non è mai stato fatto da nessun documento ufficiale delle Nazioni Unite o di altre Istituzioni internazionali.

Rispetto al tema, è riconosciuto il grande insegnamento di san Francesco di Assisi, dal cui famosissimo *Cantico delle creature* l'enciclica trae il suo *incipit*. La testimonianza di san Francesco assume un particolare valore, perché ci trasmette la gioia e l'autenticità con cui il Santo viveva in piena armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso.

Con Leone XIII, la questione sociale riguardava innanzitutto la questione *operaia*. All'epoca dei pontefici successivi, era divenuta questione dello *sviluppo economico e globale* dell'umanità. Oggi si presenta come *questione ecologica*, a causa dei nuovi eventi, un tempo impensabili, che pongono a repentaglio il destino della terra e, con esso, quello del genere umano, a cominciare dai più poveri. Essa implica un problema di *giustizia ecologica* (degrado degli ecosistemi) e di *giustizia sociale* (debito ecologico tra Paesi; carenza di solidarietà intergenerazionale; crescente impoverimento delle popolazioni più deboli).

I *destinatari* della lettera papale sono tutti gli uomini, credenti o non credenti, perché tutti abitanti la stessa casa comune.

L'*obiettivo* di papa Francesco è quello di unire la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, sulla base di un fondamentale ottimismo: «L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune».¹

Al centro dell'enciclica sta la questione sociale, che, come accennato, coinvolge sia l'ambiente sia l'essere umano, concepiti nel cuore di Dio come interrelati, interdipendenti, uniti da un destino comune. Il problema dell'ecologia appare come *questione integrale*, anzitutto se considerata da uno *sguardo religioso*, che penetra in profondità e trascende le visioni meramente economiche o tecniche oggi prevalenti. Come pensava san Francesco, e come ha ribadito il Patriarca Bartolomeo, tutte le creature sono *sorelle*, perché hanno un'*origine comune*. Ciò che ne danneggia una, nuoce contemporaneamente a tutte le altre. Ciò che le distrugge offende Chi le ha poste in essere. Non ci siamo ancora resi conto che un crimine contro la natura è un crimine contro la nostra stessa persona, oltre ad essere un peccato contro Dio.² Anche per papa Francesco, come si vedrà meglio più avanti, la crisi ambientale ha radici *etiche e spirituali*, per cui egli invita a cercare soluzioni non solo nella tecnica ma anche nel cambiamento dell'uomo, ossia sul versante dell'ecologia umana. Poiché il libro della natura è uno e indivisibile, la salvaguardia dell'ambiente dipenderà dalla cura della vita umana, dall'educazione, dalla *qualità* della vita sociale.

2. *Il metodo del discernimento: vedere, giudicare, agire, celebrare*

Come dichiara al paragrafo 15 della sua enciclica, nell'affrontare la questione ecologica contemporanea, papa Francesco segue il *metodo* proprio della Dottrina sociale della Chiesa (=DSC). È il metodo del *vedere, giudicare, agire*, a cui aggiunge il momento del *celebrare*, frequentemente evidenziato nella chiesa latinoamericana. Non si

¹ LS n. 13.

² Cf LS n. 8.

tratta di un metodo di analisi, di giudizio e di trasformazione della realtà di tipo meramente fenomenologico e sociologico.³ Include una dimensione *antropologica e teologica*, che tutto l'attraversa e lo risignifica. I *quattro momenti* vengono ulteriormente articolati dal pontefice, ad esempio, nell'approfondimento della dimensione del *giudicare*, mettendo in evidenza il «Vangelo della creazione» (cf capitolo II), la radice della crisi ecologica (cf capitolo III), e i diversi elementi di un'ecologia integrale (cf capitolo IV). E così, nei capitoli intermedi dell'enciclica, sono enucleati i *principi di riflessione* e i *criteri di giudizio* indispensabili ad ogni discernimento e applicabili alla questione ecologica.

Occorre, in particolare, un attento *discernimento sui modelli di crescita* che oggi guidano lo sviluppo economico, ma sono incapaci di garantire il rispetto per l'ambiente. Alla loro base spesso sta un'errata concezione della libertà umana, che non riconosce i propri limiti e dissocia, insensatamente, l'*etica sociale e ambientale* dall'*etica della vita*.

Ecco lo schema, tratto dall'*Indice*, che papa Francesco segue per le riflessioni della *Laudato si'*:

- a. presentazione di vari aspetti dell'attuale crisi ecologica alla luce dei migliori risultati dell'odierna ricerca scientifica, al fine di offrire una base concreta per un percorso etico e spirituale (Capitolo primo);
- b. elenco di alcune argomentazioni di origine giudaico-cristiana, che danno maggior coerenza all'impegno per l'ambiente (Capitolo secondo);
- c. individuazione delle cause profonde della crisi ecologica (Capitolo terzo);
- d. proposta di un'*ecologia integrale*, considerata nelle sue diverse dimensioni a partire da un *nuovo umanesimo* e, quindi, da un'antropologia globale, sociale, relazionale, aperta alla

³ Sul discernimento sociale nel contesto latinoamericano si legga M. TOSO, *Il realismo dell'amore di Cristo. «La Caritas in veritate»: prospettive pastorali e impegno del laicato*, Studium, Roma, 2010, pp. 26-31.

Trascendenza(Capitolo quarto);

- e. conseguente enucleazione di alcune *linee di orientamento e di azione* (Capitolo quinto);
- f. prospettazione di un'opportuna *opera educativa* e di una *spiritualità ecologica* (Capitolo sesto).

Merita particolare attenzione il quarto momento del *celebrare*, che solitamente viene poco valorizzato nel vivere l'annuncio e la testimonianza della Dottrina sociale della Chiesa. Soprattutto il capitolo sesto, dedicato all'educazione e alla spiritualità ecologica, potrà aiutare la pastorale sociale ad articolarsi meglio nelle sue dimensioni *liturgico-sacramentali, teologico-trinitarie ed escatologiche*.

3. *Continuità e discontinuità con il precedente magistero sociale*

La *Laudato si'* presenta aspetti, a un tempo, di *continuità* e di *discontinuità* rispetto al precedente magistero. Essa aggiorna l'insegnamento dei pontefici, senza creare delle cesure. Ciò appare più evidente se si confronta il suo testo con la *Caritas in veritate*, la grande enciclica sociale di Benedetto XVI. Il pontefice tedesco poneva la considerazione della questione ecologica entro il contesto di un ampio e articolato discorso sullo *sviluppo*, non escluso quello agricolo, in connessione con il tema del rispetto per la vita. Il suo approccio era prettamente *teologico* e, per conseguenza, suggeriva un'ermeneutica ad impronta *realista* del rapporto tra persona, famiglia umana ed ambiente, dato che la natura non è affatto una realtà creata o inventata dalla mente umana. La natura è un dato trovato, è un pre-dato: «Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cf Rm 1, 20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere «ricapitolata» in Cristo alla fine dei tempi (cf Ef 1, 9-10; Col 1, 19-20). Anch'essa, quindi, è una «vocazione», appella alla sua coltivazione e al suo rispetto. «La natura è a nostra disposizione non come “un mucchio di rifiuti sparsi a caso”, ben sì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per “custodirla e coltivarla” (Gn 2,15). Ma bisogna anche sottolineare che è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Questa posizione induce ad attecchia-

menti neopagani o di nuovo panteismo: dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, non può derivare la salvezza per l'uomo. Peraltro, bisogna anche rifiutare la posizione contraria, che mira alla sua completa tecnicizzazione, perché l'ambiente naturale non è solo materia di cui disporre a nostro piacimento, ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una "grammatica" che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte. Ridurre completamente la natura ad un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente e addirittura per motivare azioni irrispettose verso la stessa natura dell'uomo».⁴

Papa Francesco riprende e sviluppa il nucleo delle riflessioni teologiche ed antropologiche di Benedetto XVI. Le integra, in particolare, con un'ampia analisi dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta, mettendo in evidenza come alla velocità imposta dalle azioni umane si contrapponga la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. Per poter rimediare alle patologie della nostra casa comune, occorre possedere un quadro completo e realistico dei mutamenti in atto. La *Caritas in veritate*, che pure aveva offerto preziose coordinate teologiche ed antropologiche per affrontare problemi concreti, come quelli della gestione delle risorse energetiche,⁵ della protezione del clima, della terra e dell'aria, ed anche dell'applicazione della tecnologia allo sviluppo agricolo,⁶ in vista della soluzione della piaga della fame, non si era fermata ad evidenziare i mutamenti climatici, che danno origine a migrazioni di animali, vegetali e persone, nonché la questione della disponibilità di acqua potabile e pulita, la cui domanda supera l'offerta sostenibile, e che appare sempre più esposta ai rischi della privatizzazione.⁷ A tutto questo si aggiungo-

⁴ *Caritas in veritate* (=CIV), n. 48.

⁵ Cf CIV n. 49.

⁶ Cf CIV n. 27.

⁷ Cf LS n. 30 Secondo papa Francesco, l'acqua potabile e sicura non potrà mai essere considerata una semplice *merce* perché il suo accesso è un diritto essenziale, fondamentale e universale, in quanto determina la sopravvivenza delle persone e, per questo, è

no oggi la perdita di biodiversità, che mette a repentaglio la tenuta degli ecosistemi; il degrado umano e sociale delle città e delle zone rurali; l'inequità planetaria. Il deterioramento dell'ambiente e quello della società vanno di pari passo e colpiscono in modo speciale i più deboli. Basti pensare all'esaurimento delle riserve ittiche, che penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non dispongono di altre fonti alimentari. Così, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri, che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata.

L'inequità colpisce non solo gli individui, ma interi Paesi. Vi è un «debito ecologico» soprattutto del Nord nei confronti del Sud del pianeta, connesso agli squilibri commerciali, che comportano conseguenze in ambito ecologico; come pure all'uso sconsiderato delle risorse naturali, compiuto storicamente da non pochi Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime, per soddisfare i mercati del Nord industrializzato, hanno causato danni locali. Possiamo citare, come esempio, l'inquinamento da mercurio dovuto alle miniere d'oro, o da diossido di zolfo per quelle di rame.⁸

Data l'incontestabile interdipendenza tra ecologia ambientale ed ecologia umana, non si può fare a meno di riconoscere che un approccio ecologico realistico sarà sempre anche un approccio *sociale*, chiamato ad integrare la *giustizia* ad ogni livello, nei dibattiti sull'ambiente, affinché venga ascoltato tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.⁹

Papa Francesco dedica un capitolo ben articolato sui temi elencati, rendendo la sua riflessione teologica e filosofica più aderente al contesto attuale, agli aspetti inediti della questione sociale contemporanea, venutasi a caratterizzare per la centralità della crisi ecologica. All'origine delle molteplici forme di inquinamento; del surri-

condizione per l'esercizio degli altri diritti umani (cf LS n. 30). Sul tema dell'acqua si veda PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Acqua, un elemento essenziale per la vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

⁸ Cf LS n. 51.

⁹ Cf LS n. 49.

scaldamento del clima, definito «bene comune»;¹⁰ dell'esaurimento delle risorse naturali, tra le quali quella preziosissima dell'acqua; della perdita della biodiversità sulla terraferma e negli oceani, con gravi conseguenze per l'equilibrio degli ecosistemi; dell'invivibilità di molti complessi urbani, ossia del degrado dell'ambiente umano e dell'ingiustizia sociale, egli ravvisa l'attuale modello di *sviluppo materialistico e consumistico* e la *cultura dello scarto*.¹¹ A fronte della grave crisi ecologica e globale, che pregiudica non solo il futuro delle specie animali e vegetali ma della stessa umanità, occorre reagire con decisione. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come in questi ultimi due secoli. Il problema sorge soprattutto dal fatto che non disponiamo di categorie adeguate per leggere ed interpretare una questione così complessa. Siamo, inoltre, carenti di *leadership*, che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti - uomini e popoli - senza compromettere le generazioni a venire. Occorre reagire, anzitutto sul piano antropologico e culturale, superando l'attuale *deficit* religioso, politico e pedagogico. È, inoltre, urgente:

- a. creare un *sistema normativo* che stabilisca limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere che scaturiscono dal paradigma tecno-economico, oggi imperante, finiscano per distruggere non solo la politica, ma anche la libertà e la giustizia;
- b. unirsi in un'*azione politica internazionale* più decisa, capace di emanciparsi dalla sottomissione alla tecnologia e alla finanza, ai poteri economici infeudati al capitalismo finanziario, per fare spazio ad un'economia di mercato orientata al bene comune;
- c. coltivare la speranza di poter migliorare l'ambiente;
- d. decidere di farsi illuminare dal «Vangelo della creazione».

¹⁰ Cf LS n. 23.

¹¹ Cf LS n. 22.

4. Il «Vangelo della creazione» ovvero la genesie la criteriologia del discernimento

Come detto poc'anzi, nei capitoli centrali papa Francesco enuclea *principi di riflessione e criteri di giudizio*, in vista del necessario discernimento. Ai fini della costruzione di un'ecologia integrale, in grado di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, è fondamentale anche l'apporto delle *convinzioni di fede*. Con la loro ampia prospettiva, esse integrano quelle offerte da altri saperi, non esclusa la tecnoscienza, prodotto meraviglioso della creatività umana, ma da ridimensionare e ricondurre alla sua giusta valenza rispetto all'attuale assolutizzazione. Lo sguardo della fede consente un approccio più completo alla complessità della crisi ecologica. Ne consegue una conoscenza più esaustiva delle sue *cause* e delle terapie necessarie. Le soluzioni non possono derivare da un unico modello interpretativo e trasformativo della realtà. Nessuna forma di saggezza può essere trascurata. Proprio per questo, papa Francesco, nel capitolo secondo, raccoglie alcuni nuclei essenziali della sapienza biblica, tratti dai racconti della creazione e dalla tradizione giudeo-cristiana. Tali nuclei costituiscono punti imprescindibili di riferimento per il discernimento:

- a. la natura è un pre-dato: ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Essa porta in scritta in sé una «grammatica», che l'uomo deve saper leggere senza stravolgerla, per apprendere l'uso corretto delle risorse nel suo compito di sviluppo della creazione;
- b. tutto il creato, e così la Terra, appartiene a Dio (Dt 10,14). È stato affidato all'umanità, non in proprietà esclusiva, bensì come realtà *destinata* alle generazioni di ogni tempo. Il creato e l'ambiente sono un prestito che ognuno di noi riceve e deve conservare al meglio, per poi consegnarlo agli uomini a venire. Infatti, nella creazione e nella Terra è inscritta una *destinazione universale*, che costituisce la «regola d'oro» da rispettare nell'uso dei beni;¹²
- c. dal fatto di essere creati ad immagine di Dio e dal mandato di dominare la Terra non si può dedurre la facoltà di asservire le creature;¹³

¹² Cf LS n. 93.

¹³ Cf LS n. 67.

- d. ogni comunità può prendere dalla bontà della Terra ciò di cui ha bisogno, ma ha anche il dovere di tutelarla e di garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future;
- e. la *libertà* dell'essere umano non è senza limiti o indifferente nei confronti del bene, del vero e di Dio: essa è *per* la verità, *per* il dono e *per* Dio;
- f. essendo stati creati dallo stesso Padre, noi, esseri dell'universo, siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione. È per questo che la desertificazione del suolo, ad esempio, colpisce come una malattia ciascun uomo;
- g. il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, già raggiunta da Cristo risorto, fulcro del compimento universale. Noi non costituiamo lo scopo finale delle altre creature. Ognuna di esse ha un valore proprio nel loro esodo verso Dio;
- h. all'interno dell'universo materiale, la persona rappresenta una novità qualitativa, un soggetto che non può mai essere ridotto ad «oggetto», perché è titolare di una dignità superiore rispetto a tutte le altre creature terrene;
- i. non può essere autentico un sentimento di intima unione, di fraternità con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo non c'è tenerezza e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico degli animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alle migrazioni, alla tratta delle persone, alla vita dei più deboli e indifesi. Ciò mette a rischio il senso della lotta per la conservazione dell'ambiente.¹⁴

Merita che ci si fermi qui per almeno due considerazioni. La prima: i contenuti di fede, oltre ad offrire uno sguardo più ampio sulla realtà, rispetto ad esempio a quello della tecnoscienza, propongono una precisa ermeneutica del rapporto tra Dio, creato e persona. Aiutano a leggerlo e ad interpretarlo, muovendo dall'esperienza del «ricevere», dell'accogliere, del condividere, in un approccio non aprioristico o idealista. Indicano come fondamentale ciò che papa

¹⁴ Cf LS n. 91.

Francesco, nella *Evangelii Gaudium* (=EG), chiama il *criterio di realtà*.¹⁵ La realtà è sempre superiore alle idee, ai concetti, alle costruzioni teoriche, ai nominalismi. La prospettiva teologica delle convinzioni di fede, in concreto, aiuta a risvegliare una conoscenza di tipo «realista», che non dà adito a divagazioni astratte, bensì immette in un'esperienza gnoseologica aperta al *fondamento*, la quale va oltre la semplice fenomenologia e si apre al *metafisico* e all'*etico*.

La seconda considerazione si collega alla prima. L'approccio al creato, con un metodo conoscitivo di tipo realista, consente di cogliere l'emergenza dell'originalità dell'uomo sulla natura. È su questa trascendenza che si costruisce l'*etica ecologica*. Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo - come avviene, ad esempio, nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica - inficia ogni discorso morale. Se si perdessero i parametri antropologici del rapporto con l'ambiente, assorbendo l'uomo in un tutto vitalistico, sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale. D'altra parte, la preminenza dell'uomo sulla natura non implica assolutamente il misconoscimento della dimensione creaturale di questa, e quindi non può giustificare atteggiamenti predatori di dominio dispotico. La natura è espressione di un disegno d'amore e di verità. Essa reca in sé ordinamenti che non sono invenzioni dell'uomo, ma costituiscono un ordine morale già abbozzato dall'azione creatrice di Dio. Per questo, non possono essere arbitrariamente scavalcati. Ecco perché si è sollecitati a superare un'etica utilitaristica, che ignora i legittimi bisogni dell'umanità, gli equilibri intrinseci al creato stesso, nonché i limiti delle risorse disponibili.

Quanto sin qui detto mette in risalto il fatto che, con la *Laudato si'*, viene messo a punto un tipo di discernimento, che va valorizzato in modo particolare dai credenti. Essi vengono di fatto sollecitati ad accettare prospettive omogenee con la loro fede. Papa Francesco evidenzia i capisaldi di una cultura ambientale loro specifica, con la quale i credenti entrano nel dialogo universale, apportando un contributo originale. Non sono meno idonei al confronto - come

¹⁵ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, n. 233.

alcuni sembrano ritenere - ma divengono portatori di visioni e di motivazioni, che supportano quelle addotte da una ragione retta.

5. *La radice umana della crisi:*

un'antropologia deviata e un uso indiscriminato della tecnoscienza

In vista di una conoscenza più esaustiva delle cause della crisi ecologica e, quindi, dei possibili rimedi, nel terzo capitolo della sua enciclica, intitolato *La radice umana della crisi*, papa Francesco segnala come fattore determinante l'*antropocentrismo moderno* e il connesso *paradigma tecnocratico*. All'origine della crisi ecologica, si avrebbe dunque un causa umana, in particolare, un *antropocentrismo deviato*, che assolutizza il punto di vista dei singoli e la ragione tecnica, al punto da far ritenere l'uomo, e la tecnica che ne esprime il genio, creatori dell'essere e del senso delle cose. Da qui, l'ideologia tecnocratica che esalta l'autosufficienza della tecnica.

La tecnoscienza, che è il complesso delle conoscenze scientifiche applicate alla tecnologia, è un prodotto meraviglioso della creatività umana, che può rimediare ad innumerevoli mali, ed è un elemento importante del progresso, in quanto consente di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi, le condizioni di vita. E tuttavia, quando sia utilizzata male, può dar luogo a tragedie immani. Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Basti pensare alle bombe atomiche del XX secolo.¹⁶ Occorre prendere coscienza della positività della tecnica in sé, ma anche della sua possibile ambiguità. Nata dal genio umano quale strumento a servizio della persona, essa può essere fraintesa come elemento di libertà assoluta, quella libertà che prescinde dai limiti e dagli ordinamenti che le cose portano in sé.¹⁷ Dà origine, così, a quel paradigma tecnocratico che è oramai globalizzato. Dietro ad esso si cela un'ideologia di dominio e di potenza illimitati.

¹⁶ Cf LS n. 104.

¹⁷ Cf CIV n. 70.

Presuppone anche una disponibilità infinita dei beni del pianeta, nonché l'idea della possibilità di una crescita senza limiti.¹⁸

Il paradigma tecnocratico tende per natura ad esercitare la propria egemonia sull'economia e sulla politica. In tal maniera, l'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza curarsi delle ricadute negative sulle persone e sull'ambiente. La finanza, sempre più schiava della logica del paradigma tecnocratico, soffoca l'economia reale e soggioga i Parlamenti, dettando gli Ordini del giorno. Nel frattempo, si assiste ad una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico, senza che si mettano a punto istituzioni economiche e programmi sociali, che consentano ai più poveri di accedere a beni sufficienti per una vita dignitosa.

La tecnica e i mercati, da soli, non sono in grado di garantire uno sviluppo integrale e l'inclusione sociale di tutti e, quindi, di risolvere i problemi della fame e della miseria. Per rallentare l'avanzata del paradigma tecnocratico con le sue devastazioni e le sue ingiustizie, occorre far leva su una cultura e un'etica ecologiche, commisurate al senso delle cose e ai loro fini. Occorre prestare attenzione alla realtà, «ascoltarla», e considerare l'essere umano non tanto come signore dell'universo, totalmente autonomo rispetto ad esso, bensì come un amministratore che sa riconoscerne e rispettarne gli ordinamenti intrinseci.

Detto diversamente, *non ci sarà mai una nuova relazione con il creato*, un'autentica ecologia, se non ci sarà un *uomo nuovo*, una nuova antropologia.¹⁹ Ciò non significa abbracciare né un biocentrismo, che annienta la preminenza dell'essere umano, né un antropocentrismo individualistico e asociale, che enfatizza un arbitrio utilitaristico. Si sarebbe vittime di un relativismo pratico, la cui logica spinge ad ignorare l'altro, a sfruttarlo, a trattarlo come un oggetto. Secondo il relativismo pratico, non esisterebbero né verità oggettive né principi stabili, al di fuori di quelli che portano alla soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate. E, allora, perché

¹⁸ Cf LS n. 106.

¹⁹ Cf LS n. 118.

porre limiti al ricorso all'aborto, alla tratta degli esseri umani, alla criminalità organizzata, al narcotraffico, al commercio di diamanti insanguinati?²⁰

Occorre reagire decisamente alla logica utilitaristica, insita sia nel paradigma tecnocratico che nel relativismo pratico. È necessario cambiare le relazioni con l'ambiente, con le persone e con Dio. In ultima analisi, è urgente ripristinare un *umanesimo trascendente*, pregiudiziale per le applicazioni del progresso tecnologico nel *mondo del lavoro* e in quello *vegetale e animale*.

Solo sulla base di un tale umanesimo sarà possibile riabilitare il lavoro che, nell'odierno contesto socio-culturale dominato dal capitalismo finanziario, è considerato attività funzionale soltanto al profitto o come variabile dipendente dai mercati monetari e finanziari.

In vista di un'ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, occorre recuperare un nuovo *umanesimo del lavoro*, concependolo come attività di custodia e di coltivazione del creato e strumento indispensabile per farne emergere tutte le potenzialità positive. Non si tratta solo del lavoro manuale o della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di uno studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Nell'attuale clima capitalistico-finanziario, che tende a sottovalutare il lavoro manuale ed artigianale, considerandolo sempre più funzionale ai mercati finanziari e monetari, occorre recuperare la visione del lavoro come bene e, quindi, come *diritto* fondamentale dell'uomo. Il che esige che si continui a perseguire, quale priorità, l'obiettivo dell'*accesso al lavoro per tutti*.²¹

«Non si deve cercare - ecco un'affermazione di papa Francesco carica di conseguenze per l'organizzazione odierna del mondo del lavoro - di sostituire sempre più il lavoro con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe se stessa». ²² Se il lavoro ha il primato sul capitale, se è antidoto alla povertà e titolo

²⁰ Cf LS n. 123.

²¹ Cf LS n. 127.

²² LS n. 128.

di partecipazione alla gestione di una società democratica, non può prevalere il paradigma tecnocratico. Il progresso tecnologico non può essere pensato solo in funzione della riduzione dei costi e della diminuzione dei posti di lavoro. Se così fosse, si avrebbe un impatto negativo sulla stessa economia, sul cosiddetto «capitale sociale», ed anche sulle famiglie. Privilegiare il paradigma tecnocratico significherebbe giustificare quanto sta avvenendo in tanti nostri Paesi, ove multinazionali e cordate finanziarie straniere si impossessano delle migliori aziende, e poi, per ristrutturarle o cambiarne le tecnologie, procedono senza la necessaria gradualità a licenziamenti collettivi o alla messa in cassa integrazione, trascurando spesso la prospettiva di una riqualificazione o di un reinserimento dei lavoratori. Il ridimensionamento dell'occupazione va realizzato per gradi, non bruscamente. Va controllato socialmente, ed integrato dalla creazione di altre opportunità di inserimento. La sollecitudine per il bene comune impone il compito di ripensare le modalità di esercizio delle varie professioni, come anche di considerare i nuovi settori che si possono dischiudere. Se, da una parte, il progresso tecnologico può condurre al ridimensionamento dei posti di lavoro, dall'altra, l'esigenza non solo di un'economia ecologica, ma anche di un'ecologia culturale della vita quotidiana nei vari ambienti, conduce a nuovi sbocchi lavorativi e professionali.

Ma che fare, più concretamente, per aumentare l'occupazione? Papa Francesco indica alcune vie. Si tratta di realizzare o conservare un'economia «che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale».²³ In primo luogo, bisognerebbe evitare di privilegiare le *economie di scala*. Queste, specie nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli coltivatori a vendere le loro terre o ad abbandonare le colture tradizionali ricche di biodiversità. «I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese».²⁴ In secondo luogo, le

²³ Cf LS n. 129.

²⁴ Ib.

autorità dovrebbero fornire il loro appoggio ai piccoli produttori, considerando che nel mondo sussiste ancora oggi una grande varietà di sistemi alimentari agricoli di piccola scala. Sono loro che continuano a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e poca acqua, e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. In terzo luogo, potrà essere necessario porre dei limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. «La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica».²⁵

Papa Francesco considera un secondo campo di applicazione della tecnoscienza, quello del *mondo vegetale e animale* in vista di fini medici o della produzione di cibo sano per tutti. Qual è la posizione del pontefice in questo ambito così delicato? Non certamente quella di un «sì» incondizionato, come avrebbero desiderato alcuni, e nemmeno quella di un «no» categorico, che preclude qualsiasi mutazione genetica. Il pontefice dichiara di voler recepire la posizione equilibrata di san Giovanni Paolo II, il quale, da una parte, metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici e, dall'altra, ricordava che è necessario considerare le conseguenze, che ogni intervento in un'area dell'ecosistema può comportare anche in altre aree. La sua posizione potrebbe essere così riassunta: *no* ad una manipolazione genetica indiscriminata, *sì* ad una manipolazione controllata, sperimentata e verificata, non strumentale al profitto. A proposito degli organismi geneticamente modificati (OGM), a conferma della sua prudenza, asserisce che, se da un lato va riconosciuto che i cereali transgenici hanno prodotto una crescita economica e hanno contribuito a risolvere alcuni problemi, dall'altro va detto che non si dispone di prove definitive circa il danno che potrebbero causare.²⁶

²⁵ Ib.

²⁶ Cf LS n. 134.

Proprio per questo, sia pure indirettamente, papa Francesco intende offrire una *criteriologia* - peraltro già adombrata nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI²⁷ - relativamente all'impiego della tecnologia in agricoltura.

Essa ha, infatti, alcuni importanti limiti di applicazione: a) diminuzione della biodiversità; b) ulteriore impoverimento e scomparsa dei piccoli produttori; c) formazione di oligopoli nella produzione di sementi sterili e di altri prodotti necessari per la coltivazione, con la conseguente dipendenza dei contadini dalle grandi imprese produttrici.²⁸

Data la complessità della materia, papa Francesco sollecita quanto segue:

- a. considerazione di tutti gli aspetti etici implicati;
- b. promozione di dibattiti scientifici e sociali, responsabili ed ampi, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile;
- c. rispetto del principio che non tutto ciò che è tecnicamente fattibile è eticamente lecito. È preoccupante il fatto, annota papa Francesco, che molti di coloro che riconoscono limiti alla ricerca scientifica con riferimento all'integrità dell'ambiente non li riconoscano nei confronti della vita umana.²⁹

6. L'ecologia integrale: un nuovo principio morale?

Nel IV capitolo, in vista del discernimento, il pontefice elabora ciò che si può definire il *primo principio etico* in campo ecologico, ossia il principio di un'*ecologia integrale*. Un tale principio non è astratto, dedotto da un *a priori*. È ricavato dalla realtà storica esistente, ove tutto è interconnesso: minerali, vegetali, animali. Come i diversi componenti del pianeta sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non riusciremo mai a comprendere appieno. La natura non è una mera cornice della nostra vita. Ci include, siamo parte di essa, ne siamo compenetrati.

²⁷ Cf CIV n. 27.

²⁸ Cf Ib.

²⁹ Cf LS n. 136.

Ciò postula che l'*indagine* e il *giudizio* sulla crisi ecologica debbano essere *integrali*, ossia che l'analisi dei problemi ambientali sia inseparabile da quella dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, rurali, e della relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. Analogamente, si richiede che, parallelamente alle *analisi integrali*, si cerchino soluzioni altrettanto *integrali*, «che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra di loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». ³⁰

Del principio di un'ecologia integrale, i predecessori di papa Francesco, hanno descritto ora l'uno ora l'altro aspetto, oppure ne hanno offerto una descrizione sommaria. In concomitanza con la presentazione di una riflessione *sistematica e organica* sulla questione ecologica, per il pontefice è giunto il momento di presentarlo più compiutamente, illustrando gli *elementi essenziali* di un'ecologia integrale, nelle sue varie dimensioni umane e sociali.

La sua integralità include, secondo papa Francesco, la dimensione ambientale, economica, sociale, culturale degli spazi della vita pubblica, urbana e rurale. Suo *midollo* è non solo il *bene comune*, ma anche la giustizia tra le generazioni. Non si può parlare, dunque, di ecologia integrale senza la realizzazione del *bene comune*, inteso come insieme di condizioni che concretizzano i doveri e i diritti di tutti, inclusi i più poveri. Così, non è possibile perseguire l'ecologia integrale senza *solidarietà* e senza *giustizia* intergenerazionali, senza che siano promosse e tutelate l'etica sociale, le istituzioni e le leggi che favoriscono l'ecologia umana.

Con tutto ciò, singoli e comunità non sono coinvolti soltanto sul piano della solidarietà, a cui si è accennato, bensì su un piano più profondo e inclusivo, che è quello imprescindibile della *dignità*, della loro capacità innata di vero e di bene, della loro vocazione originaria ad essere custodi ed amministratori del creato non solo per se stessi, ma per tutta la famiglia umana. In altre parole, nella costruzione di

³⁰ LS nn. 139-141.

un'ecologia integrale viene implicata la *radice* del comportamento etico delle persone, ossia la legge morale insita nella loro natura.³¹ Nell'ecologia integrale, che comprende quella umana ed ambientale, l'ecologia umana gode del *primato*. Se è vero che gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire, è altrettanto vero che soggetti determinanti nella soluzione della crisi ecologica restano ultimamente - in quanto dotati di una preminenza di dignità e di responsabilità - le persone e i gruppi. Come mostra l'esperienza, essi sono in grado di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, ed imparando ad orientare la propria esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. «Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. Una vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna».³²

L'amore è più forte di ogni condizionamento, dell'affollamento e dell'anonimato sociale. L'affollamento soffocante può essere trasformato in un'esperienza comunitaria, in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Alla luce del primato della vita comunitaria e comunionale, la ricerca della bellezza architettonica va posta al servizio della qualità della vita delle persone, della loro armonia con l'ambiente, del loro incontro e del loro aiuto

³¹ Cf LS n. 155.

³² LS n. 148.

reciproco.³³ «Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!». ³⁴

Quanto affermato circa la connessione dei problemi posti dalla convivenza con le persone e con l'ambiente, secondo papa Francesco, ci deve sollecitare a ricercare una *nuova sintesi culturale*, capace di armonizzare i vari saperi, le varie dimensioni dell'ecologia. Ne consegue l'urgenza di un *nuovo umanesimo*, capace di integrare storia, cultura, economia, architettura, vita quotidiana nelle città e nelle aree rurali. Solo un nuovo *umanesimo ecologico*, che informa e pervade tutte le relazioni, può concorrere a risolvere efficacemente la crisi ecologica, trovando *soluzioni integrali*.

A questo punto delle nostre riflessioni sul primo principio dell'ecologia integrale, nasce spontanea una domanda. Il principio dell'ecologia integrale è alternativo rispetto al principio del compimento umano in Dio? Considerando quanto sin qui esposto, non sembra si possa dire di essere di fronte a un principio assolutamente nuovo, indicante un'essenza etica completamente diversa. Il principio dell'ecologia integrale appare essere sostanzialmente lo stesso principio morale del compimento umano in Dio, considerato e riletto nel *contesto* della questione ambientale globalizzata. La sua prospettiva possiede, come nucleo centrale e propulsore, il principio dello sviluppo integrale. Lo assume, lo vive e lo reinterpreta, sulla base delle esigenze di *retinità*, implicate nella complessa relazione tra persona e ambiente naturale. In altre parole, papa Francesco non sembra coniare un nuovo principio. Ciò che altri chiamerebbero principio di *retinità* o di *sostenibilità* non è nient'altro che il primo principio morale del compimento umano in Dio, arricchito di quegli aspetti e di quei risvolti che sono richiesti dalla considerazione *sistemica* delle relazioni e delle interdipendenze dell'uomo con il creato.

³³ Cf LS n. 150.

³⁴ LS n. 152.

7. L'«agire», ovvero alcune linee di orientamento e di azione

Dopo aver analizzato la situazione esistente ed enucleato principi di riflessione e criteri di giudizio funzionali al discernimento sulla questione ecologica, papa Francesco offre alcune linee di orientamento e di azione, per risolvere la crisi ecologica ai fini di un'ecologia integrale. Egli propone orientamenti pratici per *vari livelli di azione*, che debbono essere tutti caratterizzati dal dialogo.

7.1. Sul piano internazionale:

a) occorre fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una *prospettiva globale*, pensando a un solo mondo, ad un *progetto comune*, muovendo dalla consapevolezza dell'*interdipendenza generale*;

b) si rende indispensabile un *consenso mondiale*, che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata; a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia; a incentivare una maggiore efficienza energetica; a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine; ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile;³⁵

c) si avverte la necessità di *Vertici mondiali sull'ambiente* meno inconcludenti per quanto concerne: 1) la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili; 2) la responsabilità di coloro che debbono sopportare i costi maggiori della transizione; 3) gli indispensabili ed adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica delle decisioni prese, nonché di sanzione delle inadempienze.³⁶

³⁵ Cf LS n. 164.

³⁶ Rispetto all'importante *Vertice della Terra*, celebrato nel 1992 a Rio de Janeiro, per certi versi innovativo ma poco efficace nella statuizione di meccanismi di controllo, di verifica e di sanzione, fortunatamente sono esemplari e in controtendenza: la *Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi*, con un sistema di notificazione, di livelli stabiliti e di controlli; la *Convenzione vincolante sul commercio internazionale di specie di fauna e flora selvatica minacciate di estinzione*, che prevede missioni di verifica dell'attuazione effettiva (cf LS n. 168). Al contrario, per l'assottigliamento dello strato dell'ozono, sembra ci si sia avviati a soluzione, non si può dire altrettanto per la cura delle diversità biologiche, la prevenzione

La strategia di compravendita di «crediti di emissione», a giudizio di papa Francesco, sebbene possa sembrare una soluzione rapida e facile, pur presentandosi con l'apparenza di un certo impegno per l'ambiente, non implica un cambiamento all'altezza delle circostanze. Anzi, può diventare un espediente che consente di sostenere il super-consumo di alcuni settori e di alcuni Paesi. Infatti, così come è concepita: a) può dar luogo a una nuova forma di speculazione; b) non è in grado di ridurre l'emissione globale di gas inquinanti; c) nemmeno potrebbe contribuire a far cambiare gli stili di produzione dei Paesi più ricchi.³⁷

I Paesi meno sviluppati, che devono anzitutto sradicare la miseria ed avere come priorità lo sviluppo sociale della loro popolazione, debbono essere aiutati in una maniera meno interessata nel loro sforzo di incrementare forme meno inquinanti di produzione di energia, come lo sfruttamento diretto dell'abbondante energia solare. Ciò potrebbe avvenire, ad esempio, mediante meccanismi e sussidi che consentano di aver accesso a trasferimento di tecnologie, ad assistenza tecnica e a risorse finanziarie, con una particolare attenzione alle condizioni concrete.³⁸

Non va assolutamente dimenticato che, con l'internazionalizzazione dei costi ambientali, si corre il rischio di imporre ai Paesi con minori risorse, pesanti impegni per ridurre le emissioni, ai livelli stabiliti per i Paesi più industrializzati. Occorre uscire dalla menzogna e dallo *status quo*. Dev'essere chiaro che, se vi sono responsabilità comuni, esse sono differenziate, variando da Paese a Paese. Quelli che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di forti emissioni di gas serra, hanno *maggiore responsabilità* nella soluzione dei problemi da loro stessi causati.

della desertificazione, l'azione preventiva riguardante i cambiamenti climatici con la riduzione di gas serra, perché sono problemi che richiedono onestà, coraggio e responsabilità da parte dei Paesi più potenti e più inquinanti. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, denominata *Rio+20*, ha emesso una *Dichiarazione finale* tanto ampia quanto inefficace.

³⁷ Cf LS n. 171.

³⁸ Cf LS n. 172.

In ultima analisi, a livello internazionale, come ribadisce papa Francesco, urgono: a) *accordi* che vengano effettivamente attuati;³⁹ b) *quadri regolatori* globali, che impongano obblighi; c) *accordi* sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei beni comuni globali; d) una *governance* composta da istituzioni internazionali forti e più efficacemente organizzate di quelle attualmente in essere. Tale *governance* dovrà far riferimento ad un'*Autorità politica mondiale*.⁴⁰

È senza dubbio interessante notare qui come, anche in questa enciclica, a proposito dell'architettura delle istituzioni internazionali, si abbia come punto di riferimento la prospettiva di un'autorità politica mondiale, già prospettata da Benedetto XVI. Permane così una continuità col precedente magistero sociale, che alcuni studiosi di dottrina sociale ed anche alcuni economisti cattolici hanno tentato di indebolire o addirittura di negare, sostenendo che il concetto di un'autorità politica mondiale non appartiene alla Dottrina sociale della Chiesa, perché equivarrebbe alla visione di un'autorità totalitaria e totalizzante, ad un Leviatano. In realtà, la proposta dei pontefici è sempre stata fatta in concomitanza con l'affermazione del principio di sussidiarietà e di un processo democratico di costituzione dal basso. In definitiva, il concetto di autorità politica mondiale corrisponde alla logica conclusione di un processo di dotazione, da parte della comunità dei popoli della terra, di istituzioni internazionali *commisurate* ai contenuti del bene comune mondiale. A tutto questo deve corrispondere un'istituzione adeguata, pena la sua non realizzazione, a motivo della carenza di orientamento, di controlli e di sanzioni efficaci.

7.2. Sul piano delle politiche nazionali e locali: la decisività di una democrazia dal basso e di una cittadinanza attiva

Le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo economico chiedono di porre attenzione alle politiche *nazionali e locali*. Rispetto alla soluzione di una crisi ecologica globale e planetaria, secondo

³⁹ Su questo aspetto papa Francesco è ritornato anche nel suo Discorso alla settantesima assemblea generale delle Nazioni Unite (25 settembre 2015).

⁴⁰ Cf LS nn. 173-175.

papa Francesco, non si possono trascurare le funzioni improrogabili di ogni Stato: pianificare, coordinare, vigilare, sanzionare all'interno del proprio territorio. La società ordina e custodisce il proprio *dive-nire* attraverso uno Stato di diritto facendo sì che la politica incoraggi le buone pratiche e stimoli la creatività. Non si dimentichi che è cresciuta tutta una nuova giurisprudenza sulla riduzione degli effetti inquinanti. Si deve vigilare, affinché la politica non sia asservita al profitto, ad una crescita a breve, a risultati immediati. Bisogna accertarsi che nell'agenda dei governi sia inserito un Ordine del giorno ambientale lungimirante, con proiezione a lungo termine, non debitore della logica dell'occupazione del potere.

È importante tener sempre presente che, quando l'ordine mondiale e le stesse politiche nazionali appaiano statiche e impotenti, l'*istanza locale* può fare la differenza. Occorre organizzare la *pressione* della popolazione. La società civile, prima responsabile della salvaguardia dell'ambiente, deve obbligare governanti e governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Detto altrimenti, con riferimento alla realizzazione di un'ecologia integrale, papa Francesco sollecita una *democrazia dal basso*, partecipativa.⁴¹ La società civile deve esercitare il proprio *primato* sulla politica. Una società sana, matura e sovrana, deve imporre limiti cautelativi attinenti alle previsioni, invocando regolamenti adeguati e vigilanza sull'applicazione delle norme, lotta alla corruzione, azioni di controllo operativo sull'emergenza di effetti non desiderati dei processi produttivi, e interventi opportuni di fronte a rischi indeterminati o potenziali. Ciò equivale, da parte della società civile, a promuovere e a vivere una *cittadinanza attiva* con riferimento all'ecologia integrale.

Per quanto concerne, invece, una sana *politica ecologica*, papa Francesco, sottolinea che, se questa non può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici per ogni Paese o regione, tuttavia è necessario un minimo di continuità. Non si può immaginare di essere efficaci relativamente ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente, quando vi sia discontinuità nelle politiche dovuta all'avvicendamento dei governi.

⁴¹ Cf LS n. 179.

Per raggiungere gli obiettivi desiderati, in ambito nazionale e locale, il pontefice sollecita a:

- promuovere forme di risparmio energetico;
- favorire modalità di produzione industriale dalla massima efficienza energetica e con minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti più inquinanti o poco efficaci dal punto di vista energetico;
- programmare una buona gestione dei trasporti, e migliori tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici, riducendone il consumo energetico e il livello di inquinamento;
- modificare le abitudini nel campo dei consumi;
- sviluppare un'economia di gestione dei rifiuti e del loro riciclaggio;
- proteggere determinate specie vegetali e programmare un'agricoltura diversificata, applicando la rotazione delle colture;
- favorire il miglioramento agricolo delle regioni più povere, mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione dei mercati locali o nazionali, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili;
- facilitare forme di cooperazione e di organizzazione comunitaria, che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione.⁴²

7.3. *Sul piano dei processi decisionali: legalità e democraticità*

Papa Francesco offre alcuni orientamenti anche per i processi decisionali relativi all'impatto ambientale delle varie iniziative imprenditoriali e di altri progetti. Proprio la previsione delle loro ricadute negative richiede *iter politici trasparenti e sottoposti al dialogo*, liberi dalla corruzione che nasconde gli effetti negativi in cambio di favori. «Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pres-

⁴² Cf LS nn. 180-181.

sione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti».⁴³

Nei dibattiti e nelle politiche da intraprendere, è necessario acquisire il consenso dei vari attori sociali coinvolti, con particolare riguardo per gli abitanti del luogo. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati. Quando si avverta la possibilità di eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune, le decisioni devono essere basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa. Ma non solo. Occorre attenersi al principio di precauzione, per proteggere i più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi. «Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato».⁴⁴ Questo non significa affatto opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione.

In ogni caso, la redditività non può mai essere l'unico criterio da tener presente nel calcolo costi-benefici.

7.4. Sul piano del rapporto tra economia e politica: riforma del sistema finanziario e una certa decrescita

Gli orientamenti, che papa Francesco intende offrire, relativamente al rapporto tra economia e politica, risentono del contesto socio-economico da cui si cerca di sollevarsi dopo la grande crisi finanziaria incominciata nel 2008. La crisi e i tentativi di soluzione hanno mostrato la sovranità del dio denaro, che ha soppiantato ogni politica orientata al bene comune. La politica e l'economia re-

⁴³ LS n. 183.

⁴⁴ LS n. 186.

ale sono state gradualmente sottomesse alla finanza, alla logica del profitto per il profitto e all'ideologia della tecnocrazia, incurante dei danni per l'ambiente. Da qui, la proposta del pontefice. «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana».⁴⁵

Proprio in questo contesto, papa Francesco denuncia nuovamente il capitalismo finanziario, che non è stato affatto riformato in radice, come richiesto da molti, compreso Benedetto XVI con la sua enciclica *Caritas in veritate*.⁴⁶ A causa della mancata riforma, non solo continua il vassallaggio della politica alla finanza, ma anche la debolezza dell'economia reale, che stenta a ripartire. Le parole del pontefice sono paradigmatiche e programmatiche. Meritano di essere riportate per intero, in vista di un serio impegno riformatore, che esige ben più di piccoli ritocchi: «Il salvataggio ad ogni costo delle banche - scrive il pontefice -, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione

⁴⁵ LS n. 189.

⁴⁶ Tra coloro che hanno chiesto la riforma del sistema monetario e finanziario internazionale c'è stato anche il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, con la pubblicazione di alcune riflessioni che rimangono ancora attuali. Si veda in proposito PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011 (terza ristampa 2013).

di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali. La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via».⁴⁷

La riforma del sistema finanziario attuale dev'essere, allora, perseguita e proseguita con decisione e in profondità, non solo in vista del rilancio dell'economia, ma anche della protezione ambientale. Fra l'altro, quest'ultima non può essere assicurata solo sulla base di un calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi di mercato non sono in grado di difendere e di promuovere adeguatamente. Il mercato tende a pensare che i problemi si risolvano soltanto con la crescita dei profitti delle imprese e degli individui. In realtà, all'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e alla complessità degli ecosistemi.

In ultima analisi, in vista della realizzazione di un'ecologia integrale, vanno abbandonati gli schemi culturali legati al capitalismo finanziario e al paradigma tecnocratico, che assoggettano la politica e l'economia stessa alla logica di una speculazione senza limiti e ad una ragione strumentale. Bisogna ripensare il proprio modello di progresso e di sviluppo. La sudditanza ad un modello materialistico e consumistico, fondato sul principio dell'illimitatezza delle risorse, finisce per distruggere la Terra e l'Umanità intera.

Quale modello di sviluppo globale, allora?

Parlando di un *nuovo modello di sviluppo*, papa Francesco giunge a proporre nuove modalità di progresso sostenibile, avvicinandosi al linguaggio di quegli economisti e pensatori che, come il francese Serge Latouche, hanno anche teorizzato la necessità di una decrescita. Non si tratta di abbandonare irrazionalmente l'idea di sviluppo, bensì di convincersi che rallentare un determinato ritmo di produ-

⁴⁷ LS n. 189.

zione e di consumo irresponsabile e dissipatore può dar luogo ad altre modalità di progresso. Non si tratta di rinunciare, dunque, alla crescita, ma di realizzarla in maniera diversa. Si deve, cioè, aprire la strada a opportunità differenti, che non implicino il blocco della creatività umana e il suo sogno di continuo miglioramento, ma piuttosto incanalino le sue preziose energie in modo nuovo.⁴⁸ «[...] Un percorso di sviluppo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via.

La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro».⁴⁹ Questa sarebbe una creatività capace di far splendere la dignità dell'essere umano, perché è più nobile usare l'intelligenza con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo entro il quadro di una concezione più ampia della qualità della vita.

Viceversa, sarebbe da incoscienti insistere nel creare forme di saccheggio della natura, con l'unico scopo di offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

Di fronte ad una crescita avida e irresponsabile, come quella odierna, si tratta, dunque, non solo di trovare nuove vie, ma anche di *ritornare sui propri passi* prima che sia troppo tardi. È rispetto ad uno sviluppo siffatto che papa Francesco, usando lo stesso linguaggio di Serge Latouche, giunge a parlare dell'urgenza di «accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti».⁵⁰

L'aveva già suggerito Benedetto XVI, affermando che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio

⁴⁸ Cf LS n. 191.

⁴⁹ LS n. 192.

⁵⁰ Cf LS n. 193.

consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».⁵¹

Papa Francesco, è vero, adopera termini simili a quelli di Serge Latouche, che ha pubblicato diversi studi sulla decrescita felice e sull'abbondanza frugale.⁵² Qualcuno potrebbe prendere spunto da questo fatto, per accusarlo, per l'ennesima volta, di marxismo. Va osservato, a questo proposito, che la proposta di Papa Francesco non si oppone al capitalismo in senso, diremmo, totalitario, come sembra fare Latouche, ispirandosi all'ideologia marxista. Papa Francesco distingue capitalismo da capitalismo: c'è un capitalismo finanziario, il quale, all'insegna del dio denaro, distrugge, ma c'è anche un capitalismo o, meglio, un'economia di mercato, che costruisce opportunità e lavoro per tutti, quando è ben guidata e finalizzata al bene comune. Mentre Latouche presenta un concetto di capitalismo univoco, poiché ritiene che ogni sua forma è essenzialmente guerrafondaia, non potendo esistere un capitalismo «buono», non è così per papa Francesco. Se ci si riferisce solo al capitalismo finanziario il pontefice potrebbe essere senz'altro d'accordo con Latouche. Ma, sul capitalismo in genere, il suo pensiero è più articolato e rimane in continuità con il precedente magistero, specie della *Centesimus annus*,⁵³ la quale ne distingue diverse modalità, a seconda delle culture che lo animano.

In breve, un modello di sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, per obbedire unicamente al principio della massimizzazione del profitto, non può considerarsi progresso. Parimenti, l'aumento della produzione col taglio, ad esempio, di una foresta - senza calcolare i danni provocati dalla conseguente desertificazione, dalla diminuzione della biodiversità, dalla crescita dell'inquinamento e dell'effetto serra - non è né etico né giusto. Si ha un comportamento etico,

⁵¹ *Messaggio per la Giornata mondiale della pace* 2010, n. 9, in AAS 102 (2010), 46.

⁵² Cf S. LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2009; ID., *Mondializzazione e decrescita. L'alternativa africana*, Edizioni Dedalo, Bari 2009; ID., *L'economia è una menzogna*, Bollati Boringhieri, Torino 2014; ID., *Breve trattato sulla Decrescita serena e come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

⁵³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 42.

quando anche i costi economici e sociali, derivanti dall'uso di risorse ambientali comuni, sono trasparenti, supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o da generazioni future.

Un nuovo modello di sviluppo si associa ad una politica *fedele* al principio della sussidiarietà, che riconosce l'autonomia dell'economia. E tuttavia, non ci può essere un'economia senza politica, ma neppure un'economia che detti gli Ordini del giorno ai Parlamenti, sussistendo il rischio che una logica economica utilitarista prevalga e distrugga l'ambiente. L'azione politica ha il compito di mantenere l'economia aperta alle esigenze del bene comune e dei soggetti più fragili. L'importante, dunque, è che essa non sia preda della corruzione o della brama del potere, finendo per divenire schiava di un'economia centrata sull'utile e su un consumismo ossessivo.

Ecco perché la politica e l'economia debbono trovare forme di interazione orientate al bene comune, alla preservazione dell'ambiente e della cura dei più deboli.⁵⁴

7.5. Sul piano del dialogo delle religioni con le scienze

Le scienze empiriche non sono in grado da sole di spiegare a fondo la vita. Se si guarda alla realtà e all'ambiente con il loro sguardo settoriale verremmo privati della sensibilità estetica, della poesia, dell'etica, del senso e del fine delle cose. Una conoscenza più intima della realtà è possibile grazie al contributo dell'esperienza religiosa, nel cui grembo risiedono quei principi etici che danno senso alla vita e guidano la condotta delle persone, unificandole attorno ad una comune ricerca della verità, del bene e di Dio. La fede religiosa consente di attingere ad una sapienza profonda, che garantisce la rotta durante la navigazione. Per superare gli abusi sulla natura o il dominio dispotico sul creato, occorre recuperare quel contatto con Dio, che consentirà di attingere le profondità delle convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace.

In vista della soluzione dei problemi dell'ambiente, il proprio patrimonio etico e spirituale potrà essere condiviso attraverso il *dialogo*

⁵⁴ Cf LS n. 198.

delle religioni di appartenenza. È altrettanto indispensabile il dialogo tra le diverse branche della scienza, al fine di superare i settorialismi tra i vari saperi, integrandoli in una proficua sintesi culturale. Ugualmente, urge un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali sussistono lotte ideologiche.

8. *Educazione e spiritualità ecologica*

I problemi della crisi ecologica possono essere superati, acquisendo la consapevolezza della nostra origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro inevitabilmente condiviso da tutti. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa, implicante lunghi processi di rigenerazione.

Un ostacolo apparentemente insormontabile è rappresentato da quell'*umanesimo post-moderno*, privo di strumenti critici e di un'antropologia adeguata per leggere, interpretare e risolvere la crisi ecologica. Esso coltiva l'autoreferenzialità delle persone, che si isolano nel loro io, accrescendo l'avidità e rendendole indifferenti nei confronti del bene comune.

Ma non bisogna perdere la speranza. Gli esseri umani, capaci di estremo degrado, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene, a rigenerarsi,⁵⁵ ad ammirare il bello, ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Non esistono sistemi sociali e culturali che annullino completamente l'apertura al vero, al bene e alla bellezza. Per questo, è possibile risalire la china, impiantare una nuova cultura, mobilitare le coscienze, formare *movimenti di consumatori* che si rifiutino di acquistare determinati prodotti, diventando così, con l'oculato uso del loro portafoglio, decisori del destino di certe imprese che puntano solo al profitto e non rispettano né l'ambiente né i lavoratori. Formando la responsabilità dei consumatori, si riuscirà ad incidere sulle decisioni politiche e sull'economia.⁵⁶

⁵⁵ Cf LS n. 205.

⁵⁶ Cf LS n. 206.

A fronte di una situazione di tale gravità, come quella attuale, occorre cercare un *nuovo inizio*,⁵⁷ facendo leva su un umanesimo sociale nuovo, solidale, aperto alla Trascendenza, che solleciti ad auto-superarsi e ad infrangere l'autoreferenzialità. In esso, l'umanità post-moderna troverà una nuova comprensione di sé stessa, e riuscirà a riformulare quel bene comune oggi frammentato in beni sezionali e particolari.

Soltanto grazie ad un tale umanesimo, sarà possibile una *grande opera di educazione*, il conseguimento di nuove abitudini di consumo e di stili di vita. L'educazione, oggi così necessaria, non deve limitarsi ad offrire informazioni scientifiche e a prevenire rischi. Deve includere una critica dei «miti» della modernità, basati su una ragione strumentale; deve aiutare a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico e a fare quel salto verso il *mistero*, che consente di dare un fondamento profondo all'*etica ecologica*.⁵⁸

L'obiettivo dell'educazione è quello di formare: ad una cittadinanza ecologica; a solide virtù che abilitino ad un impegno disinteressato e costante, radicato su motivazioni adeguate; a tutta una serie di piccole azioni quotidiane, quali: evitare l'uso di materiale plastico e lo spreco di carta; ridurre il consumo dell'acqua; differenziare i rifiuti; cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare; spegnere le luci inutili; riciclare le cose invece di disfarsene; trattare con rispetto gli altri esseri viventi; e anche piantare alberi. Sono azioni che diffondono un bene nella società e ci restituiscono il senso della nostra dignità.⁵⁹

I luoghi educativi sono vari: la comunità cristiana, la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, oltre naturalmente ai Seminari, alle Case religiose, alle Università. È in essi, soprattutto, che si deve puntare alla *formazione della coscienza sociale*, ad un'austerità responsabile, ad una contemplazione del mondo colma

⁵⁷ fLS n. 207.

⁵⁸ Cf LS n. 210.

⁵⁹ Cf LS nn. 211-212.

di riconoscenza, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente.⁶⁰ Quando non si è in grado di ammirare ed apprezzare il bello, ogni cosa si trasforma automaticamente in un oggetto da usare o da abusare senza scrupoli.

L'educazione ecologica ha il suo fulcro in una *spiritualità ecologica*, che trae le sue energie dalle convinzioni della nostra fede. In vista di un'ecologia integrale, la grande ricchezza della *spiritualità cristiana* può offrire un magnifico contributo:

- dando *motivazioni*, che derivano dall'esperienza di una vita radicata in Cristo: non bastano le idee, occorre possedere una vera e propria passione per la cura del mondo, riconoscendo nelle varie creature il gesto di tenerezza di Dio creatore;
- sollecitando alla *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Si tratta di comprendere in che modo si offende la creazione di Dio con le proprie azioni o con la nostra inettitudine;⁶¹
- facendo comprendere che non basta essere «buoni» singolarmente, ma che occorre rispondere ai problemi sociali con reti comunitarie e con una *conversione altrettanto comunitaria*;⁶²
- aiutando a riconoscere che Dio ha inscritto nel creato un *ordine* e un *dinamismo*, che l'essere umano non ha il diritto di ignorare;⁶³
- proponendo un *modello alternativo* di intendere la *qualità* della vita; incoraggiando uno stile profetico e contemplativo, il ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, una sobrietà liberante;⁶⁴
- aprendo, in mezzo al rumore costante, a una capacità di stupore

⁶⁰ Cf LS n. 214.

⁶¹ Cf LS n. 217.

⁶² Cf LS n. 219.

⁶³ Cf LS n. 221.

⁶⁴ Cf LS n. 223.

e di ascolto di tutte le parole d'amore, che Dio ha seminato nel mondo per noi;⁶⁵

- invogliando ad una *preghiera di ringraziamento*, per non dimenticare la nostra totale dipendenza da Dio per la vita;
- ricordando che, avendo Dio come Padre comune, esiste una *fraternità universale* e che, oltre ad aver bisogno gli uni degli altri, abbiamo una responsabilità personale verso gli altri e il mondo;
- insegnandoci che l'amore per la società e l'impegno per il bene comune e per l'ambiente sono una forma eminente di carità;⁶⁶
- sospingendo le varie associazioni, che intervengono a difendere l'ambiente naturale ed urbano o a prendersi cura di un luogo pubblico (un edificio, una piazza, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una chiesa...), a costruire sul territorio un nuovo tessuto sociale che permetta di coltivare un'identità comune, e di condividere una storia che si conserva e si trasmette;⁶⁷
- aiutando ad unire l'ammirazione della grandezza del creato all'amore per il Creatore.

L'universo si sviluppa in Dio, che è onnipresente. Proprio per questo, possiamo scorgere ed incontrare Dio in tutte le cose.⁶⁸ Tutto quanto c'è di buono e di bello intorno a noi, si trova eminentemente in Lui. Solo uno sguardo mistico consentirà di cogliere l'intimo legame esistente tra Dio e tutti gli esseri. Essi, infatti, sono tutti segno di Dio. In essi c'è una simbologia che assume una forma vertice nei sacramenti della Chiesa. In essi, la natura è assunta da Dio e trasformata in mediazione di vita soprannaturale.

Per l'esperienza cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo in tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, e vi ha introdotto un germe di trasformazione definiti-

65 Cf LS n. 225.

66 Cf LS n. 231.

67 Cf LS n. 222.

68 Cf LS n. 233.

va. Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso.⁶⁹ La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare le relazioni degli esseri umani con Dio, con se stessi, con ogni altro tu, con il creato. Con la celebrazione dell'Eucaristia - la nuova Alleanza -, l'impronta *trinitaria* disseminata nell'universo con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita e irrobustita.⁷⁰

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa

per il 50° della morte del Ven. Mons. Vincenzo Cimatti

Chofu (Giappone), 6 ottobre 2015

Carissimi, nel brano del vangelo proclamato (Lc 10, 38-42) non dobbiamo cercare l'opposizione fra due stati di vita, di cui uno sarebbe «migliore dell'altro. Gesù vuole semplicemente ricordare che per tutti esiste una «parte buona» a cui nessuno può rinunciare, e che consiste nell'ascolto della parola di Dio e in un profondo rapporto di amicizia con Cristo stesso. Il Venerabile don Cimatti incentrò la sua vita operosa, ad essere più precisi contemplativa nell'azione, nell'amore a Gesù, il Buon Pastore, sulle orme di don Bosco.

1. A Faenza: «Vicenzino guarda don Bosco»

Don Bosco è a Faenza nel maggio 1882. In mezzo alla folla, mamma Rosa solleva sopra un mare di teste suo figlio e gli dice: «Vicenzino, guarda don Bosco!». Ancora negli ultimi anni della sua vita qui in Giappone don Cimatti ripeteva con commozione: «Ho guardato e ancora conservo la sua immagine in mente. C'era anche mio fratello Luigi. Don Bosco fin da allora ci fece suoi!». «Essere di don Bosco»: per noi, che abbiamo appena finito di celebrare il bicentenario della nascita di don Bosco, essere «suoi» significa «stare» con Lui, come gli apostoli stavano con Gesù. Significa essere il nostro Fondatore

69 Cf LS n. 236.

70 Cf LS n. 239-240.

oggi, completamente per Dio e per i giovani, pregando, lavorando, evangelizzando, formando, educando alla fede.

2. Fu la personificazione del metodo preventivo di don Bosco

Uno dei suoi allievi ebbe ad affermare: «Don Cimatti fu il più salesiano dei figli di don Bosco». Don Renato Ziggotti, Rettor Maggiore salesiano, altro allievo di don Cimatti a Valsalice, in occasione del giubileo d'oro sacerdotale di quest'ultimo, si esprime con parole simili: «Per me don Cimatti è il Salesiano più completo che abbia conosciuto, per religiosità, abilità, spirito di fraternità, paternità, arte di conquistatore d'anime. Fu educatore più che professore di pedagogia, versatilissimo e affabilissimo, vera copia di don Bosco». Don Alfonso Crevacore, ben conosciuto da voi, ha tratteggiato così il suo metodo: «Non aveva bisogno di rimproverare alcuno; si trovava dappertutto come carissimo fratello maggiore. Tutto prevedeva e preveniva, fraternamente ragionava e dolcemente spronava; precedeva tutti, specialmente quando c'era da vincere difficoltà e ripugnanze. E lo faceva armonizzando così bene l'autorità con la schietta fraternità, che era praticamente impossibile dargli un dispiacere o meritare da lui un rimprovero». «Religione, ragione, amorevolezza», era il trinomio educativo di don Bosco, che è quanto mai attuale. L'umanità e i giovani hanno un bisogno sterminato di Dio e della sua tenerezza, del suo amore pieno di verità: non facciamo mancare questo pane ai giovani di oggi.

Nel suo recente incontro con il mondo del lavoro a Torino, lo scorso 21 giugno, papa Francesco ha parlato di san Giovanni Bosco come di un gigante del metodo preventivo non solo nell'ambito pedagogico, ma anche in quello sociopolitico.⁷¹ Il santo torinese insegnava che è possibile prevenire l'inequità e la violenza della società, attuando la giustizia, ossia offrendo ai giovani, oltre a una casa e una famiglia, l'istruzione necessaria per poter esercitare un mestiere o una professione, senza dimenticare il valore formativo del gioco e dello sport, e aprendoli contemporaneamente al rapporto con Dio.

⁷¹ Francesco, *Discorso al mondo del lavoro* (Torino, Piazzetta Reale, domenica, 21 giugno 2015).

La società odierna nei confronti dei giovani deve seguire l'esempio di don Bosco, imitato da don Cimatti: essere preventiva più che repressiva e coercitiva.

3. Don Cimatti maestro di vita. Così visse, così scrisse

Don Gaetano Compri, vice postulatore della Causa di beatificazione, ha recentemente pubblicato un volume con la raccolta di alcune lettere di don Cimatti e lo ha così intitolato: *Don Cimatti maestro di vita. Così visse, così scrisse*. Monsignor Cimatti fu apostolo, scienziato, musico, pedagogista. Fu soprattutto un grande missionario. La sua fu una spiritualità profonda e pratica, quella del lavoro e della vita quotidiana, per persone che ogni giorno devono risolvere nuovi problemi, e che devono vivere e specialmente con-vivere con altri fratelli. Egli come educatore, fu definito il «don Bosco del Giappone», seppe dire la parola giusta basata sulla fede e sulla sua esperienza. Parlò come egli stesso visse. Non dobbiamo agitarci ma vivere d'amore, in un incessante dono di noi stessi. Non dimentichiamo che saremo giudicati sul fatto se saremo stati testimoni credibili.

Partecipando a questa Eucaristia nel cinquantesimo anniversario della sua morte ringraziamo il Signore per avere dato alla Chiesa il venerabile don Cimatti. Il padrone della messe mandi operai nella sua vigna e consenta a noi di essere come don Cimatti costruttori della Chiesa, suscitatori di nuove vocazioni sacerdotali, religiose e laicali, vivendo nelle nostre comunità lo spirito di don Bosco.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per le esequie di don Oreste Molignoni

Fossolo, Chiesa di S. Pietro in Vinculis, 14 ottobre 2015

Poco fa nel Vangelo abbiamo ascoltato le parole di Gesù: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Esse illuminano la nostra fede e sostengono la nostra speranza nel momento che stiamo vivendo, mentre, raccolti attorno al nostro caro Don Oreste, ci apprestiamo a dargli l'ultimo saluto, con sentimenti di affetto e di viva riconoscenza. Con

lui vogliamo confessare, con particolare intensità, che nell'Eucaristia siamo misteriosamente resi partecipi della morte e risurrezione del Signore, coinvolti in un'opera grande di ricapitolazione di tutte le cose nell'Uomo Nuovo, Principio e Fine di ogni cosa. Mediante Cristo che tutto assume e trasfigura, Dio prepara, sin da ora, per i suoi servi buoni e fedeli, il premio della vita che non avrà mai fine.

Questa è la fede che ha guidato la lunga e feconda vita sacerdotale di Don Oreste. Con questa fede egli ha celebrato il Sacrificio, la S. Messa, cercando in essa il riferimento costante della sua vita spirituale, per essere di Cristo, con Cristo, per Lui, con animo indiviso, fedele al suo Signore. Da qui ha attinto la forza per il suo zelante ministero sacerdotale, esercitato quasi per intero in questa comunità parrocchiale di Fossolo. Qui, per 57 anni, Don Oreste ha celebrato l'Eucaristia e ha nutrito i suoi parrocchiani con il Pane della vita, affinché fossero essi stessi «eucaristizzati», più capaci di dono e di servizio, con i sentimenti del Redentore. Qui ha donato il perdono di Dio nel sacramento della riconciliazione, perché la misericordia rigenerasse e aiutasse a rialzarsi lungo il cammino; ha predicato il vangelo di Cristo, quale parola viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio, penetrante nel discernere i sentimenti e i pensieri del cuore. Qui ha introdotto i neonati nel Popolo santo di Dio attraverso il sacramento del Battesimo perché si riconoscessero figli nel Figlio e fratelli con pari dignità. Nel grembo di comunione del popolo di Dio che è in Fossolo ha preparato i ragazzi alla Cresima e i giovani al matrimonio affinché fossero credenti adulti, costruttori della comunità, testimoni credibili, inviati; ha benedetto coloro che sono partiti per impegni di missione e sono ritornati rinfrancati nella fede e nella carità di Cristo; infine, ha accompagnato tanti fratelli e sorelle nell'ultimo passaggio da questo mondo al Padre perché fossero da lui accolti, accompagnati dal grande Pastore i cui occhi vedono oltre le tenebre. Confidiamo che ora il Padre abbia accolto anche lui nella sua casa per partecipare al convito del cielo. Per questo nostro fratello si è ormai compiuta la "beata speranza" che, come ripetiamo ogni giorno nella celebrazione eucaristica, attendiamo cercando di vivere pellegrini sulla terra, "liberi dal peccato" e con lo sguardo rivolto alle cose di lassù. Pensiamo che don Oreste, presbitero cuore

a cuore con Cristo, ora prende parte al convito messianico di cui parla Isaia nella prima Lettura, dove la morte è eliminata per sempre e le lacrime sono asciugate su ogni volto (cfr Is 25,8). In attesa di condividere anche noi, l'eterno convito di amore, ci accompagna la certezza espressa nel Salmo responsoriale: "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla" (Sal 22,1). Sì, per l'uomo che vive in Cristo, la morte non fa paura; egli sperimenta in ogni momento quanto il salmista afferma con fiducia: "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me" (22,4).

"Tu sei con me": questa espressione rimanda ad un'altra che Gesù risorto rivolse agli Apostoli: "Io sono con voi" (Mt 28,20). Don Oreste ha vissuto questa presenza trasfigurante. Per questo ha sempre desiderato che la sua esistenza e il suo ministero sacerdotale fossero un messaggio di speranza, la comunicazione di un'esperienza beatificante. Attraverso il suo sorriso buono e il suo apostolato si è prodigato di dire a tutti che Cristo è sempre con noi, vive in noi, facendoci continuamente suoi per un destino di gloria.

San Paolo ci ha ricordato nella seconda Lettura che se moriamo con Cristo, "vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà" (2 Tm 2,11-12). L'intero progetto di vita del cristiano non può che essere modellato su Cristo: tutto con Lui, per Lui e in Lui a gloria di Dio Padre. Ebbene, è stata proprio questa fondamentale verità ad orientare l'esistenza del nostro caro Don Oreste. Possiamo affermare che le parole dell'Apostolo Paolo sono state la guida di ogni sua scelta e decisione.

Raccolti qui, preghiamo perché questo nostro fratello presbitero possa vedere faccia a faccia Gesù Cristo, quel Signore che si è impegnato a servire su questa terra con fedeltà e amore.

Rendiamo grazie per il dono di averlo conosciuto e per tutti i benefici che in lui e mediante lui il Signore ha elargito alla Chiesa e in particolare a questa comunità.

Il testamento spirituale che il caro Don Oreste ci ha lasciato esprime bene il senso della sua esistenza e del suo ministero tra noi:

Questa mia vita terrena, che concluderò il giorno in cui il Signore mi

chiamerà a Sé, l'ho considerata sempre nella fede. Queste le mie ultime volontà.

Funerale semplicissimo. Invece di fiori, offerte per le opere di bene.

Non possiedo beni all'infuori di quello che si trova in casa. Ai parenti dico: nulla possiedo, nulla posso lasciarvi a simbolico compenso di quanto per me avete fatto e per la presenza continua; Dio vi ricompenserà.

Lasciandovi, vi raccomando, anche in mia memoria la fraternità, poiché Dio ha la sua forza che non cessa nel cambiare la vita. La fedeltà alla legge cristiana ed a tutti

i principi ed insegnamenti di Gesù Cristo.

L'unità nella sua Chiesa. Vogliatevi bene e siate comprensivi, sicché nessuna offesa esca mai dalla vostra bocca.

Ringrazio i giovani e gli abitanti di allora di S. Agata, ove fui cappellano per nove anni, tutti pieni di affetto e di bontà per me inesprimibili, e dai quali ho avuto tali

testimonianze di bontà, di solidarietà, di aiuto che non so dimenticare né esprimere.

La tomba non potrà estinguere la mia gratitudine. La mia mite voce vi ripete sempre la mia riconoscenza.

Per i miei parrocchiani. Sono oltre cinquant'anni che vivo in mezzo a voi.

Quante testimonianze di bontà mi avete dato. Sono stato insufficiente all'opera mia?

Certamente.

Ma voi avete riparato per me. Grazie a voi tutti che mi avete accompagnato con le vostre preghiere e sofferenze.

Grazie a voi parrocchiani che mi avete accolto nelle vostre dimore come fratello e uomo di Dio. A tutti grazie per le preghiere di suffragio.

Un grazie particolare al mio Vescovo che è stato sempre disponibile nei miei confronti.

Vogliatevi bene sempre fra voi, in questo mi sentirò fra voi sempre vivo.

Amatevi come Cristo vi ha amato. In questo ed in questo solo è il Regno di Dio.

Ogni infrazione è dolore. Mi affido alla materna intercessione della Vergine Maria, madre di Misericordia che mia madre mi ha insegnato ad amare fin da bambino.

Che Dio vi benedica. don Oreste

Don Oreste ha affidato la sua vita e la sua morte a Maria Madre di misericordia e proprio a Lei vogliamo consegnare la sua anima.

La Vergine Maria che Don Oreste ha amato e invocato tante volte durante la sua vita terrena, lo riceva adesso tra le sue braccia come figlio carissimo e lo accompagni all'incontro con Cristo, perché lo introduca nel suo regno di luce e di pace.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa di ordinazione diaconale dell'accolito Claudio Platani

Faenza, Basilica cattedrale, 24 ottobre 2015

Caro Claudio, l'intera Chiesa oggi rende grazie a Dio e prega per te, riponendo tanta fiducia e speranza nel tuo impegno ministeriale ed apostolico. La Chiesa conta su di te perché il cuore di ogni persona, di ogni giovane, anela, come il cieco di Gerico, Bartimèo, all'incontro con Gesù Cristo, che riaccende la vita. Grazie all'incontro con Lui un'altra esistenza è possibile, non confinata nel buio, ai margini della società. Caro Claudio, sentiti, allora, per tanti della tua gente, anzitutto un Gesù che passa e che riaccende speranza perché si accorge di chi soffre e grida di dolore per la sua vita perduta, spesso inserita nel buio della non verità. Sentiti servo di Cristo Gesù. Annuncia la Parola di Dio. Fai innamorare le persone del Salvatore, perché ricevano da Lui, una vita nuova ed eterna, vera libertà e gioia piena.

Il diacono è il «servo», colui che è interamente dedito al servizio. Tutti i ministeri nella Chiesa possono essere definiti «diaconie». Ma se c'è un ministero in cui la parola diacono, cioè servo, indica una funzione specifica, in una maniera più accentuata, è proprio quella che assumerai questa sera, dopo esserci pervenuto con una scelta lucida e matura.

Ciò non significa che si tratta di un servizio migliore o più importante, ma piuttosto di un servizio in un senso più stretto, implicante diversi aspetti: l'operare per gli altri, la subordinazione (e, quindi, l'obbedienza e l'umiltà), la carità.

Se è vero, dunque, che tutti i ministeri sono «servizi», in quanto sono un «operare per gli altri», che deve essere esercitato con umiltà, carità e disinteresse, nel diacono viene accentuato l'aspetto della «subbordinazione», che lo costituisce «servo» in senso stretto.

Il servizio del diacono è «partecipazione» alla «diaconia» del vescovo. Come risulta dagli scritti di sant'Ignazio e di Ippolito, i diaconi ricevono dal Vescovo l'incarico di vivere l'aspetto diaconale del suo ministero. Il vescovo deve vivere la diaconia di Gesù Cristo. Partecipando alla diaconia del vescovo, il diacono diventa, a sua volta, segno sacramentale di Cristo servo.

I diaconi, in ultima analisi, sono chiamati a vivere, nella modalità della dipendenza dal vescovo, come Gesù Cristo che si è fatto diacono (servo) di tutti.

Secondo la tradizione, i diaconi compiono il loro ministero soprattutto verso i sofferenti nel corpo e nello spirito, porta a porta, animando altri fratelli a fare altrettanto. Mentre servono i fratelli e le sorelle bisognosi, evangelizzano in maniera capillare; e, inoltre, svolgono il servizio liturgico per il culto di Dio, specie nell'Eucaristia.

Caro Claudio, ecco alcune dimensioni del tuo futuro ministero. Tale diaconia non verrà meno nel prossimo ministero sacerdotale. In questo tratto di tempo, prima di essere ordinato sacerdote, immedesimati a Gesù Cristo, servo di tutti, specie dei più piccoli, dei più indifesi, dei più poveri. Vivi con Lui lo svuotamento di te stesso, perché l'essere-per-gli-altri, che struttura ogni esistenza, si attui in te secondo la misura di Cristo, ossia in pienezza, al fine di costruire un popolo che accoglie, celebra, annuncia e testimonia la vita d'amore della Trinità.

Sii, dunque, diacono di Cristo per edificare il suo corpo, la Chiesa, per testimoniare l'Amore di Dio.

A ben riflettere, la tua diaconia di Cristo si tradurrà necessariamente in diaconia a Cristo.

Sei ordinato diacono in una Chiesa chiamata ad uscire per abbracciare tutte le genti, per superare le frontiere di razza, di classe, delle nazioni, per essere cattolica. Sei inviato perché la Pentecoste sia universalizzata, in un contesto socio-culturale in cui i popoli si

mescolano. Sei chiamato ad una nuova evangelizzazione che aiuta a vivere più autenticamente la dimensione sociale della fede.

Sei ordinato diacono di Cristo, per Cristo, all'inizio di questo terzo millennio che vede la chiesa europea con i tratti di una nonna che invecchia e non sembra dotata di tutte le forze della giovinezza. La passione per Gesù Cristo, l'essere innamorato di Lui ti consentirà di penetrare più a fondo nella sapienza del Vangelo e di forgiare nuovi modi di «dire Dio» in una società multireligiosa, multiethnica, spesso indifferente rispetto alla fede, sempre più emarginata nel privato. Potrai servire meglio Cristo se non cesserai di studiare, di aggiornarti, ma soprattutto di vivere in un'empatia costante con Lui, mediante la preghiera, in un cuore a cuore incessante. Solo se ti lascerai amare da Gesù comprenderai la necessità di rendere ragione della speranza che abita in te e di aiutare tutti a rendere santa la propria vita unendola al sacrificio di Cristo.

Ricordati anche che sei ordinato diacono in un periodo della Chiesa in cui le vocazioni sacerdotali, religiose e laicali hanno bisogno di particolari cure e di un accompagnamento indefesso.

Imita Gesù che ha chiamato a sé ed inviato apostoli. Potrai essere gestore di importanti opere, ma se in esse non sarà percepibile un progetto educativo animato dall'amore a Dio come Sommo Bene, sarai solo manager o operatore culturale e sociale come ve ne sono tanti. È necessario il colloquio personale coi giovani, la presenza in mezzo a loro. In particolare, è importante l'accompagnamento spirituale delle persone. La forma più convincente di pastorale vocazionale si ha quando dei giovani incontrano sacerdoti che irradiano lo splendore e l'intima bellezza del loro appartenere totalmente e gioiosamente a Cristo.

La grazia del diaconato che tra poco ti sarà donata ti collegherà intimamente all'Eucaristia. Diventerai più familiare dei sentimenti di Cristo che ama sino alla fine. Rivestiti di Cristo che si è fatto servo.

Alla cura per la celebrazione eucaristica si accompagni l'impegno per una vita eucaristizzata, vissuta cioè come un dono totale per Cristo, per le vocazioni. È un grande servizio che farai alla tua chiesa. Così sia.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la solennità di tutti i Santi

Faenza, Basilica Cattedrale, 1° novembre 2015

La solennità di tutti i santi è il momento in cui la Chiesa festeggia la sua dignità di madre, immagine della città celeste, la nuova Gerusalemme. In questa solennità, essa mostra la sua bellezza di sposa immacolata di Cristo, sorgente e modello di ogni santità. Oggi la Chiesa onora e ricorda tutti i suoi figli, quelli passati e presenti. Nella prima lettura, l'autore del libro dell'Apocalisse li descrive come «una moltitudine immensa» che nessuno può contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua (cf Ap 7,9). Tra di essi sono compresi i santi dell'Antico Testamento, a partire dal giusto Abele e dal fedele Patriarca Abramo, quelli del Nuovo Testamento, i numerosi martiri dell'inizio del cristianesimo e i beati e i santi dei secoli successivi, sino ai martiri e ai testimoni di Cristo del nostro tempo. Li accomuna tutti la volontà di essere di Cristo, di incarnare nelle loro esistenze i suoi sentimenti, di lottare come Lui contro il male col bene, di perdonare, secondo il suo insegnamento, settanta volte sette.

Nella moltitudine dei santi non vi sono solo quelli canonizzati, ufficialmente riconosciuti, ma i battezzati di ogni epoca e nazione, che hanno cercato e cercano di compiere con amore e fedeltà la volontà di Dio. Della gran parte di essi non conosciamo i volti, ma con gli occhi della fede li vediamo risplendere, come astri pieni di gloria, nel firmamento di Dio. Non dimentichiamo che oggi la Chiesa non festeggia solo i suoi figli che sono in paradiso ma anche coloro che camminano su questa terra, verso l'approdo definitivo. Sant'Agostino ha raffigurato la Chiesa come un popolo immenso che si muove, quale teoria sterminata di persone, verso la Gerusalemme celeste. Di questo popolo una parte è ancora quaggiù, pellegrino sulla terra. Un'altra parte è giunto in prossimità di quel tempio di luce ove coloro che vedono il volto di Dio faccia a faccia esultano e gioiscono godendo la sua piena comunione. Si tratta di coloro che debbono ancora purificarsi e perciò si trovano nel pronao, all'entrata del tempio, in attesa di fare il loro ingresso definitivo.

La liturgia di oggi ci esorta, dunque, a concentrare lo sguardo sull'interezza della nostra famiglia, fatta di credenti e battezzati. De-

sidera che ci vediamo per quello che siamo: una grande e sconfinata comunione. Formiamo la comunione dei santi del cielo e della terra. Noi non siamo soli. Ma siamo in compagnia di una grande moltitudine di fratelli e sorelle, tutti partecipi, in maniera diversa, della vita gloriosa e piena di Cristo. La comunione dei santi esiste proprio grazie a Cristo, ossia per mezzo di Colui che incarnandosi ha assunto la nostra natura umana e ci ha arricchiti della vita immortale, quella di Dio. Noi siamo in comunione con i nostri fratelli, la cui vita non è stata tolta ma trasformata. Lo siamo a motivo del fatto che formiamo con Colui che si è fatto uomo, ed è morto e risorto, un solo Corpo, un solo Essere di persone in comunione. Viviamo uniti a Cristo come i tralci alla vite.

In questa comunione dei santi, attraverso Cristo pontefice massimo, ossia costituito ponte tra noi che viviamo sulla sponda della mortalità e i nostri cari che sono approdati sulla sponda dell'immortalità, le nostre preghiere passano e possono aiutare coloro che hanno bisogno di purificazione. Peraltro, sempre attraverso Cristo, coloro che si sono già stabilizzati nella vita eterna ci aiutano con la loro intercessione e la loro solidarietà.

Quale mistero! Quale ricchezza di tenerezza, che travalica i confini dello spazio e del tempo. Nella comunione dei santi il nostro amore per i nostri cari defunti continua. Il loro affetto per noi non cessa mai. Il Signore tiene vivo il legame che ci unisce in terra e lo rende eterno. Benedetto sia il suo nome. Non siamo mai orfani. La paternità e la maternità dei nostri genitori continua. Possiamo essere sempre cuore a cuore con loro.

Questa solennità non serve solo a rincuorarci e a rassicurarci che in Gesù Risorto, vincitore della morte, tutto continua come prima, sebbene in una condizione d'esistenza diversa.

È anche il momento in cui, guardando ai nostri fratelli e sorelle Santi - che come diceva san Bernardo non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto - siamo accesi da un desiderio più grande di amare Cristo (*Disc. 2; Opera Omnia Cisterc.* 5, 364 ss). Ecco un ulteriore significato dell'odierna solennità: guardando al luminoso esempio dei santi risvegliare in noi il desiderio di essere come loro: felici di vivere Cristo, di respirare con i suoi

polmoni, di pensare come Lui, di volere e di amare come il Figlio di Dio.

Di tanto in tanto facciamo una visita nella nostra cattedrale, guardando e soffermandoci a destra e a sinistra, ma anche al centro. Qui troviamo immagini di santi, il corpo di santi e di beati cari alla nostra comunità, la tomba di sacerdoti e di vescovi. Dopo aver terminato il nostro giro ci troveremo rinfrancati, ci si sentirà confortati dalla compagnia e dall'esempio anche di coloro che hanno desiderato di essere sepolti più vicini al luogo in cui si celebra l'Eucaristia, quel sacrificio che consente ed alimenta la comunione dei santi. Impariamo da loro. Insegniamo alle nuove generazioni di pregare e di far celebrare sante Messe per i nostri cari defunti, per coloro che, sacerdoti e vescovi, catechisti e diaconi, hanno nutrito la nostra fede.

La vista di alcuni concittadini divenuti santi e beati ci confermerà nella convinzione che la santità esige uno sforzo continuo, ma è possibile a tutti perché, più che opera dell'uomo, è anzitutto dono di Dio tre volte Santo (cf Is 6, 3).

La via della santità è tracciata dalle beatitudini che poco fa abbiamo sentito risuonare. Dice Gesù: beati i poveri in spirito, beati gli afflitti, i miti, beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, beati i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia (cf Mt 5, 3-10). La lettera pastorale del vescovo, intitolata *Misericordiosi come il Padre*, indica gli ambiti in cui essere santi in termini attuali, nella famiglia, nel lavoro, nell'economia, nella finanza, nella politica, nei mezzi della comunicazione sociale, nella cura della salute. La santità non è una realtà astratta, fuori dal tempo e dallo spazio. Essa concerne la nostra vita quotidiana, quella di oggi. Siamo santi nella quotidianità della vita, imitando Cristo, il quale ci ha detto che solo colui che perde la propria vita la ritroverà.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la presa di possesso
del nuovo Parroco di Brisighella Mons. Elvio Chiari**
Brisighella. Chiesa Collegiata, 6 dicembre 2015

Cari fedeli, associazioni, Suore, sacerdoti è questo un momento importante per la comunità di Brisighella. Essa, dopo una premurosa cura da parte dell'amministratore don Stefano Vecchi, ora nominato parroco di Marzeno, Sarna e Rivalta, riceve il suo nuovo pastore nella persona di Mons. Elvio Chiari. Non è molto tempo che la comunità è stata colpita dall'improvvisa scomparsa di Mons. Giuseppe Piancastelli per il quale eleviamo ancora una prece al Signore affinché possa godere dell'abbraccio del Padre che conosce i pensieri e vede nel profondo del cuore.

L'entrata e la presa di possesso della parrocchia da parte di Mons. Elvio si colloca sotto il segno dell'anno giubilare della Misericordia, che sarà aperto a breve a Roma da papa Francesco. Quale fortunata coincidenza per l'inizio del tuo ministero in questa comunità ecclesiale, caro Monsignor Elvio, ove sei già stato presbitero coadiutore nella tua giovinezza sacerdotale e ove sei ricordato per la tua dinamicità e la tua capacità di coinvolgere le persone. L'incominciare il ministero all'insegna della Misericordia traccia già un *iter* pastorale. Offre, inoltre, l'indicazione di uno stile di vita comunitario. Una parrocchia che accoglie, celebra e testimonia la misericordia di Dio non solo trasfigura e rende migliore la propria vita interna, ma diventa nel territorio fontana vivace di un'esistenza nuova, strutturata a tu, a cui ogni viandante, credente o no, si disseta.

Una vita civile più conforme alla dignità delle persone e più attenta ai bisogni di tutti i cittadini, specie nascituri, poveri, giovani, adulti disoccupati, procede dalla comunione con Dio Padre misericordioso, dall'esperienza del suo amore premuroso e trasformatore. Se non si accoglie l'amore di Dio, donatoci mediante Cristo, incarnato nella storia e in ciascuno di noi, non è possibile amare il prossimo come il Padre desidera da noi. L'amore del prossimo esige la nostra unità a Cristo, alla sua vita, al suo Spirito di amore. Consiste «nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco e neanche conosco. Imparo a guardare all'altra persona non soltanto

con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo lo sguardo di Gesù Cristo. Il suo amico è il mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto d'amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo d'amore di cui egli ha bisogno» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 18).

A ben riflettere, in vista di una comunità viva, inserita nel territorio, che viene irrigato e irrorato con energie morali nuove, provenienti dalla condivisione della capacità di dono propria di Cristo, occorre sviluppare una pastorale che investe sull'annuncio della Parola di Dio, sull'Eucaristia, sul sacramento della Riconciliazione o Confessione, sulla catechesi, oltre che sull'esercizio della carità o diakonia. L'anno giubilare aiuterà a valorizzare, in modo particolare, il sacramento della Riconciliazione. Non si può pensare di accogliere la pienezza di grazia e di rinnovamento che può offrire l'incontro con Dio misericordioso senza la conversione a Cristo e al prossimo, senza confessarsi. Qualcuno, quando si è parlato delle condizioni per vivere con autenticità il prossimo Giubileo, è arrivato a dire che non è poi così necessario ricevere il perdono di Dio, cambiare vita, riconciliarsi con Dio e con i fratelli. Ebbene, se si visse il Giubileo della Misericordia così, esso diventerebbe solo l'occasione di una scampagnata o di una gita a Roma. Occorre prendere sul serio l'opportunità del perdono di Dio. Quanto ne abbiamo bisogno tutti, a tutti i livelli. Viviamo, poi, con slancio le opere di misericordia sia spirituali sia corporali. Tanti nostri giovani, forse, non hanno mai sentito parlare di esse. Papa Francesco ha fatto la proposta di viverne una al mese.

Il Giubileo per la comunità di Brisighella dev'essere proprio l'occasione di un nuovo inizio nella sua vita pastorale e missionaria, specie tra gli ultimi e i giovani. I giovani sono la nostra più grande ricchezza sia nella comunità ecclesiale sia in quella civile ed economica. Allorché sono responsabilizzati mostrano un'inventiva e una creatività insospettate. Occorre credere di più in loro. Aggiungiamo loro l'ideale di una vita non mediocre, bensì quello della vita cristiana. Non dobbiamo rinunciare di far loro comprendere che si tratta

di una vita coraggiosa, rivoluzionaria, che riempie il cuore di felicità. Mons. Elvio è ben preparato anche per la pastorale degli adulti. Da anni è incaricato degli adulti dell'Azione Cattolica. Egli ben sa che senza adulti ben formati la meta di una catechesi giovanile è pressoché irraggiungibile.

Coloro che ci hanno preceduti ci possono aiutare. Guardare alla storia della propria comunità non è mai male, specie se in essa si incontrano personaggi illustri. Impariamo da coloro che hanno dato con generosità il meglio di se stessi nella comunità ecclesiale - se ci si guarda attorno scorgiamo nomi e ritratti anche in questa chiesa collegiata - e nella comunità civile: uomini e donne che hanno reso ricca e gloriosa la propria città; ricca di opere e di istituzioni, ma soprattutto di amore fraterno e di una forte passione per il bene comune.

Non dimentichiamo il prevosto che ha lasciato questa comunità, iniziando opere importanti che attendono di essere ultimate. Accompiamo con affetto Mons. Elvio Chiari, che entra in questa comunità con passione d'amore, con doti di intelligenza, pastore esperto nella cura delle persone, delle famiglie, degli ammalati e delle varie organizzazioni ecclesiali. Abbiamo anche un ricordo riconoscente al Cardinale Silvestrini che ci accompagna con la preghiera.

La Madonna del Monticino vegli e protegga il popolo di Dio che è in Brisighella e il suo nuovo parroco.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la Solennità dell'Immacolata Concezione

Faenza, Chiesa di San Francesco, 8 dicembre 2015

Nel cammino verso Natale, mentre prepariamo le vie alla venuta del Redentore, la Chiesa ci propone nell'Immacolata un sublime modello di attesa operosa.

L'Immacolata Concezione è, per sé, evento che concerne la Beata Vergine e Madre di Dio, Maria, in forza della redenzione che sarà realizzata da suo Figlio. Dal primo istante della sua esistenza, gode del

dono della Grazia santificante che la pone in uno stato particolare. E così non è toccata dal «peccato originale». L'Immacolata Concezione consiste, dunque, nel possesso, da parte di Maria, sin dal suo concepimento, della vita di grazia che, senza merito da parte sua, le è donata dall'azione preveniente di Dio, perché possa diventare madre del Redentore. Questo è, in semplicità, il contenuto della Dottrina che Pio IX, nel lontano 1854, ha solennemente definito come verità della fede cattolica.

1. L'Immacolata ci dice che Maria è un "essere per".

Se ben riflettiamo, la solennità dell'Immacolata ci invita, dunque, a non fermarci sulla figura di Maria in se stessa, ma ad inserirla in un quadro più vasto. Il senso compiuto dell'Immacolata Concezione si coglie pensando, sì, all'essere di Maria in sé, ma soprattutto al suo *essere in relazione* con lo Spirito, con il Figlio di Dio, con l'umanità, con la Chiesa. Maria è creata senza peccato, ossia in piena comunione con Dio, per essere Madre di Gesù Cristo e della Chiesa, per generare il Principe della pace, una nuova umanità. Maria immacolata sta dunque a indicare, una *vita per*: vale a dire una «vocazione», una relazionalità, un *essere per*. Con tutta la sua esistenza aderisce al progetto di rinnovamento dell'umanità intera e di tutto il cosmo.

L'immacolatezza di Maria va intesa, allora, non solo come l'effetto dell'azione di Dio in Lei, come il risultato di una mera ricettività o addirittura come un'assenza di libera adesione personale, mediante l'annichilimento del proprio pensiero, immaginazione, creatività, speranza. È, invece - così la Figlia di Sion ha poi anche impostato tutta la sua vita -, massima immedesimazione con il *Lógos* e con l'*Agápe*, con la comunità delle Persone divine, con le scaturigini della Verità, della Bontà, della Bellezza. È immacolata non solo perché Dio l'ha creata così, ma anche perché vuole essere e vivere in piena comunione con Dio.

È essere che si espropria totalmente di sé per Dio e per gli altri, senza riserva e senza misura. Crede nella possibilità del cambiamento delle strutture e delle coscienze. Crede che solo Dio può salvare e cambiare questo mondo, prima ancora dell'opera dell'uomo.

2. *L'Immacolata, icona di libertà responsabile, ovvero una libertà che diventa sempre più libera votandosi a Colui che è il Tutto.*

L'Immacolata, in altre parole, è una creatura pensata ed amata da Dio. Risponde di sì e si rende corresponsabile. Colei che è «Figlia del suo Figlio», e si trova in un particolare stato di vicinanza a Dio, decide di essere totalmente di Dio, di esserne serva, per generarlo e donarlo al suo popolo e poi al mondo, come a Lei è stato dato. La prima e grande Credente, piena di fiducia in Dio, ne diviene dimora vivente. In Lei il Signore non fallisce.

Il suo spirito ha una viva percezione del piano di salvezza, della sapienza divina. Vive in empatia con la Trinità. Non teme per la sua libertà ed autonomia come l'uomo di oggi. Essa sa che dalla intimità con Dio si ricava il potenziamento del proprio essere e della propria libertà. Chi si pone in stato di totale ricezione e dà il massimo di disponibilità a Dio diviene forte nella lotta contro il Maligno, l'Ingannatore dell'uomo. Come ci ha ricordato san Paolo nella Lettera agli Efesini, Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati di fronte a Lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà. Solo divenendo completamente del Signore possiamo cantare il nostro *Magnificat* ed esultare perché avvengono sulla terra cose stupende: i superbi sono dispersi nei pensieri del loro cuore, i potenti sono rovesciati, gli umili esaltati, gli affamati ricolmati di beni, i ricchi rimandati a mani vuote, germoglia sulla terra un nuovo umanesimo.

A ben riflettere, celebrare l'Immacolata Concezione è fare memoria della magnificenza della creazione e della redenzione attuate da Dio. In pari tempo, è fare memoria dell'esemplarità eccelsa del coinvolgimento di Maria nell'opera della Trinità nella storia. È celebrare la grandezza della sua libertà. Questa è grande in se stessa, ma lo è ancor più per le responsabilità a cui è chiamata e si dispone a ricevere: «Ecco, la Serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». La dignità di Maria deve essere certamente valutata sulla base dell'uso positivo che essa fa della sua libertà, ma soprattutto perché ha vissuto la propria libertà servendo e amando il Bene più grande. La libertà di Maria non è stata solo un mezzo per la conqui-

sta di piccole gioie quotidiane, certamente legittime e apprezzabili. È stata soprattutto il campo ove è germogliato il Figlio di Dio. È stata quell'umanità in cui si è incarnato il Salvatore, per cui essa sarà benedetta da tutte le generazioni. La grandezza di Maria sta nell'aver vissuto, mediante la sua libertà, un'estasi totale di sé verso Colui che tiene nelle sue mani le sorti dell'esistenza umana, il principio e il fine della storia.

3. Immacolata e Giubileo Straordinario della Misericordia.

Quest'anno la solennità dell'Immacolata coincide con l'apertura della Porta Santa. Come non vedere in Maria, Madre della Misericordia, Colei che può aiutarci ad accoglierla e donarla? Chi accoglie il perdono di Dio viene redento e risuscitato, trasfigurato, rinascendo a vita nuova. La misericordia ricevuta, vissuta e celebrata rafforza nella capacità di vero, di bene e di Dio. Chi sperimenta l'amore misericordioso di Dio, a sua volta, aiuta i fratelli a risuscitare, a ritrovare il desiderio del vero, del bene e di Dio. L'anno della misericordia sia, dunque, per ciascuno l'occasione di una rinascita come anche di rinnovamento spirituale delle nostre famiglie, delle parrocchie, famiglie di famiglie, dei movimenti, delle associazioni, delle varie istituzioni. Per essere Chiesa, per essere movimenti ed associazioni che trasfigurano, come ci invita a fare papa Francesco, dobbiamo prima di tutto essere pienamente evangelizzati e trasformati dall'amore di Cristo. Dobbiamo passare attraverso la Porta santa. Il che significa che dobbiamo convertirci sempre di più a Cristo. Mai è finito di convertirsi, di rivestirsi dell'amore di Cristo. Convertirsi è soprattutto dire di no a quell'indolenza che non ci fa cambiare di una virgola i nostri atteggiamenti abituali. Si va magari dal papa per ricevere la sua benedizione, per sentire la sua parola, ma quando si ritorna a casa le cose nella famiglia, nell'amministrazione, nell'associazionismo, vanno più o meno come prima. Convertirsi, come dice il termine, implica cambiare direzione, mutare stili di vita, diventare occasione di speranza per gli altri, per coloro che, specie come i giovani e le donne, sono senza lavoro. Vuol dire capire che la tecnica, così importante per lo sviluppo, non può diventare un assoluto sicché diventa un pretesto per licenziare indiscriminatamente operai su

operai. Vuol dire recedere dal rivendicare un diritto all'aborto: non esiste un diritto all'aborto, anche se esiste una legge che regola questo triste fenomeno che non fa onore alla nostra civiltà, gonfia di superbia e sempre più misera dal punto di vista demografico ma anche economico. La conversione per noi importa rinunciare a quell'individualismo libertario ed anarchico che sta distruggendo lo Stato di diritto e lo Stato democratico, perché pone la persona come misura assoluta della verità e del bene. Implica rinunciare alla guerra tra noi, all'ideologia del *gender* che non è assolutamente una conquista di civiltà quanto piuttosto un rendere indistinte le identità e le vocazioni con gravissimi danni per la società. Comporta rifiutare le disuguaglianze, la fame, la povertà e quel denaro che governa anziché servire, l'economia che esclude anziché includere tutti. Convertirsi è dire di sì: ad una spiritualità missionaria: Cristo non va negato a nessuno. È credere al realismo della *dimensione sociale* del Vangelo (cf *Evangelii Gaudium*, capitolo IV). Rispetto ad un declino quasi inesorabile delle nostre comunità cristiane anche perché abbiamo paura di essere e di dirci cristiani, convertirsi vuol dire in definitiva un deciso e rinnovato impegno nella formazione di nuove guide spirituali e di fedeli laici, nell'evangelizzazione delle categorie professionali e degli intellettuali. Occorre ascoltare e responsabilizzare di più i giovani, includere i poveri non solo mediante l'assistenza caritativa ma soprattutto mediante politiche attive del lavoro, politiche industriali, innovazione e ricerca, costruzione di una società politica almeno a misura dell'Europa. Non deve mancare, poi - a meno di non vivere fuori dal tempo e dalle urgenze che ci testimoniamo un insano suicidio collettivo sul piano ambientale - una *conversione ecologica* (cf *Laudato si'*, n. 217).

Durante l'Eucaristia di oggi offriamoci a Dio quale popolo che si converte e si rinnova per le nostre famiglie, per le nuove generazioni ed è nel territorio un torrente di vita nuova strutturata a tu, come un *essere per*. Vediamo in Maria immacolata - è ormai prossimo il terzo centenario della creazione della cappella della B. Vergine della Concezione annessa alla Chiesa di san Francesco - un modello di disponibilità ad un mondo nuovo consegnandoci al suo Figlio. Solo un Dio accolto ci potrà salvare.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia per l'apertura
della Porta Santa della Basilica cattedrale**
Faenza, Basilica Cattedrale, 13 dicembre 2015

Cari presbiteri, diaconi, religiosi, fedeli laici,

nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II papa Francesco ha desiderato aprire la Porta Santa. Egli lo ha fatto sia per ricordare l'impegno della Chiesa in una nuova tappa dell'evangelizzazione, non rimanendo chiusa in se stessa ma andando incontro all'uomo d'oggi, sia per donare a tutti i nostri contemporanei l'esperienza trasfiguratrice e consolante del perdono di Dio. Oggi il mondo ha bisogno di misericordia e di perdono, ha bisogno di una tenerezza sconfinata. Detto altrimenti, ha bisogno di salvezza, ossia di essere cavato fuori dal peccato, dall'egoismo, dall'indifferenza, dalla spietatezza, dall'odio e dalla violenza, piaghe che alimentano altre piaghe come disuguaglianza, fame, povertà, guerre.

La malattia mortale che colpisce la nostra società non si manifesta solo attraverso il dominio di una tecnica che, anziché essere posta al servizio del progresso e dello sviluppo sostenibile, sfrutta sino all'inverosimile le risorse del pianeta ed è applicata in maniera indiscriminata, per cui tutto è possibile anche ciò che non è eticamente lecito, come l'eutanasia, la manipolazione genetica, la clonazione, il licenziamento di massa.

Anche i numerosi episodi di terrorismo, i molti conflitti in atto sulla faccia della terra - pezzi di una terza guerra mondiale -, ne sono una manifestazione e ci testimoniano come l'umanità abbia bisogno di misericordia, di un cuore nuovo, oltre che di un pensiero nuovo. L'urgenza del perdono di Dio a ciascuno e tra noi è avvertita con più coerenza perché ognuno di noi è nativamente ad immagine del Padre misericordioso. Siamo stati creati per vivere come figli di Dio, come fratelli e sorelle. Ad ognuno spetta un amore più che umano, quello divino. Il gap tra l'esistente e il nostro dover essere figli adottivi di Dio, famiglia di popoli, è troppo evidente in molte circostanze della vita contemporanea, che vede crescere disparità e ingiustizie.

Ebbene, la Chiesa è ben conscia di questa distanza. Proprio l'esperienza della misericordia di Dio la sospinge a farsi carico dell'annuncio

del perdono a ogni uomo, a ogni popolo, affinché la tenerezza di Dio aiuti a raddrizzare le strade storte, a colmare i burroni che separano.

Il desiderio inesauribile della Chiesa di offrire misericordia deriva dalla sua esperienza di accoglienza del mistero di Gesù Cristo vissuto e celebrato. Detto altrimenti, per cambiare noi stessi, la Chiesa e il mondo dobbiamo passare attraverso la Porta che è Cristo.

Ciò non è possibile d'un colpo. Occorre porsi in stato di pellegrinaggio e convertirsi al Redentore. Ecco quanto siamo chiamati a compiere. Per avere maggior consapevolezza di tutto ciò è necessario che ci poniamo alcune semplici domande.

Perché si diventa così spietati e crudeli nei confronti dei propri simili? Perché assolutizziamo il denaro, il profitto, la tecnica sino a rivolgerli contro noi stessi? Perché l'altro da me è spesso considerato mero strumento o addirittura uno «scarto», ossia un essere inutile, inservibile?

Ciò che ci rende gradualmente indifferenti nei confronti degli altri, del vero, del bene e di Dio, sprezzanti nei confronti dei fratelli, è il considerarci superiori ad essi. Decidendo di essere noi la misura della verità, del bene e della realtà finiamo per considerare gli altri «tu» quali esseri che non ci appartengono, antagonisti, estranei, concorrenziali. E così essi diventano anche esseri da sfruttare, quasi fossero semplici mezzi e non fini per noi. Assolutizzando il proprio io esiste solo il nostro punto di vista, la nostra verità e nient'altro. Non viviamo la fraternità. Teniamo la porta sbarrata anche a Colui che per primo ci cerca e viene incontro. Inoltre, bruciamo ogni possibilità di confronto e di dialogo.

Tutto questo lo possiamo considerare frutto di un individualismo libertario e anarchico che ci deriva dalla crisi della cultura contemporanea, liquida, senza ancoraggi certi. I doveri e i diritti, non hanno un'esistenza obiettiva, universale. Se dei diritti devono esserci essi sono pretese individuali illimitate, senza confini, senza reciprocità. L'arbitrio è scambiato per diritto. Si giunge a rivendicare un diritto all'eutanasia, all'aborto. Tanti dei nostri giovani, ma non solo, pensano che esistano questi falsi diritti. È certo che chi considera l'aborto un diritto non lo ritiene un peccato e, pertanto, non ritiene di confessarlo. Bisogna che lo diciamo chiaro: non esiste un diritto

all'aborto, anche se esistono leggi, come in Italia, che regolamentano questo triste fenomeno, che non deve inorgoglire le nostre società occidentali, gonfie di superbia e sempre più misere dal punto di vista demografico ed economico. Cari fedeli, per noi credenti in Cristo esiste il peccato dell'aborto. È tra le colpe gravissime che, in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, i confessori hanno la facoltà di perdonare. Evidenziamolo nei formulari predisposti per la preparazione alla Confessione, come anche i peccati relativi all'ambiente.

Viviamo, dunque, quest'Anno Santo facendo l'esperienza della Misericordia di Dio. Inondiamo il mondo della sua tenerezza.

L'incontro personale e comunitario con Dio, che ci perdona e risuscita, ci porta naturalmente verso una visione di uomo non auto-referenziale e non prometeico. L'uomo ha bisogno di Dio, perché è stato creato per vivere non in maniera solipsista, in una torre d'avorio, bensì in comunione con Lui, di Lui, per Lui. Togliendo Dio è tolta la sua parte migliore. È renderlo monco, incompiuto. Il criterio di realtà ci fa, invece, riconoscere creature di Dio, bisognose della sua redenzione.

L'esperienza dell'amore e del perdono di Dio ci trasfigura. Infatti, accogliendo la misericordia di Dio Padre ci riconosciamo figli e insieme fratelli dei nostri simili, riuniti in una stessa famiglia.

L'indifferenza, l'odio, la spietatezza possono essere vinti allorché ci si percepisce proprio così. Sarà più facile, come suggerisce il profeta Isaia, sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri e i senza tetto, vestire chi è nudo, togliere il puntare il dito e il parlare empio, saziare l'afflitto di cuore (Is 58, 6-11).

L'esperienza della misericordia rafforzando la fraternità consolida il senso della giustizia. Chi vede nell'altro un fratello è maggiormente disposto a dargli ciò che gli spetta, a impegnarsi affinché chi è carne della propria carne possa avere ciò che corrisponde alla sua dignità. La misericordia presuppone la giustizia, non la bypassa. La rende più cogente. La sospinge a superare se stessa per diventare una giustizia più commisurata ai figli di Dio.

Viviamo, allora, quest'anno della Misericordia come popolo samaritano che apre il cuore a quanti vivono ai margini della società; come popolo che inonda di vita nuova i molteplici luoghi esistenziali della misericordia, come illustrato nella *Lettera pastorale* indirizzata dal vescovo a tutti all'inizio di quest'anno pastorale.

Rendiamo le nostre famiglie, le nostre parrocchie, le associazioni e i movimenti ambienti di perdono e di comunione. Maria, Madre della Misericordia, ci accompagni nel porre segni concreti. Ai primi di novembre abbiamo aperto con successo la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico per i giovani. Oggi stesso è stato inaugurato il nuovo Centro di Ascolto e Accoglienza della *Caritas*. A breve sarà aperta la nuova Casa per il clero e per i laici, quale segno tangibile dell'amore nei confronti dei nostri sacerdoti anziani. Ma non dimentichiamo che segni di misericordia, intesa non come semplice assistenza caritativa, debbono essere posti nei vari luoghi esistenziali segnalati nella già citata *Lettera pastorale* e cioè con riferimento alla famiglia, al mondo del lavoro e dell'economia, della politica, dei mass media, della salute, della scuola e dell'ambiente.

Partecipando all'Eucaristia offriamo il nostro impegno di perdono e di misericordia per far nuove tutte le cose.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia per le presa di possesso del nuovo Parroco
di Marzeno, Sarna e Rivalta don Stefano Vecchi**
Sarna, Chiesa di S. Maria degli Angeli, 13 dicembre 2015

Cari presbiteri, diaconi e fedeli, associazioni, autorità civili e militari, la presa di possesso delle parrocchie di Marzeno, Sarna e Rivalta da parte di don Stefano Vecchi, già parroco di Fognano, coincide con il giorno dell'apertura della Porta santa in diocesi nell'anno del Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco. Mentre ringraziamo Mons. Elvio Chiari, nominato parroco di Brisighella, e don Romano, per il loro prezioso e generoso servizio pastorale, auguriamo a te di proseguire con gioia e dedizione un tale ministero.

Le comunità in cui vivrai e seguirai sono incastonate in uno stupendo contesto rurale, che parla il linguaggio d'amore di Dio per l'uomo. In questo periodo, stiamo assistendo al fatto che nella città quello che potrebbe essere uno spazio prezioso di incontro e di solidarietà tra le persone, spesso si trasforma in un luogo della fuga e di impoverimento del tessuto sociale. In maniera analoga, per altre ragioni, lo stesso avviene anche nelle zone limitrofe alle zone urbane. Tuttavia, a differenza della città, in ambito rurale si mostra una notevole vivacità e fecondità dal punto di vista ecclesiale, oltre che civile. Appaiono particolarmente attive 2 significative porzioni delle nuove generazioni, che sono tali perché gruppi di adulti hanno saputo raccordarsi in una corresponsabilità pastorale davvero ammirevole. Siamo convinti che simili comunità possono essere semenzai di vocazioni forti: nel matrimonio, nel sacerdozio e nella vita consacrata.

Tuttavia, se da una parte le comunità cristiane delle zone rurali usufruiscono di un ambiente ancora favorevole all'incontro con Dio, dall'altra parte non si può ignorare che si sta producendo un indebolimento nella trasmissione generazionale della fede cristiana. È innegabile, poi, che non pochi si sentono, per varie ragioni, delusi e cessano di identificarsi con la fede e la tradizione cattoliche; che aumentano i genitori che divorziano e non battezzano i figli e non insegnano a pregare. E ciò anche per l'influsso di una società dell'informazione che diffonde modelli di vita privi di trascendenza. L'ambiente delle nostre città, come pure delle campagne e delle colline, sono tutte costellate di riferimenti a Cristo. Eppure, oggi l'essere di Cristo rischia di svuotarsi della sua verità e dei suoi contenuti più profondi; rischia di diventare un orizzonte che solo superficialmente abbraccia la vita; rischia di ridursi ad un cristianesimo nel quale l'esperienza di fede in Gesù crocifisso e risorto non anima e non illumina il cammino dell'esistenza.

La famiglia attraversa una crisi culturale profonda. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo. Il Giubileo della Misericordia può aiutarci a rendere più vivo e vitale il sostrato culturale ed etico dei nostri paesi, nei quali i valori di fede e di solidarietà si sono radicati e continuano ad esistere come brace sotto la cenere. Occorre ravvivarli con

una nuova evangelizzazione, senza perdere i contenuti validi della tradizione. Peraltro, vanno sanate alcune debolezze come il materialismo, il consumismo, il soggettivismo relativista, la trascuratezza nei confronti degli anziani, una certa confusione di idee sul piano del rapporto tra fede e politica, che porta a dare il primato all'appartenenza partitica e non ai beni-valori fondamentali della vita, della famiglia, del lavoro, della libertà di coscienza.

Celebrare il Giubileo aiuterà a valorizzare, con le opere di misericordia, la Parola di Dio, i Sacramenti, specie quello della Riconciliazione o Confessione, che costituiscono i pilastri sui quali si fonda ogni comunità cristiana. Spesso ci lamentiamo che i nostri sacerdoti o presbiteri si limitano ad amministrare i sacramenti, mentre trascurerebbero l'educazione alla fede, l'accompagnamento spirituale, la presenza in mezzo ai giovani. Noi sappiamo perché questo avviene (invecchiamento del clero, calo delle vocazioni, povertà del tessuto comunitario delle comunità parrocchiali). Resta, comunque, vero che senza l'annuncio della Parola e la celebrazione dei misteri della fede non è possibile crescere come comunità, come testimoni credibili, dediti alla diakonia intesa in senso ampio. Chi educa sa bene che senza l'incontro personale con Gesù Cristo, che avviene soprattutto mediante i sacramenti, è impossibile crescere nella fede. Questa non è tanto un insieme di contenuti e di verità, quanto piuttosto comunione e comunicazione, dialogo con Gesù. È vita con Lui, in Lui. È possedere i suoi stessi sentimenti. È partecipare a quell'opera imponente di ri-creazione di tutte le cose che egli ha iniziato e sta portando a compimento, vincendo il peccato, trasfigurando ogni persona. È essere profeti e sacerdoti graditi al Padre.

In vista di ciò occorre lasciarsi istruire da Gesù: innanzitutto, ascoltando e amando la Parola di Dio, perché riscaldi il nostro cuore e illumini la nostra mente, e ci aiuti ad interpretare gli avvenimenti della vita e dare loro un senso. Poi, occorre sedersi a tavola con il Signore, diventare suoi commensali, affinché la sua presenza umile nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue ci restituisca lo sguardo della fede, per guardare tutto e tutti con gli occhi di Dio, nella luce del suo amore. Bisogna rimanere con Gesù che è rimasto con noi: le porte delle nostre chiese rimangono chiuse per troppo tempo duran-

te le settimane, senza che si possa entrare per una preghiera, per sostare davanti al Santissimo Sacramento. Occorre assimilare lo stile di vita donata dal Salvatore, scegliere con lui la logica della comunione tra di noi, della solidarietà e della condivisione. Occorre riconciliarsi con Dio e con gli uomini.

La misericordia di Dio accolta, vissuta e celebrata, renderà le tre comunità di Marzeno, Sarna e Rivalta più compatte e collaborative nell'evangelizzazione. Esse si tenderanno la mano e opereranno nella fraternità, perché Gesù Cristo sia per ognuno, piccolo e grande, il bene più grande della vita. Egli è il nostro Tutto. Lui ci basta. Lui solo ci salva, nessun altro.

Vi affido don Stefano Vecchi, docente presso le scuole superiori, assistente ecclesiastico regionale dell'Agesci. Dico così perché voi sarete accompagnati e guidati dal nuovo parroco. Ma non c'è solo la responsabilità da una parte. C'è anche l'impegno delle comunità di collaborare con il proprio pastore, condividendo gioie, speranze, ma anche la stessa missione, comprese le difficoltà. La comunità cristiana è una comunione di ministeri e di carismi, ove ognuno deve vivere in sinergia con gli altri in vista dell'annuncio di Cristo e di una testimonianza credibile per la salvezza del mondo.

Dio vi aiuti. Maria, Madre della Misericordia, vi accompagni nella realizzazione della rivoluzione della tenerezza di cui il mondo ha tanto bisogno. Ci sia tra le varie comunità di Marzeno, Sarna, Rivalta, non la distanza, non l'indifferenza, bensì quella stima e quel caldo amore, quell'empatia che ci fa considerare tutti figli di uno stesso Padre, membra di un'unica famiglia.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

**Gli auguri natalizi del vescovo
agli amministratori della cosa pubblica**
Faenza, Sala San Carlo, 19 dicembre 2015

Saluto con deferenza e rispetto tutti voi che avete accolto l'invito a ritrovarci per scambiarsi gli auguri in occasione del Santo Natale e del Nuovo Anno. Vuol essere anzitutto un onorare la concordia

che è necessaria tra coloro che lavorano insieme, ognuno secondo la propria competenza, a servizio delle persone, nello stesso territorio. Non si tratta, dunque di una «convocazione» dei politici e degli amministratori da parte del vescovo, che ha solo il titolo di pastore della Comunità cristiana che vive nella Diocesi di Faenza-Modigliana.

Considero, pertanto, la vostra presenza come un gesto di amicizia, un desiderio di dialogo fattivo per meglio fronteggiare le sfide epocali che ci attendono. Non si può negare che sperimentiamo le tristi conseguenze di una cultura liquida che sottopone la società ad un cambiamento incessante, che dà l'avvio a innumerevoli processi ma non li porta a compimento: li smantella, ne incomincia di nuovi, e così all'infinito, senza che si possa intravedere qualcosa di compiuto e di stabile.

Alla radice vi è una crisi, oltre che gnoseologica, antropologica ed etica, oggi vissuta anche come retaggio di opzioni compiute in epoca moderna. Essa è ulteriormente amplificata dai complessi ed interconnessi fenomeni della globalizzazione, della mediatizzazione, della tecnocrazia, del consumismo materialistico, dell'idolatria del denaro e della mercificazione di quasi tutto il possibile. La cultura odierna, oltre che dalla fragilità, appare caratterizzata da una volontà di potenza smisurata. Al di là dei fenomeni e delle apparenze, è difficile rinvenire un'identità permanente delle cose e delle persone. Tutto sembra poter essere creato *ex nihilo*, costruito senza riferimento ad una datità che precede, è trovata, e non è posta dalla nostra libertà. Pertanto, non esistono limiti al desiderio di dominio e di manipolazione. Ci si comporta nell'illusione di essere dèi e demiurghi, condannati, peraltro, ad un'esistenza prometeica, subendo ineluttabilmente lo scacco del fallimento e dell'effimero, data l'insopprimibile contingenza dell'essere umano.

E, tuttavia, l'uomo, si trova ad esistere senza che l'abbia deciso lui. È dotato di un progetto inscritto nel suo essere, che il suo libero arbitrio non potrà mai cancellare. Ogni tentativo in tal senso provocherebbe una schizofrenia insanabile, che aliena le persone rispetto a se stesse e alle società in cui si trovano a vivere e che esse formano non come estranei, bensì come esseri fondamentalmente simili tra di loro, costitutivamente fraterni e relazionali.

In tale contesto socio-culturale, pervaso dal virtuale e dall'artificiale, la politica va *ripensata* e rifondata. Va ritrovata la capacità di una *visione* prospettica e dell'ancoraggio al bene comune, per corrispondere all'essere più profondo dell'umanità, all'uni-dualità maschile e femminile delle sue componenti, alla vocazione al dono e alla gratuità. Come suggeriva il Cardinale Bergoglio in uno scritto antecedente alla sua elezione al pontificato, ci si deve riappropriare della democrazia, per abbandonare quelle forme che la coniugano a «bassa intensità», ossia conservando alti tassi di povertà, di disoccupazione e di disuguaglianza, senza capacità di progettazione del futuro, senza inclusione per tutti.⁷² Uno dei paradossi più grandi che stiamo vivendo oggi, non solo qui in Italia ma a livello mondiale, è lo screditamento della politica e dei politici nel momento in cui abbiamo più bisogno di loro. È curioso notare come qualsiasi altra professione sia screditata ma goda di una certa protezione che il politico non ha. Egli resta quasi totalmente solo, si espone con questa solitudine. La corruzione, invece, è diffusa un po' ovunque. Lo hanno dimostrato fatti abbastanza recenti relativi a varie Regioni, nelle quali è emerso che i fenomeni di illegalità e di corruzione non coinvolgono solo i vertici politici, ma l'intera società. La corruzione riguarda certamente anche i politici, ma essi, nell'opinione pubblica, sembrano essere i soli corrotti. Proprio per questo occorre essere più vicini ai politici seri ed onesti, accompagnarli con simpatia e sostegno. Ma occorre soprattutto ripristinare le finalità più proprie della politica e dell'amministrazione della cosa pubblica. Occorre ripristinare il *primato della politica* rispetto all'assolutizzazione dei mercati e della finanza.

In questo periodo storico si sta assistendo, in particolare, sia come cittadini, sia come responsabili dell'amministrazione della cosa pubblica - non senza esserne coinvolti - all'erosione di quel patrimonio culturale e valoriale che sta alla base di una delle più belle Costituzioni del mondo. Sui suoi contenuti, che la sostanziano come carta

⁷² Cf J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013.

di navigazione, sono convenuti nel secolo scorso, con una maggioranza quasi plebiscitaria, i politici di ogni collocazione ideologica. Oggi ne sono intaccati i pilastri fondanti: la visione personalista e comunitaria, il diritto alla vita, al lavoro, alla sicurezza sociale, alla famiglia, alla libertà religiosa.

Sappiamo che a ciò ha contribuito il diffondersi di un *neoindividualismo libertario*, come anche il divorzio tra capitalismo e democrazia, con la conseguenza della crescita delle diseguaglianze e delle povertà; la carenza di una *governance* efficace della globalizzazione, l'assenza di adeguate istituzioni globali. Neoindividualismo libertario significa indifferenza per l'altro, assolutizzazione del proprio arbitrio e delle proprie pretese, diminuzione della responsabilità nei confronti del bene comune e dello Stato di diritto.

È davvero ammirevole l'opera di quegli amministratori che contrastano con tutte le loro forze il deteriorarsi dei legami sociali, creando alternative di condivisione, collaborazione e partecipazione.

Uno degli impegni più difficili, ma decisivi per il futuro di una Nazione e di un popolo, è quello, come accennavo prima, di operare possedendo una visione, uno sguardo di futuro. Occorre, inoltre, pensare costantemente alla *tenuta* e alla *crescita* morale, culturale, spirituale del proprio Paese, senza dimenticare quella demografica e uno sviluppo sostenibile. Occorre operare perché siano attuati. Se così non avvenisse verrebbe indebolito l'*ethos* civile e sarebbe pregiudicata la dignità dei popoli, della gente. Il politico e l'amministratore sono chiamati sì a cercare il bene possibile. E, tuttavia, sono anche vocati, con le loro decisioni, a creare le condizioni migliori per uscire gradualmente dal degrado crescente di civiltà. Proprio su questo piano si evidenzia maggiormente la necessaria collaborazione tra politici, amministratori e comunità religiose. L'amministrazione della cosa pubblica che non si accontenta di adeguarsi semplicemente all'esistente e punta alla graduale estirpazione della illegalità e della corruzione, come anche al rafforzamento delle *capabilities* (cf A. Sen), ha un estremo bisogno di chi può aiutare a risanare e ad educare le coscienze, ossia delle comunità religiose che coltivano l'amore a Dio, la comunione con Lui, l'amore al prossimo. La città per vivere necessita di due polmoni, come ogni persona. Vivere senza un

polmone - o solo con la comunità politica o solo con la comunità religiosa - rende un popolo più fragile, esposto a malattie, a fatiche superiori.

A proposito della scissione operata in epoca moderna tra società e religione non è forse maturo il tempo del suo superamento? Perché mettersi ad esercitare un dubbio metodico sulla forza di civilizzazione del cristianesimo? Perché voler indebolire la capacità di formazione delle coscienze da parte delle scuole cattoliche e delle altre istituzioni culturali, naturale espressione della libertà religiosa? Le comunità civili e politiche non possono vivere senza quell'*ethos* che è fermentato nella società dalle comunità religiose e che Gian Enrico Rusconi chiama «religione civile». Sarebbe come tagliarsi il ramo su cui si siede. Senza un tale *ethos*, le società civili e politiche si ridurrebbero ad intelaiature di leggi procedurali e di provvedimenti normativi, privi di autentica carica identitaria, poveri di forza integrativa a livello civile. A differenza di Gian Enrico Rusconi che propone come base delle comunità una religione civile priva di contenuti etici oggettivi ed universali,⁷³ il cardinale Joseph Ratzinger rivendica per essa un carattere tutt'altro che storicistico ed immanentistico. Il «cuore etico» della religione civile è tenuto in vita da una razionalità *aperta* alla Trascendenza, a beni-valori oggettivi ed universali, pena la mancanza di punti di riferimento certi per il diritto e la giustizia, nonché per il bene comune.⁷⁴ La religione civile di cui ha bisogno ogni società, non può vivere staccata dalle comunità religiose concrete. Senza di esse svigorisce o imbastardisce.⁷⁵

Per Benedetto XVI, il cattolico deve partecipare al dialogo pubblico cosciente che valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia

⁷³ Cf G. E. RUSCONI, *Quelle verità che non accetto*, in «Fondazione Liberal», 5 (2001) 142-143. Per una riflessione più articolata e recente, sempre del medesimo Autore si veda *Non abusare di Dio*, Rizzoli, Milano 2007.

⁷⁴ Riflessioni sulle posizione di G. Enrico Rusconi e del cardinale J. Ratzinger si possono trovare in M. TOSO, *Stato laico, comunicazione dialogica e culturale, religione*, in «Studium», (2007), n. 5, pp. 669-695.

⁷⁵ Cf J. RATZINGER, *Lettera a Marcello Pera*, in M. PERA-J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Mondadori, Milano 2004.

fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme sono valori fondamentali ed imprescindibili,⁷⁶ perché espressione e contenuto stesso della *dignità umana*, pilastro fondamentale della democrazia, che non può essere messo ai voti.⁷⁷ Tali valori sono per sé accessibili alla ragione umana di tutti, quando essa sia esercitata secondo i diversi gradi del sapere, ossia anche nella sua dimensione veritativa, capace di misurare i desideri fattuali del soggetto agente alla luce del *bene umano* o *telos* normativo.

Il patrimonio di fede dei credenti, fondabile con un doppio ordine di motivazioni, razionali e sovrarazionali, rende il loro apporto ancor più pertinente, perché mossi da una ragione resa più retta dalla fede.⁷⁸ Una religione civile che includa i suddetti valori, debitamente comunicata ed argomentata, arricchisce il dialogo pubblico sul piano di una razionalità più vera e più umanizzante.

Ebbene, a fronte di una politica gravemente in crisi e dei molteplici problemi che affliggono l'umanità in maniera persistente e profonda, al punto che i diversi tentativi per risolverli appaiono spesso vani, non resta che riconoscere, come confessavano gli antichi: «Ormai solo un Dio ci può salvare». In una celebre intervista, echeggiando la sapienza di chi l'aveva preceduto, Heidegger sosteneva che nulla, né la filosofia né alcuna altra intrapresa umana, poteva produrre un significativo cambiamento del mondo se non Dio.⁷⁹

⁷⁶ Cf BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 83, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

⁷⁷ Se la democrazia, attuando il principio della maggioranza, prevarica relativamente ai grandi valori che la sorreggono, compie un suicidio. La politica è arte della mediazione ma esiste un confine preciso oltre il quale non si può andare. Non si può trattare su tutto e in qualsiasi maniera, mettendo a repentaglio le fondamenta su cui si intende costruire la casa di tutti.

⁷⁸ Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, afferma che la fede è una forza purificatrice per la ragione che, liberata dai suoi accecamenti, svolge meglio il proprio compito (cf BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, n. 28).

⁷⁹ Cf M. HEIDEGGER, *Ormai solo un Dio ci può salvare*, Guanda, Parma 1987, p. 136.

Il Natale imminente ci ricorda l'importanza della *presenza* di Dio nell'uomo e nella storia. Proprio qui poggia la speranza di poter trasfigurare e rafforzare l'impegno per il bene comune. Proprio qui si trova la radice di un nuovo umanesimo e la possibilità di forgiare una *buona* politica.

Qui sta la ragione di un augurio reciproco, perché nella divinizzazione dell'umano è posto in maniera irrevocabile il fondamento e il principio della riabilitazione o trasfigurazione della politica.

A tutti voi, ai vostri cari, ai vostri collaboratori, alle vostre comunità, l'augurio di un Natale particolarmente lieto e sereno, illuminato dalla luce del Verbo incarnato.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la presa di possesso
delle parrocchie di Fognano, Poggiale e Casale Pistrino
di don Mirko Santandrea**

Fognano, Chiesa di S. Pietro, 19 dicembre 2015

In questa IV domenica di Avvento e ad anno straordinario del Giubileo della Misericordia iniziato, caro don Mirko Santandrea, prendi possesso della parrocchia di san Pietro in Fognano, ma anche delle comunità di Santa Maria in Poggiale, di santo Stefano in Casale, di san Cassiano e san Giovanni Battista in Ottavo. Giungi a questa tappa della tua vita sacerdotale dopo esserti dedicato, come vicerettore del Seminario regionale in Bologna, alla formazione di nuovi presbiteri. La Diocesi di Faenza-Modigliana ha così contribuito fattivamente ad un'istituzione indispensabile per preparare gli annunciatori del Vangelo nella Romagna, ove scarseggiano in maniera preoccupante.

Quanto tu ora farai sarà esattamente quello di continuare ad edificare, con l'aiuto del Signore, la porzione di Chiesa che vive ed opera in un ampio territorio ove i presbiteri si sono significativamente ridotti e da dove molti giovani, in cerca di condizioni più favorevoli di lavoro, se ne sono andati. L'emorragia di forze giovani è congiunta

alla carenza di adulti che si facciano carico di loro, accompagnandoli nel loro graduale inserimento nell'economia e nella società.

E così, una tardiva o mancata cooptazione, l'assenza di guide, assieme ad un ambiente culturale generale improntato al materialismo e al consumismo, avaro di prospettive di trascendenza, rendono i giovani particolarmente esposti alla deresponsabilizzazione, al non senso, all'edonismo, ed anche, purtroppo, alla droga.

La nostra società, l'economia e le comunità ecclesiali non possono permettersi il lusso di perdere i giovani, di lasciarli a se stessi, senza reali opportunità di impegno e di crescita in umanità e nella fede. Sarebbe resa vana la salvezza di Cristo. Ma verrebbe anche pregiudicato il futuro delle nostre parrocchie, delle associazioni e dei movimenti. I giovani, se responsabilizzati ed educati sanno rispondere con generosità ed entusiasmo. Occorre avere fiducia in loro. Solo così essi potranno dare il meglio di sé ed essere, come solea ripetere Giorgio la Pira, il sindaco «santo» della città di Firenze, le rondini che annunciano una nuova primavera.

Caro don Mirko, la Chiesa ha bisogno, oltre che di nuovi santi presbiteri, anche di fedeli laici che sappiano essere nella comunità cristiana i protagonisti della sua costruzione in senso comunitario e missionario, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II del quale stiamo celebrando il cinquantesimo anniversario con il Giubileo straordinario. Ma non basta. Come dice papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (=EG), in un contesto di marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa e un certo disincanto, occorre aiutare i vari operatori pastorali a vincere quella sorta di inferiorità che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. Ed, inoltre, va contrastata la più grande minaccia che è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo (cf EG n. 83).

Altri rischi, che vanno contrastati con determinazione ed intelligenza, sono quelli della mondanità spirituale e della estraneazione dalla vita sociale e politica. La mondanità spirituale consiste nel cer-

care, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. Può toccare tutti i credenti, compresi i presbiteri. Si tratta di un modo sottile di cercare i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Tra le espressioni della mondanità spirituale, presso alcuni fedeli laici impegnati nella comunità, può esserci la pretesa di «dominare lo spazio della Chiesa» (cf EG n. 95).

Detto diversamente, può emergere la voglia di farsi gruppo a sé stante, di pochi intimi, con l'obiettivo di imporre la propria esperienza spirituale e il proprio *iter* formativo a tutti gli altri, sganciandosi anche dal costante riferimento ai responsabili delle comunità parrocchiali e al vescovo.

Per quanto concerne l'estraneazione rispetto al sociale e alla politica, ecco quanto scrive papa Francesco: «Anche se si nota una maggior partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale» (EG n. 102).

Sono molte le esigenze delle nostre comunità, che si edificano sul fondamento della Parola di Dio, sull'Eucaristia e sugli altri sacramenti. Sono diverse le categorie di persone alle quali un parroco deve andare e far sentire la sua vicinanza di pastore, maestro e guida: bambini, ragazzi, giovani, professionisti, lavoratori, industriali, persone della cooperazione, amministratori della cosa pubblica, maestri, anziani, ammalati, divorziati. Il lavoro pastorale non ti mancherà. Non sarai certamente disoccupato. Ci può essere, piuttosto, il rischio dello *stress*. Ma quando gli impegni sono assunti con passione l'usura del proprio cuore e della propria mente è minore.

Consapevole delle molteplici comunità e categorie di persone che accompagnerai e guiderai, non desisto, tuttavia, dall'affidarti, in solido con gli altri confratelli parroci e presbiteri del territorio, l'incarico di coltivare e di accompagnare i giovani verso la montagna che è Gesù Cristo, per renderli capaci di annuncio e di testimonianza credibile anche presso i loro coetanei. È noto che molti giovani si

allontanano dalle loro comunità ecclesiali perché non trovano risposte alle loro inquietudini o alle loro richieste. Occorre parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano, in vario modo, alla vita della Chiesa, ma sono troppo pochi. Devono, poi, essere di più quelli che donano al Signore se stessi nel sacerdozio o nella vita consacrata. È specialmente preso i giovani che devono trovare maggior ospitalità la forza e lo slancio missionario. Tu, come il parroco don Stefano Vecchi che ti ha preceduto e che ringraziamo per il suo prezioso servizio pastorale, non ne sei sprovvisto. Non perderli. Maria, Madre della Misericordia, ti assista e ti accompagni nel far vivere a tutti, piccini e grandi, la grazia speciale del Giubileo che abbiamo appena iniziato.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Saluto e riflessioni al Percorso di formazione dei volontari presso la Caritas-Centro di Ascolto

Faenza, Centro di Ascolto, 22 dicembre 2015

Innanzitutto, oltre al buon giorno, il mio sentito ringraziamento e la mia gratitudine ai molti volontari che operano con la *Caritas* e con l'*Associazione Farsi prossimo* nella Diocesi.

Qui il volontariato si caratterizza, in modo particolare, per essere cristiano, perché coloro che vi si impegnano intendono dare al messaggio del Vangelo un volto. Proprio in connessione a questa specificità si sviluppa il percorso di formazione messo in cantiere.

Il «volto» è la parte per il tutto che è la persona. Nel volontariato si mette a disposizione, con il proprio volto, tutto il proprio essere. Ci si presenta agli altri primariamente con il proprio viso e il proprio sguardo d'amore. Il nostro volto è il biglietto da visita che dice chi siamo e cosa desideriamo fare. Gli occhi, afferma la saggezza popolare, sono la finestra dell'anima. Il volto dei volontari, dunque, rivela il loro «essere per». Ma non solo. Essi vanno incontro al povero

- secondo le varie accezioni - per mostrargli solidarietà e così manifestargli l'amore di Dio, il volto misericordioso del Padre. L'amore del volontario riconosce nell'altro il «prossimo», il fratello e la sorella bisognosi d'aiuto. Desidera far percepire la paternità provvida di un Dio che non rimane indifferente nei confronti dei propri figli.

I credenti si mettono a disposizione gratuitamente perché chiamati e conquistati dall'amore gratuito di Dio.

Fermiamo l'attenzione sull'incontro tra il nostro volto e quello dei fratelli in situazione di necessità. Si diceva che il nostro volto vuol essere espressione eloquente dell'amore stesso del Padre misericordioso. Intende diventare segno efficace, quasi un segno sacramentale, di un amore più grande di quello meramente umano. Il volontario va verso chi è bisognoso d'aiuto, ed è suo «prossimo», con la consapevolezza che non porta e non dona solo se stesso. Il proprio volto, la propria persona, rimandano ad un oltre da sé, al volto del Padre che è Amore. Il suo atto d'amore - non semplicemente un gesto interessato, ricercato per una mera gratificazione personale - è per l'altro occasione di una visione di Dio stesso. Ireneo di Lione, nel II secolo, ha scritto: «La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio».⁸⁰

Ma il nostro sguardo pieno di tenerezza non solo rivela, ma contagia l'altro con l'amore di Dio. Può diventare «luogo» o «mezzo» di un annuncio che fa incontrare Dio stesso, toccandolo con mano. In questa maniera, peraltro, il volontario conferisce al prossimo considerazione, offre onore, ricorda la dignità dell'uomo e suscita gioia di vita e speranza. Consentire a chi viene aiutato di giungere a percepire lo sguardo d'amore di Dio stesso significa fargli sperimentare vita, calore, consapevolezza di essere capace di vero, di bene, di Dio. Significa dare la percezione di venire riammesso nella «propria» famiglia, di tornare a casa propria, ove tutti sono considerati e si sentono fratelli, figli di uno stesso Padre, rompendo le barriere dell'indifferenza e dell'estraneità.

L'esperienza di un servizio gratuito può così aiutare le persone ad uscire dall'isolamento e ad integrarsi nella comunità, riprendendo

⁸⁰ *Adversus Haereses* IV, 20, 7.

fiducia in se stesse, in Dio. Può diventare, per lo stesso volontario, esperienza di Dio, perché nelle persone concrete che si incontrano è presente Gesù Cristo, Verbo incarnato, fattosi uomo.

Il servizio del volontario è, poi, sicuramente un contributo all'edificazione della «civiltà dell'amore». Crea popolo, crea Patria, una società civile.

L'amore del prossimo non si può delegare in radice alle strutture pubbliche. Lo Stato e la politica, con le pur necessarie premure per la sicurezza sociale di tutti - purtroppo oggi questo ideale sembra smarrirsi e a causa soprattutto di un capitalismo finanziario che assolutizza il profitto siamo ridotti ad una democrazia di un terzo - non lo possono sostituire in tutte le sue specificità. L'amore del prossimo richiede sempre l'impegno personale e volontario, per il quale certamente lo Stato può e deve creare condizioni generali, favorevoli per tutti.⁸¹ Ma mentre lo Stato con le sue istituzioni di *welfare* realizza la solidarietà in maniera obbligatoria, universale, mediante personale remunerato, il volontariato la attua liberamente e gratuitamente.

La tipicità del volontariato è quella di offrire un servizio più personalizzato, meno standardizzato, ossia commisurato alla persona singola, alle sue esigenze individuali. Da questo punto di vista il volontariato è causa esemplare per tutti coloro che operano nelle strutture pubbliche della solidarietà. Proprio perché l'aiuto dei volontari mantiene la sua dimensione umana e non è spersonalizzato non può essere pensato come un «tappabuco» nella rete sociale.

Il volontariato cristiano è samaritano per natura. Si rivolge ad un «prossimo» non solo credente, ossia ad un prossimo inteso in senso stretto, bensì in senso largo, e cioè a tutti coloro che sono nel bisogno.

E, tuttavia, il volontariato cristiano sorge per ragioni di fede e si indirizza ad offrire assistenza anzitutto ai credenti, affinché questa sia proporzionata alla sensibilità e alle esigenze spirituali dell'assistito. E ciò perché Dio vuole, come affermava Duns Scoto nel XIV secolo,

⁸¹ Cf BENEDETTO XVI, *Discorso al mondo del volontariato del 9 settembre 2007* (Vienna).

persone che amino con Lui: *Deus vult condiligentes*.⁸² Dio ama tutti. Ama, però, ciascuno di noi come persone uniche ed irripetibili. Egli, più di ogni altro, dà a ciascuno il suo. Egli dona vita, se stesso, andando oltre al principio dello scambio degli equivalenti. Dà molto di più di chi vuole conteggiare tutto e tutto pagare.

Il volontario cristiano ha di fronte a sé questo modello insuperabile. Egli è chiamato a vivere lo stile di Dio il più possibile, consapevole di volere un amore gratuito, che non viene esercitato per raggiungere altri scopi.⁸³ È per questa via che il volontario realizza la sua altissima dignità di figlio di Dio. «Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia».⁸⁴ Il volontario mediante il suo impegno trasmette ciò che ha ricevuto. La logica del suo dono si colloca al di là del semplice dovere e potere morale, al di là delle regole del mercato.

Percorrendo questo cammino diventa segno efficace della misericordia di Dio. Diventa un annunciatore e un testimone dell'amore trinitario, che ci è donato da Cristo mediante il suo Spirito. È in questo contesto che si comprende l'importanza della preghiera per il volontario cristiano. La preghiera a Dio è via di uscita dagli schemi ristretti che possono albergare anche nella mente e nel cuore di ogni volontario. Come ogni uomo, il volontario, nonostante i nobili intenti che lo sorreggono, può essere catturato dall'individualismo; può subire un calo di dono. Anch'egli ha bisogno di rigenerarsi, di conversione. Il Giubileo straordinario della misericordia appena inaugurato rappresenta una grande opportunità.

Con la preghiera si può uscire anche dalla sfiducia, dalla stanchezza, dalla *routine*, da azioni compiute quasi meccanicamente, senza un cuore palpitante d'amore per Dio e per il prossimo. Il cuore del volontario non deve subire sclerosi o chiusure che lo ripiegano nella ricerca di mere gratificazioni personali. La gratificazione non

⁸² *Opus Oxoniense* III d. 32 q. 1 n. 6.

⁸³ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 31.

⁸⁴ *Deus Caritas est*, n. 35.

va ricercata per se stessa. Essa è, piuttosto, la risonanza interiore di un comportamento improntato al pro-essere, all'essere per l'altro, in maniera disinteressata o gratuita.

Grazie alla preghiera si può superare lo sconforto di fronte all'il-limitatezza del bisogno. «I cristiani continuano a credere, malgrado tutte le incomprensioni e confusioni del mondo circostante, nella “bontà di Dio” e nel “suo amore per gli uomini” (Tt 3,4). Essi, pur immersi come gli altri uomini nella drammatica complessità delle vicende della storia, rimangono saldi nella certezza che Dio è Padre e ci ama, anche se per il suo silenzio rimane incomprensibile per noi».⁸⁵

Pregare è mettersi alla scuola dello sguardo di Gesù, dei suoi occhi. Essi non sono indifferenti. Tutt'altro. Come leggiamo nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2016, Gesù Cristo, continuando e completando la rivelazione di un Dio che vede la miseria del suo popolo Israele in Egitto, e scende per liberarlo mediante Mosè, scende fra gli uomini - è Dio stesso che si rende presente nella storia - mediante l'incarnazione. Si mostra solidale con l'umanità in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù si «identifica» con l'umanità. Non si accontenta di insegnare alle folle, ma si preoccupa di loro, specie quando le vede affamate (cf Mt 20,3). Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, ai piccoli e ai grandi. «Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cf Gv 11, 33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte. Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cf Lc 6, 36)».⁸⁶

Profitto di questa occasione per porgere gli auguri di un santo Natale e di un buon Anno.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

⁸⁵ *Deus caritas est*, n. 38).

⁸⁶ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2016)*.

Omelia della S. Messa di mezzanotte

Basilica cattedrale di Faenza, 24 dicembre 2015

Cari fratelli e sorelle,

in questa notte beata, attraverso la Parola di Dio, ci è comunicata una notizia unica, sensazionale, destinata a rivoluzionare il mondo, a portare pace e speranza a tutti.

Ecco la notizia più consolante di tutti i tempi, per tutte le generazioni: «Oggi - scrive san Luca - nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2, 11).

Il «cuore» dell'annuncio sta in questo: «per noi è nato il Salvatore». Una simile notizia non può lasciarci indifferenti. Infatti, se viene a noi il Salvatore tutto cambia, tutto può essere diverso. Non abbiamo, forse, bisogno di chi, oggi, ci salvi, dal momento che viviamo in un mondo di odio, violenza, guerre, terrorismo, ingiustizie, povertà, e gli sforzi delle persone di buona volontà appaiono fortemente impari rispetto alle necessità, a tirarci fuori dall'iniquità e dalle tenebre del male? Non dobbiamo anche noi, già logori e stanchi a causa di tante angustie ed oscurità, riconoscere, come gli antichi greci, che oramai solo un Dio ci può salvare? Non aveva ragione il grande filosofo Martin Heidegger quando affermava che nulla, né la filosofia né alcuna altra intrapresa umana, può produrre un significativo cambiamento del mondo se non Dio?⁸⁷

Il Signore, che si rende presente nella storia, e diventa «Dio con noi», non è più il Dio distante. Entrando nel mondo è il *Vicino*, che rimane con noi sino alla fine del mondo (cf Mt 28,20). Egli viene a salvarci, nel senso che non ci lascia soli a combattere contro il male, l'illegalità, la corruzione, e tutte quelle idolatrie che rendono l'uomo schiavo di se stesso. Dio si schiera dalla nostra parte. È per noi, come ci ricorda l'anno giubilare iniziato lo scorso 8 dicembre, la Misericordia di Dio. Con Lui presente, in noi e negli altri, tutto è possibile. È possibile sconfiggere l'egoismo, il peccato, il fratricidio, l'odio alle religioni, gli attacchi alla vita, alla dignità umana, alla pace, alla casa

⁸⁷ Cf M. HEIDEGGER, *Ormai solo un Dio ci può salvare*, Guanda, Parma 1987, p. 136.

comune che è il creato; la tratta degli esseri umani, le emigrazioni forzate, lo sfruttamento del lavoro, l'emarginazione dei più deboli. È possibile perdonare.

Siamo come quei pastori che vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge, e all'annuncio dell'angelo «si affrettarono» - dice letteralmente il testo greco - per andare sino a Betlemme a vedere il grande evento. Anche noi, ai quali non rimane che presidiare il bene rimasto - nel cuore, nella famiglia, nella città, nella politica, nella finanza, nella cultura - muoviamoci per vedere meglio, e capire sempre più profondamente, il mistero dell'incarnazione che congiunge cielo e terra. Afferriamo il suo significato per la nostra vita e la storia umana. Svegliamoci. Usciamo dalle nostre visioni corte ed anguste. Entriamo, ancora una volta, nella realtà del Natale.

Comprendiamone la verità intera. Cogliamo le *conseguenze* di quel mirabile scambio che, come spiega sant'Agostino, avviene tra Dio e l'umanità, dal momento che il Verbo si è fatto *carne: et Verbum caro factum est!* Cerchiamo di capire perché il Bambino posto nella mangiatoia e non in una culla regale, dissolve le tenebre ed è luce per noi (cf Is 9, 1-6).

Nella Notte Santa, Dio viene a noi come uomo, affinché noi diventiamo veramente umani.

Accogliendo l'*Uomo Nuovo* che è Cristo, ci umanizziamo, ricevendo la sua capacità divina di vincere il male, di perdonare, di amare. Diventiamo più umani perché il Figlio di Dio ci divinizza.

Il Creatore del genere umano ci conferisce, assumendo un corpo, la sua divinità.

Nel Natale Dio, il «Cielo», si fa uomo, diventa «terra», perché l'uomo, la «terra», diventi Dio, «Cielo». Grazie all'*admirabile commercium* che avviene tra Dio e l'umanità non possiamo più ragionare alla maniera di Thomas Hobbes, teorizzatore di un umanesimo pessimista: *homo homini lupus*. L'uomo è per l'altro uomo un lupo, una bestia feroce. Dovremmo, piuttosto, pensare e dire con le parole di un altro filosofo, Baruch Spinoza: *homo homini Deus*. L'uomo è per l'altro uomo un «Dio». Ne derivano conseguenze importanti per le relazioni interpersonali, diverse da quelle comandate da una visione

belluina dell'uomo: ossia relazioni di misericordia, di fraternità, relazioni familiari, solidali. L'uomo non dev'essere considerato un nemico, tantomeno uno «scarto», ossia un essere inutile ed inservibile, ma neppure uno strumento e una cosa da usare. La persona umana, ha spiegato bene Immanuel Kant, dev'essere sempre per l'altro un fine, mai un mezzo.

L'altro da me, l'altro «io», giacché in lui, come in me, abita Cristo, dev'essere considerato un simile, un mio pari nella dignità: non solo sul piano meramente umano, ma anche su quello divino.

Come ha scritto santa Edith Stein, ebrea convertita al cristianesimo, allieva e poi assistente del filosofo Edmund Husserl, morta nel lager di Auschwitz, «Dio è diventato un figlio degli uomini, affinché gli uomini potessero diventare figli di Dio».⁸⁸ Mediante l'incarnazione e il dono del suo Spirito, il suo amore vive in noi. Agiamo come Lui, amiamo in maniera non semplicemente umana.

«L'amore naturale tende ad avere per sé la persona amata e a possederla nella maniera più indivisa possibile. Cristo è venuto per riportare al Padre l'umanità perduta; e chi ama con il suo amore vuole gli uomini per Dio e non per sé. Questa è naturalmente nello stesso tempo la via più sicura per possederli eternamente; quando infatti abbiamo posto in salvo una persona in Dio, siamo con lei in Dio una cosa sola, mentre il desiderio di conquistarla conduce spesso - anzi prima o poi sempre - alla sua perdita. Ciò vale per l'altrui anima come per la propria e per ogni bene esteriore: chi si dedica alle cose esteriori per conquistarle e conservarle, le perde. Chi ne fa dono a Dio, le guadagna».⁸⁹

Cristo, a noi che spesso abbiamo un cuore di pietra, indifferente all'altro, desidera donare un cuore di carne. Come già detto, Dio nella Notte Santa viene a noi perché diventiamo più umani. Ascoltiamo Origene: «In effetti, a che gioverebbe a te che Cristo una volta sia venuto nella carne, se Egli non giunge fin nella tua anima? Preghiamo che venga quotidianamente a noi e che possiamo dire: vivo,

⁸⁸ EDITH STEIN, *Il mistero del Natale*, Queriniana, Brescia 2015¹¹, pp. 29-30.

⁸⁹ *Ib.*, p. 33.

però non vivo più io, ma Cristo vive in me (*Gal 2,20*)» (in *Lc 22,3*).

Sì, per questo desideriamo pregare in questa Notte Santa con le stesse parole di Benedetto XVI: «Signore Gesù Cristo, tu che sei nato a Betlemme, vieni a noi! Entra in me, nella mia anima.

Trasformami. Rinnovami. Fa che io e tutti noi da pietra e legno diventiamo persone viventi, nelle quali il tuo amore si rende presente e il mondo viene trasformato. Amen».⁹⁰

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la S. Messa a conclusione dell'anno e *Te Deum* in ringraziamento dell'anno

Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2015

Raccolti nella nostra bella cattedrale concludiamo l'anno 2015 celebrando la Messa vespertina della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Alla contemplazione del mistero della divina maternità si unisce, pertanto, il cantico della nostra gratitudine per il 2015 che tramonta e il 2016 che già intravediamo. Il primo sentimento che si affaccia è quello della riconoscenza. Ringraziamo il Signore per i molti benefici che ci ha elargito, colmando tutte le nostre componenti ecclesiali, comunità e Centri pastorali di tanta tenerezza. Penso al vescovo emerito, S. Ecc. Mons. Claudio Stagni, al sottoscritto, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate, ai tanti fedeli laici qui convenuti, ma anche alle molteplici associazioni, aggregazioni e movimenti.

Alla fine di quest'anno, il ringraziamento va anche a tutti coloro che hanno collaborato, in vario modo, all'annuncio della fede e alla testimonianza della carità, specie ai più poveri. Quanto bene è stato compiuto nella nostra Diocesi, grazie all'aiuto del Signore e della Beata Vergine delle Grazie, dei nostri santi copatroni e dei beati! Un ringraziamento speciale va alla Madre di Dio, che è anche madre nostra. Donandoci il Figlio del Padre consente a noi di partecipare

⁹⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia del 24 dicembre 2009*.

al suo essere filiale, di diventare figli nel Figlio. E ciò ci consente di vivere con la sua capacità di amare, di divenire protagonisti nel mondo della giustizia più grande.

Il nostro grazie riconoscente va anche al Sommo pontefice, papa Francesco, per lo slancio missionario che sta imprimendo alla Chiesa intera, sollecitandola a vivere intensamente il Giubileo straordinario della Misericordia. Il prossimo 2016 dovrebbe vederci, assieme in particolare alle altre Diocesi italiane, impegnati nel rileggere, approfondire, tradurre nei vari ambiti pastorali, la sua lettera apostolica *Evangelii gaudium*. Con il suo discorso tenuto a Firenze, il 10 novembre nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, davanti a tutti i vescovi e i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana, ha nuovamente sollecitato le comunità parrocchiali, i Centri pastorali, associazioni, movimenti ed aggregazioni ad uscire, annunciare, dimorare, educare, trasformare le realtà nelle quali viviamo ed operiamo quotidianamente.

Come insegna l'Anno straordinario del Giubileo, e come cerca anche di spiegare la Lettera pastorale *Misericordiosi come il Padre*, la trasfigurazione della nostra esistenza e del mondo avviene annunciando e testimoniando che Gesù Cristo è la Misericordia di Dio. La nostra umanità per divenire più se stessa necessita di sperimentare l'Amore misericordioso del Padre. Detto altrimenti, per essere più umana ha bisogno di Dio, di essere divinizzata, ossia di essere resa più capace di vero, di bene e di Dio, grazie ad una più intensa comunione con Colui che è l'Uomo Nuovo, il Nuovo Adamo.

Questa è, allora, la nostra preghiera questa sera: soccorri, Signore, con la tua misericordia la nostra Diocesi. Aiutala ad andare incontro a coloro che hanno bisogno di Te, non solo a coloro che necessitano di cose materiali, di un lavoro, di ospitalità, ma specialmente a coloro che non ti conoscono o che hanno abbandonato le nostre comunità per la nostra controtestimonianza e la nostra incapacità di rispondere alle loro domande più profonde. Aiuta la nostra Diocesi a guardare avanti, ad avere una visione di futuro, a non adagiarsi, ad offrire speranza soprattutto alle nuove generazioni di credenti. Sia capace di rinnovarsi nelle sue prassi pastorali e nelle sue istituzioni.

Abbiamo tanti altri motivi di ringraziamento. Basta che pensiamo al folto gruppo di fedeli laici e di giovani che animano la vita comunitaria e si dedicano alla catechesi. E, tuttavia, nelle nostre comunità non possiamo dire che l'«emergenza educativa» sia alle spalle. In alcune parrocchie, purtroppo, mancano catechisti. Ma anche non ci sono sufficienti guide per l'accompagnamento delle nuove generazioni nell'inserimento nel mondo del lavoro e nella società, come anche nella vita parrocchiale ed associativa.

Chiediamo al Signore di benedire le iniziative missionarie della nostra Diocesi, nonché i giovani che, grazie a Dio, intendono consacrarsi al sacerdozio. Sono una dozzina. Per noi rappresentano un fondato motivo di fiducia nel futuro.

Ringraziamo, inoltre, tutti coloro che ci hanno aiutati a realizzare quei «segni» giubilari della misericordia, che sono stati individuati come emblematici per la nostra Diocesi, ossia: la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico; l'inaugurazione del nuovo Centro di ascolto e della nuova Casa per il clero.

Cantando il *Te Deum* pregheremo: «*Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic Hereditati tuae*»- Salva il tuo popolo, Signore, guarda e proteggi i tuoi figli che sono la tua eredità».

Con tenacia e paziente fiducia lavoriamo per la difesa della vita, per la famiglia, chiesa domestica e semenzaio della società.

È senz'altro confortante constatare che il lavoro intrapreso dalle parrocchie, dai movimenti e dalle associazioni, dal Centro Diocesano per la pastorale familiare, nelle sue molteplici articolazioni, continua a svilupparsi e a portare risultati importanti.

Cari fratelli e sorelle della Chiesa che è in Faenza-Modigliana, chiediamo al Signore che faccia di ciascuno di noi un autentico fermento di speranza nei vari ambienti di vita, perché ci possa essere un futuro migliore. È questo l'augurio per tutti. Maria, Madre della Misericordia, interceda per noi.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Interventi sulla stampa

Saluto per le vacanze

“Il Piccolo”, 31 luglio 2015

Le ferie sono un momento atteso da tante persone. Per altre, purtroppo, restano un desiderio non realizzabile per tanti motivi, non ultimo quelli economici oppure di salute. Diverse sono le persone che durante l'estate sono impegnati nel raccolto dei campi, per i quali le ferie sono forse in altra stagione. Non ultimo, per diverse famiglie quest'estate è segnata dalla preoccupazione per il proprio futuro lavorativo.

Perché allora indirizzare un messaggio per le vacanze?

Ogni persona ha bisogno di un tempo in cui prendersi cura della propria integrità di corpo e anima. Visitare una città d'arte, fare una passeggiata nei sentieri di montagna, così come partecipare alle tante iniziative che le nostre parrocchie realizzano per i nostri ragazzi e le famiglie o recarsi in un luogo di forte spiritualità, sono strumenti per raggiungere il vero obiettivo della vacanza: liberare il tempo. Per fare questo i Padri del deserto davano tre consigli: *“Fuge, tace, quiesce”*, cioè fuggi, taci, rappacificati.

Fuggi: andare in vacanza significa ripetere l'esperienza di Abramo che lascia la casa di suo padre e la sua vita di tutti i giorni. Si tratta di prendere la distanza giusta dal lavoro e dalle preoccupazioni, per essere capaci di vedere con occhi nuovi la realtà e la vita sociale.

Taci: un consiglio controcorrente in un mondo tempestato di parole. Il silenzio, aiutato da un sano rapporto con il creato, ci insegna a parlare e a gestire meglio il fuoco che a volte si accende nel nostro cuore e nei nostri rapporti interpersonali.

Rappacificati: potremmo spiegarlo in “Fai pace con te stesso”. Ogni riposo che porta la calma, porta anche alla riconciliazione e alla cura della nostra vita interiore.

Seguendo questi tre consigli, le vacanze possono diventare per tutti una bella opportunità: per i credenti come esercizio di comunione con Dio, per tutti come percorso di nuova umanizzazione.

Non è quindi il luogo a fare la vacanza, ma lo spirito con cui viviamo le nostre giornate.

Di cuore, quindi, buone vacanze a tutti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Intervista di Bologna Sette su “Giovani e Lavoro”
a S.E. Mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana
13 settembre 2015**

1. Quali sono i principali compiti che la attendono, nel nuovo incarico che le è stato affidato?

Sono quelli del coordinamento e dell’animazione, specie tramite la Consulta Regionale della Pastorale sociale e il lavoro. Il contesto è quello di una crisi economico-finanziaria che continua a farsi sentire, nonostante i timidi segnali di ripresa, peraltro troppo deboli rispetto alle esigenze di una crescita per tutti. Non va dimenticato che la politica sta arrancando nel suo importante compito di realizzazione del bene comune, con ordini del giorno non sempre calibrati rispetto alla gerarchia dei problemi che interessano la maggioranza della gente. Per la Chiesa c’è l’urgenza di mettersi decisamente, e con chiarezza di visione e di progettualità, in una nuova tappa dell’evangelizzazione, tenendo conto della dimensione sociale della fede. Tornano senz’altro utili gli impulsi offerti dall’insegnamento sociale della Chiesa, interpretato e rilanciato da papa Francesco con coraggio ed insistenza. Non deve rimanere fuori dall’orizzonte l’impegno di formare nuove generazioni di cattolici per la politica. Nel contempo la pastorale d’ambiente, assieme all’educazione alla cittadinanza attiva, resta un obiettivo irrinunciabile.

2. Il suo precedente incarico come segretario del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, come la aiuterà in questo nuovo compito?

Offrendomi, innanzitutto, uno sguardo mondiale sui problemi.

La consapevolezza che, in un contesto di globalizzazione tutto si tiene ed esiste una stretta interdipendenza, fa capire che ogni questione locale si inserisce in un orizzonte più ampio. Oggi, se il locale può fare la differenza, specie quando le istanze nazionali ed internazionali non rispondono alla loro missione, non si può pensare di migliorare la situazione socio-politica della Regione dell'Emilia-Romagna senza connessioni con la comunità europea e con il resto del mondo. Lo stesso fenomeno delle migrazioni bibliche che riguardano l'Europa, a partire specialmente dai Paesi del Sud, ci coinvolgono e sollecitano a guardare alla famiglia umana con occhi più attenti, ponendo in campo un'operosità più lungimirante ed aperta, non trascurando la politica estera e l'aiuto ai Paesi da dove provengono molti profughi. La mescolanza dei popoli diviene una sfida inaggirabile, in vista della costruzione di una nuova civiltà europea, all'insegna della convivialità, difficile ma non impossibile.

3. Il problema del lavoro è in questo periodo, in tutta Italia e anche in Emilia Romagna, particolarmente forte e "bruciante". Quale ritiene che sia il compito dei cristiani e anche dei Vescovi, di fronte a una simile emergenza?

Credo che sia quello, alla luce anche di una luminosa tradizione del movimento sociale cattolico in questa meravigliosa terra, di non perdersi d'animo. Ci sono, nonostante tutto, ancora tante risorse, tante persone preparate, dotate di genialità, che possono far ben sperare, sebbene al momento la situazione appaia piuttosto stagnante. I credenti hanno a disposizione il prezioso patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa che, con riferimento alle ideologie odierne che emarginano il lavoro, riducendolo sempre più a mera variabile dipendente dai mercati monetari e finanziari, può offrire strumenti critici di lettura della realtà e validi elementi di progettualità. Questi potranno essere utili nello sconfiggere gli eccessi di quel capitalismo finanziario che assegna il primato al dio denaro, e del paradigma tecnocratico, che porta ad erodere il lavoro a vantaggio di un progresso tecnologico, indispensabile sì, ma applicato indiscriminatamente. Questo danneggia lavoratori, famiglie e la stessa democrazia partecipativa ed inclusiva.

4. Il lavoro che manca crea, di conseguenza, anche altri gravi problemi sociali, primo fra tutti la mancanza della casa e anche la crisi di molte famiglie. Anche qui, qual è il compito delle autorità pubbliche e quale quello della Chiesa?

Le autorità politiche, a servizio del bene comune, hanno responsabilità che la Chiesa non possiede. In particolare, sembra che in questa fase storica, stia prevalendo il mercatismo, ossia il convincimento che i vari problemi, compreso quello del lavoro per tutti, si possano risolvere solo tramite il mercato e la tecnica. A fronte di alti tassi di disoccupazione - fenomeno che concerne pesantemente le nuove generazioni e le donne - lo Stato, e chi in questo momento storico lo impersona, non debbono scordare che essi rappresentano il più grande strumento di solidarietà che la società civile abbia a disposizione per affrontare le emergenze. Lo Stato e la politica sono chiamati a riscoprire la loro missione di aiuto nei confronti di coloro che sono più deboli. Sicuramente il Jobs Act sta dando il suo contributo, ma questo appare insufficiente. Non basta, ad esempio, istituire un'Agenzia delle politiche attive del lavoro quando queste tardano ad apparire o sono poco consistenti. Così, può far ben sperare il disegno di un nuovo rapporto tra scuola-lavoro. Sta di fatto che le scuole professionali - luogo privilegiato per realizzarlo - sono poco supportate. Non poche appaiono in gravi difficoltà economiche per i ritardi dei versamenti da parte delle Regioni. Sono addirittura costrette ad accettare ipoteche in cambio di prestiti erogati dalle banche per fare fronte ai pagamenti degli insegnanti.

5. Il convegno del 21 settembre su giovani e lavoro, perché è stato convocato e quali scopi si prefigge?

È stato convocato in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco (1815-2015). Il santo piemontese, com'è risaputo, si è occupato dei giovani e della loro formazione al lavoro e alla fede. Ancora vivente ha fondato alcune scuole ed oratori anche in Emilia Romagna, come a Faenza. Cosa di meglio, a fronte dei problemi educativi e lavorativi di molti giovani, se non riunire vari soggetti sociali, ecclesiali e civili (MLAC, Progetto Policoro, ACLI, AECA, ENAIP, Confcooperative, ecc.), per riflettere insieme e condividere analisi,

prospettive di soluzione rispetto all'alto tasso di disoccupazione? In particolare, il Convegno, in linea col prossimo incontro nazionale di Firenze, che si ripropone di mettere in incubazione, anche nel mondo del lavoro, forme di umanesimo nuovo, positivo, non astratto, bensì pratico, ha come obiettivo quello di: segnalare esperienze riuscite di formazione professionale, di orientamento, di ascolto e di aiuto nel ricercare e nell'inventarsi il lavoro, tramite offerte di borse di studio, di integrazione delle competenze già assunte con gli studi, di acquisizione di capacità per entrare nel mercato, ove debbono collaborare, Stato, mercato e società civile.

Giornata del quotidiano *Avvenire* e de "Il Piccolo"

8 novembre 2015

Celebrare una giornata in Diocesi a sostegno di *Avvenire* e del nostro settimanale diocesano 'Il Piccolo', non può essere una tradizione. Questo è vero soprattutto ad un mese dall'inizio del Giubileo Straordinario della Misericordia e alla vigilia del Convegno ecclesiale di Firenze che si apre domani a Firenze. Si tratta di inoltrarsi sulle strade di un nuovo umanesimo in Cristo che inverte la misericordia di Dio. In questo senso i mezzi di comunicazione sociale, e fra questi il quotidiano dei cattolici, possono essere un luogo esistenziale in cui concretizzare la Misericordia.

Sull'esempio di Cristo che si incarna, bisogna essere *presenti* nei *media*, per portare redenzione e suscitare un *nuovo umanesimo*, quale base di una nuova progettualità in molteplici campi, non ultimi quelli della politica, della finanza e dell'ambiente, a servizio dell'inclusione dei più poveri.

Va tenuto presente che un'*opinione pubblica* da formare, in vista ad esempio del riappropriarsi della democrazia rappresentativa e partecipativa, non è da intendersi come un opinare che non sia un *sapere* ma semplicemente un *parere*. Va pensata, piuttosto, in senso *forte*, quale espressione di un sentire profondo, che implica una visione dell'uomo e della società, delle istituzioni e del diritto, un insieme di valori e di atteggiamenti relativamente alla cosa pubblica e alla sua conduzione.

Oggi si pensa di accrescere l'incontro e il dialogo quanto più i discorsi sono indefiniti e sfuocati.

Promuovere *media* cattolici come *Avvenire* non è chiudersi al dialogo, ma semmai, sulla base di una propria identità, aprirsi all'incontro e al confronto con il mondo contemporaneo.

La comunicazione concorre a dare forma ad una riflessione sacramentalmente critica quando si enuclea alla luce del Vangelo e della vocazione missionaria di tutta la Chiesa: le reti sociali sono «luoghi» in cui si evidenzia la bellezza di una verità che è confermata e fatta risplendere dalla presenza di Cristo e dall'incontro con Lui.

Sicuramente, la comunicazione della Misericordia passa attraverso l'esempio della vita quotidiana, ma i mezzi di comunicazione possono favorire da un lato l'annuncio dei contenuti (come ad esempio le sette opere di misericordia spirituale e corporale), dall'altro la diffusione di tante testimonianze di prossimità che grazie alla rete si possono più facilmente realizzare.

Scegliere *Avvenire* non è quindi soltanto un modo per sostenere un quotidiano che informa solo sulla Chiesa dal proprio interno, ma è prima di tutto voler essere sostegno ad una fonte di formazione che, con i suoi articoli ed approfondimenti, è innervata nella realtà storica, concorrendo a trasfigurarla. È questa una via privilegiata per promuovere un nuovo umanesimo e dare corpo a quella speranza che vive in ciascuno di noi.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Accogliamo in noi Gesù

“Il Piccolo”, 27 novembre 2015

Cari tutti, ci accingiamo a entrare in un nuovo anno liturgico, iniziando dall'Avvento. È quel periodo che prelude e introduce al Natale, al Dio con noi, attraverso l'incarnazione del Figlio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Gesù Cristo viene per darci se stesso, il suo essere, perché diventiamo come Lui. È sceso nello stesso creato, che così geme nelle doglie del parto di “cieli e terra nuovi”.

L'Avvento per noi è sempre "attesa", sebbene il Salvatore sia venuto nell'umanità e nella storia da tempo. Cristo è "atteso" in ciascuno di noi, nella Chiesa e nell'umanità perché Egli non è ancora Tutto in tutti.

Ogni uomo o donna finché sono impegnati nel compimento in Lui ne percepiranno sempre la carenza, il bisogno. Così, ogni comunità ecclesiale, parrocchiale, religiosa, proprio in forza della presenza consolante del Signore, che è inevitabilmente incompiuta, ne desidera la pienezza, per esserne totalmente colmi.

La stessa famiglia umana attende il Redentore e Salvatore. Pur essendo ricettacolo dei "semi del Verbo", spera la loro germinazione in vista di frutti copiosi per tutti i popoli della terra, uniti in fraternità e nella pace.

Quest'anno vivremo l'Avvento nel segno dell'apertura solenne dell'Anno giubilare dedicato alla Misericordia di Dio, oltre che nel contesto del rilancio, da parte della Chiesa italiana, dell'impegno missionario, che rende protagonisti di un Umanesimo integrale, voluto e realizzato insieme, sinodalmente, nel nome di Cristo, Uomo Nuovo.

Le vie da percorrere sono tracciate anche nella Lettera pastorale del vescovo che vari gruppi giovanili hanno già fatta propria con entusiasmo e coraggio, presentandola agli stessi adulti. Ma non

dimentichiamo le vie indicate dal papa Francesco, ossia le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse sono realizzazione concreta di una misericordia che si china sulla "carne" dei propri fratelli per prendersene cura e per baciarla come "corpo" di Cristo. Alla sera della vita saremo giudicati su questo. Accogliamo in noi, nelle nostre famiglie e comunità, sempre più in maniera incondizionata, Gesù che si fa Bambino, principio di Umanità Nuova! Sarà Natale!

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Santa Sede e Diocesi

Il Vescovo Mons. Mario Toso, atteso il disposto del can. 628 § 2 CJC e tenuto conto delle indicazioni della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica in data 27 ottobre 2015, con lettera vescovile del 24 novembre 2015 ha nominato il Rev.do Padre Fausto Arici O.P. Visitatore della Casa generalizia della Congregazione delle Suore Domenicane del SS.mo Sacramento in Fognano di Brisighella (Istituto Emiliani). Incaricato per la verifica degli aspetti amministrativi è stato nominato il dott. Maurizio Ghini e segretario della visita canonica il Rev.do Padre Daniele Drago O.P. Per la Comunità che ha sede in Roma si è provveduto ad avere il necessario nulla osta dal Vicariato di Roma.

Curia diocesana

Uffici diocesani

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Giuseppe Piancastelli, che dal 2004 ha ricoperto l'ufficio di direttore responsabile del settimanale diocesano "Il Piccolo", con atto in data 29 agosto 2015, ha nominato il Rev.do Don Tiziano Zoli direttore responsabile del settimanale diocesano "Il Piccolo".

Preso atto della morte del Rev.mo Mons. Giuseppe Piancastelli, che per molti anni ha ricoperto l'ufficio di Direttore del Centro per le Comunicazioni sociali e la Cultura, il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 11 settembre 2015, ha nominato il Rev.do Don Tiziano Zoli Direttore del Centro per le Comunicazioni sociali e la Cultura fino alla scadenza del mandato.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 settembre 2015, ha nominato Vice Incaricati per la Pastorale vocazionale i coniugi Luca Cavallari e Sara Nannini e Suor Nadia Pompili fino alla scadenza del mandato.

Consigli e Collegi Diocesani

Collegio dei Consultori

Con atto in data 29 agosto 2015, il Vescovo Mons. Mario Toso, visto il can. 502 CJC e richiamato il PN 13/2015-127 in data 23 maggio 2015 con cui è stato nominato il Consiglio Presbiterale Diocesano, ha nominato i membri del Collegio dei Consultori per il quinquennio 2015-2020 tra i Presbiteri facenti parte del Consiglio Presbiterale Diocesano: Don Francesco Cavina, Mons. Elvio Chiari, Don Marco Corradini, Don Massimo Goni, Don Michele Morandi, Mons. Vittorio Santandrea, Don Stefano Vecchi.

Consiglio Presbiterale Diocesano

Il Consiglio Presbiterale Diocesano riunito in data 25 novembre 2015 sotto la presidenza di S.E. Rev.ma Mons. Vescovo Mario Toso, visto il can. 1742 § 1 CJC, assecondando la proposta di S.E. Rev.ma Mons. Mario Toso, costituisce il *coetus* previsto dal can. 1742 § 1 CJC. Tale *coetus* è composto dai Reverendi Parroci che S.E. Rev.ma Mons. Vescovo ha proposto e cioè: Don Paolo Bagnoli, Mons. Ivo Guerra, Mons. Mario Piazza, Don Attilio Venieri. Il *coetus* decade con il Consiglio Presbiterale Diocesano e continua a godere delle sue prerogative finché non viene costituito il nuovo *coetus*.

Consiglio pastorale diocesano

Con atto in data 17 settembre 2015, il Vescovo Mons. Mario Toso, a norma dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano approvato con D. 40/2007-399 in data 5 settembre 2007, ha nominato i membri del Consiglio Pastorale Diocesano, per il quinquennio 2015-2020, che risulta così composto:

Membri di diritto

Mons. Roberto Fortunato Brunato, *Vicario generale*

Mons. Luigi Guerrini, *Vicario episcopale per il Ministero della Parola*

Don Claudio Bolognesi, *Vicario episcopale per il Ministero della Carità*

Isabella Matulli, *Direttore del Centro per la Pastorale Missionaria*

Giorgio Obrizzi, *Centro per la Pastorale familiare*

Don Francesco Cavina, *Direttore del Centro per la Pastorale Giovanile*
Don Otello Galassi, *Direttore del Centro per la Pastorale dei Problemi Sociali e del Lavoro*

Don Massimo Goni, *Direttore del Centro per i Ministeri e la Formazione Permanente*

Don Tiziano Zoli, *Direttore del Centro per le Comunicazioni Sociali e la Cultura e del Centro per la Pastorale dello Sport e del Tempo Libero*

Mons. Giuseppe Mingazzini, *Direttore del Centro per la Pastorale Sanitaria*

Mons. Antonio Taroni, *Direttore dell'Ufficio per l'Evangelizzazione e la catechesi*

Don Ugo Facchini, *Direttore dell'Ufficio per la Liturgia*

Mons. Mariano Faccani Pignatelli, *Direttore dell'Ufficio per l'Arte Sacra e i Beni Culturali*

Nerio Tura, *Direttore dell'Ufficio Caritas*

Consulta delle Aggregazioni Laicali

Angelo Gambi

Cristina Severi

Gabriella Reggi

Membri eletti

Rappresentanti di Istituti di Vita Consacrata

Padre Giorgio Busni O.F.M. Capp., Delegato per la Vita Consacrata

Suor Giampaola Pederzoli

Suor Roselma Sartore

Laici eletti dalle Unità pastorali

Daniele Carnevali (Delle Alfonsine)

Claudia Melandri (Fusignano)

Marco Costa (Nilde Guerra)

Donatella Di Fiore (Unità e Speranza)

Fabio Medri (Melograno)

Alessandro Leonardi (Reda, Bareda, La Pi ad Curleda)

Elide Laghi (Marradi)

Giorgio Ceroni (Madonna del Monticino)

Andrea Laghi (Madonna delle Grazie)

Claudio Violani (Marzeno)
M. Grazia Drei Golinelli (Beato Bonfadini)
Iva Mazzotti (Bagnacavallo 1)
Maria Grazia Guardigli (Le Tre Ville)
Gian Luigi Fagnocchi (Madonna della Salute)
Savino Dalmonte (S. Cristoforo e S. Macario)
Marina Bucci (S. Chiara e S. Umiltà)
Gianfranco Placci (S. Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria)
Paolo Balducci (Mater Ecclesiae)
Luca Montevocchi (S. Maria Maddalena e S. Antonino in Faenza)

Membri designati dal Vescovo

Alberto Billi
Ruggero Graziani
Caterina Reggi Ravaioli
Antonio Verna

Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 22 ottobre 2015, visti l'artt. 9 dello statuto e le indicazioni operate dal Consiglio Pastorale Diocesano per la formazione della Segreteria nella seduta del 19 ottobre 2015, ha designato quali membri della Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano Don Tiziano Zoli, Don Ugo Facchini, Angelo Gambi, Savino Dalmonte, Nerio Tura, Giorgio Obrizzi.

Commissioni e Consulte diocesane

Preso atto della morte del Rev.mo Mons. Giuseppe Piancastelli, per molti anni Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brighella, in accordo con l'Amministratore parrocchiale, il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 settembre 2015, ha nominato la Commissione, incaricata di procedere al riordino della contabilità e di tutto quanto concerne l'amministrazione della medesima Parrocchia, che è così composta: Mons. Elvio Chiari, Economo diocesano e Presidente della Commissione; Dott. Maurizio Ghini; Don Michele Morandi; Dott.ssa Teresa Sangiorgi. La Commissione, che

deve concludere il lavoro consegnando al Vescovo il materiale riordinato e una relazione analitica sul lavoro svolto, è costituita *ad tempus* e cessa dalle sue funzioni quando ha portato a termine il proprio mandato. La presente nomina per sua natura è *ad nutum episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 11 settembre 2015, visti i risultati delle elezioni con le quali l'assemblea della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana del 25 maggio 2015 ha eletto i membri del Comitato di presidenza della medesima Consulta, ha nominato segretario generale della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana per il prossimo triennio il dott. Angelo Gambi

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 dicembre 2015, ha nominato la Commissione, incaricata di procedere alla revisione complessiva delle attività svolte, oltre che di quelle in corso di svolgimento, dalla Caritas diocesana sulla base di quanto previsto dallo statuto della Caritas italiana, a rivedere lo statuto e il regolamento della Caritas diocesana tenendo conto delle nuove esigenze pastorali, a rivedere i rapporti e le collaborazioni con gli enti con i quali intrattiene rapporti istituzionali e, in particolare, con l'associazione "Farsi prossimo", ad esaminare i rapporti tra la Caritas diocesana e l'associazione "Farsi prossimo" predisponendo una bozza di convenzione, a considerare con attenzione la rete formativa costituita da tutti i soggetti pubblici e privati che interagiscono con la Caritas diocesana e i rapporti tra essi intercorrenti. La Commissione è così composta: Don Claudio Bolognesi, Vicario Episcopale per il Ministero della Carità; Nerio Tura, Direttore Caritas diocesana; Dott.ssa Paola Treossi, Presidente dell'associazione "Farsi prossimo"; Don Dott. Alberto Luccaroni; Dott. Andrea Blandi; Dott. Nicola Cavina; Dott. Marco Mazzotti, segretario. La Commissione, che deve concludere l'esame entro il prossimo 10 marzo consegnando al Vescovo una relazione analitica sul lavoro svolto fornendo precise indicazioni operative, è costituita *ad tempus* e cessa dalle sue funzioni quando ha portato a termine il proprio mandato. La presente nomina per sua natura è *ad nutum episcopi*.

Seminario diocesano

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 21 luglio 2015, preso atto dell'autorizzazione rilasciata da S.E. Rev.ma Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo di Imola, in data 9 ottobre 2014, ha nominato il Rev.do Don Ottorino Rizzi, del Clero diocesano di Imola, Direttore spirituale della Comunità propedeutica Interdiocesana di Romagna, eretta presso il Seminario diocesano Pio XII di Faenza, per un triennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 10 ottobre 2015, ha nominato il Rev.do Don Michele Morandi Rettore del Seminario Diocesano Pio XII di Faenza e Rettore del Seminario Vescovile di Modigliana con tutti i diritti e i doveri connessi a tali uffici ivi compresa la legale rappresentanza.

Il vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 novembre 2015, ha confermato il rev.do Don Paolo Bagnoli quale membro del Consiglio per gli Affari Economici del Seminario Diocesano Pio XII fino alla scadenza del quinquennio in corso.

Casa del Clero

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 9 dicembre 2015, ha nominato il Presidente e il Consiglio di amministrazione dell'Ente Casa del Clero "Cardinale Amleto G. Cicognani" nelle persone dei Reverendi Sacerdoti: Mons. Elvio Chiari, Presidente del Consiglio di amministrazione e legale rappresentante; Don Tarcisio Dalle Fabbriche; Don Luigi Gatti; Mons. Ivo Guerra; Mons. Vittorio Santandrea. A norma dello Statuto il Consiglio di amministrazione resta in carica per un quinquennio e provvede a nominare al suo interno il Segretario-Archivista.

Ordinazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 19 settembre 2015, viste le lettere dimissorie del Superiore provinciale della Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù in data 25 giugno 2015, durante la S. Messa nella Chiesa Collegiata di S. Michele Arcangelo in Bagnacavallo, ha ammesso al Sacro Ordine del Presbi-

terato il Diacono Marco Mazzotti incardinandolo nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 15 agosto 2015, durante la celebrazione della S. Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Marzeno, ha ammesso il Lettore Claudio Violani, della Parrocchia di S. Maria Assunta in Marzeno, tra i Candidati al Diaconato permanente della Diocesi di Faenza-Modigliana.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 6 settembre 2015, durante la celebrazione della S. Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Apollinare in Russi, ha ammesso il Teologo Marco Donati, della Parrocchia di S. Apollinare in Russi, tra i Candidati al Diaconato e al Presbiterato della Diocesi di Faenza-Modigliana.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 26 settembre 2015, durante la celebrazione della S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi in Faenza, ha istituito Lettori Pier Luigi Drei, della Parrocchia di S. Savino in Faenza, Fabio Taroni, della Parrocchia di S. Savino in Faenza, Daniele Timoncini, della Parrocchia di S. Savino in Faenza, Stefano Melandri, della Parrocchia dei Ss. Ippolito e Lorenzo, e Accoliti Fabio Altomare, della Parrocchia dei Ss. Ippolito e Lorenzo, Marco Casadio, della Parrocchia di S. Savino, Pietro Minardi, della Parrocchia di S. Savino, Gian Luigi Pozzi, della Parrocchia dei Ss. Ippolito e Lorenzo.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 29 novembre 2015, durante la celebrazione della S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha ammesso il Lettore Bruno Balla, della Parrocchia di S. Terenzio in Cattedrale, tra i Candidati al Diaconato permanente della Diocesi di Faenza-Modigliana.

Unità pastorali

Volendo adeguare il coordinamento delle Unità pastorali ai mutati assetti parrocchiali, Mons. Vescovo, con atto in data 17 dicembre 2015, tenuto conto che con PN 3/2015-274 in data 3 novembre

2015 il Rev.mo Mons. Elvio Chiari è stato nominato Parroco di S. Michele Arcangelo in Brisighella e con PN 32/2015-286 in data 10 novembre 2015 il Rev.do Sac. Stefano Vecchi è stato nominato Parroco di S. Maria Assunta in Marzeno, di S. Maria degli Angeli in Sarna, di S. Margherita in Rivalta, ha designato il Rev.mo Mons. Elvio Chiari Coordinatore dell'Unità pastorale del Monticino, composta dalle Parrocchie di S. Michele Arcangelo in Brisighella, S. Casiano, S. Stefano in Casale Pistrino, S. Maria in Poggiale, S. Pietro in Fognano, S. Giovanni Battista in Ottavo, SS. Cuore di Gesù in Zattaglia, S. Giorgio in Villa Vezzano, e il Rev.do Don Stefano Vecchi Coordinatore dell'Unità pastorale di Marzeno, composta dalle Parrocchie di S. Lucia, S. Maria Assunta in Marzeno, S. Pietro in Scavignano, S. Margherita in Rivalta, S. Biagio in Cosina, Ss. Apollinare e Mamante in Oriolo, S. Maria degli Angeli in Sarna, fino alla scadenza del quinquennio in corso (22 novembre 2017).

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Giuseppe Piancastelli, per molti anni Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella, con atto in data 27 agosto 2015, ha nominato il Rev.do Don Stefano Vecchi Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Giuseppe Piancastelli, fino al presente Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Rufillo in Brisighella, con atto in data 3 settembre 2015, ha nominato il Rev.do Don Stefano Vecchi Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Rufillo, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Rev.mo Don Aldo Ragazzini, fino al 2014 Parroco della Parrocchia di S. Pier Laguna, con atto in data 27 settembre 2015, ha nominato il Rev.mo Mons. Mario Piazza Amministratore parrocchiale della Parrocchia

di S. Pier Laguna, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Giuseppe Piancastelli, per molti anni Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella, con atto in data 27 agosto 2015, ha nominato il Rev.do Don Stefano Vecchi Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Giuseppe Piancastelli, fino al presente Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Rufillo in Brisighella, con atto in data 3 settembre 2015, ha nominato il Rev.do Don Stefano Vecchi Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Rufillo, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Rev.mo Don Oreste Molignoni, che dal 1958 è stato Parroco della Parrocchia di S. Pietro in Vinculis di Fossolo con atto in data 17 ottobre 2015, ha nominato il Rev.do Don Francesco Cavina Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Pietro in Vinculis di Fossolo, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Giuseppe Piancastelli, per molti anni Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella, con atto in data 3 novembre 2015, ha nominato il Rev.mo Mons. Elvio Chiari Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina è *ad tempus*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con la bolla vescovile in data 10 novembre 2015, avendo trasferito il Rev.mo Mons. Elvio Chiari dall'ufficio di Parroco della Parrocchia di S. Maria Assunta in Marzeno all'ufficio di Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo

in Brisighella ed essendo rimasto vacante l'ufficio di Parroco della medesima Parrocchia di S. Maria Assunta in Marzeno, ed essendo rimaste vacanti anche le Parrocchie di S. Maria degli Angeli in Sarna e di S. Margherita in Rivalta, ha nominato il Rev.do Don Stefano Vecchi Parroco delle Parrocchie di S. Maria Assunta in Marzeno, di S. Maria degli Angeli in Sarna e di S. Margherita in Rivalta. La nomina è *ad tempus*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 10 novembre 2015, ha nominato il Rev.mo Mons. Elvio Chiari Rettore del Santuario della Beata Vergine del Monticino. La nomina è *ad nutum episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Stefano Vecchi, fino al presente Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Rufillo in Brisighella, con atto in data 10 novembre 2015, ha nominato il Rev.mo Mons. Elvio Chiari Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Rufillo in Brisighella, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, avendo trasferito il Rev.mo Mons. Elvio Chiari dall'ufficio di Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Pietro in Scavignano all'ufficio di Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella, con atto in data 10 novembre 2015, ha nominato il Rev.do Don Stefano Vecchi Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Pietro in Scavignano, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con la bolla vescovile in data 24 novembre 2015, avendo trasferito il Rev.do Don Stefano Vecchi dall'ufficio di Parroco della Parrocchie di S. Pietro in Fognano, di S. Maria in Poggiale e di S. Stefano in Casale Pistrino all'ufficio di Parroco delle Parrocchie di S. Maria Assunta in Marzeno, di S. Maria degli Angeli in Sarna e di S. Margherita in Rivalta ed essendo rimasto vacante l'ufficio di Parroco della medesime Parrocchie di S. Maria Assunta in Marzeno, ed essendo rimaste vacanti anche le Parrocchie

di S. Pietro in Fognano, di S. Maria in Poggiale e di S. Stefano in Casale Pistrino, ha nominato il Rev.do Don Mirko Santandrea Parroco delle Parrocchie di S. Pietro in Fognano, di S. Maria in Poggiale e di S. Stefano in Casale Pistrino. La nomina è *ad tempus*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Stefano Vecchi, fino al presente Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Ottavo, con atto in data 24 novembre 2015, ha nominato il Rev.do Don Mirko Santandrea Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Ottavo, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Stefano Vecchi, fino al presente Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Cassiano, con atto in data 24 novembre 2015, ha nominato il Rev.do Don Mirko Santandrea Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Cassiano, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza.

Associazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 17 novembre 2015, visto l'art. 16 dello statuto del Movimento Apostolico Ciechi e preso atto della presentazione da parte del Gruppo diocesano del Movimento Apostolico Ciechi, ha confermato il Vescovo emerito S.E. Mons. Claudio Stagni quale Assistente ecclesiastico diocesano del medesimo Gruppo del Movimento Apostolico Ciechi.

Persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, richiamato l'art. 8 dello statuto della Fondazione "Marri – S. Umiltà", con atto in data 31 luglio 2015, ha nominato il Rev.do Can. Ugo Facchini Assistente spirituale della Fondazione "Marri – S. Umiltà" per il triennio in corso.

Necrologi

Nel secondo semestre 2015 sono deceduti i Rev.mi Mons. Giuseppe Piancastelli e Mons. Oreste Molignoni.

Mons. Giuseppe Piancastelli nasce a Rimini il 29 maggio 1942 e viene ordinato presbitero il 28 giugno 1966. Licenziato in teologia dogmatica nel 1966 è nominato vicario cooperatore della parrocchia di S. Giuseppe Artigiano in città e nel 1967 viene nominato addetto all'ufficio catechistico. Nel 1975 è consulente ecclesiastico del movimento dei maestri cattolici a cui si aggiungono nel 1979 il movimento per l'impegno culturale e nel 1979 la consulta diocesana per l'apostolato dei laici. Presta servizio come vicario cooperatore presso la parrocchia di S. Antonino in Faenza dove anima anche l'intensa vita culturale soprattutto con la gestione del rinnovato cinema Europa. Il 25 settembre 1990 viene nominato parroco della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella con il titolo personale di arciprete e i privilegi concessi dalla sede apostolica (protonotario apostolico *durante munere*). Il 5 febbraio 2000 viene nominato delegato del centro per le comunicazioni sociali e la cultura. Nell'ottobre 2004 viene nominato direttore responsabile del settimanale diocesano Il Piccolo, incarico che ha mantenuto fino alla morte. È stato segretario del Consiglio Presbiterale Diocesano e ha fatto parte anche del Consiglio Pastorale Diocesano. È deceduto a Brisighella il 26 agosto 2015. Le esequie, presiedute dal Vescovo Mons. Mario Toso nella Collegiata di Brisighella, si sono svolte il 28 agosto 2015. È stato tumulato nel cimitero di Fognano.

Don Oreste Molignoni nasce il 16 ottobre 1920 a Villanova di Bagnacavallo e viene ordinato presbitero il 20 settembre 1944. Nel 1945, immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale, don Oreste Molignoni viene nominato cappellano a S. Agata sul Santerno, una zona in cui era stato fortissimo lo scontro tra fascisti e

partigiani durante la guerra di Liberazione. E quel clima di vendette proseguì anche dopo la fine della guerra e, purtroppo, coinvolse anche numerosi sacerdoti. Infatti, pochi mesi prima che don Oreste Molignoni prendesse possesso dell'ufficio di cappellano, a pochi chilometri di distanza da S. Agata sul Santerno, il 18 maggio 1945 era stato assassinato davanti alla porta della canonica Don Tiso Galletti, parroco di Spazzate Sassatelli (Imola). Nonostante il clima di intimidazione e i rischi cui andavano incontro i sacerdoti, Don Oreste Molignoni, rischiando la vita, inizia il suo ministero pastorale senza alcun timore, accogliendo tutti e andando a casa di tutti. Nel suo pericoloso ministero, Don Molignoni, armato di semplicità e calore umano, fu accolto dalla gente e non venne mai meno alla fedeltà al Magistero della Chiesa e al Papa. Don Oreste Molignoni resta a S. Agata sul Santerno fino al 1° settembre 1954 quando viene nominato coadiutore della parrocchia di S. Pietro in Vinculis di Fossolo, divenendone parroco nel 1958 e dove ha svolto il suo ministero fino alla morte. Su suo impulso, la parrocchia ha accolto e promosso numerose attività a sostegno delle missioni. Per il servizio alla Chiesa di don Oreste Molignoni nel 2014 ha ricevuto la *Croce pro Ecclesia et Pontifice*. È deceduto a Faenza l'11 ottobre 2015. Le esequie, presiedute dal Vescovo Mons. Mario Toso nella Chiesa di S. Pietro in Vinculis di Fossolo, si sono svolte il 14 ottobre 2015. È stato tumulato nel cimitero di Fossolo.

Consigli presbiterali

Verbale della riunione del 14 ottobre 2015

Oggi, mercoledì 14 ottobre 2015, presso il Seminario Vescovile, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Canto di terza.
2. Approvazione del verbale della riunione del 10 giugno 2015.
3. Finalità del Consiglio Presbiterale e metodo di lavoro.
4. Distribuzione pastorale del clero.
5. Accoglienza dei profughi in diocesi, in seguito all'invito di Papa Francesco.
6. Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons Mario Toso, Mons. Roberto Fortunato Brunato, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Paolo Bagnoli, Don Claudio Bolognesi, Don Francesco Cavina, Mons. Elvio Chiari, Don Marco Corradini, Don Tarcisio Dalle Fabbriche, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Davide Ferrini, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra, Mons. Luigi Guerini, Don Alberto Luccaroni, Don Michele Morandi, Don Pierpaolo Nava, Mons. Vittorio Santandrea, Mons. Antonio Taroni, Don Stefano Vecchi, Padre Paolo Barani, Padre Giorgio Busni.

1° punto: Canto di Terza.

2° punto: Approvazione del verbale della riunione del 10 giugno 2015.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

Guerra: nella precedente riunione avevo fatto una proposta per i ritiri (di non fare la pausa)... chiede se è stata recepita.

Vescovo: rimandiamo la discussione su questo argomento ad un altro momento.

3° punto: Finalità del consiglio presbiterale e metodo di lavoro.

Mons. Vescovo parla dell'importanza del consiglio presbiterale. Cita il diritto canonico dicendo che il consiglio presbiterale è "il senato del vescovo" e vuole che più di ogni altro organismo tale consiglio sia quello che aiuta il vescovo nella guida della diocesi. Il Consiglio ha voto consultivo e quindi anche se una decisione del consiglio è presa a maggioranza non è detto che il Vescovo decida di farla propria, ad eccezione dei casi di maggiore importanza in cui il Vescovo è tenuto ad ascoltare il parere del consiglio. Si affronteranno le discussioni in base alle urgenze che si presenteranno di volta in volta nella vita diocesana. Il Consiglio Presbiterale rimane l'organo più importante della vita diocesana. Su altri organi, come il Consiglio Episcopale, si deciderà più avanti se mantenerlo oppure no; per ora non sembra sia necessaria la presenza dei Vicari Episcopali, ma sospende il giudizio in attesa di nuove valutazioni.

Metodo di lavoro del consiglio (vedi allegato 1): *Luccaroni* presenta il metodo di lavoro del consiglio stabilito dalla segreteria su suggerimento del Vescovo e dà alcune linee operative: il Vescovo propone le questioni da trattare per essere aiutato nel proprio ministero; ogni consiglio va preparato prima (studiando l'ordine del giorno, leggendo eventuali allegati, preparando il proprio contributo, eventualmente per iscritto); vivere bene il momento del confronto in consiglio con interventi brevi, concreti ed esaurienti rispettando il ruolo del moderatore; il consiglio offre al Vescovo il proprio orientamento eventualmente tramite votazione su una o più mozioni.

Guerrini: occorre aggiungere un punto sulla comunicazione e cioè decidere chi del consiglio riferisce agli altri membri del presbiterio visto che noi siamo anche i loro rappresentanti; e poi occorre fare una verifica su quanto si decide in consiglio (a volte nei nostri incontri manca proprio la verifica).

Vescovo: sono d'accordo con Guerrini e ritengo che ci debba essere una maggiore comunicazione all'interno della diocesi. Il consiglio presbiterale così come è oggi, rispetto al numero dei presbiteri della diocesi è troppo numeroso; in futuro occorrerà una riforma di tale organismo come anche una riforma dei vari organismi della curia. E poi la verifica è necessaria, ma va fatta reciprocamente: il Vescovo nei

confronti del presbiterio e il presbiterio nei confronti del Vescovo. E nella verifica occorre essere chiari: il Vescovo non ha paura di dire ai suoi sacerdoti quello che va bene o quello che non va bene.

4° punto: Distribuzione pastorale del clero.

Bagnoli presenta l'allegato (vedi allegato 2) che è stato inviato con la convocazione e che è stato preparato dalla segreteria per un avvio costruttivo della discussione su queste tematiche. Poi cita alcune parti dell'allegato. Vengono presentate le due domande alla base della riflessione su questo tema.

Prima domanda: quali possono essere le forme di vita comunitaria dei sacerdoti più opportune e più praticabili da privilegiare, tenendo conto della natura del nostro clero e della nostra diocesi?

Seconda domanda: quali possono essere i criteri da privilegiare per un'adeguata distribuzione del clero nella nostra realtà diocesana?

Inizia il dibattito:

Taroni: leggendo la traccia, ho come l'impressione che tante volte pensiamo che in diocesi ci siano solo i preti; dimenticando che ci sono anche i laici, i diaconi, i ministri, ecc... Forse dovremmo entrare un po' più nell'ottica di idea che non dobbiamo e non possiamo fare tutto noi; occorre formare i laici perché si assumano le proprie responsabilità.

Vescovo: è vero che dobbiamo rendere i laici più corresponsabili, ma la cosa importante è fare un progetto pastorale che attualmente nella nostra diocesi manca. Facciamo un progetto e poi formiamo i laici per la costruzione di vere comunità.

Vecchi: la condizione previa a questa distribuzione del clero è che ci sia la disponibilità da parte dei presbiteri a muoversi. Nella nostra diocesi c'è un certo immobilismo a causa del quale è difficile pensare ad una nuova distribuzione dei presbiteri. Poi ci sarebbe la regola dei nove anni (un parroco è nominato in una comunità per nove anni), ma purtroppo non viene sempre rispettata, oppure per alcuni sì e per alcuni no. Forse per evitare questo immobilismo si potrebbe provare a rispettare questa regola: anche perché fa un gran bene sia alle comunità che ai preti; in alcune diocesi vicine c'è più mobilità.

Guerrini: ho avuto la stessa impressione di Taroni e cioè che non guardiamo troppo alla comunità (compresi i laici), ma pensiamo troppo a noi preti; forse abbiamo ancora l'idea del "papa re" cioè quello di un prete che in una comunità si sente padrone di tutto (e forse a volte gli stessi laici non ci aiutano a uscire da questo schema). Facendo un nuovo progetto pastorale teniamo presente la comunità per intero. Poi non ho trovato la sintesi del lavoro che abbiamo fatto come consiglio presbiterale negli ultimi anni sulla vita del prete; torniamo al discorso della verifica che in questo caso è mancata. Cito il comunicato della CEI dopo l'assemblea dei vescovi del maggio scorso sulla vita e la formazione dei presbiteri dove al primo punto si auspica un rinnovamento missionario delle parrocchie. Poi occorre parlare delle "convivenze dei preti"; si apre cioè il discorso sulla riflessione affettiva del presbitero della quale dovremmo parlare un po' di più. E poi come sono i nostri rapporti (tra preti): forse abbiamo solo il metodo della subordinazione e della collaborazione, ma manca quello fondamentale della relazione (a volte mi pare che le nostre relazioni non siano solo non evangeliche ma addirittura non umane).

Galassi: il futuro della comunità sul territorio si fonda sul laicato e quindi l'obiettivo da perseguire è proprio quello di far crescere i laici affinché diventino responsabili della vita delle comunità; è anche necessario visto il calo dei presbiteri. Già molte cose si fanno (per la crescita del laicato), ma occorre farle in maniera più organica; cito anch'io il comunicato della CEI già menzionato da Guerrini al punto in cui si parla del presbitero visto come l'animatore della comunità.

Nava: è vero che non possiamo prescindere dal rapporto presbiteri-comunità, però occorre che parliamo anche di noi. Se i nostri laici vedono una vera comunità di presbiterio, allora saranno ancora più sensibilizzati a formare delle vere comunità sul territorio. Abbiamo alcuni organismi come le unità pastorali e i vicariati: usiamoli per fare la verifica di cui si è parlato e per darci degli obiettivi comuni, anche nella vita pastorale. Nella nostra vita di preti non possiamo non considerare il fatto che abbiamo un carico amministrativo eccessivo soprattutto dovuto alla rappresentanza legale delle comunità.

La fraternità presbiterale non può prescindere dalle singole responsabilità che abbiamo: attualmente mi pare che tutti dobbiamo fare tutto; forse una relazione vera tra presbiteri deve tenere conto anche delle differenze che ci sono fra noi (sia umanamente che pastoralmente).

Goni: la premessa è la formazione individuale delle persone, anche quella del prete sia come uomo che come presbitero. Parlando di fraternità presbiterale dobbiamo uscire un po' dallo schema della vita comune intesa come coabitazione; dovremmo cercare alcuni luoghi che diventino segno di comunione, di interesse e di formazione per i presbiteri al di là del fatto che i preti vivano insieme oppure no. Dovremmo poi tenere presenti le esperienze positive delle associazioni e dei movimenti che a volte danno dei suggerimenti positivi anche per noi. Sulla distribuzione del clero è già stato fatto un lavoro sulle unità pastorali: teniamolo buono magari facendone una verifica approfondita. Sono d'accordo sulla questione della mobilità e penso che in ogni zona dovremmo avere un'attenzione ad avere presbiteri di età diverse.

Santandrea: inizio dicendo che dovremmo accogliere il nuovo Vescovo rendendoci disponibili a conoscerlo e a farci conoscere. Concordo sulla questione della mobilità. La comunione tra presbiteri deve nascere dal basso e non può essere imposta dall'alto. Deve esserci una formazione nuova a partire già dagli anni di seminario. Purtroppo anche se predichiamo agli altri la comunione, non siamo ancora abituati a viverla fra di noi; e questo forse perché non ne abbiamo mai parlato nella nostra formazione. Nel mio vicariato (forese est) abbiamo parlato della vita del prete e sono saltate fuori due problematiche: quella del peso amministrativo e quella della solitudine. Sulla questione dell'informazione penso che dovrebbe essere fondamentale anche nella vita della diocesi. Penso alla questione della casa del clero: forse per alcuni problemi dovrebbe esserci più chiarezza e i preti dovrebbero essere informati.

Guerra: condivido le cose dette finora, ma penso che il problema della distribuzione del clero sia abbastanza urgente; per cui non possiamo partire di nuovo dalle fondamenta, ma occorre cominciare a parlare delle questioni pratiche: penso ad esempio al caso delle par-

rocchie di Sant'Agostino e di San Pier Damiani in centro a Faenza; occorre risolvere presto questa situazione. Propongo di costituire un gruppo di lavoro che inizi a fare un progetto concreto di revisione e di riforma delle parrocchie.

Faccani Pignatelli: le cose a monte sono molto complesse e quindi anche le risposte devono essere pensate bene e non date come una scatola. E' fondamentale pensare ad una distribuzione del clero in base ai centri che vogliamo mantenere nella vita diocesana e in base alle strutture che abbiamo. E non dobbiamo dare una risposta univoca: ogni zona è diversa e ha bisogno delle sue risposte. E' bello poi che i laici abbiano anche una certa autonomia per alcuni settori della vita pastorale e che si sentano responsabili della vita delle comunità, pur sapendo che devono essere continuamente formati. Non dobbiamo avere paura di dare certe responsabilità ai laici.

Brunato: per la questione della mobilità ci sono due condizioni: in chi accetta e in chi chiede. Occorre anche rendersi disponibili a fare ciò che viene chiesto. Non lamentiamoci sempre dando la colpa al Vescovo e aspettando solo quello che vogliamo.

Luccaroni: sono molto contento del fatto che finora ho sempre vissuto con altri presbiteri in tante forme diverse. Attualmente vivo in una parrocchia, ma faccio servizio in un'altra: questa può essere una forma di vita comune. Anche condividere un pasto è qualcosa che assomiglia alla vita comune perché ti dà la possibilità di parlare e di confidarti con chi ti può capire. La vita comunitaria del prete non è detto che debba essere per forza vita con altri preti: sarebbe bello ad esempio che un prete vivesse con una famiglia.

Dalle Fabbriche: il diritto canonico dice che il parroco dovrebbe garantire una certa stabilità. Non sono troppo dell'idea di cambiare sempre, perché tante volte un parroco arriva in una comunità e inizia un lavoro (spesso anche materiale) dopo il quale è anche difficile fare le valigie e partire (la regola dei nove anni non è sempre valida). Poi è necessario individuare quali centri vogliamo mantenere nella nostra comunità diocesana.

Morandi: dobbiamo portare avanti due aspetti paralleli: da una parte una riforma strutturale delle parrocchie e poi cerchiamo di andare un po' più in profondità parlando bene della questione delle

relazioni, provando davvero a chiederci che tipo di prete vogliamo e quale tipo di Chiesa consegniamo ai futuri preti della nostra diocesi. Dovendomi occupare della pastorale vocazionale, penso che sia fondamentale che come preti iniziamo a non stancarci di cercare nella pastorale ordinaria ragazzi che possono essere chiamati al ministero ordinato.

Corradini: bene ripensare ad una riforma strutturale della diocesi; ma occorre anche un cambio di mentalità nostro di come dobbiamo intendere e concepire le parrocchie. Fino ad ora abbiamo concepito la parrocchia come il parroco che deve arrivare dappertutto e prestare a tutti gli stessi servizi. Forse dobbiamo cominciare a formare dei gruppi di persone per una pastorale che diventa sempre più missionaria dove è importante un centro (la parrocchia), ma dove dobbiamo imparare ad essere sempre più missionari. La mobilità è fondamentale, ma deve essere all'interno di un progetto pensato all'interno della diocesi: se il pensiero del Vescovo è "tappare un buco" in una parrocchia è chiaro che c'è meno disponibilità a muoversi, ma se c'è a monte un buon progetto pastorale allora la mobilità potrebbe essere più facile; tenendo presente che per me è importante l'obbedienza (io se obbedisco mi sento libero). Bene trovare alcuni suggerimenti di vita comune (anche solo un pasto insieme). La comunione è essenziale nella vita del presbitero ed una comunione fra noi è la base di una vera comunione nelle comunità.

Guerra: chiedo al Vescovo qual è il suo orientamento sull'accogliere preti stranieri in diocesi.

Vescovo: sono abbastanza scettico, ma con qualche flessibilità verificata.

Il moderatore *Morandi* presenta la bozza di lavoro che la segreteria ha preparato per dare il via all'*iter* di preparazione alla riforma strutturale della diocesi.

Viene consegnata una scheda per i parroci (allegato 3) e una per i vicari foranei (allegato 4). Quella per i parroci è un questionario sulla vita delle comunità. Quella per i vicari è da discutere in vicariato con i vari sacerdoti e serve per formulare una proposta che i vicari consegneranno alla segreteria del Consiglio Presbiterale per poi discutere la proposta nella riunione del 27 gennaio 2016.

Si legge la prima scheda e ognuno può proporre eventuali modifiche.

Si chiede di aggiungere alla scheda preparata due punti: uno sulle associazioni e i movimenti e uno sulle *Caritas*.

Luccaroni: ogni parroco deve compilare la sua scheda e può farlo coinvolgendo anche il proprio consiglio pastorale e i propri collaboratori.

Morandi: è bene fare proposte sensate in base al numero dei presbiteri della diocesi e al bene effettivo delle varie zone.

Guerrini: occorre ripensare alla funzione del vicariato: finora il vicariato era solo per i preti, lo vogliamo anche per la vita pastorale?

Si legge la seconda scheda. Non ci sono obiezioni o proposte.

Tempistiche di questo progetto di lavoro: nel consiglio presbiterale del 27 gennaio 2016 affronteremo la questione sulla distribuzione del clero e quindi entro quella data la segreteria manderà a tutti i parroci la scheda di lavoro sulle parrocchie, i parroci le compileranno, i Vicari Foranei riuniranno i vicariati per consegnare le schede delle parrocchie e compilare la scheda sui vicariati. A inizio gennaio la segreteria del presbiterale incontrerà i Vicari ed elaborerà le proposte emerse per arrivare poi alla riunione del 27 gennaio dove inizieremo la discussione per iniziare la riforma strutturale della diocesi.

5° punto: Accoglienza dei profughi in diocesi, in seguito all'invito di Papa Francesco.

Vescovo: tenendo presente che è una situazione complessa e che non può essere improvvisata, ho incaricato Don Claudio Bolognesi, Vicario Episcopale per la carità, di costituire una commissione per cominciare a parlare della questione individuando i vari luoghi dove eventualmente ospitare i profughi. Occorre però aspettare, prima di partire per delle decisioni concrete, le linee operative che il Consiglio permanente della CEI passerà alle conferenze episcopali regionali.

6° punto: Varie ed eventuali.

Vescovo: ringrazio per il bel lavoro di questa mattina e per le belle riflessioni che sono emerse. Non dimentichiamo che il rinnovamen-

to pastorale non parte dallo spostamento dei confini o dalla riforma delle parrocchie, ma da una verifica viva sul nostro essere Chiesa nel mondo di oggi; possiamo fare ciò partendo dai suggerimenti di Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium*” che deve essere recepita in tutte le comunità.

Galassi: il 7 novembre partirà la scuola di formazione sociale per giovani.

Non essendoci altri interventi, la seduta termina alle ore 12.25 con la recita dell'*Angelus*.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 25 novembre 2015

Oggi, mercoledì 25 novembre 2015, presso il Seminario Vescovile, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Canto di terza.
2. Approvazione del verbale della riunione del 14 ottobre 2015.
3. Rapporto tra le parrocchie e gli uffici amministrativi diocesani.
4. Elezione di quattro membri appartenenti al clero diocesano, per il consiglio di amministrazione della Casa del Clero "Cicognani".
5. Proposta di unione delle parrocchie di Santo Stefano Papa e San Domenico di Modigliana.
6. Costituzione del ceto per il trasferimento e rimozione dei Parroci su proposta del Vescovo.
7. Varie ed eventuali.

Sono presenti: S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Roberto Fortunato Brunato, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Paolo Bagnoli (arrivato in ritardo), Don Claudio Bolognesi, Don Francesco Cavina, Mons. Elvio Chiari, Don Marco Corradini, Don Tarcisio Dalle Fabbriche, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Davide Ferrini, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Mons. Ivo Guerra, Mons. Luigi Guerrini, Mons. Vittorio Santandrea, Mons. Antonio Taroni, Don Stefano Vecchi, Padre Paolo Barani, Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati: Don Massimo Goni, Don Alberto Luccaroni, Don Michele Morandi, Don Pierpaolo Nava.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 14 ottobre 2015.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

Vescovo: due brevi comunicazioni: abbiamo da poco terminato il convegno ecclesiale a Firenze; è stato un bel momento di chiesa, i delegati della diocesi sono stati contenti; ora occorre recepirlo in dioce-

si. Dal discorso del papa emerge chiaramente che bisogna riprendere in mano l'Evangelii Gaudium. Siamo alle porte del giubileo della misericordia. È stato preparato un elenco di giubilei per le varie categorie insieme ad una notifica del vescovo che dovrebbe arrivare a breve in tutte le parrocchie.

Si consegna la notifica del Vescovo per il Giubileo della Misericordia (allegato 1).

3° punto. Rapporto tra le parrocchie e gli uffici amministrativi diocesani.

Mons. Vescovo chiede di tenere questo punto come ultimo dell'ordine del giorno.

4° punto. Elezione di quattro membri appartenenti al clero diocesano, per il consiglio di amministrazione della Casa del Clero "Cicognani".

Chiari introduce dicendo che i membri del consiglio di amministrazione partecipano attivamente alla vita e alla gestione della casa del clero. Con il consiglio si prenderanno le decisioni interne alla gestione della casa: esempio il costo della retta per gli ospiti, la gestione del personale, ecc... L'impegno per i consiglieri non sarà dunque molto gravoso, ma occorre avere un po' di tempo per trovarsi ogni tanto, soprattutto nell'imminenza dell'apertura.

Vescovo: il consiglio di amministrazione darà delle indicazioni, e di alcune questioni interne alla gestione della casa ne parleremo anche in consiglio presbiterale.

Viene distribuita una scheda (allegato 2) con l'elenco dei presbiteri della diocesi preparato dalla cancelleria della Curia su cui apporre le crocette per le elezioni dei quattro consiglieri.

Corradini: nell'elenco che preti ci sono?

Faccani Pignatelli: quelli residenti e operanti in diocesi.

Guerrini: vorrei un chiarimento sulla situazione gestionale della casa del clero.

Chiari: esiste l'ente casa del clero, ente autonomo con un suo consiglio di amministrazione; la gestione della casa spetta a questo ente e al suo consiglio.

Vecchi: Nell'elenco dei presbiteri non c'è quello di don Domenico Buldrini. È un prete diocesano, perché non lo mettiamo in elenco?

Vescovo: per le elezioni della casa del clero non lo mettiamo in elenco. Per la questione della sua appartenenza alla diocesi ne parleremo; chi se ne è andato dalla diocesi deve chiarire la sua posizione.

Si procede alle elezioni dei quattro membri del consiglio della casa del clero.

Scrutatori: Faccani Pignatelli, Cavina e Vecchi.

18 votanti. Gatti: 7 voti. Santandrea Vittorio e Dalle Fabbriche Tarcisio: 6 voti. Albonetti, Guerra, Guerrini, Tarlazzi: 5 voti. Faccini: 3 voti. Brunato, Faccani Pignatelli, Galassi, Monti Massimo, Montuschi, Morandi, Piazza Mario, Rava, Vecchi: 2 voti. Bagnoli, Cavina, Corradini, Ferrini Davide, Gallazzi, Goni, Luccaroni, Mingazzini, Ravaglia, Rigoni, Taroni e Venieri: 1 voto.

Risultano eletti: Gatti Luigi, Santandrea Vittorio, Dalle Fabbriche Tarcisio e Guerra Ivo, quest'ultimo in quanto il più anziano di coloro che hanno riportato 5 voti.

5° punto. Proposta di unione delle parrocchie di Santo Stefano Papa e San Domenico di Modigliana.

Si legge un foglio (allegato 3) scritto da don Massimo Goni parroco di entrambe le comunità della città di Modigliana. Nel foglio si esprime il parere favorevole dei consigli pastorali delle parrocchie alla formazione di un'unica comunità parrocchiale.

Faccani Pignatelli: formalmente l'unione sarebbe canonica. Giuridicamente si dovrebbe sopprimere la parrocchia di San Domenico facendo passare i beni alla parrocchia di Santo Stefano. Rimane il problema della chiesa e della canonica di san Domenico (anticamente erano dei domenicani, poi passarono al demanio pubblico che le ha cedute al comune di Modigliana che le ha date alla chiesa). Non si sa se il Comune le ha date alla Chiesa come affidamento oppure come proprietà. Manca un documento.

Il consiglio approva comunque l'unificazione all'unanimità.

6° punto. Costituzione del ceto per il trasferimento e rimozione dei Parroci su proposta del Vescovo.

Faccani Pignatelli presenta la scheda (allegato 4) per la designazione del ceto. Cita il diritto canonico (can 1741-1742). Il vescovo propone al consiglio quattro presbiteri che lo consiglieranno per il trasferimento e la rimozione dei parroci. Lo scopo è quello di farsi consigliare da alcuni parroci per arrivare ad un chiarimento in determinate situazioni problematiche. Serve per seguire i casi più difficili.

Mons. Vescovo propone il ceto costituito dai seguenti presbiteri: Guerra Ivo, Bagnoli Paolo, Venieri Attilio e Piazza Mario. Il consiglio è tenuto a esprimersi sulla creazione del ceto così costituito. Si vota per alzata di mano: 19 votanti. 16 favorevoli. 3 astenuti. Il ceto viene approvato. Il decreto costitutivo diventa parte integrante di questo verbale (allegato 5).

Si torna ad affrontare il 3° punto all'ordine del giorno: rapporto tra le parrocchie e gli uffici amministrativi diocesani

Viene consegnato un testo (allegato 6) preparato dalla segreteria del consiglio, per lanciare l'argomento. Si leggono insieme le pagine 5-6-7: sono alcune indicazioni pratiche riguardanti i beni temporali e la loro gestione. Terminata la lettura i consiglieri sono invitati ad esprimersi su ciò che, secondo loro, occorre rivedere nella nostra diocesi in merito a questi argomenti. Le proposte saranno valutate e discusse ampiamente nel consiglio presbiterale del 16 marzo 2016.

Vecchi: la formazione alla gestione amministrativa è importante. Una volta si organizzò un corso per giovani parroci su questi temi. Bisognerebbe riproporlo. Parlarne con don Massimo Goni, responsabile dei preti giovani della diocesi.

Bolognesi: su queste tematiche devo dire due cose: per il rapporto con gli uffici di curia mi sono sempre trovato bene. Ma una fatica, quando si fanno dei lavori in parrocchia, è quella di trovare dei tecnici specializzati; quindi come diocesi occorrerebbe avere una serie di tecnici di riferimento cioè persone competenti. Si potrebbe, se non ce la facciamo come diocesi, unirsi almeno per le questioni amministrative, con altre diocesi vicine.

Bagnoli: d'accordo con Vecchi e Bolognesi. Occorre però non dare

per scontata la parte previa e cioè una formazione spirituale per la custodia dei beni che non sono nostri.

Barani: per il punto 11 del testo (intestazione dei beni mobiliari) chiedo se è necessaria l'autorizzazione dell'ordinario perché un altro abbia la firma sul conto della parrocchia.

Vescovo: vedremo di determinare una prassi su queste tematiche e decideremo.

Santandrea: noi parroci di una certa età ci siamo fatti una certa esperienza su questo campo soprattutto nel caso di parrocchie con personale. La cosa importante è delegare a chi è competente ed è anche un modo per coinvolgere i laici. Poi è chiaro che il parroco deve controllare e verificare perché rimane sempre il legale rappresentante. E una cosa fondamentale deve essere quella della trasparenza perché le cose non sono nostre ma della comunità.

Santandrea: fare l'aggiornamento delle realtà parrocchiali al catasto. Avere in curia dei referenti a cui fare riferimento.

Faccani Pignatelli: quando ci fu la riforma furono soppressi alcuni enti (ente prebenda e ente chiesa) e accorpati a parrocchie già esistenti. Purtroppo per qualche errore del passato al catasto risulta ancora che qualche ente chiesa non sia stato intestato alla parrocchia.

Corradini: per tutte le pratiche amministrative che faccio mi pesa il fatto di dover passare sempre dalla curia.

Vescovo: da tempo è necessaria la presenza di una commissione tecnica che affianchi l'economista per le varie questioni e per i vari settori dell'ambito amministrativo. Noi abbiamo in passato perso dei soldi durante i lavori di alcune ristrutturazioni perché abbiamo affidato l'incarico ad alcuni senza poi controllare il loro lavoro. Ed è chiaro che questo non lo fa l'economista o non lo fanno i sacerdoti. Comunque si farà un nuovo ufficio tecnico amministrativo. Per la formazione va bene per i preti giovani ma deve essere anche un aggiornamento per tutti i parroci. Per le collette: a livello diocesano non ne abbiamo. Penso sia necessaria una colletta per il seminario e una per la casa del clero.

Guerrini: la curia dovrebbe essere a servizio delle parrocchie. In che termini è a servizio delle parrocchie? Il nuovo ufficio sarà a servizio della curia o delle parrocchie? La curia deve tenere i contatti

con tutti i comuni, non solo con quello di Faenza. Devono essere gli uffici amministrativi a tenere i contatti con le istituzioni perché vengono più ascoltati rispetto che ai singoli parroci.

Vescovo: la curia, e anche il nuovo ufficio amministrativo che nascerà, devono essere a servizio delle parrocchie. Il personale della curia attualmente è insufficiente.

Guerrini: in questi ultimi anni in consiglio presbiterale tutti gli uffici pastorali sono venuti a relazionare. Non è venuto nessuno degli uffici amministrativi.

Terminato il dibattito si decide all'unanimità di lanciare le seguenti proposte:

- aggiornamento e formazione per tutti i sacerdoti
- istituzione di un nuovo ufficio tecnico in curia
- relazione degli uffici amministrativi nel consiglio presbiterale

7° punto. Varie ed eventuali.

Bolognesi presenta la lettera (allegato 7) per l'accoglienza dei profughi. Il riferimento per le parrocchie e le comunità che vogliono muoversi è per la nostra diocesi la Caritas con l'associazione Farsi prossimo.

Ci sono in giro per la diocesi leggende metropolitane che dobbiamo mettere a tacere (sul fatto che i profughi non possono lavorare e che prendono tanti soldi). E poi ci sono alcune criticità tipo il rapporto con le istituzioni che non è sempre facile. Ci sono due tipi di accoglienza: la prima è quella emergente e la seconda dura quanto si ritiene opportuno. Sensibilizzare al tema dell'accoglienza che può diventare una vera opportunità pastorale. Quanto durerà? Speriamo il meno possibile ma la situazione internazionale ci fa capire che la cosa non sarà breve e durerà ancora qualche anno.

Vescovo: Per la questione dell'accoglienza non muoviamoci da soli, ma unicamente tramite la Caritas diocesana.

Non essendoci altri interventi, la seduta termina alle ore 12.30 con la recita dell'*Angelus*.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Vita Pastorale Diocesana

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso

Luglio

Dal 29 giugno al 3 luglio - Esercizi Spirituali dei Vescovi dell'Emilia-Romagna;

- 6 - sede dell'Azione Cattolica, ore 21: Consiglio Diocesano ACI;
- 7 - Seminario diocesano, ore 19,30: Scuola di formazione politica;
- 9 - Curia, ore 10: Collegio dei Consultori;
- 10 - Marradi, ore 10,30, visita alla comunità; Vescovado, ore 18: incontro con l'Associazione "Incontro matrimoniale";
- 15 - Roma, Camera dei Deputati: commemorazione del Bicentenario della nascita di Don Bosco con i Parlamentari cattolici;
- 19 - Cagliari: conferenza;
- 23 - Russi, ore 20: S. Messa per la festa di S. Apollinare;
- 25 - Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose, ore 9,30: incontro di verifica.

Agosto

- 4 - Tredozio, ore 10,30: incontro sacerdotale in occasione della festa del S. Curato d'Ars;
- 5 - Parrocchia di S. Pier Damiani in Faenza, ore 16: S. Messa in onore della Madonna della Neve e conclusione del centro estivo;
- 11 - Monastero delle Clarisse, ore 11: S. Messa per la festa di Santa Chiara;
- 15 - Modigliana, ore 20: S. Messa con la candidatura al Diaconato permanente e processione dell'Assunta;
- 30 - Lozzole, ore 15: S. Messa e benedizione della statua di S. Bartolomeo.

Settembre

- 1° - Felisio, ore 18,30: Giornata nazionale per la salvaguardia del creato;
- 2 - Seminario diocesano, ore 9: celebrazione delle Lodi e introduzione alla giornata formativa organizzata dalla Scuola Santa

- Umiltà; Seminario diocesano, ore 9,30: incontro formativo con i Seminaristi;
- 3 - Seminario diocesano, ore 9: incontro personale con i Seminaristi;
 - 4 - Sala S. Carlo, ore 9: incontro con la Caritas diocesana e altri uffici pastorali;
 - 5 - Vescovado, ore 10: incontro FISM;
 - 6 - San Biagio, ore 11: S. Messa e processione; Basiago, ore 15,30: inaugurazione della chiesa restaurata; Russi, ore 18,30: ammissione di Marco Donati tra i candidati al Presbiterato;
 - 7 - Bologna, Istituto Salesiano, ore 15: Consulta Regionale di Pastorale sociale;
 - 8 - Fusignano, ore 11: S. Messa per la festa patronale; Alfonsine S. Maria, ore 16: S. Messa e processione; Faenza sede ANSPI, ore 20,30: incontro con il Consiglio zonale e la Presidenza Regionale;
 - 10 - Cattedrale, ore 18: S. Messa con i Docenti, all'inizio dell'anno scolastico;
 - 12 - Palafiera di Forlì, ore 16,30: ordinazione episcopale di Mons. Erio Castellucci, nuovo Arcivescovo di Modena;
 - 13 - Crespino, ore 11: S. Messa per la festa patronale; Crespino, ore 16: Processione; Russi, ore 20,30: Processione in onore della Madonna dei Sette Dolori;
 - 14 - Istituto Sostentamento del clero, ore 15,30: Consiglio di amministrazione; Aula dei santi, ore 19,30: incontro con i ragazzi che hanno fatto esperienza estiva in missione;
 - 16 - Seminario, ore 9,30: presentazione della Lettera pastorale al clero; Ferrara: presentazione dell'Enciclica *Laudato si'*;
 - 18 - Milano Expo: Casa Don Bosco;
 - 19 - Bagnacavallo, ore 18: ordinazione presbiterale del Diacono Marco Mazzotti, della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani);
 - 21 - Bologna, ore 9,30: riunione della Conferenza Episcopale dell'Emilia - Romagna; Bologna, pomeriggio: conferenza su "Giovani e lavoro";
 - 22 - Errano, ore 20,30: conferenza all'incontro di formazione dei catechisti/e della Diocesi.

- 23 - Seminario, ore 9,30: incontro formativo per il clero; Vescovado, ore 16: incontro con l'Assistente e i responsabili regionali dell'AGESCI;
- 24 - S. Pietro in Vincoli, pomeriggio: incontro con i preti giovani della Regione;
- 25 - Rovigo, ore 16: tavola rotonda su "L'Enciclica Laudato si' e le sollecitazioni emergenti" nell'ambito della giornata della legalità;
- 26 - Vescovado, ore 15: incontro con i cresimandi della Parrocchia S. Savino; S. Francesco, ore 17,30: conferimento dei Ministeri;
- 27 - Marzeno, ore 10,30: conferimento della S. Cresima; Solarolo, ore 16: S. Messa con gli ammalati; Faventia Sales - Faenza, ore 18: partecipazione all'incontro diocesano delle famiglie, in concomitanza con quello Mondiale di Philadelphia.
- 29 - Bagnacavallo, ore 18: S. Messa per la festa patronale di S. Michele Arcangelo; Errano, ore 20.30: conferenza all'incontro di formazione dei catechisti/e della Diocesi;
- 30 - Seminario, ore 9,30: incontro formativo per il clero; Forlì, Sala della Banca di Credito Cooperativo, ore 21: presentazione del libro *Terra e cibo*.

Ottobre

- 1° - opolano, ore 17: S. Messa e rinnovazione dei voti;
- 2 - Curia, ore 9: incontro sull'8 per mille; Ferrara, Cattedrale, ore 19: presentazione dell'Enciclica Laudato si';
- 4 - partenza per il Giappone per partecipare alle giornate commemorative del 50° anniversario della morte di Mons. Vincenzo Cimatti, faentino, missionario salesiano;
- 5, 6, 7: in Giappone per il 50° anniversario della morte di Mons. Vincenzo Cimatti;
- 9 - Fusignano, ore 10: incontro con i sacerdoti del vicariato; Faenza, Monastero S. Chiara, ore 16: incontro con le monache clarisse;
- 10 - Russi, ore 17,30: conferimento della S. Cresima;
- 12 - Bagnacavallo, ore 20,30: conferenza su "Nuovo umanesimo del lavoro";
- 13 - Piacenza, ore 18: Conferenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore;

- 14 - Seminario, ore 9,30: Consiglio Presbiterale Diocesano; Faenza, Casa del Sole, ore 16,30: S. Messa;
- 15 - Curia, ore 10,30: Commissione diocesana per l'Anno Giubilare; Pieve Cesato, ore 19,40: Benedizione della nuova edicola della Madonna e S. Messa;
- 16 - Aula dei Santi, ore 17: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici; Parrocchia S. Savino (Paradiso), ore 20.45: Veglia missionaria;
- 17 - Seminario, ore 17,30: Incontro con i Diaconi permanenti e loro famiglie;
- 18 - Sant'Agata sul Santerno, ore 10,30: conferimento della S. Cresima;
- 19 - Curia, ore 10: riunione del Collegio dei Consultori;
- 20 e 21 - pellegrinaggio diocesano a Roma dei ragazzi che hanno ricevuto la Cresima;
- 22 - Forlì, Istituto di Scienze Religiose, ore 18,30: prolusione per l'inizio del nuovo anno accademico con la presentazione dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*;
- 23 - Bologna: conferenza Cisl; Parma, ore 18: presentazione dell'Enciclica *Laudato si'*;
- 24 - Casa Bersana, ore 9: introduzione all'incontro sul "Progetto Policoro"; Monastero di S. Maglorio, ore 10: S. Messa; Cattedrale, ore 18: ordinazione diaconale del seminarista Claudio Platani;
- 25 - San Savino, ore 11: conferimento della S. Cresima; Faenza, Casa Famiglia Oami, ore 16: S. Messa; Basiago, ore 17: presentazione della Lettera Pastorale ai giovani;
- 27 - Pordenone: conferenza su "Riappropriarsi della democrazia";
- 29 - Curia, ore 16: Commissione per alcuni problemi amministrativi e pastorali; Alfonsine, ore 20,30: incontro su Il nuovo umanesimo del lavoro;
- 30 - Bologna, ore 9,30: incontro dei Vescovi che hanno seminaristi nel Seminario Regionale.
- 31 - Abbazia di Praglia (Padova), ore 18: presentazione dell'Enciclica *Laudato si'*;

Novembre

- 1° - Basilica Cattedrale, ore 18: S. Messa Pontificale per la solennità di Tutti i Santi;
- 2 - Cimitero dell'Osservanza, ore 10: S. Messa e benedizione delle tombe; Chiesa del suffragio, ore 16,30: S. Messa;
- 3 - Ravenna, ore 18,30: Conferenza ai soci dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti;
- 4 - Seminario diocesano, ore 11: S. Messa per gli ex allievi e loro famiglie; Modigliana, ore 20.30: Incontro sul lavoro;
- 5 - Sala S. Carlo, ore 11: conferenza stampa; Reggio Emilia, ore 20,30: presentazione dell'Enciclica Laudato si';
- 7 - Sala San Carlo, ore 16,30: prolusione per l'inizio della Scuola di Dottrina Sociale;
- 8 - Errano, ore 11: conferimento della S. Cresima; Faenza S. Antonino, ore 16,30: conferimento della S. Cresima;
- Dal 9 al 13 - Convegno ecclesiale di Firenze;
- 14 - Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Oriani", ore 11: premiazione dei diplomati; Sala Fellini della Parrocchia S. Pier Damiani, ore 17: presentazione della Lettera Pastorale "Misericordiosi come il Padre".
- 15 - Villa S. Martino, ore 10,30: conferimento della S. Cresima; Marradi, Monastero delle Domenicane, ore 16,30: S. Messa per il 440° anniversario di fondazione del Monastero delle Domenicane;
- 16 - Solarolo, ore 20,30: incontro con i catechisti e le catechiste dell'Unità Pastorale "Madonna della salute";
- 17 e 18: a Fognano: "Due giorni" residenziali per il clero diocesano;
- 17 - Sala S. Carlo, ore 20,30: relazione su "L'ecologia integrale", con la partecipazione di Don Cesare Bissoli, docente presso la Pontificia Università Salesiana di Roma;
- 19 - Riccione, in mattinata: partecipazione all'Assemblea nazionale del sindacato CISL;
- 20 - Roma, Pontificia Università Lateranense, ore 17: tavola rotonda sull'Enciclica "Deus Caritas est" di Papa Benedetto XVI;
- 22 - Granarolo, ore 11: conferimento della S. Cresima;
- 23 - chiesa di S. Barnaba, ore 20: S. Messa per il gruppo del "Rinnovamento nello Spirito";

- 25 - Seminario, ore 9,30: Consiglio Presbiterale; Casa del sole, ore 15,30: incontro con gli ospiti e S. Messa;
- 26 - Cotignola, ore 20,30: presentazione dell'Enciclica Laudato si';
- 27 - Cattedrale, ore 20, 30: "Meditazione sul Vangelo di Luca" tenuta da Enzo Bianchi, priore di Bose.
- 28 - Verona: conferenza nell'ambito del 5° Festival della Dottrina Sociale della Chiesa;
- 29 - S. Antonino, ore 11: S. Messa per il 50° anniversario della morte di Don Vincenzo Cimatti; Cattedrale, ore 18: S. Messa nella 1a Domenica di Avvento e candidature al Diaconato;

Dicembre

- 6 - S. Potito, ore 11: S. Messa e consegna dell'onorificenza pontificia Pro Ecclesia et Pontifice a un benefattore della Parrocchia; Brisighella, ore 16: S. Messa e ingresso del nuovo Parroco Mons. Elvio Chiari.
- 7 - Faenza, S. Francesco, ore 17: Primi Vespri e Santa Messa solenne dell'Immacolata Concezione.
- 8 - Faenza, S. Francesco, ore 11: S. Messa Pontificale e affidamento della città e del territorio di Faenza alla Beata Vergine Immacolata; Modigliana, Concattedrale, ore 18: S. Messa;
- 9 - Vescovado, ore 20,30: Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano;
- 10 - Istituto Ghidieri, ore 10: S. Messa nella festa della Madonna di Loreto;
- 11 - Granarolo, ore 18: S. Messa per i soci della Cooperativa Ceff;
- 12 - Faenza, Monastero di S. Umiltà, ore 9, 45: incontro con i religiosi (Cism) e le religiose (USMI) della Diocesi; Bologna, S. Petronio, ore 15: ingresso del nuovo Arcivescovo di Bologna; Faenza, S. Pier Laguna, in serata: incontro con i Diaconi permanenti;
- 13 - Sarna, ore 11: S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Stefano Vecchi; Faenza, Caritas diocesana, ore 15,30: inaugurazione del nuovo Centro d'Ascolto; Basilica Cattedrale, ore 17: S. Messa e apertura della Porta Santa;
- 17 - Solarolo, ore 19,30: S. Messa con i Circoli Anspi;

- 18 - Faenza, Casa di Cura S. Pier Damiani, ore 15: S. Messa e visita della Casa;
- 19 - Sala San Carlo, ore 10: auguri natalizi con i Sindaci della Diocesi; Fognano, ore 16: S. Messa e ingresso del nuovo Parroco Don Mirko Santandrea;
- 20 - Concattedrale di Modigliana, ore 11: S. Messa e apertura della Porta Santa; Solarolo, ore 12,30: incontro con gli anziani del Cif; Basilica Cattedrale, ore 18: S. Messa e processione al Seminario;
- 21 - Bologna Don Bosco, mattinata: predicazione del Ritiro spirituale alle Comunità salesiane dell'Emilia-Romagna; Curia, ore 17: Consiglio Diocesano per gli affari economici; Aula dei Santi, ore 18.30: auguri natalizi da parte della Cooperazione e relazione sulla presenza faentina a Firenze;
- 22 - Monastero S. Chiara, ore 7,45: S. Messa; Sala S. Carlo, ore 10,45: auguri natalizi;
- 23 - Scuola S. Umiltà, ore 9,30: incontro con i giovani studenti dei licei;
- 24 - Faenza, Ospedale civile, ore 21: S. Messa di Natale;
- 25 - Basilica cattedrale, ore 17,30: secondi Vespri pontificali; ore 18: S. Messa solenne pontificale;
- 26 - Cotignola, ore 11: S. Messa per il 25° di ordinazione presbiterale del Parroco Don Stefano Rava;
- 31 - Basilica Cattedrale, ore 18: S. Messa e Te Deum di ringraziamento.

Imprimatur: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di Aprile 2017
Tipografia Faentina s.a.s. - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546/21111